# VITA
DI
# S. FILIPPO BENIZZI
PROPAGATORE E QUINTO GENERALE
DELL' ORDINE DE' SERVI
## DI MARIA VERGINE
*TRASPORTATA DAL FRANCESE NELL' ITALIANO*
E CONSACRATA ALLA STESSA
## *MADRE DI DIO*
RISTAMPATA PER DIVOZIONE
DEL PADRE LUIGI CERCHIA
DELL' ORDINE SUDDETTO.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA DI PASQUALE TIZZANO.
Strada Cisterna dell' olio n.° 45.
1826.

ALLA IMMACOLATA

REGINA DEGLI ANGELI

# MARIA

## MADRE DI DIO.

IN una città specialmente da Voi protetta, e di Voi in particolar maniera divota, uscendo in pubblico la Vita di un Santo, che teneramente, fino che visse, ed amò e proccurò la gloria del Nome Vostro; a chi altri mai poteva ella o dovea dedicarsi se non a Voi, o piena di grazia, e benedetta fra tutte le donne, Maria? Qualunque sia stato il motivo, che ne ha fatto rinovare la stampa, egli certamente non dovea essere che un puro desiderio di promuovere una maggiore venerazione al glorioso San Filippo Benizzi per solo dovere di gratitudine; ma come questo Santo niente ebbe in maggior pregio del titolo di Vostro Servo, così più di tutto il rimanente avrà in grado, che pria di passare alla storia della sua vita, diasi questo avvertimento al Lettore, che quanto egli vi ritroverà di maraviglioso ed eroico, tutto fu merito della Vostra intercessione, e dell' amor Vostro. Quando sia vero, come sembra verissimo, che fralle molte virtudi, che il resero grato a Dio, e ragguardevole al mondo tutto, il primo luogo debbasi alla sua rara umiltà; vi vuol ben poco per avvedersi, che questa fu pria una Vostra lezione, poi un Vostro dono. Le tante lagrime, ch' egli sparse a' piedi de' Vostri altari per essere annoverato fra' Servi Vostri, non meritarono di essere asciugate da altra mano che dalla Vostra; ed egli debitore alla Vostra misericordia di sì bel titolo, per de-

gnamente sostenerlo, ad altro mai non pensò più che ad imitarvi, e con maggior distinzione e con più lungo studio in quella virtù, che sovra tutte meritovvi di concepire nel Vostro seno il Figlio di Dio. Quante volte vi avea egli pregata, o Maria, e con quale perseveranza, ad ottenergli da Dio una grazia sì segnalata? ben sapendo, che come nessuno può andare al Padre se non col mezzo del Figlio, così per arrivare al Figlio non avvi mezzo più sicuro di quello della sua Madre. Ma Voi, che siete la Regina, la Madre, e la Maestra degli umili, ne siete ancor l'Avvocata; ed essendo infallibile, che niuno mai chiamovvi con fede, che non gli abbiate pietosamente risposto, accorreste sollecita a consolare le brame del Vostro Servo: e com' è l'uso della Vostra sovrana liberalità, conosciuta solo ed apprezzata da chiunque v' ama davvero, gl' impetraste di essere umile e santo tutto ad un tratto. Alle Vostre preghiere dunque si ascriva, ch' egli posta in non cale la nobiltà del casato vestisse il semplice abito di Converso; che in passando alla venerabile dignità Sacerdotale vi si disponesse con tante lagrime; che solo per un pubblico, ed espresso comando del Cielo si arrendesse ad accettare la carica di Generale del suo Ordine; che in più Capitoli del medesimo reiterasse tante volte le istanze per esser deposto; che ricusasse di esser Vescovo della sua patria; e che finalmente corresse a seppellirsi lungo spazio di tempo in una spelonca per non esser eletto Sommo Pontefice. Egli ben ve ne rende immortali grazie al presente in mezzo agli splendori di quella gloria, cui l' ajutaste a salire; e dopo di tanti Vostri e così sublimi favori, da Voi riconosce anche questo, che nessuno in leggendo il fedele racconto delle sua vita possa affezionarsi al suo nome, senza concepire una tenera e particolar divozione anche al Vostro. Aggradite dunque la ragionevole offerta della medesima, o Vita, Dolcezza, e Speranza nostra, ed insieme aggradite il cuore di chi a Voi la consagra; e perchè le Vostre virtudi son troppo eccelse, e questi si è troppo miserabile per poter anche da lungi imitarle, ottenetegli almeno (e Voi adorabile San Filippo, pregatene la Vostra Regina) ch' ei possa imitar quelle del Vostro Servo.

## L' AUTORE A CHI LEGGE.

*Ecco, mio caro Lettore, la vita di S. FILIPPO BENIZZI, il quale è stato non solamente uno de' più grandi uomini del sant' Ordine de' Servi di Maria Vergine, ma ancora della Chiesa. Son quattro cent' anni, ch' egli è morto; e sono quattro cent' anni, che poteva esser canonizzato. Il Cielo aveva date, mentr' egli vivea, testimonianze autentiche della sua santità con voci intelligibili nel mezzo dell' Assemblee pubbliche, senza parlar de' suoi miracoli, e gli Angeli furono uditi cantar subito dopo della sua morte:* Euge serve bone. *Si celebrò per lui la Messa de' Confessori, e fu seppellito non senza inni, e cantici. Ma Dio, ch' è il dispensiere delle grazie, distribuisce anco la gloria a' Santi, come gli piace, sopra la terra, e dentro il Cielo. Alcuni sono canonizzati subito dopo la morte; altri non lo sono se non dopo molti secoli; ma quel Dio solo, che guida la Chiesa, ne sa le ragioni. Per lo meno S. Filippo era stato canonizzato nel cuore di molte Nazioni della Cristianità, che avevano conosciuto il suo merito, e provata la sua assistenza. Tu vedrai, Lettore, in questa storia in che modo egli si è santificato, e tu avrai che ammirare, e insieme che imitare, quando vorrai; essendo l' ammirazione quasi ingiuriosa a' Santi, s' ella non è seguitata dall' imitazione, non essendoci proposti questi uomini di Dio semplicemente come spettacoli grati alla vista, ma ancora come esempj, che ci conducono alla salute, ed alla perfezione.*

*Io ho lette esattamente per comporre quest' istoria le Croniche dell' Ordine antiche, e moderne. Io ho vedute diverse Vite del medesimo Santo, che sono state scritte in Italiano tanto dagli stranieri, quanto da quelli dell' Ordine: son ricorso alla storia Ecclesiastica ne' luoghi, che aveano bisogno di chiarezza, e non penso d' aver tralasciata cosa alcuna di questo Santo, che mi sia paruta degna d' esser riferita, essendomi sforzato di mettere la verità in chiaro fra molte difficoltà, che vi ho incontrate. Bisogna confessare, che quel, che ci è restato della vita di S. Filippo, è molto risplendente, ed assai maraviglioso: ma ciò non è, che una picciola parte della sua storia, se si considerano i progressi, che il suo Ordine ha fatti sotto di lui, e i grandi affari della Chiesa, ch' egli ha maneggiati in tutte le parti della Cristianità. I primi storici dell' Ordine de' Servi di M. V. facendo stima particolare dello spirito di penitenza, e d' umiltà, che S. Filippo aveva lasciato nella sua religione, e de' miracoli, che sono seguiti dopo la sua morte, non si sono fermati a particolarizzare gli avvenimenti della sua vita: il che è avvenuto ad altri Santi, ne' quali la Divina Provvidenza non ha voluto discoprire se non una parte luminosa della lor vita, per farcene investigare il rimanente; simili in ciò a quelle stelle, che sono tutte ripiene di virtù, benchè gli astronomi non le conoscano, se non per certe scintille brillanti, che dimostrano maggior lume di quello che l' altre ne fanno apparire.*

*Quello però, che qui deve notarsi, è, che quanto vi è di grande, quanto vi è d'ammirabile, quanto vi è degno di un Santo straordinario egli si è, che la qualità delle cose presenti ripara molto avvantaggiosamente la quantità di quelle, che si sono perdute. In oltre risulta questo comodo dalle cose tacciute dagli storici, che si vede una perfetta uniformità fra quelli, che hanno scritto, il che conferma la verità delle cose; e quasi tutte son cavate da' Processi autentici, che sono stati fatti della sua vita, e de' suoi miracoli, seguiti da i detti storici. Ma io non mi son contentato del semplice racconto delle cose, ma ho insinuato, per quanto ho potuto, lo spirito, e i lumi del Santo in quello che ha fatto, e in ciò che ha detto. Ho però fatto questo in modo, che le istruzioni non imbarazzino il filo della narrazione, salvo che in certi luoghi, ove trattandosi di spiegar le massime, e i sentimenti del Santo, ha bisognato che mi sia accomodato alla materia, e che io abbia seguito l'ordine, che si richiedeva. Vedrassi questo in qualche tratto della vita d'alcuni Santi convertiti da S. Filippo, nel che ho imitati gli altri storici, che considerarono tali fatti come miracoli, e memorie del Santo, che gli avea convertiti. Mi sono ancora conformato a' medesimi storici in ciò, che ho detto dell'origine, e del progresso dell'Ordine de' Servi di M. V., avendo fatta la medesima considerazione, ch'essi hanno fatta, il che può dar luce a molte particolarità, che riguardano la vita del nostro Santo, come si proverà dalla lettura. Anzi do un'idea della fondazione di quest' Ordine, che non sarà forse senza utilità, e senza diletto di chi legge, e che può formare negli animi qualche concetto della grande stima, che ciascuno ne deve fare.*

*Poteva scriversi questa storia con uno stile più bello, e più fiorito; ma quanto a me, che conosco la mia insufficienza, e la mia debolezza, ho creduto che le azioni del Santo portino seco la lor bellezza, ed abbiano per se stesse la loro eloquenza. Perciò particolarmente ho cercato il candore, e la fedeltà della storia, avendoti data senza confusione, e senza intessitura molta materia per amplificarla tu stesso colle tue lodi, e colle tue riflessioni. Quelli, che sanno stimare le azioni de' Santi, tanto per la grandezza come pel numero, non saranno forse mal soddisfatti di questa storia, e vedranno in poco spazio un tesoro di grazie, e molte maraviglie del Cielo. Intanto ti prego a scusar i miei mancamenti, poichè aspetto anco questo favore dalla benignità del Santo; e nelle virtù, che ti presento, imparerai a compatire gli errori, ne' quali sarò incorso, e i mancamenti, che potranno esser fatti nella stampa, assicurandomi, che tu saresti anco più indulgente, se sapessi quanto sono stato affrettato a soddisfar prontamente a' desiderj di quelli, che m' hanno impegnato a scrivere questa Vita. Ma Dio, che assiste all'opere, che si sono intraprese per la sua gloria, e che in un certo modo ha interesse in quella del Santo, non lascerà questo Libro senza frutto, e la sua misericordia riparerà tutto ciò, che i miei peccati potrebbono impedire. Vivi felice.*

# VITA
## DI
# S. FILIPPO BENIZZI
## QUINTO GENERALE
## DELL' ORDINE DE' SERVI
# *DI MARIA VERGINE*

## LIBRO PRIMO

**Che contiene le cose notabili, che egli fece dopo il suo nascimento sin al tempo, ch' entrò nella Religione.**

## CAPITOLO PRIMO.

*Nascimento di San* FILIPPO BENIZZI *, e sua origine.*

Fiorenza è stata patria di molti Santi: ma uno de' più segnalati ch' ella abbia dato alla Chiesa, è senza contraddizione San FILIPPO BENIZZI, che poi fu Quinto Generale dell' Ordine de' Servi, e che si può giustamente chiamare l' Ottavo Fondatore della sua Religione, essendosi più affaticato egli solo, che gli altri sette suoi primi compagni, in perfezionarla nel suo istituto, avendola anco dilatata colle sue fatiche nelle principali parti della Cristianità. Oltre di ciò in un secolo di scismi, e di ribellioni, egli fu l' apostolo dell' Italia, e dell' Allemagna, il rifugio de' popoli afflitti, e il difensore della Santa Sede Apostolica, e di molti Principi Cristiani. La sua storia ha lasciato più cose, che potevano dirsi; e benchè in essa siano notate le di lui azioni insigni, che noi scriveremo, egli è certo, che San Filippo è stato uno de' gran soggetti dell' universo, i di cui frutti sono stati conosciuti nel mondo piucchè le azioni particolari, che gli hanno prodotti: simile in questo agli Apostoli, le belle cose de' quali, che noi sappiamo, ne fanno congbietturare un' infinità d' altre, che non sappiamo, e che discopriamo solamente ne' beni, che in tutti i secoli questi grandi uomini hanno operato, essendone essi stati, o le prime origini, o i principali stromenti; nel che si verifica la parola del Salvatore, che si conosceranno i buoni alberi da' loro frutti, benchè le radici ne siano nascoste.

San Filippo ebbe per padre Jacopo Benizzio dell'illustre famiglia di questo nome; fu personaggio di gran virtù, che col suo merito ha pareggiato la nobiltà, che possedeva. I suoi antenati erano cospicui per mille azioni eroiche operate nella guerra, e nella pace, e furono onorati delle principali dignità della Repubblica Fiorentina, anco di quella di gran Gonfaloniere, ch' era in quel tempo il capo del sovrano Magistrato della medesima Repubblica. Si veggono ancora l' armi di questa famiglia, che sono un' aquila in campo azzurro con divise d' argento, nella muraglia di una gran casa antica dove nacque San Filippo; e questa casa è conservata in Fiorenza dopo tanti secoli con molta cura, e con molti segni di venerazione: casa, benchè vecchia, più preziosa, che i palazzi de' Re, e come un tempio sacro, ove questo Santo innalzò con molta gloria la nobiltà de' suoi avi, consacrandola a Dio in se stesso.

Sua madre si chiamò Albaverde, commendabile per la nascita, e per tutte le virtù cristiane, che possono render compita una persona del suo sesso, e della sua condizione. Alcuni hanno scritto, che ella era della medesima famiglia de' Benizzi, essendo cosa assai ordinaria in quel secolo pieno di fazioni, e di risse, che le famiglie d' un medesimo nome, e maggiormente quelle de' nobili s' apparentassero fra loro per evitare le discordie, e fortificarsi d' avvantaggio contro le congiure de' loro nemici. Queste due persone vivevano nel lor maritaggio con molta innocenza; e si davano tutti i segni possibili d' una carità reciproca, non avendo mai altra contesa fra loro, che di superarsi l' un l'altro nel servizio di Dio, e nel disprezzo di tutti gli onori, ch' erano costretti a ricevere. Non mancava loro altro che figliuoli, per essere perfettamente soddisfatti della propria condizione; ma soffrivano da lungo tempo la sterilità con tanta rassegnazione, e pazienza, ch' ella era per essi una fecondità di grazie: e Dio, che non si prega mai senza frutto, ancorchè non concedesse quello, che gli si domandava, convertiva tutti i loro desiderj in più grandi benedizioni. Era nondimeno indizio di buon sentimento, come nota la storia, che Jacopo santamente s' ostinasse in domandar a Dio de' figliuoli. Signore, diceva, io non desidero d' aver de' figliuoli per immortalar la mia casa: non v' è altra vera immortalità che quella, che voi ne promettete nel Cielo: il resto non è che una immaginazione, e un fumo, di cui quelli, che sono morti, punto non godono: ma io vorrei avere una lunga posterità, che potesse glorificarvi fino al termine di tutti i secoli, e che fossero sempre degli uomini tra' miei discendenti, che non cessassero mai di benedirvi. Datemi dunque de' figliuoli, se avranno da essere per voi; altrimenti adotterò i poveri per amor vostro.

Un uomo così rassegnato, ed una donna, che secondava così bene i di lui sentimenti, meritavano di generare de' santi. Frattanto, mentre che non conoscevano chiaramente, se Dio volesse la loro sterilità, continuavano a domandar la benedizione del loro maritaggio con molti gemiti, e continuate preghiere: Filippo doveva esser figliuolo della lor pazienza, e di tante

virtù, che praticavano per ottenerlo. Ricorrevano spesso alla Santissima Vergine, che avevano eletta per loro Protettrice, e tenevano per lor Madre; sicchè finalmente dopo un voto particolarissimo, che le avevano fatto, ella loro concedette ciò che essi domandavano; essendo ben convenevole, che questa Madre d'amore, la quale in un sol Figliuolo fu infinitamente feconda, presiedesse alla fecondità temporale, e spirituale di tutti i giusti. Albaverde rimase in breve gravida, e riguardò quel, che portava come una pura liberalità del Cielo. Le occorse una cosa molto maravigliosa, che la confermò in questa fede; perchè una notte essendo addormentata, ella vidde in sogno uscir dal suo seno una fiamma di grande splendore, la quale innalzandosi appoco appoco, pareva si spandesse per tutta la terra, e coprisse il mondo colla sua luce. Le impressioni di grazia, e d'amore, che questa visione le lasciò nell'animo nel destarsi, le fecero ben conoscere, ch'ella veniva da Dio, e che ciò non era un capriccio dell'immaginazione, o della natura, onde fin d'allora ella gli offerse il frutto, ch'egli le avea donato, con una maggiore rassegnazione, e con intera conformità al di lui volere in qualunque modo, che gli piacesse disporne, senza ricercare curiosamente ciò che questo sogno significasse.

Mentre la Divina Provvidenza gettava nella Chiesa i fondamenti del sacrato Ordine de' Servi, che nelle Bolle de' Sommi Pontefici sono chiamati Servi di Maria Vergine; anzi nel medesimo giorno, che questa inspirava il lasciar il mondo a' sette uomini qualificati, e virtuosi, che aveva eletti con gran disegno per Fondatori dell' Ordine suddetto, ella fece nascere in Fiorenza lui, che doveva poi essere sostegno, ed ampliatore del medesimo, e che doveva perfezionare ciò, che gli altri avessero incominciato. Fu il giorno dell'Assunta della Beatissima Vergine nell'anno 1233. in cui nacque in Fiorenza San Filippo Benizzi. I suoi genitori ricevettero questo figliuolo di grazia con quell'allegrezza, che ciascuno può immaginarsi, ed ebbero maggior consolazione, sperando ch'egli sarebbe un giorno qualche gran Servo di Dio, e promettendosi ch'egli sarebbe lo splendore della loro Casa, e l'erede de' loro beni. Egli fu nel Battesimo nominato Filippo, nome del suo avo; ed in memoria, che il suo nascimento era concorso colla festa della Vergine Santissima, e con il nascimento dell'Ordine, gli antichi Padri de' Servi ebbero divozione di unire bene spesso questi due nomi, e chiamarsi Filippo Maria; principalmente nell'Annunziata di Fiorenza, che è la prima Casa della loro fondazione.

## CAPITOLO II.

### *Due maraviglie, che si videro alcuni mesi dopo il suo nascimento.*

NEl resto quella bella fiamma, ch'era apparsa nel seno della madre, cominciò presto a risplendere nelle azioni del figliuolo. Appena era egli arrivato al quinto mese dopo il suo nascimento, che sua madre tenendolo un

giorno fra le braccia in una delle finestre del palazzo, vedendo passar due de' sette Fondatori dell' Ordine de' Servi che avendo lasciato il tutto, domandavano limosina per le case, l'infante cominciò ad agitarsi con un' allegrezza straordinaria, e dopo d' aver raddoppiato i sorrisi, e le carezze, con cui un figliuolo di maggior età avrebbe potuto guadagnar il cuore di sua madre, si mise a proferir con voce distinta, ed articolata: *Mia madre, ecco i Servi di Maria, fate loro limosina.* Sua Madre si stupì per questo miracolo, come anco tutti quelli, che si trovarono in quel luogo, sentendo parlar un putto, che non aveva ancora l'età per balbettare. Egli cessò veramente di parlare dopo d' aver pronunziato quelle parole; ma le azioni, che nel medesimo tempo dimostrò, furono molto più maravigliose, che le sue parole: perchè praticando di già la penitenza alle mammelle della sua nodrice, s' asteneva regolatamente certi giorni della settimana dal prender il latte; e tutte le carezze, tutti gli artifizj, e tutto lo sforzo, che si potè usare, non furono bastanti per costringerlo a prender latte: il che fece risolvere i genitori a lasciar fare al Cielo, approfittandosi però eglino stessi coll' esempio del lor figliuolo. L' astinenza dalle poppe materne passò fin a quella del sonno, e le medesime notti de' giorni, ne' quali questo santo bambino aveva digiunato, riponeva il suo corpo innocente, ch' era ancora di latte, su la nuda terra, sforzandosi di sdrucciolare, benchè fasciato, fuori della sua culla, e cadendo piuttosto, che discendendo sul pavimento, senzachè mai le canzoni, o le carezze delle sue nutrici potessero divertirlo dall'austerità della sua penitenza. Felice l' uomo secondò il sentimento di Geremia, che avrà portato il giogo fin dalla sua gioventù: ma più felice Filippo, che lo portò fin dalla sua infanzia. Qual edifizio di grazia, e di santità pensiamo noi che Dio alzerà sopra questo sì gran fondamento?

## CAPITOLO III.

### *Della di lui infanzia fino all' età di dieci anni.*

LA buona madre di Filippo conservava nel suo cuore, e nella sua memoria, a guisa della Madre del Salvatore, le maraviglie, ch' ella vide avvenire nel suo figliuolo, e quelle, ch' egli stesso faceva comparire negli esercizj della sua generosa pietà. Onde perciò non solamente ella l' allevava con diligenza, ma ancora con rispetto, e lo mirava non meno come suo figliuolo, che come un padre, ed un intercessore appresso Dio. Il che mi muove a fare una riflessione sopra le madri, e sopra le nutrici, ed a rappresentar loro che dovrebbono guardare con riverenza, e purità i piccoli fanciulli, come vasi preziosi dello Spirito Santo, e come figliuoli di Dio, rigenerati nel santo Battesimo, che posseggono un' innocenza più perfetta di quella di molti giusti, perchè, come nota il Concilio di Trento, quando si è ella perduta per lo peccato, non si può ricuperare nella sua integrità, se non dopo molte lagrime, ed una gran penitenza.

Fu l'infanzia di Filippo un'immagine continua della primiera innocenza: ed egli obbediva assai alla sua nutrice più con un amore spirituale, che per un istinto di natura. Ancora i suoi genitori seguivano in lui i motivi del Cielo, e non conoscendosi, se non come depositarj d'un tesoro, che loro era stato confidato, si persuadevano di allevarlo solamente per privarsene un giorno, e facevano altrettanti atti di rassegnazione per renderlo a Dio, quanti voti avevano fatti per ottenerlo. Frattanto non si scordavano di cosa alcuna nell'educazione di lui, e adempiendo giustamente tutto il debito, al quale i genitori sono obbligati verso de' loro figliuoli, s'applicarono così seriamente ad insegnargli le virtù, come se il Cielo non se ne ingerisse, e come se Filippo fosse di qualità comuni agli altri figliuoli. Lo ritenevano in casa piucchè potevano, e gli levavano destramente tutte le occasioni di dissipare quello spirito di pietà, con che Dio l'avea prevenuto.

Tanti divertimenti inutili, che si lasciano prendere a' figliuoli più del dovere, affogano i buoni sentimenti, che Dio dà a queste anime tenere. Sono crudelmente lasciati alla libertà de' loro sensi, ed ai primi moti delle loro passioni, di modo che in una età, ove regna la grazia, e la più pura innocenza, si lasciano radicare le malvagie inclinazioni primachè i figliuoli abbiano ancora conosciuto il male. Filippo prese in compagnia de' suoi genitori le impressioni di quel bene, che gli uomini potevano aggiugnere a quello che il Cielo gli avea dato: egli ascoltava le loro istruzioni con amore, e prendeva piacere in imitare secondo la sua capacità le buone opere, che giornalmente vedeva lor fare. Onde in casa di suo padre non si faceva cosa, che lo potesse indurre al male; perchè la virtù de' padroni generava la discrezione, e l'onestà anco ne' minori domestici che li servivano.

Egli aveva imparato da piccolo le orazioni cristiane con una maravigliosa facilità, e le recitava scopertamente nel levarsi, e nell'andar a letto con un sembiante così umile, e così grave, che si scorgeva sensibilmente, che il suo cuore era posseduto da ciò che diceva, e che il Signore gli apriva le labbra, secondo le parole del Profeta, e non per forza, o per usanza, come suol occorrere nella maggior parte di quelli della sua età. S'ebbe gran cura di mantenerlo nella divozione della Santissima Vergine, alla quale egli era debitore del suo nascimento, e ch'era sua Madre più che Albaverde medesima, mettendogli spesso i di lui genitori avanti gli occhi il voto, che avevano fatto per ottenerlo, il qual voto si avverò in lui solo, poichè in effetto essi non ebbero mai altri figliuoli. Quando sua madre usciva di casa per andar alle sue divozioni, egli la pregava molto amorosamente a condurlo seco: ma s'ella gli negava questo contento, per qualche giusta cagione, egli ne restava mesto, ed imputava questa negativa al non esserne degno, piangendo alcuna volte amaramente per vedersi così escluso dall'entrar in Chiesa. Quando poi egli v'accompagnava la madre, assisteva alla Messa, ed agli Uffizj Divini con uno spirito sì tran-

quillo, e con una sì profonda attenzione, che faceva giudicare a tutti, ch' egli comprendeva i misterj, che allora si celebravano. Vedevasi un fanciullo orare in ginocchioni, colle mani giunte, ed alzate verso il Cielo, cogli occhi fissi in terra, con un viso acceso di fervore, e con tutti i segni proprj dello zelo di un religioso ben mortificato.

I fanciulli male allevati sogliono disturbare gli uomini nelle Chiese: questo gli edificava, e li tirava a Dio solamente con essere rimirato. Ascoltava la parola di Dio con tanto rispetto, e con segni d' una sì santa allegrezza, che moveva quelli, che lo vedevano, al pari del Predicatore, o del Sermoneggiante. Non usciva di casa se non per sì lodevol fine, ed il raccoglimento continuo, ch' egli godeva, lo rendeva insensibile a' trattenimenti, ed alle vane curiosità, che gli altri della sua età spesse volte cercano nelle strade, o nelle piazze della città. Questo spirito di penitenza, di cui fu riempito fin dalla culla, non l' abbandonò mai, e dopo essere stato slattato, s' asteneva dalle vivande ordinarie ne' medesimi giorni, ne' quali s' era astenuto dal latte, ed anco dormiva le notti seguenti sopra il nudo pavimento.

## CAPITOLO IV.

### *Seguita della sua infanzia.*

MA quel che anco deve confondere i più gran peccatori, ed i Religiosi, che sono tiepidi nel servizio di Dio si è, che nell' età di dieci anni questo fanciullo innocente s' obbligò per suo motivo particolare a recitar ogni giorno i sette Salmi Penitenziali di David. Sebben egli quasi non conosceva il nome di peccato; voleva almeno deplorare la capacità, che aveva di peccare, ed il fondo di Adamo, che portava in se stesso, sapendo che s' egli possedeva qualche innocenza in un mondo pieno d' iniquità, era effetto della santissima morte, e de' patimenti di Gesù Cristo, al quale egli si conformava colla sua penitenza. Aggiunse poi a questi Salmi l' Uffizio della Madonna, come un tributo perpetuo a quella Madre d' amore, che era tutto il suo bene dopo Dio. Di più la di lui risplendente carità, stendendosi sopra l' Anime, che patiscono nel Purgatorio, volle ancora recitare l' Uffizio de' Morti, e dopo questa determinazione per qualunque affare, che egli avesse, o per qualunque viaggio, che intraprendesse, osservò inviolabilmente quest' uso di recitare le preci suddette sin all' ultimo giorno della sua vita. Il che è molto considerabile in un fanciullo di dieci anni; volendo Dio far conoscere con queste orazioni esteriori, qual era l' orazione interna, alla quale l' aveva innalzato, e quai lumi egli riceveva intorno alla vita Religiosa: perciocchè le orazioni vocali, che sono un semplice esercizio di divozione per gli uomini di pietà ordinaria, sono per gli eletti un riflusso delle dolcezze Divine, ed uno sfogamento del loro cuore innalzato dal peso della carità. Era parimente suo piacere passare in orazione una buona parte della notte; e mentre visse, applicò quasi tutto il

suo sonno a riposare nel seno di Dio con un' amorosa contemplazione. Fece ancora in quell' età una protesta fervente avanti Dio di fuggire rigorosamente tutte le occasioni, dov' egli vedesse l' ombra del peccato, e di custodire la verginità.

Quando egli aveva soddisfatto a' suoi esercizj, s' occupava in fabbricare altarini, ed in ornarli d' immagini, e di candellieri, dedicando il suo cuore a Dio in ciascun' opera, che faceva; e diceva qualche volta tutto trasportato dal contento: Dio ornerà l' anima mia come io adorno il suo altare. Questi erano i giochi, ed i passatempi della sua fanciullezza: e quello, che ancora è ammirabile si è, che gli orava davanti a questi altarini, ed immagini secondo il modo suo, con tanto affetto, e fervore, come se fosse stato nella Chiesa medesima; essendo Dio, che egli aveva sempre presente, caro, e venerabile in ogni luogo. Quando udiva giocare i fanciulli: mio Dio, diceva, fate che non vi offendano punto: ah! se conoscessero Voi, e la vostra Santissima Madre, non avrebbono cuore a giocare, anzi nè meno uscirebbono di casa, come mi date grazia, che faccia io.

Ma chi aveva insegnato a questo Fanciullo il farsi aspramente la disciplina, se non quegli, che gl' insegnava tutto ciò che voleva, e che lo muniva della grazia, e della discrezione, acciò potesse far quello, che gli era insegnato?

I suoi genitori, che vedevano un sì gran progresso di santità, non aveano forza per opporsi alle sue penitenze, quantunque gran tenerezza avessero verso di lui: ma quando occorreva loro alcune volte d' impedirlo, trovavano in lui una pronta ubbidienza, la quale ben mostrava, che quelle austerità venivano dallo spirito di Dio; ed allora preferendo i motivi celesti alla loro compassione naturale, lasciavano seguire a questo mirabile figliuolo la forza dell' amore Divino, che lo spigneva a patire.

## CAPITOLO V.

*Gli vien dato un maestro, e come fa profitto nello studio, e nella pietà.*

ERa tempo di far attendere Filippo agli studj; onde fu risoluto di consegnarlo alla cura d' un maestro particolare, che possedesse bontà, e sapere, per non esporre tanta santità al tumulto, ed alla licenza d' una scuola pubblica. Certo non v' è cosa, che debba meno dipendere dal capriccio, e dalla fantasia de' genitori, che l' elezione de' maestri; e cercando essi di fare in ciò felice elezione, potranno riparare in qualche maniera i mancamenti, e le negligenze che avessero forse commesse nell' educazione. I maestri sono i secondi padri de' figliuoli; questi sono quelli, che fomentano le buone inclinazioni in quell' anime tenere, o che vi lasciano nascere le cattive, ed influiscono più d' ogni altro co' loro ammaestramenti alla felicità, o alla disgrazia de' discepoli, che sono stati commessi alla loro istruzione. Per-

ciò i genitori devono con molta istanza domandare a Dio de' maestri; ed in un affare, che concerne il riposo, e la salute della lor casa, non si devono lasciar governare dall' avarizia, o dall' usanza, per non incorrere un giorno nel rimprovero d' un savio pagano, che diceva, che gli uomini hanno più premura in comprar buoni schiavi per loro servizio, ed in scegliere buoni sopraintendenti a' loro cavalli, che a dar buoni maestri a' loro figliuoli.

Jacopo, padre del nostro Santo, prendendo le migliori massime, e diffidandosi sempre della fragilità umana, in qualunque grado di virtù, che vedesse avanzato il suo figliuolo, avanti di eleggergli un maestro si consigliò con Dio, e con quella Madre di grazia, che la prima gli aveva insegnato a parlare. Diede finalmente d' occhio sopra un Religioso eminente nella scienza, e nella pietà, e lo raccomandò alla vigilanza di lui, come cosa la più cara, che avesse nel mondo. Il maestro di Filippo vide ben presto, che quanto alla virtù gli era stato dato in consegna un uomo fatto, e non da farsi, e conobbe, che la fama avea pubblicato di questo giovanetto molto meno di quello, che ogni giorno in lui discopriva. Ond' egli non gli insegnava il bene, ma lo traeva solamente fuori; e le sue istruzioni non servivano ad altro, che a far palese il tesoro, ch' era nascosto in quell' anima bella, secondo le parole di Salomone: « Date occasione » al savio, e la sua sapienza si augumenterà; insegnate al giusto, ed e» gli si affretterà a ricevere i vostri insegnamenti ».

Questo eccellente discepolo imparava più a correre, che a camminare; quest' era un Santo, che seguitava a gran passi un altro Santo; e divenendo maestri, ed insieme discepoli l' uno dell' altro, si sforzavano di superarsi nel cammino della perfezione.

Filippo intanto si avanzò prodigiosamente nelle lettere umane in pochissimo tempo; perchè egli aveva una docilità maravigliosa, la complessione forte, gran vivacità di spirito; e come Dio era l' unico oggetto delle sue voglie, e de' suoi studj, Dio anco era quegli, che lo faceva approfittare, e che gli apriva le porte della scienza nel commercio dell' orazione. Tanto è vero ciò, che ha detto l' Apostolo, che la pietà è utile a tutte le cose, perchè ella rende più prestamente dotti quelli, che hanno da esser dotti; più prestamente ricchi quelli che hanno da esser ricchi; più prestamente savj quelli, che Dio ha destinato a governare gli altri; più prestamente valorosi quelli, che sono ordinati a combattere: perchè finalmente tutto quello, che si fa senza Dio, di qualunque grandezza, e di qualunque sufficienza l' operante possa vantarsi, non si fa mai, se non imperfettamente, ed a confusione dell' umana vanità. Filippo non trovava gusto nelle lettere umane, se non per convertirle in ammaestramenti divini; e siccome l' ape sa tirare il mele dall' assenzio, egli tirava sempre da qualche passo d' un autore profano qualche buon motivo per odiare il vizio, e per amar la virtù. Egli finì lo studio della rettorica con grande stupore del suo maestro per mezzo d' una diligenza incredibile, lasciando ben di lontano addietro

di se quelli, che studiavano ne' Collegj pubblici. Quando egli considerava ne' precetti dell' eloquenza la fatica, che bisognava durare per parlar agli uomini con qualche sorta di gradimento: Ahi, diceva, costa ben meno parlar con Dio; non bisogna, se non presentargli il cuore, e con un poco di fede si trasportano le montagne. Aveva nondimeno il dono di persuadere ciò che voleva: i precetti della rettorica erano passati in forza della grazia, e nel persuadere aveva delle ragioni convincenti, e sovrane, alle quali non si poteva resistere, come vedremo nel corso della storia.

Ma per qualunque profitto, ch' egli potè fare ne' suoi studj, l' amore del servizio di Dio innalzò sempre il suo cuore sopra quello delle lettere: e quelli, che dopo la sua morte furono esaminati nelle informazioni, che si prendevano della sua vita, e ch' erano stati testimonj della sua fanciullezza (perciocchè egli non visse gran tempo, e ancor vivevano alcuni, che si ricordavano d' averlo conosciuto) protestarono solennemente, che mai s' era visto, che gli allettamenti delle cose umane, e le vanità del mondo, le quali lusingano ordinariamente le inclinazioni de' giovani, avessero trovato luogo in quell' anima santa: che le sue azioni erano così regolate, le sue parole così modeste, ed il suo trattare così compito, e così decente, che pareva di già perfetto in tutte le virtù cristiane; e sotto l' abito del secolo mostrava un' idea della perfezione religiosa. Fu anco felicità per lui, che il suo maestro avendo scoperto da principio le grazie, ch' egli aveva ricevute, si conformò esattamente alla guida di Dio, tirandolo avanti in seguire lo spirito, che vedeva regnare in lui; e così lo fece esercitare nelle maggiori virtù, delle quali lo giudicava capace nella sua docile umanità. Questo santo giovanetto frequentava i Sagramenti, come ottimi preservativi contro gli assalti del nemico, con tanta riverenza, e purità, che non vi si accostava mai senza riceverne nuove forze. Ma quanto più egli cresceva nelle virtù, e nella santità, tanto più vedevasi avanti gli occhi l' abisso della debolezza umana, che lo spaventava: ond' esclamava alcune volte, sospirando: Dio mio, che diventerebbe un uomo se voi non lo sosteneste? ma voi avete forza, e vigore per lui.

La sua carità era fin d' allora straordinaria verso i poveri, stimava sue delizie il soccorrerli, e dava loro tanto spesso, e tanto largamente quanto poteva, e quanto gli permetteva l' onesta libertà, che gli lasciavano i suoi genitori, che cominciavano di già ad accorgersi, che i poveri sarebbono un giorno i loro eredi, e che il lor figliuolo non voleva esser ricco, se non de' tesori del Cielo. Ma quando non aveva che dare a' bisognosi, dava a Dio tutta la sua volontà, e tutta la sua carità, acciò esso si degnasse dare loro per lui, ed egli rimaneva nel mezzo de' suoi desiderj con molta rassegnazione, la quale non era niente meno grata alla Maestà Divina, che le sue limosine, e la sua liberalità.

Ancorchè l' amar di Dio avesse tanta forza sopra l' anima di Filippo, che questo amore solo co' suoi moti, e con il suo istinto gli potesse servire di regola, e di legge, egli volle nondimeno per maggior sicurezza,

e per serrar tutti i passi al male, prescrivere a se stesso alcune regole, ed alcuni esercizj, da' quali non si dispensava mai senza una ragionevole necessità. Avea determinato il tempo delle sue orazioni, e delle sue mortificazioni, e non trascorrea sì piccola parte del giorno, che non fosse da lui assegnata o allo studio, o a qualche opera di pietà; ed in questo modo troncò la strada a tutti i divertimenti, ed a tutte le conversazioni, dove la proclività della gioventù fa precipitare spesso con molto danno quelli, che non se ne sanno guardare, essendo cosa verissima, che i più innocenti, ed i più santi non sono mai ben sicuri contro le occasioni del male, non solamente quando vengono loro incontro, ma quando essi non hanno avvertenza di schivarle. Si portava nondimeno Filippo con tanta prudenza, e maturità, che non si mostrava mai affettato, nè sembrava di sforzarsi in ciò, ch' egli faceva; e lasciava, e ripigliava a tempo un medesimo modo di trattare con giocondità, e sommissione, secondo che lo richiedeva da lui il servizio di Dio, ed il bisogno del prossimo.

## CAPITOLO VI.

*Dopo grandi tentazioni, dalle quali era travagliato, concepisce il desiderio d'entrare nell' Ordine de' Servi di Maria Vergine.*

SE Filippo esercitò gran virtù in un' età, nella quale molti Santi non avevano ancora cominciato, ebbe altresì da soffrire grandissimi combattimenti. Il mondo si presentava alcune volte al di lui spirito con tutta la sua pompa, e con tutta la sua gloria; perciocchè egli derivava da una famiglia avvezza agli onori, e che s' era resa molto lodevole nella Repubblica. Gli pareva alcune volte di affogare la sua nobiltà con il suo modo di vivere, quasi che non dovesse lasciar avvilire nella sua persona una casa sì illustre, di cui egli era divenuto l'erede dopo la sterilità de' suoi genitori. Lo spirito del mondo gli suggeriva, che non vi erano molti buoni soggetti per esercitare le cariche pubbliche, e che se Dio per un favor singolare avea voluto unire in lui i sentimenti della pietà collo splendore della nascita, si dovea prevalere dell' uno, e dell' altro per fortificare la virtù nel mondo, ed esser l'esempio de' suoi pari; che se ne stava troppo ritirato per uomo giovane della sua condizione; e che se non si faceva vedere più spesso nella città, si pubblicherebbe, che non avesse punto di civiltà, e forse nè meno di coraggio; e che finalmente questo modo di vivere così particolare, darebbe animo a' nemici di sua casa di alzare la testa, e di cospirare alla sua rovina, mentrechè ella non avea difensore in tempi sì deplorabili, e sì contrarj, oltre mille speranze ambiziose, e mille gelosie mortali, che il suo modo di governarsi farebbe nascere nell' animo di coloro, che aspirassero all' eredità de' suoi genitori, se vedessero un erede, che non paresse fatto pel mondo. Questi sollevamenti frequenti della

vanità, fomentati da tante ragioni, e da tanti pretesti plausibili, e di più i vivi assalti, che davano alla sua divozione molti adulatori, o parenti, o amici della sua casa, dalla compagnia de' quali il suo ritirameuto non poteva sempre con onorevolezza salvarlo, davano molta pena ad un cuore perfettamente umile; ond' egli non lasciava d' affliggersene, benchè non fosse cosa alcuna bastevole a commoverlo dal posto suo. Deplorava avanti Dio le sue tentazioni sì dirottamente, come un altro avrebbe potuto piangere i suoi peccati; ma la gran confidenza, con che si gettava nel seno della Divina Misericordia, gli sminuiva in gran parte il timore, che gli mettevano la sua debolezza, e tante insidie del mondo, dalle quali si vedea circondato. Le molestie del Demonio, ed i sollevamenti della carne venivano ancora ad unirsi cogli artifizj del secolo; ed un giovane in età di circa quindici anni era tormentato dalle più crudeli agitazioni, che possano sollecitare al peccato, e mettere la costanza in pericolo. Ma Dio, che si prendeva piacere in vederlo combattere, gli dava insieme forze per vincere. La Bontà Divina radicò in lui l' odio del mondo per mezzo de' medesimi assalti, che il mondo gli dava, e lo fece uscire più puro da quelle fiamme, dalle quali era stata assalita la sua purità. Infatti la Sapienza sovrana non permise, che quella tempesta si alzasse nel suo cuore, se non per astrignerlo a cercar il porto, e per fargli concepire dopo la vittoria un gran desiderio d'entrare nella Religione, come in porto sicuro. Egli nell' età di cinque mesi, come di sopra abbiamo osservato, avea ricevuta miracolosamente la parola in favore de' Religiosi Servi di M. V. e dopo quel tempo gli erano restate delle scintille, che l' infiammavano segretamente sempre più, e che gli cagionavano ardenti desiderj per esser ricevuto in quest' Ordine. Con tutto ciò Iddio, che voleva aver la gloria egli solo di santificarlo con un' amplissima comunicazione del suo amore, e di tutte le virtù, che lo accompagnano, non accendendolo semplicemente de' desiderj, e delle speranze della Religione, non gli lasciava vedere, se non molto oscuramente la sua vocazione; e volle discoprirgliela colla tentazione, per fargli conoscere, che s' egli nel mondo stesso l' avea reso vittorioso del mondo, gli preparava ancora maggiori vittorie, ed una più bella messe di grazie nel nuovo stato, ove lo chiamava. Vi sono de' giusti, a' quali le tentazioni sono prove, ed altri, a' quali elle sono pegni dell' amore di Dio.

In questi tempi il desiderio della Religione si fortificò in Filippo sempre più, onde finalmente egli fece una generosa risoluzione di abbandonar daddovero il mondo, giacchè n' era di già con l' affetto separato, e la vita che menava era interamente opposta alle vanità di quello. L' Ordine, ch' era inspirato ad abbracciare fioriva di già molto, e Filippo non poteva contener la sua allegrezza al solo nome de' Servi della Vergine, che alle volte si pronunziava in sua presenza. Egli udiva parlare delle spaventevoli penitenze, che questi religiosi facevano nel monte Senario, e sapeva, che essi erano di sì buona nascita, come egli. Non cessava di lodare aper-

tamente la gran felicità di loro; e non perdeva occasione di conversare con alcuni di coloro, che desiderava di seguire, paragonando la dolcezza del loro riposo colle fatiche delle tentazioni, ch' egli poco prima avea superate. Lo spirito Santo è il dito della mano destra di Dio, come dice la Scrittura; benchè Iddio alcune volte non mostri, se non il suo dito a quelli, ch' egli chiama al suo servizio, senza dar loro tutta la mano.

Filippo era sì fortemente ispirato ad entrare nella detta Religione, che pensava, che Dio ve lo volesse in quel medesimo tempo; e per la confidenza, che aveva, gli parea, che non vi fosse piucchè un passo da fare dalla sua casa al convento de' religiosi: ma agonizzerà ancora cinque anni avanti di morire di questa bella morte, e comprerà ancora questo momento con molti sospiri, e molti voti.

## CAPITOLO VII.

*L' origine, ed i progressi del Sacro Ordine de' Servi di Maria Vergine.*

IN questo luogo gli Autori della vita del Santo per comporre, e dilucidar meglio la storia delle sue azioni, sogliono far un abbozzo de' principj, e de' progressi dell' Ordine de' Servi della Santissima Vergine; io ancora farò lo stesso, ed il racconto che farò, credo che non annojerà punto il lettore.

Ogni giorno s' esperimenta ciò che promisse il Salvator del Mondo, ch' egli si troverebbe nel mezzo di coloro, che sarebbono adunati nel suo nome. Era in Fiorenza una pia Congregazione d' uomini secolari, eretta in onore della Vergine, i cui confratelli erano chiamati con una parola antica Italiana, Laudesi, come si direbbe gente, che si è dedicata a lodar la Vergine. Questa Compagnia era la più celebre, e la più fervente di tutte quelle, ch' erano in Fiorenza, d' assai gran numero, ed in quel tempo, nel quale l' Imperadore Federico riempiva la Chiesa di miseria, e di desolazione, erano quelle Confraternite come asili della pietà perseguitata, unendosi quivi i fedeli per far una santa violenza al Cielo, e per tirar il suo soccorso sopra tanti Cristiani afflitti. Un giorno dell' Assunta della Vergine, ( nel qual giorno appunto nacque il nostro Santo, dell' anno 1233. ) facendo i confratelli i loro esercizj, sette di loro de' più cospicui della città, furono ispirati in un medesimo tempo a rinunziare alla vanità del secolo, ed a cercare un ritiramento comodo per attendere quietamente al servizio di Dio. La Vergine Santissima si fece vedere a ciascuno in particolare tutta risplendente di gloria, e sollecitandoli ad eseguire questo disegno, promise loro il suo ajuto, e la sua protezione. Finita l' adunanza, ed essendosi partiti gli altri compagni, i Sette ispirati, si trovarono tutti insieme, come se fossero convenuti d' aspettarsi. Ciascuno di loro portava su 'l viso un raggio del Cielo, ed era guardato dagli altri

colla maraviglia, con che egli stesso guardava loro. Appariva nel lor sembiante, che avessero tutti voglia di dire qualche cosa maravigliosa, che loro era avvenuta, senza nondimeno, che neppur uno ardisse manifestarsi. Finalmente il più vecchio rompendo il silenzio, si scusò prima con loro, se prendeva libertà di dichiarar loro qualche cosa, ch' era forse uno sproposito; ma ch' egli voleva ben soffrire tutta la confusione, che meriterebbe per aver il vantaggio di prendere il lor parere. Comunicò loro il pensiere, che aveva avuto di lasciar il mondo, l' apparizione della Santissima Vergine, la promessa ch' ella gli avea fatta del suo soccorso, e l' altre particolarità di tal visione. Rimasero tutti stupiti in vedere, che la cosa era passata in ciascuno d' essi colle medesime circostanze, che il lor compagno aveva riferito, e confessarono l' uno dopo l' altro, che aveano tutti avuto la medesima visione, ed i medesimi motivi.

Una sì grande uniformità delle loro ispirazioni e sentimenti, accompagnata da un grande fervore, anche mentre parlavano, non lasciò loro dubitar punto, che questo ritiramento non fosse volontà di Dio, e si risolsero d' eseguirlo. Vi sono delle vocazioni, dove lo Spirito Santo lascia deliberare agli uomini; ma ve ne sono ancor di quelle, dov' egli da principio guadagna il lor consentimento, avendo egli stesso deliberato per loro, ed allora non lascia ad essi, se non la libertà d' ubbidire. Questi felici compagni non disputarono punto colla grazia, e non prendendo altro tempo, che quello bisognava per dare qualche ordine a' loro affari, stabilirono insieme d' eseguire il lor disegno nel giorno ottavo del mese seguente, giorno dedicato alla Natività della Vergine, che dal Cielo gli aveva chiamati. Diedero a Bonfigliuolo il più provetto tra loro, la cura di pensare a tutto ciò, che poteva esser necessario per facilitare il loro ritiramento, e di prevedere, e superare gl' intoppi, che si potevano incontrare nell' adempirlo.

I loro nomi erano allora ( giacchè poi alcuni li mutarono ) Bonfigliuolo Monaldi, Giovanni Manetti, Benedetto dell' Antella, Bartolommeo degli Amidei, Ricovero Lippi Scalandroni, la cui famiglia porta oggi il nome di Ugaccioni, Gerardino Sostegni, ed Alessio Falconieri. Erano tutti gente di qualità, e d' una virtù esemplare. Non ve n' era alcuno, che passasse i trent' anni, nè chi ne avesse meno di venti. Alcuni non s' erano ancora impegnati nel matrimonio, altri erano vedovi, ed altri maritati: le mogli di questi ultimi consentirono volentieri ad una separazione, che pareva fosse dal Cielo richiesta, ed a se, ed a' loro mariti. Si fermarono alcune nelle lor case per servire in esse a Dio, osservando castità perpetua ( dovendosi presupporre, che tutto fosse fatto di licenza, e consenso de' Superiori Ecclesiastici ), l' altre si ritirarono ne' Monasteri. I detti uomini divinamente assistiti, regolarono in pochi giorni gli affari delle lor famiglie, e si misero in ordine di abbandonar il tutto. Bonfigliuolo, cui s' era data la cura del modo, che dovevano tenere, non volendosi fidare della sua propria opinione in una cosa, dove vi andava la

quiete di tutti, ricorse da un buon Sacerdote, ch' era il direttore della Congregazione, ed avendogli esposto ciò, ch' era seguito, e la risoluzione, che avevano presa tutti sette di ritirarsi, lo supplicò a consigliarlo, ed a determinare per lui, e per gli altri, secondo i lumi, che da Dio aveva in una materia tanto importante. Il Sacerdote mostrò molt' allegrezza del favore, che il Cielo ad essi faceva, e gli stimolò a proseguire un' impresa così eroica: ma insieme rappresentò loro, che per far le cose sodamente, e colla benedizione superna, doveva darsene parte al Vescovo di Fiorenza, che certamente era uomo, sopra di cui potevano appoggiarsi tutte le buone opere, nelle quali s' egli avesse veduta la gloria di Dio, sarebbe stato pronto a promoverle coll' autorità sua. Bonfigliuolo andò a visitare il Vescovo, ch' era Ardingo Trotti, personaggio di gran zelo, e di molta prudenza; gli raccontò esattissimamente tutto ciò ch' era avvenuto, come a lui, ch' era il Pastore, ed il Giudice del suo popolo; e gli disse, che sotto il suo beneplacito essi aveano stabilito il giorno per ritirarsi, e che aveano risoluto di lasciar tutti i loro beni, e di non vivere, che di limosina; ond' egli, ed i suoi compagni lo pregavano della sua protezione, s' egli giudicava, che il lor disegno venisse da Dio, e che per parte loro essi promettevano di rendergli una intiera ubbidienza nel loro ritiramento. Il Vescovo si stupì in udire una vocazione così particolare in persone di qualità: la sua voce fu l' ultimo oracolo, che decise esser ciò la volontà di Dio, sicchè facessero ciò che aveano disegnato, e promise loro di buona voglia la sua protezione, sentendosi egli stesso spinto interiormente a non interporre alcuna dilazione a' desiderj di questi servi di Dio. Ordinò solamante a Bonfigliuolo, che nel giorno, nel quale essi aveano risoluto di ritirarsi, gli dessero la consolazione di presentarglisi tutti avanti di uscire dalla Città. Ma essi non aspettarono sino a quel giorno: furono tutti sette dal Vescovo il giorno avanti, e gli comparvero alla presenza con volto così angelico, che si leggeva la lor vocazione nella fronte loro. Il Vescovo pianse d' allegrezza nel vederli, e dopo d' aver benedetto Dio per una tal grazia, promise loro tutta l' assistenza, che potevano desiderare dalla sua persona, dando loro intanto licenza d' alzare una cappella nella casa, che prenderebbono, di farvi celebrar la messa, d' eleggere un confessore degli approvati a lor piacere, e di domandar limosina per la città, conforme al buon proponimento, che ne aveano fatto, e licenziolli colla sua benedizione. Così l' autorità in quelli, che governano, è una scaturigine preziosa di molti beni, quando essi l' impiegano efficacemente in sostenere le opere di Dio: anzi essi possono riparare in tal maniera qualche loro negligenza, lasciando fare almeno sotto il favore della loro protezione ciò, ch' essi medesimi non credono di poter fare.

La mattina seguente uscirono segretamente fuori della città, ed andarono ad alloggiare in un luoghetto chiamato villa Camarzia, overo campo di Marte, perchè gli antichi Fiorentini facevano in quel luogo le lor giostre, e gli altri esercizj di guerra. Presero quivi una povera casa campe-

stre, dove per fortuna si trovava una cappella per farvi le loro divozioni. Essendo entrati in questa casa si spogliarono degli abiti ricchi, che portavano secondo la lor qualità, e si misero una veste di color ceucrino, nascondendo sotto tal veste il cilizio, ed una grossa cintura di ferro, ed avendo udita la messa dal Prete, che avevano menato seco, si comunicarono tutti con molto fervore, domandando a Dio, ed alla Vergine Santissima (nella di cui Natività, pareva loro di rinascere) il lume, e le forze per istabilirsi nel nuovo stato, che abbracciavano.

Intanto ricordandosi, che non aveano fatto niente a lasciar il mondo, se non lasciavano anco la propria volontà, si misero nelle mani di Bonfigliuolo per ubbidirgli come a Superiore, e praticare sotto la sua scorta tutti gli esercizj della più severa pietà, supplicandolo a prendersi sopra di loro una intera autorità, ed a non risparmiarsene punto. Bonfigliuolo accettò per ubbidienza dal Prete il comando, che gli offerivano. Dopo qualche tempo loro persuase, ch' era bene tornare dal Vescovo, che aveva approvato il loro ritiramento per ricevere da lui qualche forma di disciplina per servire a Dio più santamente che fosse possibile. Furono dunque il giorno seguente nella città, ed essendosi sparsa la fama della lor venuta, tutta Fiorenza corse loro incontro, non potendo saziarsi di vedere, e d' ammirare uomini della prima condizione in breve tempo tanto mutati da quegli, che dianzi erano stati veduti, e ridotti ad un sì gran disprezzo di loro stessi. Ma Dio non tardò a far conoscere, che questa subita mutazione non veniva dagli uomini, ma che ciò era un colpo della sua mano; perchè i fanciulli, che erano ancora lattanti, si misero a gridare distintamente: ecco i Servi di Maria, ripetendo ciascuno di quegli, che gridavano, tre volte una appresso l' altra le medesime parole; il che durò per tutta la strada. Nè gli applausi, che si facevano dalle genti, nè il miracolo d' udirsi favellare i piccoli fanciulli fecero alcuna impressione sopra la loro umiltà; ma essi camminarono per quella gran città come in una gran solitudine sino alla casa del Vescovo, il quale per le cose, che gli erano già state riferite, li ricevette anco con maggior allegrezza, e venerazione di prima; e prendendo come parole del Cielo quelle, che risuonarono dalla bocca de' fanciulli, li chiamò anch' egli Servi di Maria Vergine, e gli esortò a sostenere colla loro virtù questo glorioso titolo, che nel medesimo tempo li doveva riempire di confidenza verso una sì buona Padrona, la quale con questo miracolo avendoli approvati per suoi servi, s' era impegnata a non abbandonarli giammai.

Questi nuovi solitarj menarono nella detta lor casa comune una vita tanto regolata, e resero al Superiore, che avevano eletto, una ubbidienza così rigorosa, come se fossero stati astretti da' voti: Bonfigliuolo sentiva più pena in moderare la lor penitenza, che per animarli coll' esortazioni; e parimente gli altri non aveano da domandare a Bonfigliuolo altro, se non ch' egli recasse qualche temperamento alle loro eccessive austerità. Il digiuno, l' orazione, e la più gran mortificazione si praticava fra di loro con

tutta la carità, ed allegrezza possibile; sicchè prima d'essere religiosi, vivevano di già religiosamente. E per promettere alla Vergine Santissima con qualche testimonianza solenne una servitù, ch'ella aveva approvata, recitavano ogni giorno il piccolo uffizio, che si dice della Madonna; il che dappoi prese forza di Costituzione nell'Ordine, dove si recita ogni dì avanti l'Uffizio grande. Ma di tutte le mortificazioni, ch'essi soffrivano, non trovavano la più difficile a sopportarsi, che le frequenti visite, che loro si facevano quasi da tutta la Città, o fosse per una vana curiosità, o per consolarsi con loro. Ricorsero dunque alla loro ordinaria Protettrice per mutar luogo, ed un giorno dopo molte ferventi preghiere, che aveano fatte alla Vergine, mostrò loro il Monte Senario, dove gli assicurò, che troverebbono il loro riposo. Questa è una montagna nove miglia distante da Fiorenza, molto alta, e molto aspra, in cima della quale è una bella pianura, dove i solitarj essendo arrivati in una vigilia dell'Ascensione del Signore, vi piantarono una Croce, e composero con alcuni legni una capanna, ed un altare, dove si celebrò la messa nel giorno seguente. Si ritirarono intanto nelle grotte orridissime, che la natura avea fatte su questa montagna, e posero le mani a fabbricare una Chiesa con una forma di Monastero per loro soli. Il Vescovo di Fiorenza gettò la prima pietra di questa Chiesa, e vi fece un'iscrizione, che fu profetica: *Non erit hic aliud nisi Domus Dei, et porta coeli, et vobis Servis Mariae vocabitur aula Virginis*; che vuol dire: questo luogo non sarà altro, che la Casa di Dio, e la Porta del Cielo, e si chiamerà l'Abitazione regale della Vergine per voi, che siete suoi Servi. Ajutarono tutti loro a fabbricare la Chiesa, portando le pietre, e gli altri materiali: e dappoichè fu finita, fecero delle celle piccole, proprie di romiti, separate l'una dall'altra, e ciascuna attorniata da una siepe di spine per impedire l'ingresso alle bestie selvaggie. In questa abitazione, seppellendovi più profondamente il mondo, e le sue vanità, si diedero essi a Dio con maggior ardore, e continuarono i loro esercizj senz'esser disturbati da alcuno. Ma come il loro spirito assorto nella contemplazione delle cose Divine non lasciava loro ricordare, che avevano un corpo fragile, e nutrendosi solamente dell'erba, che cresceva intorno alla loro solitudine, Bonfiglinolo entrò in un giusto timore, che i suoi fratelli non potessero durare in una vita sì rigorosa. Ne mandò dunque due alla città per far la cerca, benchè in vero ciò fu ispirazione di Dio, che voleva farli conoscere al mondo, ed avvezzarlo insensibilmente a mirare de'Religiosi Mendicanti, quali Ordini allora fiorivano. Questi due Servi di M. V. non così presto entrarono in Fiorenza, che il popolo rimase ancora più stupefatto, che quando erano andati a visitare il Vescovo, vedendo i primi uomini della città mendicar il pane di porta in porta colla medesima uguaglianza, con che altre volte facevano le profusioni de' loro beni. Allora di nuovo i fanciulli snodarono le loro lingue per chiamarli Servi di Maria Vergine, e ciò avvenne in quel tempo, nel quale il nostro Santo, come si disse, sollecitò sua madre a far loro limosina con

una maniera miracolosa, e ch' ebbe i successi che abbiamo di sopra notato.

Il Cardinale Goffredo di Castiglione Milanese, Legato di Gregorio Nono in Toscana ed in Lombardia, passando per Fiorenza nel tempo della sua legazione, ed avendo udito parlare di questi solitarj, volle informarsi pienamente della loro maniera di vivere, e gli fu fatta una relazione così magnifica, che gli venne desiderio di vederli. Li visitò in compagnia del Vescovo Ardingo, e trovò in loro anco maggior perfezione di quella, che gli era stata accennata. Uno si lacerava crudelmente con una disciplina di ferro; l' altro si era imposto un silenzio perpetuo; un altro digiunava tutti i giorni; uno era chiuso da tre mesi dentro una grotta senza uscirne giammai; e tutti in fine erano ingegnosi per tormentarsi. Questo Cardinale li esortò grandemente a moderare un sì gran rigore, ed a far durare il martirio e l' austerità, senza distruggere il corpo; e non potendo soffrire, che per la distanza di circa nove miglia dalla Città così grandi esempj di virtù rimanessero sepolti nella solitudine, e che quelli non vivessero che per se stessi, egli propose, che ricevessero in loro compagnia quegli, che per desiderio d' imitarli si volessero ritirare dal mondo, e far penitenza de' loro peccati. Questi buoni Servi di Dio, i quali non s' applicavano che allo studio della propria perfezione, e non pensavano ad altro, rimasero molto confusi d' una tale proposta; ma non volendo rifiutare il sentimento di un uomo di quell' autorità, e che in oltre mostrava loro tanta benevolenza, domandarono tempo per pensarvi meglio, e per consultare sopra di ciò la volontà di Dio; non accorgendosi degli artifizj della Divina Sapienza, che impegnavali appoco appoco ad essere i Fondatori d' un nuovo Ordine, e non soli membri d' una Compagnia particolare. Operò la segreta disposizione del Cielo, ch' eglino si multiplicarono senza pensarvi; perchè non potendo discendere dal monte Senario, e salirvi in un medesimo giorno, quando essi andavano a far la cerca, per la difficoltà del cammino, presero un Ospizio nel territorio di Fiorenza in una Cappella chiamata Santa Maria di Cafaggio per riposarvisi. Ma questo piccolo ospizio dipoi è divenuto il più gran Monastero ch' abbia quest' Ordine. Erano di già passati sei anni, ch' essi perseveravano nel rigore della loro penitenza, quando il detto Cardinale propose loro di ricevere altri in compagnia. Stabilirono dunque, che si facessero orazioni espresse per sapere sopra ciò la volontà di Dio, e con questa intenzione orarono tre volte il giorno, e tre volte la notte. Or avvenne alcuni giorni dopo che ebbero piantato per ricreazione una vigna appresso il loro romitorio, ch' essi videro la vigna fiorita, e ch' ella aveva messo fuori sette rami carichi di frutti. La stagione che allora correva, essendo la terza domenica di Quaresima, ed il luogo, dove la vigna aveva fiorito, ch' era la cima d' una montagna asprissima in faccia all' Alpi, rendeva questo miracolo molto notabile. Ma questi umili solitarj non avendo ardire di spiegarlo in lor favore, vollero rapportarsene al Vescovo, ch' era il loro interprete ordinario, ed a cui Dio soleva dar lume per assicurarli ne' dubbj, che loro occorrevano. Bonfigliuo-

lo fu a visitarlo a nome di tutti, e gli espose la maraviglia, che aveano veduta. Monsignor Ardingo promise, che si trasferirebbe al monte Senario, e che dopo d'avere osservato bene la vigna, ne direbbe il suo pensiere. La notte seguente Dio gli fece vedere la vigna nella maniera, che Bonfigliuolo gli aveva rappresentato, e gliene diede l' esplicazione. Dopo di che essendo andato a visitare i solitarj, dichiarò loro, che non bisognava più dubitare del disegno di Dio, che la subita fecondità di questa vigna carica di fiori, e di frutti, significava chiaramente la fecondità, che Dio prometteva alla loro compagnia, i cui fratelli, come tanti rami dovevano mandar fuori i frutti della vita eterna in tutta la Cristianità.

Il Venerdì Santo della medesima Quaresima videro essi l' ultime sicurezze di ciò, che il Vescovo Ardingo aveva loro annunziato: imperocchè la notte, meditando profondamente i patimenti, e la morte del nostro Salvatore, e compatendo a' dolori, da' quali la sua Santissima Madre era stata tormentata a piè della Croce, la Vergine medesima loro apparve, non già in sogno semplicemente, come alcuni hanno scritto, ma secondo l' antiche Croniche dell' Ordine, realmente, e sensibilmente, circondata da un lucidissimo splendore, ed accompagnata da una moltitudine d' Angeli, che tenevano fra le mani un abito nero della medesima forma, che portano al presente i Religiosi detti Serviti. Di più portavano la Regola di Saut' Agostino, ed il Titolo de' Servi di Maria Vergine in caratteri d' oro, ed nna palma. Allora assicurando ella stessa colle sne parole i divoti solitarj, che da questa visione erano rimasti atterriti, ordinò loro di rivestirsi di quell' abito nero per un ricordo perpetuo de' dolori, ch' essa aveva sentiti nella Passione del suo Figliuolo, porgendo nel medesimo tempo uno scapolare a ciascunò. Ella fu che comandò loro di seguire la Regola di Sant' Agostino, e di portare sempre il nome de' suoi Servi per meritar la vittoria sopra de' loro spirituali nemici, e la felicità eterna, che rappresentava quella palma. Il che ha fatto scrivere giustamente agli storici di quest' Ordine, che la Santissima Vergine n' era la vera Fondatrice. Imperocchè ella stessa in un Venerdì Santo alla presenza degli Angeli aveva dato a' solitarj del Monte Senario l' abito, la regola, e il nome della Religione; essendo certo, che i primi sette religiosi non dovevano esser chiamati fondatori, se non in quanto avevano cooperato alle di lei intenzioni; poichè essi erano stati sei anni interi rinserrati nel romitorio, senza aver ricevuto un solo nomo in lor compagnia, perchè erano molto lontani dal considerarsi come fondatori. Non già perchè i fondatori degli altri Ordini possano essere stati tali in altra maniera, che in cooperare a' disegni del Cielo: ma questo sarà sempre nella verità della storia un favore molto più singolare, che la Santissima Vergine abbia dato immediatamente la regola, e l' abito, che se i fondatori l' avessero dato per altra ispirazione. Tutto l' Evangelio è infallibile fino ad una sola lettera, e ad un sol punto; e nondimeno noi conserviamo non so qual venerazione più particolare alle parole, che sono uscite dalla propria bocca di Gesù Cristo.

Il Vescovo Ardingo ch' era ordinariamente favorito delle medesime visioni, che i solitarj, per aver campo d' infiammarli, ebbe anco l' ultima, ch' essi aveano avuta; ed avendoli preparati con una visita espressa a seguire la volontà di Dio, ch' era stata loro significata con tanti segni, alcun tempo dopo diede loro l' abito, e ordinò, che osservassero la Regola di Sant' Agostino, e gli esortò a ricevere nuovi soggetti, benedicendoli con queste parole notabili: *Beata Maria Mater Angelorum benedicat, augeat, conservetque Ordinem Servorum suorum. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.*

Il primo, ch' essi ricevettero, fu il Prete, che avea lor detta la messa nella piccola cappella di Camarzia nel giorno, ch' erano usciti di Fiorenza, e con lui ricevettero alcuni nobili Fiorentini; sicchè in poco tempo la solitudine del monte Senario fu popolata di religiosi. Pareva, che sei anni dopo d' una annegazione sì perfetta, e d' una sì strana penitenza d' nomini, che avevano abbandonato universalmente il mondo, e che aveano ricevuto dal Cielo tanti segni avvantaggiosi, dovessero esser dispensati di fare un Noviziato; tuttavolta, volendo osservare la Bolla di Gregorio Nono, che per reprimere il fervore indiscreto d' alcuni religiosi, i quali passavano incontanente dall' abito alla professione, aveva ordinato, che si facesse un anno di Noviziato, finirono il lor anno rigorosamente; dopo il quale essendosi trasferiti a Fiorenza, fecero tutti sette la professione nelle mani del Vescovo, e si astrinsero con voti ad una perfezione, che la carità aveva di già in essi compita. Bonfigliuolo, il quale era stato fin' allora lor Superiore volontario, fu fatto canonicamente Superiore; e l' annegazione, con che essi per sì lungo tempo gli avevano ubbidito, non fece desiderare nuova forma di governo, fintanto che non si trattò dell' avvanzamento particolare de' nostri solitarj. Essi non aveano bisogno di Costituzioni, perchè la lor disciplina andava del pari colla loro carità, e Dio era la regola della loro perfezione: ma quando bisognò ricevere nuovi religiosi, fu necessario far alcuni statuti per istabilire la generalità delle Regole di Sant' Agostino, ed accomodarle in un tratto alla perfezione, ed alla debolezza di quelli che entravano nell' Ordine. Bonfiglinolo formò in virtù de' suoi lumi, e di quelli dei suoi Fratelli, alcuni statuti, ma non li mise in iscritto affinchè i religiosi gli scrivessero ne' loro cuori, acciocchè con una lunga esperienza si venisse a vedere ciò, che bisognava mutare, ricordandosi che gli uomini non erano fatti per le regole, ma le regole per gli uomini; laonde bisognava vedere ciò che quelli potessero fare, primachè decidere forse alla cieca, ciò che si pretendeva da loro.

I nostri nuovi professi erano vittime sì sante, e sì innocenti, che essi ben meritavano d' esser fatti sacerdoti: perciò a persuasione del Vescovo presero gli ordini sacri nell' anno seguente, e celebrarono la messa, eccetto che Alessio Falconieri, il quale fu sì lontano dal prender gli ordini sacri, che non si tenne degno neppur d' avere la corona, o tonsura clericale; nel

4

che per certo egli è infinitamente da stimarsi per la sua umiltà, come gli altri sono infinitamente da stimarsi per la loro carità.

L'Ordine de' Servi di Maria Vergine produceva giornalmente nuovi frutti di santità, quando si presentò un' occasione, in cui Dio fece apparire manifestamente, quanto egli lo proteggeva. Gregorio Nono aveva intimato il Concilio Lateranese per arrestar il corso delle crudeltà, che l' Imperadore Federico usava continuamente contro la Chiesa; ma nè l' intimazione del Concilio, nè la scomunica fulminatagli lo resero flessibile, che anzi s' indurò contro il Cielo, che lo minacciava da ogni parte. Il suo furore inondò principalmente l' Italia nell' anno 1242. Egli non perdonava nè a' preti, nè a' religiosi; ora spogliava gli uni de' loro beni, ora faceva morire degli altri: scacciava i Vescovi dalle loro Diocesi, e ricopriva d' oltraggi, e di calamità tutti quelli, che difendevano gl' interessi della Santa Sede Apostolica, desiderando assaissimo di riempire l' Italia di Saracini. Frattanto essendo Gregorio Nono venuto a morte, Celestino IV. fu eletto Papa, ma non tenne la Santa Sede più che diciassette giorni. I Cardinali afflitti per una così frettolosa morte, si risolsero di non procedere ad una nuova creazione, prima che Federico non avesse posti in libertà i Cardinali che teneva prigioni, essendo questi un deplorabile avanzo de' Prelati, ch' egli avea fatti prender per mare quando venivano al Concilio; alcuni de' quali erano stati annegati, ed altri erano morti nelle prigioni. La S. Sede restò vacante per lo spazio di 20. mesi, ne' quali tutta la Cristianità era in orazione per chiedere a Dio la pace della Chiesa. In quel tempo il Vescovo Ardingo, imitando gli altri pastori, ordinò in Fiorenza una Processione solenne, in cui volle intervenissero i religiosi del Monte Senario, che andando con il lor nuovo abito, furono per la terza volta salutati Servi di Maria Vergine da' bambini ch' erano nel seno delle loro nutrici; non trattandosi mai in questa maraviglia del parlar de' fanciulli di già cresciuti, perchè la cosa sarebbe passata per un capriccio del loro spirito fanciullesco, o per una insinuazione de' loro genitori. Questo miracolo accrebbe la divozione, che si aveva a quest' Ordine. Molti vi entrarono da diversi luoghi d' Italia: se ne formò un secondo Ordine di religiose: e le persone dell' uno, e dell' altro sesso, le quali dal loro stato erano obbligate a restar nel mondo, portavano l' abito nelle lor case, alcuni scoperto, altri nascosto sotto gli abiti secolari, onde n' avvenne, che poi per opera della Beata Giuliana Falconieri s' istituì il Terzo Ordine, nel quale s' arruolarono tra' primi il padre, e la madre di S. Filippo, e diede loro le regole la stessa Beata, che poi furono approvate dal Pontefice Martino V.

Alcun tempo dopo, Innocenzo IV. volendo, conforme il decreto del Concilio Lateranese, purgar la Chiesa dalle Religioni intruse, e fondate senz' autorità, spedì uno de' gran lumi dell' Ordine di S. Domenico, Inquisitor Generale in Italia, chiamato Pietro, che poi fu canonizzato per Martire, e gli ordinò d' esaminare l' Istituto de' religiosi Servi di Maria Vergine. Questo Santo interrogò il Vescovo di Fiorenza, che aveva ma-

neggiata tutta la detta fondazione, visitò i religiosi del Monte Senario, esaminò la lor regola, e la lor vita, e rimase talmente edificato della gran santità, che in essi scoperse, che gli esaltò pubblicamente ne' sermoni, che fece; e ne rese al Papa testimonianze degnissime; laonde tutto l'Ordine in riconoscimento del benefizio celebra ogn' anno la sua festa con rito particolare.

Occorse intorno a questo tempo una cosa, che contribuì molto alla riputazione di questi religiosi. Era in Fiorenza un famoso usurajo, il quale nel mezzo di una crudel fame, che rodeva la sua patria, non cessava d' essere insaziabile d'usure, e di segrete rapine. Un giorno il Beato Buonagiunta, uno de' sette fondatori, facendo la cerca nella città, se n'andò a lui sotto pretesto di domandargli limosina, ma in effetto per mostrargli l'orrore del suo peccato. Servissi in ciò di tutta la familiarità, che aveva avuta con lui, essendo nel mondo, e nel medesimo tempo usò tutta la forza d'una viva ammonizione a fine di muoverlo a riconoscersi. L'usurajo, che non voleva uscire del suo peccato, ed al quale rincresceva d'esserne convinto, fece vista d' esser commosso, ed abbracciò il suo antico amico; e gli disse, che il suo esempio lo confondeva, conoscendosi carico di peccati; e vedendo lui far penitenza dopo la vita innocente, che aveva menata nel mondo, conchiuse ch' egli lo voleva imitare; ma intanto gli avrebbe mandati al convento alcuni frutti del suo riconoscimento. Buonaginnta tornato al convento non cessò di pregare per questo usurajo, che pensava essere veramente toccato, affinchè Dio finisse di convertirlo: quando una fantesca suonò la campanella alla porta del Convento, portando una limosina di vino avvelenato. Rivelò il Signore questa malizia al Beato, che si presentò alla porta; e avendogli la serva offerto il presente da parte del suo padrone, egli le disse, che voleva gustare di quel vino in sua presenza, purchè ella volesse far il medesimo. La serva, che non sapeva niente di questo inganno, e che forse non aveva troppo da bere nella casa del suo padrone, accettò l'offerta volentieri. No, no, disse allora il Padre, questo presente è avvelenato; il vostro padrone mi voleva far morire; ma quando voi arriverete a casa, vedrete come Dio l'ha punito: e in quell' istante, ad esempio di S. Benedetto, avendo fatto il segno della Croce sopra il vino, egli ne gustò in presenza della serva medesima, senza che ne ricevesse alcun danno. Ella se ne tornò a casa tutta tremante di spavento, e trovò il suo padrone improvvisamente morto, disteso in terra. Certamente i peccati, che si scuoprono d'ipocrisia sono degni de' fulmini del Cielo, e non finiscono quasi mai senza qualche saggio della Divina Giustizia. La voce che corse incontanente per la città di questa morte repentina, riempì tutti di terrore, ed aumentò grandemente la venerazione, che si aveva al Servo di Dio, ed al suo Ordine.

Innocenzo IV. avendo poi convocato il Concilio di Lione, dov' egli stesso assistette con il Re di Francia S. Luigi, e dove Federico fu deposto dall' Imperio; Manetto, un altro de BB. fondatori di quest' Ordine, fu spe-

dito con titolo di Procuratore alla Corte Romana, e in quella del Re suddetto, ed essendosi reso molto celebre co' suoi sermoni, e con il suo sapere, fondò molti Monasterj in quel regno. Di più avendo il medesimo Innocenzo dichiarato, che gli Allemanni, i quali avevano seguitato il partito dell' Imperadore, ed erano incorsi nella medesima scomunica, nella quale era incorso egli, si avessero per validamente assoluti, entrando essi nell' Ordine de' Servi di M. V.: molti facendo penitenza del loro scisma, vi furono ricevuti; sicchè l' Ordine suddetto cominciò a prendere nell' Allemagna gran crescimento, e nello spazio di dodici anni grandemente multiplicò anche nell' Italia, e nella Francia. Ma molte case di Francia in progresso di tempo essendosi sottratte dall' ubbidienza de' Generali d' Italia, e lasciandosi portare dalla corrente dello scisma, che disturbò diverse volte la Chiesa mentre i Papi dimorarono in Avignone, si son perdute; non essendovi per ordinario cosa, che tanto stabilisca gli Ordini Religiosi, quanto il non riconoscere altro che un Capo, come la Chiesa, ch' è il perfetto modello di tutti gli Ordini, non ne riconosce che uno. Ma lasciamo queste divisioni, dalle quali gli Angioli non sono stati esenti anche nel principio della loro creazione nel Cielo.

Questo Sacr' Ordine de' Servi di Maria Vergine fu dichiarato poi dai Sommi Pontefici tra gli Ordini Mendicanti, e da quattrocento sett' anni in circa, ch' egli è nella Chiesa, è stato onorato, come tutti gli altri d' un' infinità di grazie, e di privilegj dalla Santa Sede. Ha dato quantità d' uomini Apostolici, che hanno penetrato sino fra Tartari, e nell' Indie a predicare la Santa Fede. Egli ha avuto de' Martiri, che hanno sparso il lor sangue per l' Evangelio. Egli ha prodotti in ogni tempo uomini sapientissimi nelle scienze Divine, ed umane, e fra gli altri quel grande Enrico di Gant, che fu chiamato Dottore solenne col voto di tutte le Scuole.

Che se fin' a San Filippo non ha avuto alcun Santo canonizzato, noi non possiamo, se non adorare profondamente gli ordini della Divina Sapienza, che dispone come le pare della gloria delle Religioni, e de' Santi, che sono stati da quelle prodotti.

Quelli, che sono stati canonizzati rendono omaggio alla magnificenza di Dio; e quelli, che in maggior numero non sono stati come Santi dichiarati, fanno ammirare gli altissimi suoi giudizj incomprensibili alle creature. Quest' Ordine ne riconosce nondimeno novantadue, che hanno meritato d' esser canonizzati per l' eminenza della lor vita, e pe 'l numero de' loro miracoli, senza contare i sette fondatori, che hanno portato giustamente il titolo di Beati da molti secoli.

Ha veduti ancora quest' Ordine molti de' suoi religiosi innalzati alle prime dignità della Chiesa, levatane quella del Sommo Pontefice; ed oltre molti Cardinali, che da esso sono stati eletti, si sono veduti passare tre Cardinali dalla porpora al suo santo Instituto, cioè il Cardinal de' Cluni, il Cardinal Domicello Romano, e il Cardinal Bessarione di prima Monaco

di San Basilio, che poi volle esser chiamato il Cardinal de' Servi di Maria Vergine.

Egli ha avuto anche gran quantità di Vescovi, di Commendatori di Santo Spirito in Roma, de' Nunzj appresso diversi Potentati, anco al Re d' Egitto, ed al Gran Soldano, oltre i gran Principi della Cristianità. Egli ha avuto degli Ambasciadori appresso i Sommi Pontefici; ha avuto de' gran Penitenzieri, non solamente nella principal Chiesa di Roma, ma in tutte le Chiese principali dell' Europa. E d' ogni tempo la Santa Sede Apostolica ha ricompensati i gran meriti di questi religiosi con impieghi de' più segnalati; e hanno eglino stessi comunicato scambievolmente nuovo splendore agli impieghi, de' quali essi furono onorati. In somma questo Sant' Ordine nello stato in che egli è al presente, in molte Provincie della Cristianità si rende commendabilissimo per la pietà, per lo sapere, e per la buona disciplina de' suoi religiosi, che al pari di molti altri fanno spiccare il loro valore e nelle cattedre, e sopra i pulpiti.

## CAPITOLO VIII.

*Il Padre di Filippo lo manda a studiare a Parigi per impedirlo d' essere Religioso; ed in qual maniera egli vi studiasse.*

ERano passati quindici anni, da che i sette fondatori, de' quali già abbiamo parlato, s' erano ritirati nel monte Senario; ed erano nove anni, che la lor solitudine era stata convertita in una Religione formata. L' Ordine s' avanzava giornalmente di lume in lume, e di perfezione in perfezione; mentre il nostro Santo si santificava dalla parte sua per molte azioni di virtù, e per molti cordogli interiori, sospirando incessantemente verso quel felice momento, che aspettava d' essere religioso. I suoi genitori, che invigilavano sopra di lui, non stettero lungo tempo senza accorgersi del suo nuovo fervore, e delle visite frequenti, che faceva alle persone religiose; laonde gli allegarono molte ragioni per divertirlo dal suo disegno; ma la miglior di tutte fu l' interporvi con dolcezza la loro autorità, alla quale sapevano bene, che il lor santo figlinolo era stato sempre inviolabilmente sottomesso. La madre si sarebbe certo lasciata piegare per la memoria de' presagi, che avea veduti, e per una tenera divozione, che conservava verso la Santissima Vergine, a cui essa non avrebbe punto fatto difficoltà di rendere un figlinolo, che già da lei avea ricevuto. Il padre, nemmeno per parte sua ardiva di opporsi alla volontà di Dio; ma trattandosi qui di veder a estinguersi la sua famiglia, quasi sagrificando il suo Isacco, voleva conoscere più chiaramente, e provar bene la vocazione del suo figliuolo. Una prudente resistenza de' genitori in simil caso non è ingiuriosa a Dio, quando sono ben risoluti di voler alla fine tutto ciò che egli vorrà, quando non si vuol far restare i figliuoli nel mondo, se non

per la gloria Divina, che può trovarsi in tutte le sorte di condizioni; e in fine quando non si adoprano, se non mezzi legittimi per ritenerveli.

Jacopo governandosi con queste sante disposizioni, credette che allontanandosi il suo figliuolo dagli oggetti, che eccitavano il suo fervore, sarebbe per perdere un pensiere, che aveva forse preso troppo facilmente; e che in mutar luogo, muterebbe risoluzione. Filippo aveva finito in questo tempo gli studj dell'umanità sotto il maestro, che gli era stato dato; perciò era tempo di pensare alla filosofia, e all'altre scienze; e il pretesto del padre era lodevole, di cercare una famosa Università, ove egli si potesse avanzare con qualche riputazione, e sopra tutto, ove non corresse risico di corrompere l'innocenza de'suoi costumi, e la purità della sua divozione. Scelse dunque quella di Parigi, come la più sapiente, e la più pia. Regnava allora San Lodovico, il quale non avrebbe creduto di regnare, se non avesse fatto regnare Dio con se; sicchè, considerando non esservi cosa, che indebolisca sì fortemente l'autorità della Religione, nè che dia tanto animo a' licenziosi, quanto le avversioni, che si lasciano crescere in uno stato contro il capo della Chiesa, aveva provveduta l'Università di Parigi d'uomini di sapere, e di pietà, e ben affetti alla Santa Sede, per prevenire co' loro costumi, e colle dottrine i semi di scisma, e di divisione, che l'Imperador Federico faceva spargere segretamente in tutti gli Stati de' Principi Cristiani da' suoi messi, e con i libri de' suoi partigiani.

Innocenzo Quarto aveva mandato in Francia delle Bolle molto salutevoli per estirpare certi abusi, che s'erano introdotti nelle Università; e il Re stesso appoggiato alle di lui Bolle, e servendosi de' consigli, che sua Santità gli dava, vi aveva stabilita una molto buona disciplina, colla quale tirava da tutte le nazioni straniere scolari, e maestri; essendo le Università i primi seminarj della buona, o della malvagia dottrina, dalla quale spesso dipendono non solamente i costumi di que' particolari, che vi sono allevati, ma ancora la pace, e la religione di tutto lo stato.

Jacopo dunque mandò il suo figliuolo a Parigi, e non contento d'una sì gran lontananza, volendo anche levargli in un tratto la voglia di pensar più all'Ordine de' Servi, ed ogni speranza, che il figliuolo medesimo vi potesse giammai consentire, si risolse di farlo studiare medicina; e senza aspettare, ch' egli avesse fatto il corso della filosofia, per dichiarargli la sua volontà, nè lasciare scegliere a lui medesimo la strada, che vorrebbe tenere, gli disse francamente fin d'allora, cioè due, o tre anni avanti il tempo, che pretendeva studiasse la medicina, e che si determinasse di servire a Dio nel mondo in questa professione. La natura sarebbe stata troppo soddisfatta, se Filippo avesse potuto sperare, che dopo aver finito il suo corso, gli si lascerebbe prendere una professione tale, qual'egli avesse desiderato: una sì dolce speranza l'avrebbe lusingato di tempo in tempo, ed avrebbe diminuito il merito della sua mortificazione. Ne' tempi antichi, sett'anni non parvero a Giacobbe che sette giorni, perchè nel fine di que-

sto termine egli era stato assicurato di sposare Rachele. Ma gli uomini serrarono di buon'ora a Filippo la strada della religione, affinchè Dio solo gliela potesse aprire.

Egli prese licenza da' suoi genitori, i quali sentivano gran dolore di restar privi della presenza di sì caro figliuolo per il candore, e giocondità, colla quale egli ubbidiva, non mostrandogli mai loro alcun dispiacere, nè d'una sì gran lontananza, nè d'un ordine, che repugnava grandemente alle sue più dolci inclinazioni. Perciò consolandoli egli stesso teneramente colla speranza del suo ritorno, e colla cura ch' egli promise loro di prendere della sua sanità, e del servizio di Dio, ch' erano le due cose, che essi principalmente gl' incaricarono. Restavagli ancora una licenza da prendere, cioè dalla Santissima Vergine sua buona Madre nella casa de' suoi Servi. Fece questo non senza gemiti, e singhiozzi in tal maniera, e forma: O Santissima Madre di Dio, io son bandito dalla presenza vostra come un servo indegno, e mi pare, che voi stessa mi rigettiate, accordandovi con i miei genitori. È vero, che non son degno di servirvi nella vostra santa religione, ma dopo avervi dato il mio cuore, voi potete ben rendermelo più puro, e più capace d'amarvi; tuttavolta non voglio altro che la volontà di Dio, e la vostra. Non mi abbandonate in questo viaggio; siate mia Madre anco in Parigi; e disponete che più presto io muoja, che commetta mai cosa contro il servigio del vostro Figliuolo, e contro l'ubbidienza, che v'ho promessa. Vi raccomando i miei studj, affinchè non m'impediscano mai l'andar a Dio. Vi raccomando i miei genitori; preservateli da ogni sorte di male, ma sopra tutto dal peccato. Date loro, Vergine Santa, di tempo in tempo, il motivo di permettermi, che io entri un giorno nella vostra casa, per esser messo in quella sotto i piedi di tutti gli altri; e non riguardate le mie indegnità, poichè ne voglio fare la penitenza tutto il tempo della mia vita.

Oltre ciò, fu a licenziarsi da' medesimi religiosi, di lui ben conoscenti, e benchè questi fossero Santi, e che avessero rivelazioni delle cose avvenire, e che parlassero con un soggetto capace per far buon uso della lor profezia, nondimeno neppur uno di loro l'avvertì, che col tempo sarebbe religioso, ma lo lasciarono andare a Parigi, quasi in una terra d'esilio, dove fosse a tempo rilegato.

Quando vi fu arrivato, si diede subito daddovero al totale studio della filosofia, e considerando questo studio come una fatica, che Dio gl'imponeva, imparava le sue lezioni con una fedeltà religiosa, e da un giorno all'altro domandava a se stesso il conto del tempo tanto rigorosamente, come se un maestro l'avesse da lui richiesto; e tal tempo spendeva come un dono del Cielo, che non si deve impiegare senza frutto. Gran parte di quelli, che studiano, mettono la scienza nel loro spirito, dove ella si converte in vanità: Filippo la metteva nel suo cuore, dov'ella si convertiva tutta in amore. Egli gustava di Dio in ciò che imparava, e quando non intendeva bene alcuna cosa, si rallegrava d'una oscurità, che l'avvi-

cinava maggiormente alle sante tenebre della Fede, ed adorava nella suprema Verità ciò che la ragione umana non poteva penetrare colle sue proprie forze; sicchè la sua sommissione meglio l' illuminava, che tutta l' applicazione da lui portata per concepire le verità. Preveniva alcune volte le materie con un' intelligenza sublime, e i suoi maestri discuoprivano nel suo spirito le luminose ragioni, ch' essi stessi cercavano per insegnarle più profondamente. La sua umiltà nondimeno era sì grande, che si trovava senza mancarvi mai a tutte le ripetizioni, a tutte le dispute, ed a tutte le conferenze, che si facevano giornalmente, come s' egli ne avesse avuto tanto bisogno, quanto il più materiale, e il più incapace tra gli altri scolari. La serenità, che conservava nelle sue contese scolastiche era maravigliosa, e quietava le furie di tutti gli altri senza alterarsi. Non v' era pericolo ch' egli pigliasse un minimo vantaggio sopra i suoi condiscepoli per la perspicacità del suo ingegno, nè per tutti i lumi, che il Cielo vi aggiugneva dalla sua parte: ma i suoi lumi medesimi tradivano la sua umiltà, e quando era astretto a parlare nel suo circolo (così dicendosi scolasticamente) sopra una quistione, rapiva di tal maniera l' affetto del maestro, e de' discepoli, che l' avrebbono voluto udire continuamente, ancorchè egli stesso non sentisse l' ammirazione, che cagionava negli altri. Si vedeva in tutti i rincontri, che il timor di Dio era il fondamento della sua scienza, e della sua sapienza; contuttociò egli fuggiva scrupolosamente le occasioni d' apparire superiore agli altri. Aveva nondimeno molta inclinazione a levar di pena, e d' oscurità quelli, che non comprendevano le cose così bene come egli; e fingeva anche alcune volte egli stesso di dubitare di ciò che sapeva, affine di farsi istruire dagli altri.

Quanto alla maniera sua di vivere in tempo de' suoi studj in una gran Città; dove non vi mancavano occasioni di dissiparsi, ella era del tutto degna di un Santo. Egli aveva ordinato così particolarmente tutte l' ore del giorno, che non aveva tempo di trovarsi a' divertimenti, ove i suoi compagni l' avrebbono voluto tirare: e così parte in togliersi dalla compagnia, parte perchè i suoi amici conservavano questo rispetto alla sua virtù, di non interrompere facilmente le sue applicazioni, restava quasi in una continua solitudine dopo il tempo, che aveva passato nel Collegio. Spesse volte egli voleva piuttosto perdere il suo studio, che la sua orazione, ed a questa dava Iddio tanta benedizione, ch' ella avanzava il suo studio. Onde, quando per essere stato rapito dalle dolcezze di Dio, egli aveva alcune volte orato troppo lungo tempo, e che non aveva potuto vedere le sue lezioni, non lasciava in quel poco tempo, che gli rimaneva, d' approfittarsi tanto, quanto se l' avesse impiegato tutto interamente. Non diminuì mai niente le orazioni, che faceva, essendo in Fiorenza; e frequentava i Sacramenti colla medesima assiduità, che nella propria casa. Che se si presentavano delle occasioni, nelle quali onestamente non potesse scusarsi di seguitare i suoi compagni per divertirsi con loro, egli non si rendeva impraticabile, e si prevaleva destramente di quel tempo per

farli amare la pietà. Era nel medesimo tempo affabile, e grave ne' suoi termini, ed era altrettanto riverito, che amato. Come che una scuola è composta di scolari di varie condizioni, egli aveva un gran rispetto a quelli, ch' erano da più di lui; trattava con molta compiacenza i suoi pari, ed usava una benignità incomparabile verso gl' inferiori. Ebbe sempre una grande inclinazione ad ajutare gli scolari poveri, stimando, che niuno comprava la scienza più caramente di loro, e cercando di rallegrarli nelle fatiche de' loro studj colle dolcezze della sua carità. Era il riconciliatore ordinario nelle contese, che occorrevano nel Collegio, portando per tutto uno spirito di pace, e sopra il suo viso un' aria amabile, che faceva desiderare la sua conversazione.

Quando alcuno dei suoi amici, lasciandosi portare dall' impetuosità della gioventù, era caduto in qualche imperfezione, gli s' accostava con tanta destrezza, e lo riprendeva con una carità sì cordiale, ed insieme sì generosa, che lo guadagnava incontinente, arrivando anco a tal segno, che ritirò alcuni da un lungo abito fatto nel male.

Accordando dunque lo studio colla pietà, finì felicemente il suo corso della filosofia, e nel domare, e umiliare incessantemente la propria naturalezza, egli imparò la scienza delle cose naturali. Il padre udiva riferire da tutti quelli, che andavano a Fiorenza le maraviglie del profitto del suo figliuolo; ma non conoscendo bene il fondo di quest' anima, che Dio illuminava piuttosto che gli uomini, ebbe qualche timore, che s' egli continuava a darsi alle scienze speculative non assorbisse troppo uno spirito, che si doveva formare per l' azione, e che il piacere di meditare non gli levasse la forza d' operare. Questa era un' opinione, che regnava assai comunemente in quel tempo in Fiorenza, che le genti di speculazione non erano genti da pratica; che il troppo studio della filosofia svogliava molti del maneggio degli affari, e li rendeva inabili a servire alla lor patria; che non v' era cosa, che bisognasse studiare con maggior cura, che sopra l' uomo medesimo, col quale si aveva da trattare, e vivere. I Fiorentini volevano, che la scienza servisse d' ornamento a' loro figliuoli, e non di capitale; e perchè i più nobili s' applicavano ugualmente al governo della Repubblica, ed al commercio della mercanzia, credevano, che la gioventù perdesse il suo tempo, quando di buon' ora non s' impiegava nell' azione. Che questo sentimento della Repubblica fosse bene, o mal fondato, qui non è luogo da esaminarlo: ma bene spesso avviene nella Repubblica cristiana, che quelli sono i più perfetti, i quali operano, piucchè que' savj, i quali per un puro desiderio di sapere si danno alle speculazioni delle cose Divine; ma non però son quelli, che risplendono per le più divine azioni, e che spesso vogliono piuttosto parlar di Dio, che parlar a Dio, o oprar per Dio; dove che dovrebbono imitar Dio medesimo, che, come nota San Tommaso, con una medesima scienza conosce tutto, e opera tutto. Io non intendo qui favellare di que' felici speculativi, che collo spirito della Grazia contemplano Dio; non essendo mai una tal

5

contemplazione senza azione, e senza amore. Comunque ciò sia, Jacopo rinnovò al suo figliuolo l'ordine di studiare la medicina, affinchè si rendesse quanto prima utile alla sua patria, e ch'egli pensasse più a servire al pubblico, che a soddisfar nelle scienze soltanto a se stesso. I Gentiluomini di questa Repubblica si tenevano grandemente onorati in professare la medicina per rendersi utili, e commendabili alla lor patria in questa qualità, come in molte altre. Ella era anco in que' tempi più nobilmente esercitata, e con molto maggiore utilità pubblica, che forse ella non è ne' nostri tempi, ove molti si attaccano meno alla gloria che all' interesse, e il difetto della nascita in molti non rende gli uomini sì delicati per la loro riputazione, come sono le genti di qualità.

Ebbe non piccola mortificazione il nostro Santo d' intraprendere uno studio, che pareva l' impegnasse a rimanere nel mondo: pur tuttavia egli si mise a studiare la medicina con tanta diligenza, e applicazione, come se fosse per invecchiare in tale esercizio: tanto la vera ubbidienza è sincera nell' anime sante. Tuttavolta come che l' amor di Dio dilatava il suo spirito al pari del suo cuore, e che lo rendeva capace di molte cose insieme, egli volle applicare alcune ore alla Teologia, e imparare la scienza, che fa conoscere le grandezze di Dio; mentre studiava con tanta fedeltà quella, che non fa conoscere altro, che le malattie degli uomini. Erano pochi anni, che la Sorbona era stata fondata sotto il regno del medesimo S. Luigi: e benchè questa Scuola augusta, sia stata sempre tanto celebre per la pietà, quanto pel sapere de' suoi Professori, si crede nondimeno, che i primi, che vi si ritirarono per insegnare la Teologia, formassero fra loro una specie di Comunità Religiosa, e che facessero ancor voto di povertà; laonde si leggono queste parole nel principio d' alcuni libri della Biblioteca Sorbonica: *Questo libro è della Casa de' poveri Maestri della Sorbona.* La fama d' una tal vita, e le diligenze del Re riempirono ben presto quella casa di persone di gran dottrina, e di gran merito. L' uno de' primi, che vi comparvero di maggior qualità fu Enrico di Gante, che fu fatto venire dalla sua patria, ove egli aveva la prima cattedra della Teologia, e fu primo Professore nella Sorbona, la cui forza, e profondità avendo il Padre Fra Giovanni Duns Scoto provata in molte dispute, ch' ebbe con lui, lo giudicò capace sopra tutti quelli del suo tempo, di sostenere le parti di suo avversario, ed egli fu il primo, che gli diede il titolo di *Doctor Solemnis*, che dopo gli è rimasto. Or Enrico di Gante era destinato per esser un giorno uno dei grandi ornamenti dell' Ordine dei Servi di M. V. La Provvidenza divina volle che si ritrovassero in Parigi, e che praticassero familiarmente insieme. Filippo amò molto la sua dottrina, poichè ella guidava alla pietà, avendo il detto gran Dottore sempre nudrita una divozione particolarissima verso la Santissima Vergine, come avevano fatto S. Tommaso, Alberto Magno, e Scoto, tutti Dottori contemporanei, le prime colonne della Sorbona, e dopo l' ultimo secolo de' Padri, i primi Dottori della Chiesa, i quali tutti si segna-

larono con questa divozione, il che è degno d'essere osservato. Il nostro Santo prese delle lezioni sotto di lui con molto gusto; e perchè dalla sua infanzia egli aveva posseduta quella sapienza, ove si gusta di Dio, studiava la Teologia con un'anima ripiena di grazia, e tutta imbalsamata de' profumi dello Sposo; di modo che ciascuna lezione, ch'egli prendeva, diveniva per lui una lezione di perfezione, e di santità; e non v'erano nella scuola sì folte tenebre, dalle quali egli non tirasse qualche fiamma, e qualche lume per avanzarsi nello spirito. Egli leggeva anche la Scrittura Sagra con un'assiduità incomparabile, accompagnata da riverenza, rimirandola come il centro della verità, dove si devono terminare tutte le conchiusioni delle opinioni umane nella scienza delle cose di Dio; come un libro, che per la sua semplicità umiliava la troppo gran sottigliezza dello spirito umano; e in fine, come un rivo santo, e sagrato, contro il quale questo mare incostante delle cognizioni mortali, poteva rivolgere le sue acque, senza che mai gli fosse permesso di trapassarlo. Egli aveva sempre amato questo libro divino fin dalla sua infanzia, e ne aveva sempre fatto dopo l'orazione il più dolce nudrimento del suo spirito, dandogli la parola, con cui Dio sazia interiormente il gusto, un allettamento a questo adorabile libro, ove egli ha rinchiuse le più belle sorgenti della verità.

Ma chi può dire quanto Dio aggiugneva segretamente a tuttociò, che gli uomini gl'insegnavano, e quanto sopra le medesime cose, ch'egli imparava alla scuola, si sentiva più elevato per la sua orazione, che per il suo studio? le anime dei gran Servi di Dio rassomigliano al vaso della Vedova, che albergò il Profeta Elia: non aveva che un poco d'oglio, e per lo miracolo, che avvenne, cresceva in sì grande abbondanza, che non cessava d'empiere qualunque vaso, che vi si apportasse. Così il giusto acquista un poco di sapere colla sua fatica, ma Dio lo moltiplica con una scienza così abbondante, che non può rimaner votata dalla scienza umana.

Intanto, come abbiamo notato, con tutta la sua diligenza nella Teologia, ei non mancava punto allo studio di medicina, e meschiava l'uno coll'altro senza confonderli: studiando nondimeno più per comparir Medico che Teologo, e discuoprendo, per umiliarsi, la scienza della terra piuttosto, che quella del Cielo. E certamente il Cielo l'aveva così ben secondato nel medesimo studio della medicina, che a malgrado di tutta la sua umiltà, egli apparve ammirabile in questa scienza nell'età di diciannove anni, quando n'ebbe finito il suo corso. Egli penetrava nella medicina più avanti, che i maestri non l'aveano istruito, e decideva scherzando le quistioni più difficili, e più oscure. Felice l'uomo a cui Dio insegna la sua sapienza; imperocchè col medesimo raggio egl'illumina tutte le cognizioni umane, e le rende cognizioni divine, dove i Dottori del mondo, a' quali la sola ragione insegna, non possono arrivare nè così prontamente, nè così perfettamente, nè con tanta soavità.

## CAPITOLO IX.

*Filippo dopo essersi addottorato in Padova, ritorna a Fiorenza, dove con ottimo esempio professa la medicina.*

I Genitori del nostro Santo contavano i giorni dappoichè egli fu passato in Francia, e numeravano il tempo, che gli era necessario per compire i suoi studj, conservando un ardente desiderio d'abbracciarlo dopo d'aver egli acquistata tanta scienza, e tanta gloria. Lo richiamarono dunque a Fiorenza, ma prima gli ordinarono di trasferirsi a Padova per pigliarvi il grado di Dottore. Egli vi si fermò alcuni mesi, ne' quali fece delle conferenze con i Medici di quell'Università, e li rapì tutti col suo sapere. Alcune volte nondimeno domandava ad essi con una perfetta sommissione delle cose, che già sapeva, per non apparir punto superiore agli altri. Imperocchè s'egli faceva palese la sua scienza, era sempre con qualche necessità, che l'obbligava a parlare, per non tradire l'interesse della verità, o per dire più onestamente, che gli era possibile ciò che conosceva non esser dagli altri saputo, o finalmente per seguire i motivi della Grazia, che gli faceva esporre que' lumi, chi egli avrebbe avuto disegno di celare.

Era costume in quel tempo di prendere i gradi sì per la filosofia, come per l'altre facoltà: egli si sottomise a tutti gli esami, i più rigorosi nella filosofia, e nella medicina, e fu fatto Dottore nell'una, e nell'altra per ubbidienza de' suoi genitori, e conforme il costume; sapendo egli bene dall'altro canto, che si metteva nuove catene, che lo legavano più strettamente al commercio degli uomini, benchè egli niuna cosa amasse più di quello, che bramava con Dio. All'ora ch'egli fu su 'l punto di ricevere quest'onore: mio Dio ( diceva ) quanto il pensiere di questa ostentazione di scienza, che son costretto di fare, mi dà travaglio! Umiliatemi voi, s'egli è necessario per la vostra gloria, e rendetemi muto in presenza di quelli, che mi stimano qualche cosa, e che aspettano da me un'azione di splendore. Siate sempre mio Maestro, e mio sovrano lume; di modo che avanti di voi io non sia mai dottore, poichè nel cospetto vostro non sono altro che ignoranza, e peccato. Io non ho studiato per piacere agli uomini, ma per piacere a voi solo. Voi sapete bene, mio Dio, che fra tanti lumi, che vi siete degnato di spandere sopra le mie tenebre, non ho mai avuto nè alcuna compiacenza per me, nè un minimo desiderio di farmi ammirare dagli uomini. Concedetemi ch'io conosca me stesso, che conosca Voi, e che io sia sconosciuto a tutto il mondo.

Filippo ritornò finalmente a Fiorenza, dove fu accolto da suo padre, e da sua madre con tutte quelle carezze, che il loro amore fu bastante a dimostrargli, e che meritava la sua virtù. Tutta la Città entrò a parte della loro allegrezza, e visitò il suo compatriotta, molto più sollecitata dalla

gran fama della sua virtù, che dalle obbligazioni di una civiltà ordinaria. Ma quegli, ch'era il soggetto di tanti onori, non sentì alcun movimento per tutti gli ossequj, che gli si facevano: e benchè il suo viso non facesse vedere se non segni di ricognizione, e di aggradimento alle persone, che lo visitavano, egli si affliggeva interiormente d'un sì grande accoglimento, e non fu altri che egli solo, che non sentì punto l'allegrezza universale del suo ritorno. Tante dimostrazioni di stima, tante offerte di servitù, tante cortesie, con che si opprime un uomo la prima volta che viene dai suoi studj, e che si comincia a trattarlo in una maniera più splendida, che quando egli partì, essendo ancora fanciullo, esponevano agli occhi suoi una nuova immagine della sua patria, la quale l'incomodava, e gli faceva temere nell'avvenire l'imbarazzo, e la vanità delle amicizie, o delle cerimonie del mondo. Si risolvette dunque di tenere un temperamento, che senza farlo sdegnare la necessità della conversazione, che da una persona della sua nascita non poteva scansarsi, ed anco per rispetto della professione, ch'egli doveva molto presto esercitare, lo mise almeno in un posto di trattenersi in cose inutili, ed in varj divertimenti d'una vita oziosa; tal'è sovente quella de' Nobili, che non si sanno occupar nobilmente, e che fanno consistere una parte della lor nobiltà in non far niente, e in perdersi ne' piaceri.

Ma per rendersi egli più forte contro gli assalti dell'onore, che pareva minacciasse alla sua umiltà nelle occasioni, ch'egli aveva ogni giorno di comparire, raddoppiava le sue mortificazioni, e le sue penitenze, e trattava se stesso con altrettanto disprezzo, e rigore, quanto vedeva mostrarsi di stima, e di bontà verso la sua persona dentro la sua propria patria. I suoi genitori, che aveano creduto divertirlo collo studio della medicina dalle sue straordinarie applicazioni alle cose di pietà, rimasero grandemente attoniti di trovarlo tanto fervente, e zelante nel servizio di Dio, quanto era allorchè uscì dalla lor casa. La scienza non aveva nè gonfiato il suo cuore, nè dissipato il suo spirito; e com'egli non l'aveva imparata, se non per ubbidienza, non aveva servito che per infiammar d'avvantaggio tutte l'altre sue virtù. Suo padre non volendolo lasciar ingolfare in questa calma, alla quale vedeva bene ch'egli tendeva con tutte le sue forze, e facendogli sovvenire ch'egli non aveva studiato, nè s'era addottorato in medicina, se non per professarla, gli comandò di mettersi in istato di visitar gli ammalati, e di consecrar al bene della sua patria i frutti delle sue veglie, e de' suoi studj. Filippo ubbidì, ed abbracciò la professione di Medico, come una croce, alla quale Dio l'appendeva colla bocca di suo padre. Egli era amabile per le qualità della sua persona, e ancora per la considerazione di tante virtù, che possedeva: ma si cominciò bene ad amarlo molto più, quando fu veduto servire nella sua nuova professione ugualmente a' ricchi, che a' poveri con una perfetta carità, e con una diligenza assai particolare. Un uomo, che discendeva da una casa illustre, colma di tutti gli onori che la potevano innalzare nella Repubblica, l'erede di tan-

ti beni, e il figliuolo unico dei suoi genitori, non avea bisogno di cercare la gloria in questa professione, nè d'acquistare ricchezze; ciò ch'egli faceva, si attribuiva alla sola bontà, ed al solo affetto, che portava alla sua patria. E perchè tutto coopera al bene di coloro, che amano veramente Dio, anche nelle cose, ove sono astretti a far contro la loro vocazione; tal' esercizio ajutò il buon giovane per santificarlo d'avvantaggio, e per far più ampiamente conoscere agli altri la sua santità. Egli poteva dir giustamente nel servir agli ammalati ciò che diceva l'Apostolo in altro senso; Chi è tra voi, che sia infermo, di cui io non senta l'infermità? Filippo colla sua compassione era infermo di tutte le infermità de' suoi fratelli, e non differenziava niuno nella fatica, che faceva per risanarli. Egli riempiva gli ammalati di confidenza nell'avvicinarsi ad essi; e il suo viso aveva sempre qualche cosa di favorevole, o per diminuire i lor mali, o per augumentare la lor pazienza. La prima medicina, che aveva in uso di dar loro, era di raccomandarli a Dio nell'intimo del cuore; e poi disponeva l'ammalato a far dalla parte sua il medesimo. O quanto poco sono gli uomini avvertiti in fidarsi de' rimedj, e non di Dio, che ha creato tutto quello, che li deve guarire! Non si chiama Dio nei mali, se non in mancanza del medico, e piuttosto si fa ricorso a lui per necessità, che per amore. Filippo proseguiva un'altra buona massima: egli adorava la mano, che aveva colpito l'ammalato, e domandava a Dio la benedizione del rimedio avanti di impiegarlo. Perciò guariva i suoi ammalati tanto colle orazioni, quanto con i rimedj; anzi la medicina, che serve alcune volte per coprire i mancamenti di molti medici, serviva di coprimento ai suoi miracoli. Raddolciva sempre il disgusto, e l'orror naturale, che si ha alle medicine con far' entrare nello spirito dell'infermo qualche pensiero grato di Dio: e mentre ch'egli così guariva i corpi, operava mille beni sopra l'anime di quelli, che curava. La vita dei suoi infermi gli era più preziosa, che la sua propria riputazione: si consigliava sopra i loro mali cogli altri medici, benchè le cose gli paressero chiare; e quando egli era consultato da loro in particolare, era sì poco geloso di ciò che sapeva, che avrebbe volontieri trasmessa la sua scienza, e per così dire la sua anima propria in coloro, che lo consultavano, affinchè essi consolassero più prestamente i loro ammalati: ma nondimeno non cavava mai vanità dall'avere insegnata alcuna cosa.

Ma chi potrebbe immaginarsi con che purità un uomo giovine di venti anni, ben formato di corpo, e di spirito s'avvicinava agli ammalati, che curava? mai le sue mani, nè gli occhi suoi diedero pena al suo cuore in tante occasioni d'impiegarli. E in vero non poteva esser mirato senza qualche venerazione, ed avea una certa maestà accompagnata dalla modestia, che avrebbe disarmata la medesima impudicizia.

È facile a giudicarsi da una maniera sì santa di praticare la medicina, che non abbandonasse egli mai la cura della sua perfezione, e che nel suo modo d'operare Marta non si turbava, nè era turbata Maddalena. Se non

godeva di tutta la solitudine come avrebbe voluto, godeva quasi di tutto il riposo della solitudine nella sua professione. Aveva sempre Dio avanti gli occhi, e non avrebbe creduto, che Dio avesse benedette le cure, ch' egli faceva, se avesse diminuita alcuna parte della fedeltà, che gli doveva, sotto pretesto d' attendere al servizio del prossimo. Mio Dio ( egli diceva ) le infermità, dalle quali io son preso, sono più grandi di quelle, che io guarisco: fate, che nel guarir i mali degli altri, io non aumenti i miei. Che servirebbe ad un medico liberar tutto il mondo dalle sue infermità, s' egli perdesse se stesso? *Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum.* Signore abbiatemi compassione, perchè io sono infermo.

Frequentava i Sagramenti per se, e per i suoi infermi, ed univa spesso alle visite, che di loro faceva, le visite delle Chiese, ch' era una delle sue divozioni. Quando si ricordava delle parole del Savio, ch'è meglio andar ad una casa di pianto, che ad una di convito, sentiva una segreta allegrezza d'esser dispensato da molte visite di civiltà, per attaccarsi a quelle della sua professione, e d' essere astretto più spesso a mirare oggetti di miseria per compatir al prossimo, che oggetti di vanità per accomodarsi alle massime del secolo con pericolo. Frattanto egli non intermetteva lo studio delle Sagre lettere, facendo parere d' essere affezionato a quello della medicina; ed avendo Dio promesso, che quegli che cercasse prima il suo Regno, avrebbe tutto il resto in abbondanza senza cercarlo, la sua provvidenza lo teneva sempre preparato per ordinare ciò ch' era necessario in favore de' suoi ammalati, e gli dava lumi pronti per discorrere efficacemente sopra i loro mali. Tutta la ricreazione, che prendeva dopo i suoi studj, e le sue visite, era qualche lettura delle cose naturali: e s' innalzava a Dio in cento modi con la notizia, che acquistava delle piante, degli animali, dell' uomo, e di tutte le parti della natura; ed in ciò era talmente elevato, che passava al rapimento, e all'estasi. Era però in questo molto lontano dal giudizio pervertito di alcuni pochissimi medici, che fanno la natura come un Dio, e lasciandosi sorprendere o dalla necessità invariabile di certi effetti, o dalla mutabilità d' alcuni accidenti, non hanno abbastanza la forza, o il sapere per ascendere alla prima causa, ch' è la misura perfetta di tutto ciò che punto non si muta, e la ragione sovrana di ciò che si può mutare nel mondo.

Tante virtù, che risplendevano ogni giorno nelle azioni di Filippo, superarono anco l' invidia, e lo fecero ammirare nella sua patria come un uomo straordinario. La sua conversazione privata, la sua vita pubblica, e il suo procedere verso tutti, tanto pieno di sapienza e d' innocenza, lo resero la maraviglia, e le delizie di tutti quelli, che lo conoscevano. Il suo solo esempio servì a riformare molte genti di tutte le condizioni, e si vide la gioventù di Fiorenza, non ostante il calore dell' età, conformarsi colla sua moderazione, e stimar gloria l' imitarlo. I padri lo mostravano a' loro figliuoli come un' insegna spiegata della sapienza, e del vero onore, di cui essi dovevano far professione. Ma quel ch' è di maraviglia, egli medesimo ancorchè non avesse niente del giovane nel trattare, aveva nondi-

meno una sì grande affabilità, ed una maniera così attraente verso tutti i suoi coetanei, che nel cagionar in loro l' amore verso se stesso, li rendeva amorosi del bene, e della virtù. Alcuni si davano alla divozione, e quelli, che non erano abbastanza generosi per seguirlo, erano abbastanza giusti per lodarlo, e per pubblicar il suo merito nel mezzo delle loro debolezze. Il rispetto chiudeva la bocca a' più licenziosi in una compagnia dove Filippo si trovava. Non ardivano dir cosa alcuna, che fosse contraria all' onestà; e il vizio si nascondeva almeno avanti di lui, quando non s' arrendeva alla forza del suo esempio. I nemici della sua famiglia non avevano contro di lui nè asprezza, nè avversione, e in un tempo di partiti, ove la pratica era sfrenata per le cariche della Repubblica, ed ove ciascuno si sforzava di escluder quelli del partito contrario, si sarebbe fatto l' accordo in favore di Filippo, ch' era creduto incapace di rispetto umano, e di parzialità, se egli stesso vi s' avesse voluto accordare, e se nonfosse stato più forte che i due partiti insieme per rigettare gli onori, che gli si preparavano. Egli non volle mai dar mano ad un minimo impiego; e benchè la sua virtù tutta sola facesse pratica per lui, egli la disapprovò sempre in simili rinunzie, e diceva che quando avesse saputo pregar bene Dio per i mali della sua patria, egli avrebbe trovata una maestria senza fasto, e senza ambizione, che lo renderebbe capace a servirla. Tuttavolta s' egli si salvò dalle cariche pubbliche, non si potè salvare dalle preghiere, che gli si facevano di tempo in tempo per servir d' arbitro, e di mediatore in affari delicatissimi. Egli mostrava una prudenza, che superava la maturità, e l' esperienza della vecchiaja; e non si poteva ripugnare a' suoi consigli, nè alle sue risposte. Occorreva talora, che si cercava il peso, e l' autorità della sua approvazione senza voler daddovero la pace; ma egli penetrava nell' animo di quelli, che lo consultavano. La falsità delle finzioni non poteva stare dove regnava lo Spirito di Dio, e ciò era per la forza di questo medesimo Spirito, che non è altro che verità e carità. Egli aggiustava sodamente gli affari, e nel medesimo tempo riconciliava i cuori delle parti. La politica del mondo non è capace nelle sue maggiori forze, se non di salvar le apparenze, e non può mai aspirare ad unir veramente quelli, che ha divisi colla sua malignità, non potendo disporre de' cuori, come dispone degl' interessi particolari. In somma Filippo era in Fiorenza l' uomo di Dio, il medico spirituale di tante malattie, che travagliavano la sua patria, il mediatore della pace, il consolatore de' miserabili, e l' agente universale di Dio in tutte l' opere di carità.

## CAPITOLO X.

*Filippo si disgusta del mondo, e cerca la solitudine.*

Nè la professione della medicina, nè gli affari temporali, nè gli onori, nè il mondo erano l'elemento di Filippo: questo era uno stato violento, dove la sola ubbidienza lo riteneva, e gli faceva fare un sagrifizio continuo di tutti i suoi lamenti, e di tutte le sue ripugnanze. Se qualche ragione particolare lo consolava dopo quella della volontà di Dio, ciò era un raggio di speranza, che gli rimaneva, che un giorno potrebbe rompere le catene, e cangiar la servitù dove egli allora gemeva, per quella della Santissima Vergine nella religione dei suoi Servi. Questa santa religione eccitava di tempo in tempo gran desiderj nel suo cuore; egli non poteva scordarsene; non poteva persuadersi, che Dio lo volesse privare della consolazione d'esservi ricevuto; e sperava, che dopo d'aver ubbidito a' suoi genitori, Dio si farebbe ubbidire al tempo opportuno. Alzava talora gli occhi sopra il monte Senario, e diceva con il Profeta: *Unde veniet auxilium mihi?* d'onde mi verrà il soccorso per ascendere sopra questa santa montagna? I miei vicini vi sono; i miei amici vi sono: tanti santi della terra non intercederanno per me? Sono andati a farsi religiosi di quest' Ordine in Francia, e in Allemagna: io sono alle porte, io vedo ogni giorno la casa della mia Santissima Madre, e non vi posso entrare?

Inviava mille sospiri verso del Cielo, e non mirava più la terra, se non con isdegno. I desiderj ardenti, ch'egli avea concepiti per la religione, e che aveva sempre trattenuti segretamente sin allora, si riaccesero nel suo cuore con maggior violenza di prima; onde ne sentì un poco agitato il suo riposo; e tutte le cose del mondo, che per avanti non gli davano pena (poichè dei piaceri egli non ne aveva mai avuti da quella parte) cominciarono ad annojarlo, ed affliggerlo. L'immagine della gloria, che vedeva nella sua casa era insopportabile a' suoi occhi: era nelle delizie come sopra le spine, e si stimava miserabile nel mezzo delle ricchezze, la di cui successione l'avrebbe potuto lusingare. Era insensibile agli onori, che gli si facevano, ed allora essi ferivano la sua anima sensibilmente, e lo coprivano interiormente d'obbrobrio, e di confusione. La sua professione, ch'egli faceva con tanta carità, gli divenne in un tratto scomoda, e parimente laboriosa. Tutte le conversazioni, ove egli s'impiegava pel bene del prossimo, lo riempivano di timori, e di scrupoli. Stimava il suo operare inutile agli altri, e dannoso a se stesso. Non vedeva altro che un mondo pieno di lacci, e di reti, che assediavano l'anima sua da tutte le parti; e in qualunque cosa, ch'egli intraprendesse, non credeva di piacere a Dio. In fine, appena poteva soffrirsi, e star bene con se stesso nello stato, in che egli si trovava. Il giusto poco pare da stimarsi, quando Dio

ritira la soavità della sua grazia, e lo lascia in potere dell'infermità della sua propria operazione: ma ciò non è, se non umanamente parlando; che quantunque egli paja dappoco, nulladimeno è prezioso negli occhi di Dio, che lo vede soffrire, e che aggrava sopra di lui una mano d'amore così forte come quella della Giustizia. Il suo amore è forte come la morte, quando bisogna separar l'anima dal mondo, e da lei stessa; e la penetra fino nelle midolle per purificarla interamente, ed affinchè non le rimanga neppure una sola macchia di dispiaceri dopo ch'ella avrà lasciato il tutto. L'anime immerse nel mondo non conoscono bene il mondo, nè l'uomo stesso. Questa separazione che Dio opera così vivamente, è quella che fa conoscere alla creatura ciò ch'ella è; fa che senta il peso intollerabile che le sono tutte le creature, quando riguarda le cose mediante i Divini lumi, ch'ella riceve nella sua annegazione. Un uomo poco illuminato nelle vie di Dio si sarebbe stupito della mutazione di Filippo: Dio nondimeno era quegli, che lo perfezionava con queste apparenze d'imperfezioni: Dio era quegli, che sagrificava la vittima, e la faceva ardere per obbligarlo ad esclamare: Signore che pretendo io se non Voi nel Cielo, e sopra la terra? levatemi da questa regione di tenebre. Il Salvatore gli presentava il suo calice salutare, affinchè egli invocasse il suo nome con maggior forza, e più degnamente, che quando era fra le estasi, e le dolcezze.

Dall'altra parte Filippo si trovava in una città, la quale dalle guerre civili de' Guelfi, e de' Ghibellini, che allora desolavano tutta l'Italia, era rimasta piena di molte divisioni, e infettata di molti vizj, la cui sola immagine gli faceva paura, perciocchè non era in essa, che un piccol numero di persone, che si conservavano nella virtù; tutto il resto di questa gran Città era in preda delle passioni furiose, e di tutte le vicissitudini de' partiti. Ciascuno era o Ghibellino, o Guelfo secondo gli avvenimenti; ed un uomo passava qualche volta dagli uni agli altri in meno tempo, che bisognava per deliberare ciò che gli era più espediente. Non era in Fiorenza cosa così rara, come un uomo neutrale; e tutti seguitavano alcuno dei partiti, o per contentare la sua passione, o per assicurare la sua casa, e non esporla all'incostanza d'ambidue. Le genti più dabbene dipendevano tutt'ora dal capriccio, e dall'insolenza de' malvagi, che le rendevano sospette a' lor nemici; e sovente sopra di cose leggiere si mettevano a rischio i beni, e la vita de' cittadini. Il popolo odiava la nobiltà, e la nobiltà temeva del popolo: quanti erano non istudiavano ad altro, che a guadagnare gli uni, e distruggere gli altri. Si faceva servire più spesso la Religione allo stato, che lo stato alla Religione. La buona fede era quasi estinta, la pietà disprezzata, la giustizia schiava dell'ambizione. I Magistrati non si davano se non a gusto delle fazioni; e si eleggevano uomini piuttosto per prevalersi della loro autorità, che per stabilire il pubblico bene. I soli nomi de' Guelfi, e de' Ghibellini, che gli uni rinfacciavano agli altri, li metteva subito in furore: il fratello s'armava contro il fratello, il

padre contro il figliuolo : l' odio si immortalava tra le famiglie, ed alcune volte fra discendenti di una medesima casa. L' imperador Federico aveva risvegliato questi nomi di fazione, che erano di già estinti, chiamando Ghibellini quelli, che tenevano il suo partito in Italia contro il Papa; essendosi gli altri fatti chiamare col nome di Guelfi. Esecrabile invenzione dell' Inferno, che animava la crudeltà con vanissimi nomi, che non hanno niente di certo nella loro origine, e niente altro di cattivo nel lor significato, che il modo bestiale di applicarli.

Filippo, che non istimava la più alta pace delle genti del mondo se non una falsa pace, non poteva vivere fra questi tumulti, e in questo stravolgimento generale della virtù, e della Religione, che rendeva tutta l' Italia, e la sua patria sopra tutte le altre città una barbarie de' Cristiani; vedeva una calamità pubblica, alla quale non poteva rimediare; vedeva i peccati senza numero, che il grande amore, di cui egli ardeva per Dio, non glieli lasciava soffrire. Mai avea voluto portar la spada, per allontanarsi più solennemente da tutte le occasioni di parzialità, e conservarsi nella calma di quelli della sua professione. Quanto egli poteva fare, era l' alzar le mani al Cielo in tempo delle contese, e de' sollevamenti della sua patria, e piangere avanti Dio per tanti delitti d' inumanità, e fellónia, che si commettevano innanzi agli occhi suoi. Egli temeva di tempo in tempo di partecipare ne' peccati pubblici, o pel suo silenzio, benchè sarebbe stato inutile il parlare; o per causa della parentela, e dell' affinità, che poteva avere con quelli, che li commettevano, benchè i mancamenti siano attaccati alla persona; o per la sua poca emendazione, benchè fosse l' innocenza medesima; ed in fine egli aveva paura di venir peccatore, vivendo tra' peccatori. Così i Santi tremano incessantemente, ove non hanno niente da temere, perchè sono sensibili ad ogni minimo interesse di Dio; e i cattivi vivono sicuri, ove tutto è da temere per loro, perchè l' insensibilità, nella quale essi vivono de' giudizj di Dio leva loro il timore, e perchè essi bevono l' iniquità come l' acqua senza sentirne rimorso.

Questi timori, e questi disgusti, che la grazia sola produceva in Filippo, ma non già l' incostanza del suo spirito, lo fecero risolvere a ritirarsi appoco, appoco dalla conversazione degli uomini, ancorch' egli non vi facesse se non bene, ed a cercare la solitudine, ove Dio pareva si fosse andato a nascondere, ed avesse portate con se tutte le sue dolcezze per obbligar Filippo a seguirlo. Egli s' allontanava quasi insensibilmente dalle occasioni, nelle quali per avanti era come necessario, per timore che una mutazione subita non facesse forse ostinare i suoi genitori, e gli amici a ritenerlo, e così colla sua destrezza avvezzava gli uomini a non aver bisogno di lui. Vi è questo di comodo sì pel giusto, come anco pel peccatore, il quale si vuol convertire seriamente, che quando essi lasciano il mondo, il mondo lascia ancor loro. Imperocchè s' egli fa sembianza che gli rincresca, o pure che se ne burli, ciò è un vapore, che si dissipa molto presto. Il penitente, e il giusto non per questo perdono nè la lor pa-

ce, nè la lor libertà, facendoli Dio nel loro ritiramento scordar del mondo, come il mondo si scorda di loro. Filippo in poco tempo si vide in uno stato di godere del ritiramento nella sua casa, e di non comparire nella città, se non come un uomo, che cercava di lasciarla. Si vedeva assiduo nelle Chiese piucchè prima; ed aveva ridotte alle orazioni sue tutte l'opere di carità, che aveva cessato di fare per la sua patria; non facendo se non avanti Dio il bene, che prima faceva avanti gli uomini.

In questo ritiramento lo spirito di lui stracco delle vanità del mondo, e il suo cuore oppresso per l'addietro da' languori, cominciarono a riaversi, e a ripigliare qualche riposo. La Santissima Vergine, che si chiama con giusto titolo la consolatrice degli afflitti, che viene a preparar la via di Dio nel cuore degli uomini, e che si leva come l'aurora avanti il sole, prevenne il cuore di Filippo con un profluvio di quelle prime dolcezze, che Dio di nuovo gli voleva compartire. Questa buona Madre risvegliò in lui tutti i sentimenti di divozione, ch'egli aveva verso di lei, e si mostrò nel fondo dell'anima sua così amabile, così ammirabile, e così benefica, che Filippo non poteva sostenere gli effetti, che ne godeva. Egli fu più volte rapito in considerare un così perfetto oggetto dell'amore dei Cristiani; la causa unica dopo Dio di tutte le loro allegrezze, la porta del Cielo, l'ancora della speranza, e la Madre della Grazia Divina, come Dio n'è il Padre, e l'origine.

Allora il nostro Santo con un'anima stupefatta la lodava, e la ringraziava infinitamente della sua bontà; e recitando la salutazione Angelica al modo di un uomo, che premendo fra' denti un boccon di mele, si bagna tutta la bocca con il liquore, che ne fa uscire, diceva cento volte, e lo rigustava nel dirlo: *Maria piena di Grazia*; *Maria il Signore è con voi*; *Maria quante benedizioni avete*? e così seguiva a meditare il restante di quest'orazione. Poi ripigliandola in un tratto diceva: Voi siete piena di Grazia, e io non son pieno che di miseria. Il Signore è con voi, e non è più con me: Voi siete benedetta fra tutte le donne; or benedite me ancora per l'amor di quel frutto, che avete portato nel vostro seno.

Ciò fu in quel tempo ch'ella gli diede desiderj più infiammati che mai di servirla nella sua religione, e ch'ella gliene fece nascere nel cuore più grandi speranze, ma non ancora una sicurezza compita. Così quando egli andava alla cappella di Cafaggio, e che pregava avanti la famosa immagine della Nunziata: Ahi (egli diceva voltandosi alla Vergine) un Angelo vi annunziò che voi sareste Madre di Dio: chi mi annunzierà un giorno che io sarò servo della Madre di Dio? Egli ricuperava ogni dì la sua prima pace, e Dio si riavvicinava a lui colle prime dimostrazioni del suo amore. Il mondo, che non era entrato nell'anima sua se non per turbarla, si svaniva dagli occhi suoi, e faceva luogo a questa viva presenza di Dio, che sin allora avea tenuto il suo spirito nel lume, e il suo cuore negli ardori del divino amore. Sentissi egli ridonare la sua prima libertà: e di

già si trovava alleggerito d' un certo peso, con cui tutte le creature l'aveano tenuto oppresso per qualche tempo. Il mondo gli apparve più odioso che mai, ma non ne temeva più tanto la malignità, e il contagio; e la sua anima era in un sito, che gli faceva vedere il peccato, e la vanità sotto i suoi piedi, e se stesso tutto investito di Dio, che aveva cacciato dal suo spirito l' idee, e i fantasmi delle cose umane. Mio Dio, diceva, quanto è buono esser solo con voi! quando anche non s'avesse altra dolcezza che voi. Io non fuggo il patimento, la siccità, nè l' annegazione; io non fuggo altro che il peccato; io non fuggo altro, che questo mondo riprovato, che punto non vi conosce. Caricatemi di pene, Signore, purchè siate voi, che me le diate, e purchè elle siano effetti della vostra grazia, e non frutti delle mie iniquità. Quanto è difficile, mio Dio, salvarsi nel mondo, quando bisogna accomodarsi tanto al mondo! Che diverrò io Signore? che diverrò io? insegnatemi a fare la vostra volontà.

Si compiaceva di cercare i luoghi lontani, e visitava volentieri le Chiese, ch' erano fuori della Città per far durare la solitudine più che poteva. Il sole dopo un' ecclisse, passata la notte, comparisce veramente più bello ai nostri occhi, ma non perciò riceve nuove bellezze. I Santi al contrario sono più illuminati dopo le loro tenebre, più ardenti dopo le loro freddezze, più pieni di Dio dopo le loro aridità, e più istrutti dopo i loro dubbj. Felice chi sopporta pazientemente la tentazione, e più felice ancora quando egli ha finito di sopportarla, perchè resta vittorioso, e colmo dei frutti della vittoria.

## CAPITOLO XI.

*Vocazione di Filippo alla Religione per la voce d' un Crocifisso.*

Filippo aveva fatta per se della casa di suo padre una Chiesa domestica, ove egli serviva Dio con molta quiete, e molto amore, e nel medesimo tempo che si separava dal mondo coi suoi ritiramenti concertati, avvezzava i suoi genitori da un giorno all' altro a soffrire il suo nuovo modo di vivere, e insieme veniva a prepararsi di lunga mano a perderlo. Non si riteneva più in presenza loro tanto, come prima, ancorchè non manifestasse tutto ciò, che faceva: le sue penitenze erano più visibili, e i discorsi ordinarj che teneva del disprezzo del mondo, erano un indizio della rinunzia, che di già ne faceva, ed un addio che per ultimo diceva ai suoi genitori. Viveva nondimeno senza ardire di dichiararsi, perchè Dio non gli aveva ancora fatta conoscere la sua volontà, e perchè vedeva ancora qualche piccola nuvola attorno a quel lume, che gli mostrava il porto della religione; e benchè egli non fosse ritenuto dall' amor della carne, e del sangue, ricordandosi di quelle parole del Vangelo: Quegli, che ama suo padre, e sua madre piucchè me, non è degno di me, egli però non

voleva affliggerli, senza esser ben assicurato della sua vocazione. Frattanto come Dio lo distaccava dal mondo con attaccarlo a se stesso con un grand' amore, così la carità ch' egli aveva allora verso il prossimo era più pura, e più degna di Dio: egli compativa molto più santamente alla miseria dei suoi fratelli, e portava nel suo cuore tutti i mali, e tutti i peccati della città, ad esempio del Salvatore, che ha portate le nostre iniquità. Se n' affliggeva, e n' era martire senza perdere la sua pace. Essendo dunque obbligato per cause necessarie o di patire, o di venire alla città, non vi ritornava mai senza un' anima addolorata per qualche cosa di funesto, che avesse intesa; ora una sedizione del popolo, ora l' accusa di un innocente, ora l' esilio di un uomo di qualità, un violamento, un omicidio, una profanazione, e gli altri mali, che occorrono in una città divisa. Ora l' uso suo ordinario era di portarsi avanti un Crocifisso, che oggi s' adora nella celebre Chiesa della Badia di Fiesole, e quivi dimandava misericordia per se, e per tutti quelli, ch' erano in miseria, e in peccato. Un giorno essendo il cuore di lui oppresso da' patimenti, gettandosi ai piedi di quella S. Immagine: Ahi mio Salvatore ( disse ) qual vittima può purgare tanti peccati, se non voi, che siete morto per noi? Le iniquità della mia patria si sono innalzate sopra la mia testa, e si sono aggravate sopra di me come un' orribil soma. Abbiate compassione a me, ed ai miei fratelli, e non ci fate sentire sino al fine gli effetti del vostro sdegno. Ma, Dio mio, che volete voi fare di questo servo inutile? Se io vi posso placare, morendo per i miei fratelli, lasciatemi morire per loro; e se pure non volete la mia morte, lasciatemi vivere per voi. Ritiratemi da un mondo pieno di peccati, e non me ne lasciate la memoria, se non a fine di pregarvi per quello. La Religione, mio Dio, la Santa Religione è il porto, che io vi domando per esser sicuro da tante tempeste. Non so vivere nel mondo; e questa solitudine, dove io vivo, tiene ancora troppo del mondano. Fin' a quando mi farete voi languire, mio amabile Gesù? fin a quando non finirete ciò che avete cominciato? O mio Dio! o Madre di Gesù Crocifisso! Madre de' Dolori! O bell' Ordine dei Servi! *Fiat*, *fiat*. Io farò la vostra volontà, Signore, checchè me ne debba costare; e porterò per voi la Croce, che voi avete portata per me.

Sentissi il buon Giovane dopo questa orazione liberato da una parte del dolore, che gliel' aveva fatta cominciare, e il suo cuore restò infiammato d' un fervore straordinario per entrar nella religione. Il calore d' un fervore umano passa in breve, ma il calore, che Dio cagiona, è un calore efficace, e vivificante, che produce sempre il suo effetto. Il fervore del nostro Santo aumentò notabilmente la sua confidenza, e gli fece raddoppiare la sua santa importunità presso Dio per ottenere il premio, che egli non gli faceva vedere se non da lontano. Dio l' inalzava spesso in spirito con trasporti subiti d' annegazione, e d' allegrezza, ma egli non sapeva ancora a che si terminerebbero tutte queste carezze. Aveva dall' altra parte tanta umiltà congiunta colla fede, che non voleva aspettare rivelazioni: e tutta

volta non vedeva punto d' apertura per eseguire il suo disegno. Dio lo circondava di dolcezze, l' accendeva di desiderj, lo gettava quasi tra le braccia della religione, e poi lo lasciava indeterminato, senza ch' egli potesse in quello stato nè proseguire, nè ritirarsi in dietro. Adorabile disposizione della Divina Sapienza; che con una scintilla di fervore aveva fatti mille Religiosi Serviti, ma tuttavia con un torrente d' amore lasciava languir Filippo. Si rigettò dopo qualche tempo a' piedi del Salvator Crocifisso, e disse: O mio Salvatore, dove termineranno tutti questi fervori? Se essi nascono da me, affogateli; ma se vengono da voi, esauditeli. Sono tanti anni, che mi tenete sospeso fra il mondo, e la religione; io non posso attuffarmi di nuovo nel mondo, e non ardisco entrare nella religione: Signore che volete voi che io faccia? mostratemi le strade che devo tenere. Bagnava la sacra Immagine colle sue lagrime nel far questa preghiera, quando in un subito uscì una voce dalla bocca di quel Crocifisso, che gli disse: *Filippo vattene al monte Senario, e là t' insegnerò il modo di guadagnare i tesori incomprensibili della vita eterna.* Restò egli spaventato a questa voce, ma come lo spavento che Dio cagiona nell' anima non la viene ad abbattere, se non a fine di rilevarla con una nuova virtù, si sentì acceso d' una forza, e d' un coraggio straordinario per compir ciò che Dio voleva. S' umiliò avanti a quel Signore, che gli avea parlato, gli rese grazie di un tal favore, e della maniera miracolosa con che si era degnato fargliela. Certamente nello scrivere questa singolarità della presente Istoria non ho potuto ritenere alcune lagrime, che mi sono scappate dagli occhi mentre io veniva a considerare quante volte Dio aveva provato questo Sant' uomo sopra il soggetto della sua vocazione. Non par' egli che in chiamarlo al monte Senario lo chiami, senza più differire, all' Ordine de' Servi della sua Madre? Filippo da lungo tempo ha avuti tanti inviti interiori, tanti fervori, tant' estasi, e in fine una rivelazione sì espressa per bocca del Crocifisso, e frattanto egli non è ancora abbastanza illuminato, nè più assicurato di quel che era: non ha ancora, se non le sue speranze, e i suoi desiderj. Felici quelli, che hanno il cuor puro, poichè vedranno Dio, e discerneranno le voci sue. Il nostro Santo distingueva chiaramente colla purità del suo amore illuminato fra quel che Dio desiderava, e quel che comandava attualmente. *Vattene al monte Senario*, gli diceva Dio; e nondimeno l' ora non era per anco venuta; gli si mostra il monte per desiderarlo e non per ascendervi; di modo che per non prevenire in cosa alcuna la volontà di Dio, manco vi montò, benchè vi potesse andare per altri buoni fini. I sette Fondatori dell' Ordine erano stati chiamati mentre oravano nella Cappella della loro Congregazione, e nell' uscir di là conclusero di ritirarsi: Filippo è tante volte chiamato, e se ne rimane sempre incerto.

Ma per impegnare Dio a dichiararsi, prendendo l' occasione della Quaresima vicina, si mise a macerare il suo corpo più espressamente che mai, aumentò i suoi digiuni, raddoppiò le sue vigilie, infiammò le sue ora-

zioni con tutti gli ardori del suo amore; fece delle limosine, e delle buone opere; ed armandosi del favor della Santissima Vergine presso il suo Figliuolo, non si dimenticò nè di lagrime, nè di gemiti, nè di umiliazioni per assicurarsi della volontà divina.

Nel rimanente, sebbene non ascendeva al monte Senario, non gli era però proibito di avvicinarsegli, e d'infiammar almeno i suoi desiderj nel rimirarlo: perciò se n'andava a spasso a Fiesole, ove si veggono le rovine d'una città antica non lontana dalle muraglie di Fiorenza; e frequentava ordinariamente le Chiese di quel luogo, perchè in tal maniera s'avvicinava d'avvantaggio a monte Senario senza allontanarsi molto dalla patria. Quivi trattenendosi alla visita di quel monte, diceva: Felice luogo, soggiorno d'orazione, e di pace; chi mi darà innocenza bastante per arrivarti? Pur finalmente Dio, che mi vi ha chiamato non mi lascerà, ma la Signora di cotesta solitudine mi ajuterà colla sua protezione. Egli riceveva in tale visita molte grazie in quel luogo, e Dio pareva che si compiacesse di vederlo consumare in desiderj, per dargli poi più ampiamente il possesso de' beni, che il santo Giovane aspettava. Quando Dio ha fatto desiderare ardentemente una grazia al giusto, gliene raddoppia il godimento mentre gliela concede, e ristora il tempo trascorso colla grandezza della ricompensa.

Il nostro Santo sapeva tutti gli esercizj dell'Ordine, e assisteva collo spirito a quegli che si facevano in quell'ore, che nel detto luogo si trovava, unendo le sue preci con quelle de' Religiosi. Poi quando era di ritorno alla sua casa, si lamentava amorosamente col Crocifisso, che gli avea parlato, e con sospiri reiterati lo pregava ad osservare la sua parola, senza però pretendere di ricevere nè rivelazioni, nè miracoli, ma chiedendo solamente una ispirazione efficace per eseguire la divina volontà. Gli diceva le parole del Profeta: *Emitte lucem tuam, et veritatem tuam*, con quel che siegue. Signore mandate il vostro lume, e la vostra verità: questi mi ritireranno da questa valle di miserie, e mi condurranno al vostro sagro monte, ed a' tabernacoli, che avete eletti nella casa de' vostri servi. Mio Salvator Crocifisso, o voi seguitate me, o io seguiterò voi, ed andiamo a trovare i vostri santi religiosi. Tutta la Quaresima se la passò in questo modo con penitenze, in gemiti, in piccoli pellegrinaggi appresso questo monte, e in voti per entrar nella religione, le quali cose finalmente mossero il Cielo a compassione.

## CAPITOLO XII.

*Sentendo la Messa avanti l' Immagine della Nunziata ( di cui qui si racconta l' origine ) è chiamato all' Ordine de' Servi di Maria Vergine con una visione mirabile della medesima.*

QUando Filippo usciva di casa dalla città per eccitare maggiormente la sua divozione nell' allontanarsi da tanti nojosi oggetti, trovava sempre tre cose molto a proposito per il suo disegno, una dolce solitudine, la veduta vicina del monte Senario, e la cappella della Nunziata, la cui immagine ispirava in quel tempo, e ispira ancora al presente, qualche cosa di celeste a quelli, che vedendola la riveriscono. Eccone l' origine.

I nuovi religiosi Serviti, come noi abbiamo detto, aveano fabbricato un ospizio nel luogo detto Cafaggio nel territorio di Fiorenza per alloggiarvi quando discendevano dal monte per affari, o per la cerca. Era stata fatta una cappella in quest' ospizio; e perchè altre volte v' era stata nella muraglia una immagine della Santa Vergine, che l' ingiuria del tempo aveva disfigurata fra le ruggine d' un edifizio vecchio, vollero nel rinnovar la muraglia dipignere una nuova immagine, acciocchè la cappella rifabbricata ch' era stata sotto il nome di Santa Maria di Cafaggio rimanesse sempre dedicata alla Santa Madre Vergine, e che i religiosi avessero la consolazione di gettarsi a' piedi della lora sovrana Padrona. Buonfigliuolo ch' era il Superiore, e gli altri religiosi si risolsero di farvi dipignere il misterio dell' Annunciazione, perchè alcuni giorni avanti la festa della Santissima Annunziata era stato loro significato col miracolo della vigna, che la loro piccola compagnia si doveva moltiplicare, e che anche nel giorno della medesima Annunciazione la Santa Vergine avea chiamata se stessa Serva del Signore, come il Cielo avea chiamati questi religiosi Servi di Maria Vergine. L' anime sante non trovano niente di piccolo quando si tratta del servigio di Dio. Questi buoni religiosi ricorsero al digiuno, ed all' orazione, acciò Dio benedicesse il lor disegno, e con i loro voti ardenti fecero ( per così dire ) la dedicazione dell' immagine ancora avanti ch' ella fosse cominciata. Andarono da un pittore, che nell' istoria è chiamato Bartolomeo, uomo pio, e buon servo della Vergine, che si compiaceva grandemente di dipignerla, e che secondo alcuni le avea dedicata con voto la sua verginità. Gli proposero dunque di fare a guazzo nella muraglia una Vergine la più divota, e la più venerabile che potesse rappresentarsi nel misterio dell' Annunciazione, promettendogli che sarebbe pagato della sua fatica. M' è onore, e consolazione, gli rispose il pittore, che mi diate quest' impiego; io vorrei per fare le mie parti degnamente, che l' arte mia potesse arrivar tanto avanti, quanto la mia volontà. Intanto, perchè siete poveri, pretendo far questa immagine per l' amore della Santissima

Vergine. Se io lo farò bene, a lei n' avrete l' obbligazione; ed io saprò ben domandare a lei il pagamento della mia fatica.

In quel punto ei si confessò, e si comunicò prima d' intraprendere cosa alcuna per interessare il Cielo nella gloria della sua opera, e dopo si figurò un' idea del misterio dell' Annunciazione la più vantaggiosa che potè secondo la sua capacità. Fece prima l' Angiolo Gabriello con quella grazia, e con quell' avvenenza che si vede ancor oggi; e dopo essendosi messo a dipignere la Vergine, fece tutto il corpo, eccettuato il viso, e la testa; ma quando ivi arrivò, volle prendere alcuni giorni per pensarvi meglio. Questo divoto pittore cercava nelle bellezze dell' arte sua un' aria di Divinità, che potesse dare a questo viso, e qualche squisita maniera per rappresentare Maria umile, e insieme augusta, come Serva del Signore, e come Madre di Dio. Nondimeno qual si fosse il disegno, ch' egli ne sapesse fare nella sua mente, non trovava niente che lo contentasse: sicchè le sue idee ora non potevano uguagliare gli alti sentimenti della sua pietà, ora erano superiori all' arte sua, e non sperava di poterle mai esprimere, massimamente ch' era allora un tempo che la pittura era grandemente mancata nell' Italia, e che i pittori non sapevano tutte le finezze di quest' arte. Si rimise dunque al suo lavoro per fare il meglio, che sapeva: ma non prima ebbe alzato il pennello sopra la Vergine, che fu preso da un tremore per tutta la vita; si impallidì, gli cadde il pennello dalle mani, e rimase così interdetto, e così privo d' industria, come se in vita sua non avesse mai saputo dipignere. Credette d' aver avuto troppo presunzione, e d' aver fatta innanzi a Dio qualche indecenza, che meritava rifiuto: onde domandò a' religiosi il soccorso delle loro orazioni. Questi Santi uomini esaminarono i loro cuori, dubitando che per essere il rimanente dell' immagine della Vergine assai ben impresso, forse eglino stessi erano causa di tale accidente. Si misero tutti in disposizione di placar Dio colle loro lagrime, e d' obbligare la loro pietosa Signora ad ajutare il pittore per finir la sua opera. Egli ripigliò dunque il pennello, ed avvicinandosi con riverenza a quella figura imperfetta, raccolse il suo spirito per faticare con maggior perfezione. Ma prima d' aver ancora sbozzata cosa alcuna s' addormentò insensibilmente col pennello in mano: dopo si risvegliò, e tutto confuso d' essersi addormentato, dando avidamente d' occhio al suo quadro, trovò l' immagine interamente finita, la testa formata d' un' aria di paradiso, un viso celeste rappresentante al vivo la Vergine, che mira il cielo in una profonda estasi, tutta raccolta in se stessa per la grandezza del misterio, che gli si annunziava. Quest' oggetto lo fece quasi uscir di se stesso per l' allegrezza, e per lo stupore: diede un gran grido, e i religiosi essendo accorsi verso di lui, videro una maraviglia, che passava la capacità del pittore, e ch' era stata fatta in un istante. Si prostrarono avanti quella immagine, la quale senza dubbio era un' eccellente opra delle loro orazioni, nè più, nè meno che delle mani degli Angioli; resero colla faccia per terra grazie alla Santissima Vergine,

e la pregarono a voler prendere nuovo possesso de' loro cuori, e della piccola cappella, che s'era degnata d'eleggere.

La nuova di questo miracolo fu presto portata in Fiorenza: il popolo, e tutti gli ordini della città vi accorsero subito in folla; ed affinchè il cielo, che aveva finito il ritratto, gli desse il nome, si levò nella città una voce comune, che diceva, parlando di questa immagine: *Questa è la Madre delle Grazie*; *Venite a vedere la Madre delle Grazie.* Perciò il Senato con Decreto solenne fece scrivere al piede del quadro queste parole, che ancora si leggono in caratteri antichi: *Madonna Santa Maria Madre di grazie.* La fede del popolo di Fiorenza, e dei suoi vicini, che in loro era quasi morta per tante iniquità, che commettevano per le ostinate loro discordie, aveva bisogno di essere risvegliata con questo miracolo; essendo cosa reciproca, che la fede opera i miracoli, e che i miracoli operano la fede. Dio fece subito molti miracoli in Fiorenza per questa Immagine. I Papi, gl' Imperadori, e gli altri Principi Cristiani le hanno inviati dei voti di ogni tempo, e le hanno mandato dei ricchi donativi. Il Gran Duca di Toscana, e il Priore di quel convento tengono ciascuno una chiave, che chiude la parte della muraglia, ove la Vergine è dipinta. Non s'apre mai se non per personaggi di prima riga; e ciò si fa con molta solennità, ed apparecchio, assistendovi tutti i religiosi con ecclesiastiche ceremonie. Non si può mirare questa figura celeste senza esser toccato da venerazione; essendo il viso di lei così dolce, e così maestoso, dopo quattrocento, e più anni, come se il cielo oggi l' avesse formato. Alla cappella è stata poi aggiunta una magnifica Chiesa. Si vede per tutto in essa una ricca abbondanza di doni fatti alla Vergine, e i segni illustri d' un' infinità di miracoli. Io non ne riferirò altro che uno in poche parole, ch' è quasi tanto antico, quanto l' Immagine, e può servire d' istruzione per cagione del suo soggetto.

Un Gentiluomo di Fiorenza aveva al suo servizio uno schiavo Moro; la sua moglie per aver frequente occasione di mirar questo schiavo in tempo ch' ella era gravida, fece un figliuolo nero, e simile allo schiavo, ch' aveva guardato. Il marito stimando ch' ella avesse avuto commercio con questo Moro, trasportato da una furiosa gelosia, si risolse di far morire prima la madre, e'l figliuolo, volendo poi far morire anco il creduto malfattore. Ordinò dunque che si lasciasse morire il figliuolo con non dargli punto di latte, e che si avvelenasse la sua moglie. Erano di già passati tre giorni dopo il parto di questa dama, nei quali il figliuolo non avea poppato punto; quando la madre del marito presentò il veleno in un bicchiere alla nuora, e le disse, che dopo il mancamento che aveva commesso, quella era la più dolce morte, che poteva sperare. La dama vedendo ch' era inutile il resistere, e il lagnarsi, ricorse alla Vergine con queste parole: Santissima Nunziata, voi sapete che sono innocente: io spero con una ferma confidenza che voi non mi abbandonerete, e che farete apparire la mia innocenza. Dopo alcuni momenti di preghiera, stendendo la mano tre-

mante verso la suocera per prendere il vaso del veleno, il figliuolo ch' era nella culla si mise a piagnere straordinariamente; perlochè essendosi intenerita di compassione la madre, pregò, che le fosse data questa consolazione di baciare il suo figliuolo prima di morire. La suocera non ebbe cuore per negarle questa grazia; e la balia essendo andata per prenderlo, quando ebbe scoperto la culla, vidde che il viso del bambino era divenuto perfettamente bianco, e tutto il resto del corpo, che poco prima dava orrore, era bianco come il viso. Questo miracolo salvò la vita alla madre, ed al figliuolo. Il marito gettandosi ai piedi della sua moglie, le domandò perdono, e la moglie donò per gratitudine d' un così gran benefizio parte dei suoi beni alla Santissima Nunziata, il di cui nome fu celebrato da per tutto per sì eccedente prodigio.

L' anno seguente dopo che seguì il detto miracolo, Filippo andò a udir la messa nella detta cappella, il giovedì dell' ottava di Pasqua. L' epistola corrente di quel giorno è l' istoria dell' Eunuco di Candace Regina d' Etiopia convertito dal Diacono S. Filippo, tolta dagli atti degli Apostoli. Quando il Celebrante arrivò a quelle parole dell' Epistola: *Philippe accede, et adjunge te ad currum istum*: Filippo appressatevi, ed accompagnatevi con questo carro, fu colpito da quelle parole come se fossero state dette per lui, e subito lasciandosi cadere tutto tremante restò privo dei sensi, e fu rapito con una profonda estasi. Gli pareva di camminare con molta pena fra cespugli, e dirupi, e di vedersi in un vasto deserto fra precipizj orribili pieni di serpenti, e d' altre bestie velenose. Frattanto gli pareva di essersi affondato in un fango, dal quale non si poteva ritirare dopo essersi molto agitato; e quando anche ne fosse uscito, ei si vedeva attorno altre voragini, dalle quali nemmeno si poteva salvare. Giudicava dall' inquietudine, ove si trovava, di non poter aspettare altro che la morte, e che andava morendo in quell'abisso, dov' egli sempre più profondamente si seppelliva. Fra questi timori, e in queste perplessità implorò il soccorso del Cielo con quelle parole del Profeta: *Salvum me fac Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam*: Salvatemi, mio Dio, perchè le acque hanno penetrato fin dentro alla mia anima, e l' onde della tribolazione hanno sommersi tutti i miei sentimenti. Non finì di proferire queste parole, quando udì una voce celeste, la cui soavità gli rese la calma, e la pace, che avea perduta, e furono le medesime parole ch' egli avea udite dal Sacerdote: *Filippo fatevi innanzi, ed accostatevi a questo carro*. In quel punto fu abbagliato da un lume straordinario, fra il quale il Cielo s' aperse a suoi occhi, e gli fece vedere una pompa, e bellezza, che da lingua umana non può sapersi spiegare. Egli vide nell' ampiezza del Cielo un carro d' oro tirato da due animali molto incompatibili insieme, cioè un lione, ed un agnello. Questo carro era portato con una sì gran velocità, che quegli animali pareva piuttosto volassero, che camminassero, e nondimeno quella velocità era regolata, perchè gli animali andavano concordi senza turbarsi. La Santissima Vergine compariva nell' alto sopra quel

carro assisa come Regina in un trono pomposo: teneva nelle sue mani il medesimo abito, ch' altre volte, come s' è detto, aveva dato ai religiosi suoi servi. L' adornava nella parte superiore un magnifico baldacchino di color ceruleo ornato di pietre preziose, la cui grata vivacità era atta a confortar l' anima, e insieme gli occhi di chi lo mirava. E questo baldacchino era sostenuto da gran numero d' Angeli, che cantavano con una maravigliosa melodia le lodi della Regina. Si vedeva una colomba girare attorno la sommità del trono della Santissima Vergine, e mandar fuori intorno a lei una moltitudine di raggi, come per incoronarla. La musica degli Angeli durò per qualche tempo, ed aumentò l' estasi di Filippo; ma essendo in un subito cessata, egli intese la Vergine medesima, che gli ripetè le parole precedenti: *Filippo fatevi avanti, ed accostatevi a questo carro.*

Mentre Filippo si metteva in atto di montar sul carro, il B. Alessio, che teneva le chiavi della Chiesa, essendo andato per serrarla, ed avendo trovato Filippo rapito nella sua estasi, credè ch' egli si fosse addormentato, e risvegliandolo discretamente gli disse, che veniva per serrar la Chiesa, e ch'era già mezzogiorno. Filippo sentendosi scuotere rivenne in se, e tirando un sospiro dal più profondo del suo cuore: Ah! disse, padre mio, Dio ve lo perdoni, come io stesso vi perdono, io non era addormentato: e subito senza lamentarsi più lungamente, nè spiegarsi di vantaggio, si ritirò, considerando fra se la visione, che aveva avuta, ponderandone tutte le circostanze, e non potendo far di meno di non rammaricarsi di quello, che gli s' era fatto perdere nello svegliarlo, o di ciò, che sperava ancora di vedere, e d' udire se non fosse stato disturbato. Non però per la curiosità di questo spettacolo celeste ei si doleva, ma per i gran motivi di amor di Dio, che aveva ricevuti in quel poco tempo che durò la visione, parendogli che nella strada del cielo aveva in un' ora acquistato piucchè in tutti gli anni della sua vita. I Santi stimano infinitamente tutti i favori che Dio lor fa, e sanno quanto in questo commercio è più avvantaggioso il ricevere che il dare, e il soffrire che l' operare.

Filippo se ne ritornò a casa, e vi si fermò il restante del giorno per pensar più con suo comodo a ciò che gli era avvenuto. Quanto più richiamava la visione nel suo pensiero, più riaccendeva il suo amore verso Dio, e verso la Beatissima Vergine, essendo il fine principale che Dio si propone in tutte le visioni, e in tutti i favori interni, dei quali egli gratifica il giusto, di santificarlo, e di farlo avanzare nel suo servizio; oltre il disegno particolare ch' egli può avere sopra di lui. Simili liberalità si assomigliano ai Sagramenti, che oltre la Grazia propria, che distingue l' uno dall' altro, hanno tutti questa virtù di aumentare la grazia santificante, e di perfezionare il giusto nell' esercizio della carità. La più favorevole circostanza che Filippo notava in ciò, che aveva veduto, era l' abito dei religiosi Serviti, che la Vergine teneva fra le mani; ma ciò non l' assicurava ancora, poichè la voce miracolosa del Crocifisso, che l' avea chiamato al

monte Senario, era molto più espressa, che questa circostanza, e nondimeno non ne avea veduto alcun effetto; occorrendo in molte profezie che sia di già molto vicino ciò che si mirava come molto lontano, e ciò che si mirava come molto vicino, e in qualche maniera presente, era per ancora molto lontano. Frattanto non mancò egli di rinovare le sue istanze appresso il nostro Signore, e di dolersi amorosamente colla Beatissima Vergine, ch' ella non si era mostrata che per nascondersi, e per accrescere i suoi dubbj.

Venuta la notte s' addormentò con questi pensieri, accompagnati da molti sospiri; sulla mezza notte ebbe la medesima visione del deserto orribile, e del misterioso carro, che avea avuto il giorno avanti, e la Beatissima Vergine assisa sul trono gli disse queste parole: *Filippo vattene a trovar domani i miei servi alla cappella, dove tu sei stato questa mattina; da loro tu imparerai ciò che significa questa visione; sii pronto ad eseguire ciò che ti diranno per divenire uno de' miei fedeli servi.* Si svegliò subito tutto allegro per un simil comandamento, ed il restante della notte passò in umili proteste per ubbidire.

Andò di buonissima ora alla cappella della Nunziata, dove avendo udita la Messa, e raccomandato a Dio il suo disegno, s' abboccò col Beato Buonfigliuolo, ch' era superiore della casa. Gli narrò modestamente la sua visione, e il comandamento, che gli avea fatto la Vergine d' andare da' suoi servi: lo supplicò ad interpretargli la volontà di Dio, ch' era celata in questa visione, ed a insinuargli ciò che doveva fare, promettendogli di seguire i suoi dettami, giacchè Dio l' avea mandato a lui. Dal che debbono imparare quelli, che sono i più illuminati non solamente nelle scienze umane, ma ancora nelle divine, che niuno deve guidar se stesso, nè giudicar egli solo delle sue attrattive: perciocchè dopo che Dio s' è fatto uomo, vuole che l' uomo sia indirizzato da un altro uomo per ricever lume sopra le cose, che non intende, o per praticare l' umiltà sopra quelle che intende. Buonfigliuolo pronunzierà definitivamente sopra una vocazione, che Dio stesso non avrà voluto definire, nè per la bocca del Crocefisso, nè per la visione del carro; ma per la parola d' un uomo a cui Dio ha commesso tal uffizio; così piacendo a sua Divina Maestà, come noi andremo mostrando.

*Il fine del Libro Primo.*

# DELLA VITA
## DI
# S. FILIPPO BENIZZI

## LIBRO II.

Che contiene ciò ch' egli fece di più notabile dopo ch' entrò nella Religione dei Servi di M. V. fino al viaggio, che fece al Concilio di Lione.

### CAPITOLO PRIMO.

*Si dichiara la precedente visione.*

Buonfigliuolo non si scusò punto d' esser l' interpetre di Filippo: e il Cielo, che gliel' aveva indirizzato, gli diede luce per illuminarlo. Perciò mirandolo con un viso pieno di mansuetudine, e d' un uomo, che alla prima gli voleva dar animo, gli disse: Rallegratevi, figliuol mio, perchè la vostra visione è un favore del Cielo, non un parto della vostra immaginazione, o un artifizio del Demonio. Io vi annunzio che Iddio vuol terminare tutte le vostre pene, e che la Santissima Vergine vi ha accettato nel numero de' suoi Servi, e che voi sarete religioso del nostro Ordine: Iddio userà verso di voi la sua misericordia, operando la vostra salute, e voi sarete utile per la salute di molti altri. La mano del Signore sarà con voi: libererete molte anime dalla tirannia del Demonio, che faranno penitenza nel nostro Ordine, ed avrete la consolazione dopo d' averli tratti fuori del male, di farli ancora avanzare nel cammino della perfezione. Tutte le parti della visione, che avete avuta sono altrettante lezioni, che rinchiudono i motivi, che vi devono far disprezzare il mondo, e farvi amare la religione; non potendo il vero amor di Dio, al quale tende la religione, esser fondato se non sopra il vero disprezzo del mondo; poichè il religioso, che in essa porta seco ancora il mondo, è un apostata coperto; e il peccatore manifesto non è tanto odioso alla Maestà Divina quanto il peccatore che si nasconde sotto l' abito della penitenza.

Vi parve nel tempo della vostra estasi, che voi andavate per una strada aspra, e difficile; questa è la strada del mondo; strada veramente difficile, perchè vi si cammina senza mai trovar fine, e senza mai avervi riposo; difficile, perchè piucchè l' uomo cammina, più si ritira addietro dalla ragione, dalla religione, e dalla sua propria salute; difficile, perchè

non vi si cammina mai pienamente contento, e non sono mai ben contenti quelli che si rincontrano nel camminare, e si riceve del male da tutti quelli che vi si trovano; difficile finalmente, perchè non vi si cammina mai sicuro, e ad ogni momento bisogna voltarsi a cercare nuove strade, non essendovi cosa più soggetta ad ogni sorta di mutazioni, e incostanze quanto il peccato. Per tutte queste ragioni il Savio dice, che nel giorno del giudizio i peccatori considerando le strade, che avranno tenute durante la vita loro, grideranno fra le loro angosce: Noi ci siamo stancati nella strada dell' iniquità, e della perdizione, e abbiamo camminato per sentieri difficili. Frattanto, figliuol mio, i miserabili peccatori si sforzano di far credere a se stessi che la strada è soave, perchè non ne vogliono uscire. Nel che rassomigliano ai paralitici, che non sentono i colpi che loro si danno, ma che non restano però d' esserne oppressi, ed alcune volte di morirne.

La strada della Religione pel contrario non è altro che la via delle virtù cristiane, stabilita dalle regole, e dai voti, ed una strada bella, e facile; ed a chi comincia ad incamminarvisi, è scoperto subito il Cielo, e vi si gode un riposo, e una gran soavità di coscienza, ch' è il refrigerio continuo nei travagli, che vi si possono soffrire. Bella è questa strada, perchè quanto più l' uomo vi cammina, più s' avanza, e ogni passo ha la sua perfezione, e 'l suo premio. E bella, perchè il viaggiante è sempre contento di Dio; ivi non vuol contentar altri che Dio, e si convertono in bene tutti gli accidenti, che vi si possono incontrare. Finalmente è bella, perchè vi si cammina sempre sicuro, e Dio n' è la guida, e la stella; perchè non v' è che una verità, che una carità, e che un medesimo fine per tutti quelli che vi camminano; e quando si seguita questa strada, è impossibile di smarrirvisi. Di questa strada disse il Savio: *Le strade del Signore sono strade belle, e tutti i suoi sentieri sono sentieri di pace*. Il Profeta Reale avea detto prima: *Tutte le vie del Signore sono misericordia, e verità*. La misericordia ne bandisce la miseria, che propriamente non si trova, che nel peccato, e la verità ne bandisce l' errore, ch' è inseparabile da' disegni della prudenza umana. Il mio giogo è leggiero, disse il Salvatore, perchè noi non lo portiamo soli, e perchè il Nostro Signore porta per noi, e con noi quel ch' è più difficile, e più pesante: onde, figliuol mio, la Santissima Vergine, che vi ha chiamato al suo Ordine, subito ch' ella ebbe ricevuto nel suo seno il Verbo Incarnato, partì con prontezza, e se n' andò senza fatica nel paese delle montagne della Giudea. Il suo Figliuolo era il suo peso, e la sua leggierezza; così quegli, che andando alla perfezione porta Dio nel suo cuore, è portato da Dio, e il viaggio non gli pesa punto.

Voi vedeste quella strada piena di spine, e di cespugli. Che cosa v' è nel mondo, che spine coperte d' alcuni fiori, che non fanno se non allettare gli occhi de' peccatori ammaliati, per far entrar le spine più addentro ne' loro cuori? Queste spine sono le ricchezze accompagnate da

mille travagli, e da mille timori. Queste spine sono gli onori, dei quali non si gode, che fra i supplizj dell'ambizione, e le punte crudeli della gelosia. Vedete il teatro sanguinoso della nostra città. Le spine si trovano anche fra i piaceri del mondo, per una sete mortale, ch'essi cagionano, e che non possono estinguere, per una impotenza di far durare sempre il piacere; sicchè il più gran diletto, che possa figurarsi, è al sensuale il suo più gran tormento. Che se la parola di Dio, ch'è la semenza della salute, viene a cadere in queste spine, e fra queste inquietudini del secolo, la soffocano, e la rendono infruttuosa. Il peccato, figliuol mio, con tutta la sua malizia, e con tutta la sua deformità, non è così difficile a combattere, come sono le inquietudini, e le cure, che si prendono i peccatori.

La virtù per contrario nella religione non ha altro che fiori coperti di alcune spine; essendo le dolcezze di quelli, che gustano veramente Dio, sode, e profonde, e penetranti sino al cuore; laddove le loro amarezze non sono se non superficiali. E quando per prova del giusto, e del religioso i patimenti di Gesù Cristo si accrescono, e si moltiplicano, le consolazioni ancora si accrescono, e si moltiplicano per Gesù Cristo.

Il religioso rinunziando una volta a tutti i beni della terra si è liberato da un'infinità di spine, che l'accompagnano: ha lasciato parimente le spine, che circondano gli onori; ha lasciato quelle, che alterano la purità de' piaceri, e che nascono da' piaceri medesimi; sicchè non gli rimangono altro che le spine del Salvatore, spine sante, spine vittoriose, che lo santificano, e lo coronano; spine, che non lo pungono, se non per fargli slanciar l'anima verso il Cielo con maggior ardore, e per renderlo più avido di patire. In queste spine consacrate dal Sangue di Gesù Cristo la parola di Dio germoglia con tutta la sua forza, e non vi si affoga altro che il peccato: imperocchè essendo il religioso esente dalle inquietudini, e dalle cure, dà a Dio tutta la sua attenzione, e tutta la sua docilità per lasciarsi penetrare da' di lui sentimenti.

Erano delle rupi per la vostra strada: queste sono le siccità del cuore de' peccatori, ove la parola di Dio non può prender radice, benchè essi la ricevano per un tempo; perchè la minor tentazione, che li assale, è causa loro di caduta, e di ribellione. Queste rupi significano anco la durezza di tanti altri, che resistono a Dio fino a perderne ogni sentimento. Queste rupi sono le pietre di scandalo, e que' peccatori celebri, che inducono a peccare non solo i cattivi, che sono loro pari, ma anco i buoni, che non s'allontanano dalla lor compagnia. Non va così ne' giusti: essi sono collocati sopra la pietra ferma, ch'è Gesù Cristo: e partecipando dell'immutabilità di quel Dio, che hanno risoluto di servire, non v'è cosa che sia atta a smuoverli, nè la tribolazione, nè la persecuzione, nè la fame, nè la nudità, nè tutte le calamità, che il mondo teme. Non sono pietre aride come gli uomini del secolo; sono sempre bagnati, o dalle loro lagrime, o dal mele della soavità celeste, che li dispone a

ricevere facilmente la parola di Dio. Essi non hanno mai durezza, se non per ribattere il male: e questi sono le pietre preziose, che brillano negli occhi de'loro fratelli con lo splendore dell'esempio, e che conducono al bene tutti quelli che li vedono, essendo ciascun buon religioso la regola viva d'un altro, e una fiaccola per le genti del mondo.

Voi vi siete veduto, figliuol mio, come subitamente trasportato in un vasto deserto. E in vero il mondo è un gran deserto, mentre Dio non v'abita; imperocchè sebbene per la sua immensità egli riempie tutti i luoghi dell'universo, le sue delizie sono di riempiere il cuore dell'uomo col suo amore. Ma bisogna che l'uomo voglia esserne riempiuto, e quelli, che vivono nel mondo, neppure lo conoscono. Dio è con loro, ed eglino non sono con Dio. Perciò S. Giovanni Battista si faceva chiamare la voce di colui che grida nel deserto; perchè la Giudea per popolata che fosse non era che un deserto, poichè non voleva conoscere il Salvatore. Preparate la via del Signore, egli diceva: come se Dio non sapesse punto la strada per venire al mondo, perchè la vanità, la sensualità, e l'amor proprio gli serrano incontro i passi da tutte le parti.

Nel deserto, che voi avete veduto, v'era quantità di precipizj: questi sono i pericoli, e le continue occasioni del male; precipizj manifesti per i meno avveduti, non prendendosi fastidio per evitarli. Voi vi avete veduti de' serpenti: questi sono le finezze, i ripieghi, e raggiri de' peccatori, che sollecitano con destrezza gli uomini al male, quando non ardiscono di far operare scopertamente la malizia detestabile. Voi vi avete veduto delle bestie velenose: queste sono le passioni degli uomini, le quali sono contagiose, infettando sovente in una strana maniera un peccatore l'altro peccatore, benchè l'uno non abbia intenzione d'infettare, e l'altro non voglia esser infettato. Voi vi avete veduto delle bestie feroci: imperocchè l'uomo, che lascia Dio, s'imbestialisce, e diventa un giumento pel peccato; essendo ben giusto che quegli, che non vuole la Divinità, alla di cui participazione Dio pretendeva d'innalzarlo, venga a perdere il carattere dell'umanità medesima, e che quegli che Dio aveva creato quasi uguale agli Angeli sia ridotto anco sotto la condizione degli animali, che almeno osservano il loro istinto a gloria del loro Creatore; laddove il peccato leva all'uomo la sua propria ragione.

La religione è un soggiorno felice, e salutare, vuoto del mondo, e pieno di Dio; non vi si cerca la solitudine, se non per esser men solo, possedendo quello ch'è il tutto. Questa è una terra eguale, ed unita, ove non sono precipizj da temere, perchè il timor di Dio è la perpetua guardia del religioso, e la Sapienza Divina, di cui egli fa professione, non è nè precipitosa, nè temeraria, ma ragionevole, e discreta, che insegna all'uomo di far il tutto con buona considerazione, ed a non confidar mai nelle proprie forze. Non v'è serpente in questo bel soggiorno, e non vi si raccomanda alcuna cosa piucchè la semplicità. Che se ve n'è uno misterioso, questo non è altro che il Salvatore, il quale disse di se stesso,

che il Figliuol dell' uomo sarà elevato, come Moisè aveva elevato il serpente là nel deserto. Questo mirabile serpente essendo mirato guarisce dalle morsicature, con cui la concupiscenza ne può alcune volte ferire di passaggio, e previene gli assalti mortali, che il vecchio serpente ne volesse dare: onde il Profeta dice, che Dio non soffrirà che i giusti stendano le loro mani fino all' iniquità; come se volesse dire, ch' essi potranno bensì esser feriti per qualche debolezza, ma che non ne moriranno. Non vi sono bestie velenose, nè bestie feroci nel nostro deserto, poichè quivi non si pensa che a far morire le passioni, ed a sottomettere la parte animale alla parte spirituale. E quando il dragone esce dall' inferno per assalire, mille sperienze ne insegnano, figliuol mio, che il nome santissimo di Gesù lo mette in fuga, e ch' egli teme sempre quella potenza, che lo cacciò dal deserto, quando vi voleva esser adorato.

Voi vi siete trovato affondato in un pantano, che v' ha fatto esclamare con il profeta: Salvatemi, Dio mio, perchè le acque sono entrate fino all' anima mia. Oh quanto voi siete felice Filippo, d' aver potuto dire a Dio, salvatemi! Le genti del mondo si veggono morire senza domandare a Dio che le salvi, o se lo domandano è per un timore animale, come lo domanderebbe una bestia, quando vede venire sopra di se il coltello. I peccatori non vogliono morire, nè meno vogliono vedere le cause, che li fanno morire. Il Profeta Reale le vedeva bene, imperocchè ne' tre primi versi del salmo, che voi avete allegato, esclama domandando soccorso, ch' egli è nell' acque, che è nel pantano, che è nel mare. Le acque sono i rispetti umani, che penetrando nell' anima, impediscono gli uomini di darsi a Dio: i rispetti umani producono la compiacenza, e l' imitazione, ch' è un pantano, da cui non si possono liberare, poichè l' uomo piucchè si rende compiacevole agli altri uomini, più si riduce alla necessità di compiacerli; e finalmente si getta nel mal abito, e nella licenza, come in un mare d' onde è quasi impossibile di scampare, se non si esclama con lagrime di sangue, come il Profeta: *Mio Dio salvatemi*; e se non si fa violenza per salvarsi. Voi vi ricorderete che nel tentar di ritirarvi dal pantano, voi vi affondavate sempre più, volendovi Dio significare, che nel mondo un abisso tira un altro abisso, e che gl' infortunj, e i peccati si seguono l' un l' altro, e che tutto si termina nell' abisso d' una morte, che mai avrà termine.

La santa religione non ha alcun pantano; imperocchè ditemi di grazia, donde verrebbono gl' impegni, e le compiacenze d' un religioso, mentre ch' egli si è interamente liberato da tutto, affine di non piacere ad altri, che a Dio solo, e che non gli è permesso d' avere neppure una sola inclinazione al più perfetto dei suoi fratelli; s' ella è puramente umana? Il vero religioso ama, e rispetta la santità, ma teme sempre la sua propria umanità, ed ancora quella degli, altri, ricordandosi, che la lega, che s' ha con l' uomo per amor dell' altr' uomo, rilassa l' unione, che si ha con Dio; che tutto ciò che si dà alla sua sensibilità si toglie alla vera carità,

e che i religiosi sono infelici da che essi sono atti a darsi alle leggerezze. Se v' è un pantano nella religione, questo è la bassezza infinita del niente, ove il religioso si perde, e s' abissa volontieri, affinchè niuna cosa del creato appanni la purità del suo amore, e si mette sempre il fango sopra degli occhi, come fece il Salvatore al cieco nato, per non trovar di prezioso nel mondo altro che l' obbrobrio, e il disprezzo.

Mentre che voi combattevate colla morte vi venne dal Cielo una voce dolce, che ridusse in calma tutte le vostre procelle, e terminò tutti i vostri spaventi; quest' è la voce favorevole della Beatissima Vergine, che avendo tratto tutto il genere umano dalla calamità, dov' egli sospirava, con dare un Salvatore al mondo, ha meritato di trarne dei particolari, e d' esercitare sopra di loro una specie di redenzione. Questa voce potente vi ha subito aperto il Cielo dopo esser voi stato lungo tempo spaventato dall' immagine dell' Inferno, affinchè voi paragoniate continuamente l' infelicità eterna di quelli, che patiscono, colla felicità eterna di quelli, che godono. Voi avete contemplato in questo Cielo le bellezze, che non si possono spiegare; perchè, figliuol mio, l' occhio non ha veduto, l' orecchio non ha udito, e il cuore dell' uomo non ha mai concepito ciò che Dio ha preparato per quelli, che l' amano. Questi beni sono tanto grandi, che la sola fede li comprende, la speranza li tocca in qualche maniera, e la carità gli ottiene. Or il religioso si deve rallegrare di non comprenderli, per aggiugnere all' annegazione ch' egli ha fatto dei beni della terra ancora un' annegazione della felicità eterna, e non mai stimar altri che Dio; come il sommo oggetto della sua religione, e del suo amore. Vi è avvenuto qui il medesimo, che avvenne al Salvatore; imperocchè dopo che fu uscito dal deserto, il Cielo si aprì a' suoi occhi, e udì la voce di suo Padre. Non vi è cosa tanto vicina al Cielo quanto un religioso, che non sia attaccato alla terra. E in effetto la religione è un dono di Dio, e non uno sforzo della natura, che non vuol mai morire.

Ma il carro, che voi avete veduto rappresenta maravigliosamente bene lo stato della religione. Un carro innalza sopra la terra quelli che porta, e non la toccano punto. La religione, figliuol mio, è una perpetua privazione, ed una perpetua elevazione; e come quelli, che sono morti non toccano la terra, se non con il loro cadavere; così i religiosi vivono della terra per necessità, e sono morti alla terra per inclinazione. La lor carne è simile alla terra purificata, ben secca, ch' essendole diminuito il peso dal calore del sole si converte in esalazione, ed ascende in alto, quasi come il fuoco: il corpo del religioso ha i sentimenti della carne; ma egli non ha più lo spirito della carne.

Voi avrete osservato con che velocità andava il carro; il religioso passa per tutto senza fermarsi in alcuna parte; e siccome il Salvatore ordinò a' Discepoli che incamminava, di non salutare alcuno per la strada; così il religioso pensa a far bene agli uomini senza far compagnia con gli uomini; egli però imita il carro, che imprime sopra la terra i vestigj del-

le sue ruote: e il religioso lascia per tutto dov' egli va, il buon' odore, e l' esempio delle sue virtù. Perciò il Salmista rappresenta Dio discendente dal monte Sinai in un carro, acciò lo strepito che faceva portasse nei cuori degli uomini un salutevole terrore della sua Maestà, e che il vestigio delle ruote facesse lor sovvenire, che dovevano salire verso Dio, come Dio era disceso verso di loro. La velocità nondimeno del carro, che voi avete veduto, era regolata, perchè la diligenza del religioso, che corre alla perfezione non lascia d' essere accompagnata dalla discrezione, e dalla sapienza, poichè nel correre senza misura, egli non corre mai senza ragione.

Il carro era d' oro per insegnarci che la religione è una continua purga, una continua illuminazione, ed una continua unione, siccome l' oro che si mette in opera, il quale dopo esser passato per la fornace è più puro, più risplendente, e più unito che non era prima.

Quest' oro v' insegnerà ancora, che nella religione voi troverete tutti i beni, che lascerete, come l' oro contiene in se il prezzo di tutte le cose dell' universo. L' oro è un metallo ch' è brillante, e pallido insieme, nel che viene propriamente significata la carità, della quale il religioso arde per Dio, e pel prossimo; imperocchè rispetto a Dio la carità brilla per la serenità d' una pace inalterabile; ma impallidisce per la conformità interiore a' patimenti di Gesù Cristo. In riguardo però del prossimo ella brilla per la sincerità della dilezione, e impallidisce per la moltitudine delle fatiche, che bisogna superare nel servirlo.

Questa doppia carità, che il religioso esercita, ha bisogno del soccorso di quattro virtù per operare efficacemente; e queste sono rappresentate dalle quattro ruote di questo carro: queste sono le quattro virtù cardinali, sopra le quali va, ed è guidata tutta la vita del religioso. Per la giustizia egli rende a Dio ciò che gli deve nell' osservar con allegrezza i suoi comandamenti, e stabilisce anco una nuova giustizia fra Dio, e se stesso nell' osservare i suoi consigli. Per la religione egli fa legge a se stesso del beneplacito Divino, ancorchè gli altri giusti non seguano rigorosamente altro che la sua volontà; onde il religioso s' obbliga di rendere omaggio non solamente alla Giustizia di Dio, ma alla gloria di Sua Divina Maestà; ed amandolo con tutte le sue forze in soggetti, che da lui non gli sarebbono richiesti, si sottomette ad esser giudicato dalla sua santità, ch' è anco più severa della sua giustizia. Per quel timore chiamato santo dal Salmista, e che rimarrà anco nell' eternità: *Timor Domini sanctus permanens in saeculum saeculi*, il religioso fa un voto solenne di temere in tutta la sua vita ciò che gli sarebbe permesso d' amare, le ricchezze, la libertà, gli onesti piaceri: e ne discaccia non solo le azioni, ma i desiderj, i pensieri, e le parole medesime, essendo giustissimo ch' egli sia fedele in questa confederazione, poichè in ricompensa de' beni, che ha lasciati, Iddio gli ha promesso i suoi proprj beni; in vece de' piaceri deboli, e transitorj, gli darà le sue consolazioni sode, e permanenti, e

per la propria volontà, alla quale egli ha rinunziato, avrà un imperio sopra la volontà Divina, secondo quella sentenza: Iddio farà la volontà di tutti coloro; che l'amano, ma molto più ragionevolmente di quelli che l'amano fino a perdere la loro propria volontà.

La prudenza del religioso è così singolare come la sua giustizia; ella stima follia la sapienza del mondo, e vera sapienza la stoltezza della croce. La sua prudenza per quanto concerne gl' interessi temporali non si cura punto del passato, non considera punto il presente, e non teme punto l'avvenire; perch' egli si è dato tutto all'eternità di Dio, la quale si stende sopra tutti i tempi. La sua prudenza non è mai senza la semplicità, nè la sua semplicità senza la prudenza. Il lume di questa prudenza è la Fede, nella di cui vista il religioso tutto fa, tutto sopporta: il consiglio di questa prudenza è la regola della religione, colla quale non smarrisce mai la strada: e le tre grandi finezze di questa prudenza sono l'indifferenza, il silenzio, e la fuga, che preservano il religioso da una infinità di mali, e gli conservano tutte le sue virtù.

La fortezza ch'è una virtù così difficile nel mondo, si rende eroica nella religione: il religioso è forte contro il suo corpo per le austerità, contro la sua ragione per la soggiogazione dei sensi, contro la sua volontà per la sommissione, e contro tutto se stesso pel timore continuo della sua propria infermità. Egli è forte contro gli assalti dell' Inferno colla croce, e contro le prove del Cielo con una sincera rassegnazione.

L'ultima ruota del carro è la temperanza, e questa pare che dia il moto, e la giocondità a tutto il carro; imperocchè la temperanza impedendo il corpo d' essere animale con il regolamento della sensualità, lascia l'anima più viva, più attiva, e più spirituale ch' ella non era. Donde nasce che il digiuno del religioso è una sazietà dell' anima, e la castità del religioso è una continua generazione di grazia, e d' amore. La temperanza è quella, che rende più dell' altre virtù il religioso padrone di se stesso, ed è la più propria per mettere a' suoi piedi tutti i suoi nemici. Ella lo fortifica con indebolirlo, e l' astinenza da esso praticata è il preparativo del vittorioso, e il pegno certo della vittoria.

Ma che avreste voi pensato, figliuol mio, in vedere accoppiati al medesimo carro il lione, e l'agnello, ed anco un' agnella femmina. Ciò è per insegnarvi che tutte le condizioni degli uomini, le più opposte fra loro, tutti i temperamenti, tutti gli umori si possono accompagnare sotto il santo giogo della religione. Qui il lione non opprime l' agnello, e l' agnello non trema all' aspetto del lione: il forte vi sopporta il debole: il savio v' illumina l'ignorante: il santo compatisce l' imperfetto; e tutti insieme s'ajutano, e si servono l' un l' altro colla medesima carità, che li pose nella religione. Intanto tutti hanno bisogno della forza del lione, e della dolcezza dell' agnello, perchè una fortezza senza la dolcezza può degenerare in orgoglio, ed una dolcezza senza la fortezza può divenire viltà. S. Pietro fu tanto forte di questa cattiva fortezza, che rinnegò il suo

Maestro: Salomone fu tanto dolce di questa cattiva dolcezza, che si scordò di Dio d'Israele pel falso Dio delle sue concubine. Una fortezza senza la dolcezza provoca la tentazione; ed una dolcezza senza la fortezza soggiace alla tentazione. Bisogna che la fortezza sia il sostegno della dolcezza, e che la dolcezza sia la consolazione, e refrigerio della fortezza. Colui ch'è troppo forte o sia ne' buoni sentimenti della pietà, o sia nel zelo ardente delle buone opere, alcune volte è insopportabile agli altri, ed a se stesso, s'egli non ha della dolcezza; e colui che è troppo dolce, rende i migliori sentimenti, e il più gran zelo senza effetto, fino a esporre la vita religiosa a qualche disprezzo, se colla dolcezza non ha insieme la fortezza. L'agnello nondimeno, ch'è congiunto con il lione è un' agnella femmina, perchè la dolcezza dev' essere soggetta alla fortezza, come la femmina è al maschio; e non la fortezza alla dolcezza, poichè la dolcezza, non è altro, che il soccorso, e il temperamento della fortezza; imperocchè trovandosi più vigore nella fortezza, a questa tocca di guadagnar le vittorie; ma anco trovandosi più amore nella dolcezza; a questa tocca di posseder i cuori di quelli, ch'ella ha guadagnati una volta. Così l'Evangelio dice parlando della fortezza: *Felici quelli che patiscono persecuzione per la giustizia, imperocchè il Regno dei Cieli è per loro.* Questi sono i forti, che per le fatiche, e per la pazienza acquistano tutte le virtù, nelle quali propriamente consiste il Regno de' Cieli, tal quale può acquistarsi in questa vita. Ma felici quelli, che sono miti, dice il medesimo Evangelio, perchè essi possederanno la terra, cioè a dire il cuore degli uomini, e i loro proprj cuori. I forti acquistano il tutto, e i dolci posseggono il tutto, e posseggono se stessi. Tuttavolta, figliuol mio, i dolci erano stati nominati più presto, che i forti, perchè la dolcezza accompagnata dall' umiltà, e da quella generosa umiltà, che ne fa compatire a noi stessi, ed agli altri, è la più sicura, e la più sovrana disposizione alla fortezza Cristiana, ed a tutte le gran virtù, secondo la parola del medesimo Salvatore: *Imparate da me che sono dolce, ed umile di cuore, e troverete il riposo alle vostre anime.* Come s'egli volesse dire: Se voi pretendete d'avanzarvi alla perfezione senza accompagnare le vostre azioni con una pacifica, e lunga dolcezza, voi non farete altro, che faticare inutilmente, e non otterrete mai la pace dello spirito che rende l'uomo tanto atto ad ascoltare Dio, ed a ricevere a suo agio le impressioni della grazia. Perciò il Salvatore disse nel medesimo luogo: *Venite da me voi tutti, che siete affaticati, e che siete aggravati, e io vi ristorerò.* Egli non dice agli uomini: lasciate la fatica, e scaricatevi; ma gl' invita alla dolcezza per poter soffrire se stessi, e per non dare incomodo agli altri, in soffrire, e in faticare; il che sarebbe il modo di non durare nella sofferenza, e di non profittare in benefizio del prossimo. Ecco a mio parere ciò che significa l'enigma di due animali sì contrarj, accoppiati insieme: il lione si scorda della sua ferocità naturale per condiscendere all'agnello, e l'agnello si scorda della sua timidità naturale per accompagnarsi con il lione.

La colomba, che voi avete veduto volare sopra la sommità del trono della Vergine, e che le vibrava de' raggi intorno alla testa, ha anco il suo misterio in particolare: questo è la purità del cuore, dove il religioso deve tendere continuamente in tutte le sue azioni. La giustizia lo rende veramente buono; ma vi sono delle bontà, che non sono pure: la prudenza lo rende discreto; ma senza la purità del cuore questa discrezione non è altro che l' effetto di un giudizio umano, e piuttosto un temperamento di ragione, che di carità. La temperanza lo fa superiore a' piaceri della carne; ma la fuga medesima del piacere ha qualche cosa d' impuro, quando non si fugge puramente per Dio. La fortezza rende il religioso invincibile; ma non bisogna, ch' egli voglia vincere per amor di se stesso, perchè tal fine non è puro. La dolcezza lo rende compassionevole a se stesso, ed a tutto il mondo; ma alcune volte questa dolcezza lo addomestica troppo cogli uomini, e rendelo troppo facile ad amare, e ad essere amato. Finalmente non vi è virtù così generosa, che non si possa proporre un fine vile, e indegno; e non v' è perfezione tanto alta, che se il cuore non è ben netto, non si corra pericolo d' amar più la perfezione stessa, che il Dio della perfezione. Di modo che siccome la colomba qui è superiore agli altri animali, così la purità del cuore è superiore a tutte le virtù, in quel che la sua parte è d' esaminare il fine, i motivi, e i mezzi, che fanno operare l' altre virtù. La carità medesima per regina ch' ella sia delle virtù Cristiane ha bisogno della purità del cuore, se vuol' essere puramente divina, e non esser profanata da una cattiva imitazione dell' amore umano. Concedetemi, che la strada più piana, e meglio unita ha sempre qualche cosa d' incomodo, quando v' è del fango; e che il più bello specchio non fa veder bene quel che noi siamo quando è macchiato. Senza questa purità di cuore noi camminiamo con dei scrupoli nella strada della religione; non essendo lo scrupolo altro che un' impurità dell' azione, che proviene dal fine, o da' mezzi; e senza la purità del cuore noi contragghiamo insensibilmente delle macchie, che non ne lascian veder bene ciò che Dio è, ciò che noi siamo in riguardo di Dio. Perciò il Profeta dice, parlando dei giusti: *Anderanno di virtù in virtù*; *si vedrà in Sion il Dio degli Dei.* Che vuol' egli dire per ciò? se non che il cumulo di tutte le virtù del giusto consiste in vedere Dio nell' anima sua, la quale è la Sion, e la Città di pace del vero Salomone; e che tutte l' altre virtù aveano qualche nuvola mescolata con loro, se la purità del cuore non la dissipava per contemplare con un occhio sereno il supremo lume, che non può soffrir niente d' impuro, nè di straniero. Egli è anco nominato nel medesimo passo Dio degli Dei, per significare più espressamente, che sebbene tutte le virtù sono altrettanti lumi, che fanno vedere Dio sotto diverse condizioni, di Giusto, di Buono, di Sapiente, secondo la relazione ch' egli ha alla virtù particolare, che comunica, nondimeno la purità del cuore lo faceva vedere in una maniera più eminente, e quale egli è in se stesso. Tutto ciò ch' è in Dio è Dio, ed egli stesso è il Dio degli Dei.

Voi avete veduto che la colomba era sempre affaccendata e che faceva mille giri volando; ciò significa, che la purità del cuore è la vera virtù, la quale rende un religioso capace d'ogni cosa. Egli maneggia il tutto senza pericolo, e non s'attacca mai a cosa alcuna, come il raggio non si mescola mai colle impurità dell'aria, ove egli brilla. E per questa medesima ragione la colomba mandava fuori di se tanti raggi: la purità del cuore comunica il suo splendore a tutte le virtù, e dà a ciascuna di loro un raggio per avanzarsi, e per veder meglio se stessa per mezzo di questa incomparabile purità. In effetto la medesima colomba è simbolo della perfetta contemplazione, per cui mezzo il religioso deve volare incessantemente, e riposarsi nel seno di Dio: quivi vola, lasciando tutte le immagini sensibili, e tutti i discorsi umani; e vi si riposa con un atto unico ch'è di mirar Dio amandolo, e di amarlo mirandolo; il che significa la colomba per la sua ammirabile semplicità, e pel suo estremo calore. Or egli è certo, che la purità del cuore perfeziona la contemplazione, e che la contemplazione purifica maggiormente il cuore, non avendo l'una, e l'altra se non Dio per oggetto.

Voi avrete di poi ammirato che la colomba vibrava de' raggi sopra la Vergine medesima: questo è per farvi considerare che la Regina del Cielo è la Madre di tutti gli Ordini Religiosi, e specialmente del nostro; ch' ella vuol presiedere nella religione per mezzo di questa purità del cuore, e vuole che si ami la purità, eziandio nelle più piccole cose per arrivare finalmente alla purità del cuore, ch'ella ha praticato sopra tutte le creature. In effetto che ci era mai di più santo, e di più sublime, che la qualità di Madre di Dio? si trattava di cooperare con questa eminente maternità alla soddisfazione infinita della Giustizia Divina, ed alla Redenzione dell'universo. Intanto la Santissima Vergine esamina il suo cuore alla presenza dell' Angelo, ed è a lei più cara la verginità, che la Divina Maternità, se in divenir Madre di Dio ella dev' essere men pura, e meno grata agli occhi di Sua Divina Maestà; tanto egli è vero, che il solo fine, che si propone il giusto di piacere a Dio vale piucchè tutte le perfezioni, che si possono ricevere dal medesimo Dio, e che senza una vera purità di cuore non v'è vera perfezione.

La Santissima Vergine era sopra del trono pomposo, che voi avete veduto, perchè ella ha meritato d'essere il trono di Dio per la sua ineffabile purità. Così il Salmista descrivendo il trono del Salvatore, nella persona di David, fa dire a Dio queste parole: *Il suo trono è come un sole nella mia presenza, come una luna perfetta, cioè sempre piena, e come un testimonio fedele nel Cielo.* Questo sole è lo splendore della purità del cuore, che non lascia alcuna sorte di macchie. Questa luna perfetta ha la serenità, che non lascia alcuna torbidezza; e questo testimonio fedele nel Cielo della grazia, e della Chiesa è la verità della purità del cuore, che non lascia nè pretesto, nè rispetto umano, nè alcuna sorte d' illusione nell'anima. Queste divine qualità si sono trovate altissimamente in

Maria, che perciò dev' essere l' idea, e l' esemplare della purità religiosa. Non è dunque da maravigliarsi dopo di ciò se gli Angeli sostengono il baldacchino attorno di lei; questi si riconoscono inferiori a lei nella purità, e cuoprono la Vergine quasi come troppo pura, e troppo abbagliante agli occhi loro. Che se si considera la cosa con relazione agli Ordini Religiosi, questo baldacchino è una specie di tabernacolo, che significa la cura, e la protezione particolare, che gli Angeli, che sono i primi tempj della purità divina, prendono de' religiosi, quando essi seno gelosi d'imitare la lor purità, e quella della lor purissima Regina.

Per risplendente che comparisse la Vergine sopra il suo trono, voi avete veduto che teneva un abito nero nelle sue mani: ciò è per mostrarvi il duolo della crudel morte del suo Figliuolo: imperocchè come il Salvatore ha conservato nel Cielo le piaghe ricevute sopra la croce, senza ch' elle deroghino in cosa alcuna alla dignità della gloria, ch' egli possiede; così la Beatissima Vergine non si dimentica del dolore, affinchè la sua gloria sia conforme a quella del suo Figliuolo, e ch' ella riceva una parte del suo splendore dalla profusione del sangue, ch' egli ha sparso. Questo dolore della Vergine è una scaturigine di gioje per lei, ed una sorgente di meriti pe' suoi figliuoli. Questo perciò è l' abito ch' ella vi presenta per vestirvi de' suoi dolori nel darvelo, ed una mostra della gloria ch' ella stessa ne ha cavato. Ascoltatela, figliuol mio; gli Angeli hanno cessato di cantare, quando ella vi ha voluto parlare, per insegnarvi quanto più potente è l' allettamento di Maria, che quello degli Angeli, quando si tratta di chiamar gli uomini ad una santa condizione di vita particolare. Ella vi ha parlato da Sovrana, che comanda, e da Madre, che sollecita: io non posso altro, che ripetere le parole, ch' ella vi ha dette. Fatevi avanti, ed accostatevi a questo carro. Entrate nella religione de' Servi di Maria; ella vi chiama, ella vi fa vedere l' idea del mondo, che dovete lasciare, e della religione che dovete abbracciare. Ella vi offerisce il suo santo abito, nominandovi col nome. Certamente, figliuol mio, ella s' impegna con una vocazione tanto particolare a darvi un singolar ajuto nello stato, che voi intraprenderete: ed oltre di ciò ella è di già vostro esempio per l' inviolabile verginità, che ha conservata, per la povertà che ha sofferta, e per l' ubbidienza che ha praticata sino a piè della croce, avendo sagrificato il suo Figliuolo coll' amore per la salute degli uomini, mentre i Giudei lo sagrificavano con empietà. Seguitatela, figliuolo mio; voi sarete felice, avendo già de' buoni pegni delle benedizioni, che v' aspettano.

Filippo, che non aveva raccontato a Buonfigliuolo senza arrossirsi, e senza umiliarsi più d' una volta una visione, ch' era per lui tanto avvantaggiosa, si scordò della sua umiltà, e della sua confusione nell' udirsela spiegare; e mostrò in questo trattenimento una sì gran contentezza, che pareva il cuore gli uscisse dagli occhi per ascoltar ciò che il Cielo diceva per bocca di Buonfigliuolo. Il suo viso approvava tutti i pensieri di quel l' uomo venerabile, e Buonfigliuolo vedeva nel parlare un raggio celeste

che dal volto imprimeva nell' animo tutto ciò ch' egli stesso spiegava. E perciò non aggiunse al suo discorso nè persuasioni, nè artifizj per sollecitarlo ad entrare nella religione, e non fece altro, che assicurarlo da parte di Dio d' una vocazione, di cui Dio l' aveva lasciato dubitare sì lungo tempo. Perciò subito ch' egli ebbe finito di parlare, Filippo, che non poteva più contener la sua gioja, gettandosegli al collo, ed abbracciandolo strettamente: In fine, Padre mio, egli disse, Dio si è spiegato per bocca vostra; io non metto più in dubbio la mia vocazione; io sono religioso; e non tornerò più a casa di mio padre. Ecco la mia casa; ecco il mio padre; ecco la Madre di grazia, che mi ha allevato. Non differite più di darmi il suo abito; poichè ella s' è degnata di presentarmelo. Ve ne supplico per le viscere del suo amore, e di pregar Dio, che mi riceva. In quel punto essendosi prostrato a terra, le sue lagrime finirono il resto del suo discorso. Buonfigliuolo nel rilevarlo gli disse ch' era cosa fatta; ch' egli desinerebbe con i religiosi, poichè l' ora s' era di già avanzata, e che dopo sarebbe subito ricevuto.

Filippo poteva ben dire desinando ciò che nostro Signore aveva detto altre volte a' suoi discepoli, quando ebbe licenziata la Samaritana, e ch' essi l' invitavano a mangiare sull' ora di mezzogiorno: *la mia vivanda è di far la volontà di quegli, che mi ha mandato, e di compire l' opera sua.* Questo era il desinare di Filippo, e pensava egli molto più al favore, ch' era per farsegli dopo desinare, che al buon accoglimento, che gli si faceva allora secondo la povertà del convento. Rimase il buon giovane per tutto quel tempo in una dolce presenza di Dio, e con stupore considerava con che varj allettamenti lo conduceva in fine all' esecuzione della sua volontà. Per disporsi alcun tempo prima a ricever l' abito non vi era più che l' intervallo del desinare: la sua profonda umiltà non gli lasciava considerare, che tutta la sua vita non era stata altro che una preparazione allo stato religioso, e che si poteva credere assai preparato da Dio medesimo, quando si facevano le cose nel tempo che Dio voleva.

## CAPITOLO II.

*Filippo dopo le istanze d' essere ricevuto fra Conversi dell' Ordine, ottiene l' abito in questa qualità.*

Subito che furono usciti di tavola i religiosi, e che furono rese le grazie a Dio, Filippo essendosi portato nel mezzo del refettorio, gettandosi a terra avanti di loro, disse: Padri miei, Iddio m' ha usata tanta misericordia di chiamarmi alla vostra santa religione, e di darmene l' ultime sicurezze per bocca del P. Buonfigliuolo, che mi ha spiegata la di lui volontà. Dio non ha avuto riguardo alla mia inabilità; non l' abbiate nemmeno voi, e ricevetemi a far penitenza de' miei peccati, e servire a Dio, ed alla sua santissima Madre fino all' ultimo sospiro della mia vita. Le mie

debolezze sono veramente grandi, ma ciò, che avete potuto fare voi stessi, spero che io pur lo farò colla medesima grazia, che ha dato ajuto a voi, alla vista de' vostri esempj, e col soccorso delle vostre orazioni. Tuttavolta perchè il favore, che vi domando, è molto grande per me, datemi modo di mostrare a Dio, ed all' Ordine la mia gratitudine in servir la religione nella qualità di Converso, acciocchè io abbia la consolazione d'esser servo de' Servi di Maria Vergine. Io stimo tanto la mia vocazione, che mi crederò anco il primo uomo dell' Ordine, quando io sarò posto nel grado dell' ultimo. Perciò non vi domando l'abito se non in questa condizione umile di Converso.

Il P. Buonfigliuolo, ch' era di già assai sorpreso da tante testimonianze del Cielo, che aveva vedute risplendere nella vocazione di Filippo, fu di nuovo sorpreso da questa ultima proposta; e gli rispose non esser necessario ch' egli fosse frate Converso, poichè aveva altri modi di servire la Religione, che tutti i luoghi erano santi, ma che ciascuno v'era chiamato per esercitare il talento, che Dio gli avrebbe dato. Amate, ed ubbidite, soggiunse egli, e voi farete sempre bene la vostra parte secondo l'intenzione di Sua Divina Maestà. Io protesto avanti tutta questa compagnia, che voi siete chiamato al nostr' Ordine, e che non se ne possono vedere segni maggiori: ma non è probabile, che avendo atteso allo studio come voi avete fatto, ed avendo molte altre qualità, colle quali voi potete servire tanto utilmente, Dio vi voglia frate Converso. Tutti i religiosi dissero il medesimo, e gli rappresentarono, che non si doveva ostinare nella sua umiltà, la quale potrebbe in questo punto esser contraria alla volontà di Dio; e che il passare al luogo de'Conversi era una seconda vocazione per una persona, com' egli, sopra la quale non v'era da deliberar meno, che sopra la prima, d'essere religioso.

Filippo, che non poteva non sapere la sua nascita, la scienza che possedeva, i lumi straordinarj di grazia, e di dottrina, che il Cielo gli aveva fatti palesare contro il voler suo, e la riputazione, ch' ei s'era acquistata in tante maniere; vide bene che tutte le ragioni, ch' egli allegherebbe per sostener la sua domanda non farebbono alcun effetto nella mente di que' religiosi. Ricorse dunque alle lagrime, ed alle preghiere le più fervorose, che potesse fare alla compagnia; e domandò la cosa con tanta umiltà, e con sì grandi sentimenti della sua propria indegnità, che trasse le lagrime da tutti gli astanti. Il P. Buonfigliuolo, ch' era intenerito quanto gli altri, avendo mirato ciascun di loro per domandarne il lor voto più piangendo che parlando; i religiosi risposero, e fecero cenno che consentivano, sperando che Dio non lascerebbe in questo posto un uomo di questa virtù, e che quando gli piacesse, farebbe conoscere la sua volontà. Il P. Buonfigliuolo dunque prendendo la parola al meglio che potè, così disse: Filippo, io voglio credere, che la Santissima Vergine, la quale vi ha dato il pensiero d' entrare nel suo Ordine, v' abbia ispirato insieme il desiderio di scegliere la condizione di Converso: siate alla buon' ora servo

della Vergine, e siate Converso: Ella che scelse già la qualità di serva v' ajuterà a servir bene, e ricompenserà la vostra umiltà. Vi riceviamo i miei fratelli, ed io per ubbidirla, e le supplichiamo a benedire il vostro disegno.

Si stava sul punto di recar l' abito per vestirlo, quando la sua umiltà facendo nuove istanze a' religiosi, li pregò che gli si desse un abito il più consumato, e il più abbietto, che si trovasse in casa; che gli si concedesse ancora questo modo d' abbattere sempre più la sua vanità, e di soggettarsi più facilmente a tutti i bassi impieghi della religione. La sua umiltà era così importuna, che non gli si poteva negare alcuna cosa, e nel cercare di farsi disprezzare, egli si faceva ubbidire.

Filippo essendosi spogliato del mondo da lungo tempo, si spogliò finalmente degli abiti del mondo, e Dio il quale penetrando il fondo della necessità umana, sa ancor meglio spogliar quelli, che si spogliano, e meglio umiliar quelli, che si umiliano, gli diede una nuova grazia di annegazione; e in elevarlo più perfettamente a se stesso, l' allontanò anco dal mondo piucchè non era. Essendosi dunque ritirato in disparte, pose giù i suoi vestimenti con una maravigliosa allegrezza, offerendo a Dio la sua nudità: Mio Dio, gli disse, io sono uscito nudo dal seno di mia madre, ed entro nudo nella religione; fate o Gesù, voi che foste posto ignudo sopra la croce, che gli affetti della terra non si attacchino mai nè al mio corpo, nè al mio spirito. Fu dunque vestito dell' abito della religione nel ventesimo anno della sua età, il venerdì dentro l' ottava di Pasqua, giorno di morte, e di resurrezione per Filippo. Buonfigliuolo dopo averlo abbracciato con tutti i suoi religiosi, lo mandò subito al luogo dei Conversi, reprimendo tutti i sentimenti di venerazione, che aveva verso di lui per ubbidire agli ordini del Paradiso.

Que' che dal secolo entrano in un Ordine usano di mutar il loro nome, perchè si arruolano sotto una nuova milizia, e perchè si vuole insegnar loro a non ritener cosa alcuna del mondo, lasciando fino il nome, ch' essi vi aveano preso: ma non si mutò il nome a Filippo, perchè la Santissima Vergine glie lo aveva dato nella visione del carro, chiamandolo alla religione. In vero Filippo non aveva mai contaminato questo nome con alcun peccato mortale, dopo che l' ebbe ricevuto nel Battesimo, avendo portato nella religione tutta la sua innocenza, e la prima bellezza dell' anima sua, senza quel che v' aveva aggiunto con la sua continua fedeltà; e poi il nome di Filippo, ch' era nome d' un Apostolo, doveva dimostrare lo spirito Apostolico, ch' egli fra poco tempo farebbe risplendere.

La più grand' opposizione, che il nostro Santo aveva trovata in tutta la sua vita per entrare in una religione, di cui egli aveva succhiato l'amore con il latte, veniva da Dio, che da una parte per infiammarlo lo tirava, e lo riteneva dall' altra per farlo patire. Ma volle insieme sua Divina Maestà ricompensare la di lui pazienza con il consentimento universale, che ciascun diede al suo disegno; e prevenne con questo aggradimento tutte

le persecuzioni, che la carne, e il sangue gli avrebbono potuto suscitare anche per distornarlo sotto pretesto di alcun bene.

Suo padre, e sua madre avendo udita questa nuova, s' incamminarono in diligenza alla Nunziata, e domandarono di parlare al loro figliuolo: Filippo si presentò avanti d' essi in compagnia di Buonfigliuolo, e subitó, che essi lo videro, avendogli domandato tutti due ad un tratto con il dolore nel cuore, se così li lasciava; Dio lo vuole, egli rispose; io vi ho ubbidito alla cieca vent' anni, ed ho seguitata la vostra volontà, perchè non l' ho mai trovata contraria a quella di Dio. Adesso conviene che io ubbidisca a lui in una cosa, che veramente v' affligge, ma che vi deve consolare, poichè io fo la sua volontà. Vi ho uditi sì spesso dire che voi mi avevate dato a Dio dopo la mia infanzia per far di me ciò che gli piacerebbe: egli vuole adesso che osserviate la vostra promessa. Non vi ritrattate, ve ne supplico, e lasciate a Dio l' autorità di ricevermi dalle vostre mani nella maniera, che gli piace. Quando bene la mia vocazione fosse subita, ella potrebbe ancor venire da Dio; ma sono molti anni, che lo prego per questo disegno, e non è che un giorno che egli mi ha esaudito. Io non sono stato giudice della mia vocazione, ma me ne sono riportato al Padre Buonfigliuolo mio superiore, ch' è qui presente, e mi rimetto a quello, ch' egli ve ne dirà. Dopo di questo avendo abbracciato suo padre, e sua madre, i quali non sapevano che rispondergli, si ritirò, e li lasciò in compagnia del superiore. Questi raccontò loro la visione del carro, e tutto ciò ch' era passato nel ricevimento di Filippo: li consolò assai, e gli esortò a compire il loro sagrifizio tanto sopra la di lui vocazione, quanto sopra il luogo, ch' egli aveva eletto.

Molte persone della città di tutte le condizioni, che ne' disturbi, che si vedevano avvenire, giornalmente potevano essere ajutati da' lumi, e pareri di lui, applaudirono nondimeno al di lui disegno con indizj d' una pubblica stima. Il maestro che gli avea insegnato altre volte, e il Vescovo Ardigno ne mostrarono la lor soddisfazione: e Dio volle che tutti quelli che avevano occasione di dolersene, lo perdessero con allegrezza; come se nel darglielo, lo ricevessero da un' altra parte per le misericordie, che Dio farebbe al mondo, in riguardo di una sì grande innocenza; e di una vita sì santa.

## CAPITOLO III.

*Filippo si mette sotto la direzione del P. Buonfigliuolo, e fa tutti gli esercizj de' frati Conversi.*

Non è altri che Dio, che sia testimonio con quale abbondanza d' amore, e di gratitudine Filippo lo ringraziò del doppio favore, che aveva ricevuto d' esser religioso, e frate Converso: baciò cento volte il suo abito quando si fu ritirato da per se, tanto per l' immagine, e memoria de' dolori della Beatissima Vergine, che rappresentava, quanto per la gloria

dell' abbiezione, ch' egli trovava nelle pezze, e vecchi stracci, che facevano una parte del medesimo. Egli cavò un buon augurio per la sua santificazione dal giorno, nel quale era stato ricevuto, ch' era il venerdì, giorno delle più segnalate misericordie di Dio sopra degli uomini. Con tal riguardo si diede a Gesù Cristo per portar la sua croce, e i dolori, che patì la sua Santa Madre in tutto il tempo della sua vita, e per non perder mai l' occasione di faticare, e di patire. S' aggiunse a queste eccellenti disposizioni, ch' egli si risolse di praticar la regola non solamente con l' esattezza, con che poteva osservarsi letteralmente, ma in prendere lo spirito d' essa regola, e in seguitarla tanto per amore, quanto per ubbidienza. Molti religiosi osservano la loro regola senza l' anima della regola. Non si scordano di cosa alcuna da seguire, ma non si scordano bene di se stessi, che sarebbe il principale. Sono regolari senza esser regolati, ed osservano scrupulosamente tuttociò, che compone l' esteriore del religioso, senza acquistarne mai nè l' interiore, nè lo spirito. Sicchè il cuore è libero, ed errante, mentre il di fuori apparisce in qualche ordine, ed essi rimangono in tutta la lor vita imperfettissimi avanti a Dio, ancorchè non siano fuori della sua grazia, e che non edifichino malamente il prossimo.

Strana miseria di queste sorte di religiosi, i quali patendo, faticando, operando, pregando, e facendo tutto ciò, che bisogna per esser santi, non divengono mai tali, perchè si guidano più per l' usanza, che per la grazia; e perchè distruggendo il corpo terreno colla penitenza, lasciano il fondo dello spirito, e conservano un amor proprio della loro libertà, e della lor ragione, che sregola tutto ciò ch' essi s' immaginavano di regolare. Questi sono que' religiosi, che pesando le gran discipline, e i gran digiuni, e non i gran difetti, si rimettono circa la lor perfezione alla campana del monastero, che li chiama all' ore regolate, e condannano, e trattano d' inutili tutti gli esercizj della pietà, che fanno i loro fratelli per domare le loro passioni, e mortificare il loro spirito: onde avendo da sopportare le nojose fatiche della croce senza sentirne le dolcezze, la lor vita non è altro che un giogo pesantissimo, la loro carità è senza perfezione, e il loro trattenimento è senza frutto. Filippo per non cadere in questo stato, che oltre il pericolo del peccato è una continua opposizione alle liberalità volontarie dello Spirito Santo, ed all' avanzamento del religioso, non ostante tante grazie, e virtù, di cui Dio l' aveva arricchito, volle prendere direzione da qualcuno, e sapere a chi render conto della sua regola, e del suo cuore, di ciò che Dio gli comandava, e di ciò che gli potrebbe ispirare, del suo obbligo religioso, e della sua perfezione particolare. Prese dunque per suo direttore il P. Buonfigliuolo, nel quale vedeva una virtù eminente, ed un grande spirito di guida. Gli espose la sua vita passata, lo stato del suo cuore, e i disegni, che allora aveva, pregandolo a prender cura di lui, ed a guardarlo, non solamente come suo religioso, di cui egli era superiore, ma ancora come suo figliuolo. Si risolse di rendergli un fedel conto delle sue azioni, delle

sue grazie, e delle sue miserie, non riserbandosi altro che la libertà d'ubbidire. Così usò sempre mentre visse il P. Buonfigliuolo, dopo la cui morte egli elesse il P. Manetto, un altro de' sette Fondatori, ed oltre questi direttori domestici comunicò ancora particolarissimamente lo stato dell'anima sua con S. Pietro Martire dell' Ordine de' Frati Predicatori, di cui abbiamo parlato di sopra; insegnando in ciò a' religiosi, ch' l' amor proprio del loro Istituto non li deve così fortemente imbevere de' loro modi, che s' abbiano da figurare tutta la santità essere ristretta fra loro, e stimare, ch' essi deroghino all' onor della loro religione quando s' indirizzano alcune volte a' religiosi stranieri. Tutte le grazie, e tutte le vie non sono conosciute da tutti i direttori; e Dio spesse volte o per far conoscere l' anime, o per umiliarle d' avvantaggio, vuole che trattino con altri in certi rincontri, il che non è un' incostanza dell' anima, ma una guida di Dio. Imperocchè siccome nelle terre più feconde vi sono alcune volte delle spine, e de' cespugli, e nelle terre le più sterili alcuni alberi carichi di frutti, ed alcune piante medicinali, così senza dubbio si trovano nelle religioni anco nelle più riformate alcune anime imperfettissime, e nelle religioni più decadute dalla primiera osservanza si trovano altresì delle anime santissime, che potrebbono guidare le altre, se la prudenza umana non si mescolasse troppo colla prudenza religiosa, e se non si preferisse la stima particolare del proprio Ordine allo spirito comune della religiosità, che è un' umilissima, e liberissima carità.

Filippo cominciò a praticare nella sua nuova vita una mortificazione, ed un' umiltà molto singolare, ed a far daddovero gli esercizj di religioso Converso. L' una delle sue prime annegazioni fu di seppellire la sua scienza, e i più bei lumi del suo spirito nella presenza de' religiosi cherici, per non essere ricercato, nè consultato da loro, ed anco in presenza degli altri Conversi per non apparir mai superiore a loro. Egli usava un discorso semplice, ed affabile, ed osservava una maniera di procedere, che lo rendeva grato a i frati, co' quali doveva vivere. Onde non aveva gusto, che gli altri Conversi gli portassero alcun onore particolare in riguardo della sua condizione, e del suo merito. Io son Filippo (diceva) e non Benizzio; insegnatemi fratelli miei ad umiliarmi, ed a servire. Andava volentieri avanti i fratelli per prender' egli a fare i loro lavori, e li consolava piucchè poteva. Presto divenne in questo modo il servente universale del convento; e non era impiego servile, al quale egli non mettesse mano; cercando però sempre il più faticoso, ed il più abbietto. Gli fu dato per suo principal impiego a coltivar l' orto, che i padri avevano per la provvisione dell' erbe. Egli vangava la terra, e faceva tutte le fatiche di questa coltura senza compartirle con alcuno, se non era costretto. Fu veduto alcune volte tutto stillante di sudore, e colle mani cariche di terra, faticare con tanta facilità, ed allegrezza, come s' egli avesse fatto quell' esercizio in tutto il tempo della sua vita: e perchè fuggiva la conversazione dei padri affine di tenersi sempre nel suo posto, ed os-

servava anco il silenzio sopra le cose di Dio , benchè essi mostrassero che l' avrebbono volentieri sentito a parlare, e talvolta passeggiavano pel giardino , mentre ch' egli vi era , essendo certi di ricevere almeno qualche benedizione nel vederlo faticare. Tutto quello , che si poteva fare , era interrogarlo di tempo in tempo sopra il suo lavoro per sentirlo di passaggio. Egli diceva alcune volte : il nostr' orto , ed io abbiamo bisogno di profittar del tempo : ed altre volte : vedete voi questi cavoli , che vengono così bene ? è Dio , che gli ha fatti ; ma queste cattive erbe , che sono attorno , sono del mio lavoro , e non del suo : i peccatori guastano tutto quello , che maneggiano , e l' anima mia mette fuori tante cattive erbe , ch' è forza , che l' orto ne porti anch' egli alcuna. Non si partiva quasi mai da questo giardino , nè per la pioggia, nè pel vento, nè per tutti gl' incomodi della stagione , ed aveva il modo di trovarvi sempre alcuna cosa da fare , affinchè si lasciasse faticare a suo talento.

Ma non contento d' aver faticato il giorno nell' orto , si levava la notte segretamente , e s' occupava nelle cose della cucina , e del refettorio , facendo sempre il lavoro, che altri ricusava , o che aveva potuto tralasciare. Non direste voi, che questo non è più quell' uomo di orazione, che noi abbiamo accennato ? Imperocchè quanto a se egli avrebbe passato quella parte della notte orando , e dopo il suo ritiramento avrebbe nel giorno medesimo trovato maggior libertà d' attendere alla contemplazione delle cose divine. Contuttociò si avverta , ch' egli non lasciò mai l' orazione , ma l' aveva mutata , mentrechè orava operando , ed operava orando : la fatica infiammava l' orazione , e l' orazione raddolciva la fatica ; talmente che tutta l' attenzione esteriore , che portava a ciò che faceva , non lo divertiva mai da Dio, e la sua attenzione a Dio non gli lasciava scappar niente , nè scordare di cosa alcuna del lavoro , che aveva per le mani. Frattanto riceveva un maraviglioso contento , quando il suo superiore , o per provarlo , o per qualche pronta necessità di quella povera casa , che così richiedeva , lo costringeva a cambiar uffizio : sempre faceva le cose così prestamente , e così bene , che tutti rimanevano stupiti della diligenza, e della grazia , colla quale le finiva , senzachè gli rimanesse alcun amor proprio a ciò che aveva lasciato , nè anche alla medesima affezione , benchè egli l' amasse estremamente. Così vedevasi ora servire al refettorio , ora far la funzione d' infermiere , ora attendere alla sagrestia , ora alla porta , senzachè questa varietà dissipasse in nessun modo il suo spirito, nè che il nuovo uffizio, al quale egli passava , fosse esercitato con minor diligenza , e minor vigore. Pareva , che ogni giorno si presentassero nuove occasioni di fargli mutar impiego , affinchè si perfezionasse nell' abbracciarli , ed in tal maniera insegnasse agli altri frati , come bisognava compirli secondo Dio. Sovveniva a tutte le cose senza pena , e non ne trovava altra , che quella di vedersi stimato , e lodato di ciò , che aveva fatto. Perciò quando gli era permesso di prender per compagno nel suo esercizio qualche religioso , egli guidava le cose in tal modo, che faceva cadere sopra dell' altro tutta la gloria,

e per se non ne prendeva altro, che la fatica. Vedete, diceva a' suoi fratelli, noi siamo tutti servi inutili, se non ci uniamo con Dio nel far l'opere nostre, ed allora tutto anderà bene; noi profittiamo anco de' mancamenti, che commettiamo nelle nostre cariche. Coraggio, fratelli miei: l'ubbidienza porta il lume, e senza quello io sarei così sciocco, che non saprei mettere un coltello in tavola.

Era molto esatto nello spender bene il tempo; e non ostante la diversità delle faticose occupazioni, nelle quali era impiegato, non mancava mai d'assistere al coro di giorno, e di notte all'ore, che i conversi vi dovevano andare; imperocchè in questa materia l'inosservanza di quelli, che servono in una casa religiosa, deriva quasi sempre da' loro vani trattenimenti, o dalla loro pigrizia; e privandosi in tal maniera dell'orazione, non faticano se non con molta impazienza, e dappocaggine, portando il peso della religione senza gustarne il riposo, che deve essere inseparabile dalla fatica del vero religioso.

Quando ei faceva l'infermiere non è credibile con qual bontà, e con qual carità assisteva agli ammalati. Preveniva i loro bisogni, e li consolava teneramente, li fortificava, consultava con gusto la medicina, che altre volte aveva saputa a fine di guarirli più prestamente, e fra l'altre sue cure li serviva con una pulizia, e puntualità, che faceva amare un luogo, ove i sani, e gli ammalati ugualmente per lo più stanno mal volentieri per la lordura, e per la negligenza degl'infermieri.

Di tutte le cariche, ch'egli aveva, non v'era altra che la porta e la sagrestia, dalle quali si sarebbe volentieri dispensato, quando v'era chiamato, perchè quasi di necessità bisognava fare qualche accoglienza alle persone, che quivi si presentavano; temeva che la superbia si nascondesse sotto l'umiltà, e che quelli i quali vedevano in questi bassi impieghi un uomo della sua nascita, e del suo sapere divertissero i superiori da continuarlo in quel servizio. Ma egli regolava in tal modo il suo discorso con quelli, che aveano da trattar seco, che non li tratteneva, se non quanto era necessario per la sua carica, e per li loro bisogni. Quando avveniva, che alcuno mostrasse maraviglia sopra l'abito di converso, egli sorrideva graziosamente, e diceva, che gli sarebbe più facile di render conto a Dio della porta, e del refettorio, che del confessionario, e dell'altare; perchè ciò, ch'egli faceva, in luogo di dovergli cagionar pena gliene risparmierebbe un giorno nel giudizio di Dio, e che molto si gabbava chi pensava, ch'egli ciò facesse per umiltà, che al contrario non v'era gente più umile de' cherici di quella religione, perchè conoscendo essi Dio meglio che i conversi, e considerando i pericoli della dignità, e del sacerdozio, s'esponevano nondimeno ad ogni confusione, che Dio lor farebbe, se non soddisfacessero pienamente al loro impiego. Conservava un viso giocondo, e sereno fra le sue fatiche, e chiamava l'allegrezza fiore del frutto della penitenza. Non si sentiva mai sospirare d'aver troppo faticato, ma sì bene di non aver faticato con quella carità, che doveva.

Del resto aveva una pazienza eminente quando andava a far la cerca per la città. Imperocchè se da una parte molte genti l' ammiravano, e lo riverivano, ve n' erano anco di quelli, che voltavano in burla la sua bisaccia, e la sua mendicità. Egli udiva dietro di se de' motti crudeli, e delle parole offensive senza replicar cosa alcuna. Que' medesimi che l' aveano conosciuto, e che l' aveano praticato nel secolo, lo trattavano da sciocco, da stordito, e da uomo, che certamente non amava l' onore, e che voleva più presto ritirarsi in un cantone d' una cella, o andar a spasso colla bisaccia in ispalla, che risplendere negl' impieghi onorevoli co' suoi antenati. Gli domandavano per ischerzo di qual drappo era il suo abito, e con chi s' era battuto, che l' avesse così stracciato. Si vedeva un corpo seccato con magrezza, un viso benchè contento, pallido nondimeno, e disfatto, e pel rigore della penitenza, e per l' orazione continua, alla quale egli era inalzato, ed un uomo egualmente staccato dall'ammirazione, che si aveva, e dal disprezzo, che si faceva di lui. Tutti erano sorpresi da un santo orrore, quando l' udivano pronunziare: Fate limosina a' Servi di Maria Vergine; il suo sguardo, e il tuono della sua voce persuadeva alla penitenza, ed al disgusto delle cose del mondo. Que' medesimi licenziosi, da' quali era stato burlato cadevano spesso nella confusione, che a lui aveano voluto fare, ed una pietà così esemplare, che nascondeva tanti bei talenti agli occhi loro, li faceva arrossire della loro viltà. La sommissione di Filippo soddisfaceva avanti Dio per li gastighi, che il loro disprezzo avrebbe tirato sopra di loro, ed otteneva sempre misericordia a qualcuno.

Aveva egli divozione di passare avanti il luogo, dove essendo fanciullo aveva domandato limosina a sua madre per li suoi religiosi, e la domandava cólle medesime parole, che il Cielo gli mise allora nella bocca: mia madre, ecco i servi di Maria Vergine, fate loro limosina. Il che non era tanto per eccitare la liberalità di lei, ch' era assai grande verso i religiosi, quanto per infiammare la gratitudine di sua madre, e la sua propria verso la Santissima Vergine, alla quale egli era debitore di tanti favori fin da quel tempo.

Non riceveva mai la limosina, che non la rendesse dal canto suo con qualche breve parola d' edificazione: e quando non diceva parola, la sua sola modestia lasciava uno stimolo nel cuore di chi gliel' aveva fatta. Si lagnava alle volte della sua debolezza, e del poco buon modo, che aveva d' accattare col suo compagno, per mostrare d' esser delicato, ed imperfetto; ma effettivamente ciò faceva per togliere l' ammirazione, che gli avrebbe potuto cagionare la sua virtù fra gli applausi, che aveva ricevuto, o l' ingiurie, che aveva così graditamente sopportate nel giro della sua cerca. Se ne tornava al convento carico della sua provvisione, ma non mangiava però se non il rifiuto degli altri; come non si rivestiva, se non degli abiti, che gli altri aveano lasciati.

Amava grandemente l' abbiezione, e tanto più, quanto ch' era in lui oppugnata: la cercava nella sue azioni, nelle parole, e in tutte l' occasio-

ni, ove la carità non era offesa; volendo l'abbiezione, ma non l'affettazione, e non lasciandola mai, se non per l'ubbidienza, alla quale egli preferiva sempre le sue disposizioni, e i suoi sentimenti.

Quando alcuno lo visitava, di qualunque condizione si fosse, dopochè aveva soddisfatto al debito della carità, e della civiltà, rompeva il discorso, scusandosene sopra la carica, che allora egli aveva; ma lo faceva così santamente, che quegli non se offendeva mai, anzi era rapito dall'umiltà, e dal candore, che in lui risplendevano.

Il P. Buonfigliuolo non ardiva tirarlo fuori dal suo stato, benchè conoscesse Filippo necessario alla religione, e domandava incessantemente a Dio, che gli discoprisse in che modo egli lo doveva indirizzare, non dovendo in maniera alcuna piangere pei peccati del suo penitente, ma piuttosto per quella sospensione di tanti beni, che verisimilmente poteva operare nella religione. Vi sarebbe stata quantità di maestri, che avrebbono alla prima concluso in favore, e per gl' interessi del lor' ordine. Ma a questo sant' uomo, che si studiava per discernere la volontà di Dio, era più cara la santità particolare d'un religioso, che Dio voleva guidare in tal modo, che il bene universale della sua religione, che per allora Dio non voleva per quella strada.

## CAPITOLO IV.

*Filippo domanda d' uscire dal convento della Nunziata, e si ritira al monte Senario, di cui qui si fa la descrizione.*

Era un anno, che Filippo viveva nel convento della Nunziata colla perfezione, che abbiam notata; nondimeno l'ammirazione della sua virtù era ancora così nuova nelle menti di coloro, che l'osservavano, come se allora fosse entrato nella religione. Non si straccavano di visitarlo, o pel gusto di vederlo, o per domandargli de' pareri. Si spediva presto ne' suoi trattenimenti, parlando la grazia per lui ne' cuori, ma le conversazioni erano frequentissime. Il convento si trovava quasi alle porte della città, e il mondo che non pensa se non a contentar se stesso, e che alle volte pare che voglia cercare Dio, ma cammina contro i disegni, e contro la gloria di Sua Divina Maestà, non si metteva molto pensiere del riposo, e della perfezione del suo servo. Questa folla l'importunava, ma i Religiosi sarebbono passati per uomini di poca carità, se avessero voluto opporsi a questo torrente; sapendo dall'altro canto, ch' egli non riceveva alcun male.

Pareva a Filippo, che fin a quell' ora non avesse avuto altro che il desiderio della solitudine, ma non la vera solitudine; tuttavia stimava un sì gran bene l'esser entrato nella religione, e d'essere stato esaudito dopo i desiderj di tanti anni, che mirava ancora questo resto dell' imbarazzo del mondo, come una grazia, e non s'era arrischiato dolersene per timore di curarsi troppo di se stesso, e di domandar a Dio più di quello non do-

veva. Sopporta il mondo ( diceva egli a se stesso ) poichè Dio sopporta te; gli uomini, che tu non cerchi, non ti leveranno la carità; fa loro del bene senza pretender niente da essi, e Dio impedirà, che eglino ti spingano al male. Così avvenne com' egli avea pensato; imperocchè per un nuovo lume del Cielo, l' umiltà ch'egli praticava scoprendogli più sensibilmente la sua indegnità, e l' infinite perfezioni di Dio, l' infiammava ad una più rigorosa penitenza, ed a nuove mortificazioni.

Da quel tempo cominciò a sentirsi spinto giornalmente dallo spirito di Dio al monte Senario, di cui egli non desiderava la solitudine per riposarsi, ma per patire, e per convertire in una le pene, ch' erano divise ne' suoi impieghi con un rigore tutto rivolto contro se stesso. Egli non si dispensava manco di servire, e non aveva fatto i bassi esercizj di converso per lasciarne la condizione dopo l' anno; ma aveva desiderio di servire più lontano dal mondo, che viene per lo più ad oscurare con miserabili lodi l' immortale splendore della penitenza, e delle virtù religiose: bramava non esser veduto da altri che da Dio in ciò, che riguardava la sua perfezione, e da' suoi Fratelli in ciò, che concerneva il loro servizio. Il P. Bonfigliuolo gustò l' istanza, ch' egli gliene fece, e dopo d' esser convenuti insieme di raccomandare la cosa a Dio per alcuni giorni, fu concluso fra loro, ch' egli si ritirerebbe segretamente, e che gabberebbe ancora questa volta il mondo, che lo veniva a perseguitare fino nel seno della religione. Il monte Senario era assai lontano dalla città per servire alla solitudine, era in un sito molto grato per raccogliere lo spirito alla contemplazione, ed era austero per farvi penitenza, fecondo di benedizioni pe 'l soggiorno de' primi santi religiosi del suo Ordine; e in una parola, questo era felice luogo, dove Filippo aveva mandato tanti sospiri, e dove il Cielo l'avea chiamato per bocca del Crocifisso.

Il monte Senario è lontano da Fiorenza circa nove miglia, e in una distanza quasi uguale all' Appennino. S' innalza con una bella altezza fra mezzo di sei montagne, che componendo un cerchio tutto attorno, con una pompa naturale, fanno comparire mirabilmente la sua elevazione. Il declivio è scosceso; e difficile; si scuopre molto di lontano nel salire una gran selva d' abeti, che formano un aspetto molto grato, e divoto, e chi va, viene profumato nell' accostarsi d' un odore soave, ch' esala da questi alberi, e dalla varietà delle piante, che lo circondano. Secondochè si va più avanti al mezzo della selva, gli abeti levano il Cielo alla vista, e cagionano un orror sacro, perchè non v' entra lume, se non quanto bisogna, acciò non si smarrisca la strada. Si cammina fra questi alberi sino alla cima della montagna, dove si trova un piano di una mezzana grandezza, coperto d' un erbaggio perfettamente verde anco nell' invernata, ed attorniato d' una corona di fiori, che si rinnuova in tutte le stagioni dell' anno, con una primavera quasi continua. Come gli alberi, che son congiunti in questa selva nel piano sono sì densi, e folti, che di rado occorre, che il vento, che scuote le più gran selve, possa penetrare in questa densità,

non fa altro che muovere leggiermente la cima de' medesimi alberi, ma lo sforzo che fa per entrare, cagiona un mormorio sonoro, che non è punto dispiacevole all' orecchio, e rende anco qualche armonia gioconda. La pioggia non cade nel folto di questo piano se non con piccole goccie per innacquarlo; dimodochè l' erbe, che servono per il nudrimento de' religiosi si conservano inviolabilmente in tutti i tempi dell' anno al riparo degli alberi, a piè de' quali si coltiva un semplice orto per mantenimento dell' astinenza di que' romiti.

L' aria vi è assai pura, e d' un temperamento eccellente, essendo così sana, che quindi è derivato il nome di Senario, o Sanario secondo l' opinione di alcuni autori. Per questi vantaggi della natura questa montagna, benchè sia situata in faccia all' Alpi, non si trova esposta nè ed estremi freddi dell' inverno, nè ad eccessivi caldi dell' estate; e non dà alla penitenza volontaria de' religiosi altro che la comodità del suo sito. Essi medesimi sono gl' inventori, e gli arbitri de' loro patimenti, e sono più rigorosi verso i loro corpi, che il Cielo, e le stagioni. Non v' è sopra questa montagna sorgente d' acqua per la sua altezza, eccettuata una piccola fontana detta di S. Filippo, della quale si parlerà nel suo più proprio luogo, che cade molto lentamente, e come gemendo dalle rupe viva, donde ella esce, e cola più per far miracoli, che per abbellire, o per innacquare. È ben vero, che per la magnificenza de' Gran Duchi di Toscana Ferdinando, e Cosimo suo figliuolo questo luogo è stato provveduto d' una cisterna ammirabile, e di molti serbatoj, che raccolgono l' acqua in abbondanza, anco più di quello, che ne hanno bisogno i religiosi. Vi si veggono delle grotte, e delle spelonche assai cupe, dove si può penetrare molto addentro, quasi perdendo di vista il Cielo. Le punte arricciate delle rupi, i viali, e le fratte dense accrescono la religiosa maestà di questo luogo, e inspirano l' amore della solitudine. Quivi sono le grotte felici, nelle quali dopo quattrocent' anni risuonano, per così dire, i gemiti di tanti santi religiosi, ove con una maraviglia stupenda l' ordine de' Servi di Maria Vergine conserva ancora benchè distante da una gran città tutto il vigore, e tutta l' austerità delle sua prima disciplina: tanta forza ha la Grazia nella solitudine, e tanto la conversazione del mondo è fatale a Santi. Quivi sono quelle fratte e quelle spine, che mandarono fuora sì bei fiori, frutti sì soavi di penitenza. Quì sono quelle ritirate preziose, dove Dio conferì a' religiosi di questo sant' Ordine i più altri segreti del suo amore: quì tante grand' anime si santificarono. Questa finalmente è quella montagna, dove a Filippo, come ad un altro Mosè fu permesso di salire per accostarsi più famigliarmente a Dio, e per ottenere in quel venerabil soggiorno il più puro spirito della sua religione.

## CAPITOLO V.

### *La vita, che Filippo fece nel monte Senario, ed un miracolo insigne, ch' ei v' operò.*

Il nostro Santo col suo arrivo apportò tant' allegrezza a' solitarj del monte Senario, quanto dolore aveva cagionato la sua partenza a' religiosi della Nunziata. Egli fu subito a baciar le mani al Padre Priore, e gli disse: Io ho fatto il Noviziato da converso, e vengo a far qui la professione: il nostro Priore ha avuto compassione alle mie miserie, ed avendo veduto la dissipazione, che le genti del mondo mi cagionavano colle visite troppo frequenti, non m' ha voluto negare la consolazione di venirmi a raccogliere in questo santo luogo, ed a richiamare quella pace, che il mondo non può dare. La maggior grazia, che io vi domando è di lasciarmi servire il monastero, e di concedermi il rimanente del tempo per piagnere i miei peccati in alcuna delle grotte di questa sagra montagna.

Il monastero del monte Senario non tanto era una comunità ordinaria, quanto una moltitudine di romiti, ciascun de' quali si rinserrava nella sua solitudine, e non v' era grande occupazione per Filippo a servire i padri, che mangiavano poche vivande cotte, perchè digiunavano quasi ogni giorno, perchè dissimulavano le lor malattie quando erano infermi, e perchè non avendo quasi punto di commercio colle genti di fuori, non aveano bisogno di quelle sorte di servizj, che occupano la maggior parte de' fratelli nelle religioni. Perciò Filippo vide bene che la vita solitaria poteva essere il suo principale esercizio, e che il servizio della casa non sarebbe altro che un' occupazione per riposare.

Si vede nella parte più erta, e più scoscesa del monte Senario una grotta ben incavata nel massiccio della montagna, composta di tre gran pietre, nella quale è un ricetto dalla natura disposto in forma di cella, ma orrida, e scomodissima, perchè non è più alta d' un uomo anco mediocre, e sì oscura, e sì disadatta, che sembra piuttosto un sepolcro, che una cella. Si trova nell' entrare a mano manca un piccolo altare artificiale, guarnito di una croce di pietra, tagliata nella rupe in modo rustico, e in tal modo aggiustato con il restante della grotta, che si direbbe che questo è più presto un' opera della natura, che dell' arte. Questa fu quella grotta, che scelse per sua abitazione il nostro nuovo romito con permissione del suo Superiore.

Subito ch' ei vi fu dentro, cominciò ad esaminare la sua vita passata, ed a domandar conto a se stesso delle sue azioni, e de' suoi pensieri. Allora citò avanti la sua coscienza, come avanti ad un tribunale domestico le sue passioni le più pure, e i suoi abiti i più innocenti, esaminando il bene che aveva fatto, con quel rigore, col quale gli altri esaminano i loro veri peccati. Molti peccatori, che nell' accusarsi hanno ancora la presunzio-

ne di scusarsi, trovano alcun bene anco ne' mali, che hanno commessi; ma Filippo trovava del male ne' beni medesimi che aveva fatti, scrutinando severamente i più leggieri mancamenti, ch' escono dall' umanità; ed oltre di ciò certe ingratitudini, che l' amore ingrandiva d' avanti agli occhi suoi, le quali erano piuttosto beni, che aveva voluto fare, che mancamenti, ne' quali fosse trascorso, e piuttosto sante impotenze dell' amore, che vorrebbe eccedere per Dio, che obblighi della natura, la quale oppressa da' suoi desiderj non può arrivare a questo grand' amore.

Egli aveva allora ventun' anno, e non s' era mai veduto in lui nè al secolo, nè al monastero alcun' azione, che si potesse contare per un gran mancamento veniale; ma per contrario una vita di edificazione, e di benedizione dopo l' età di cinque mesi, la quale aveva sempre nuovi aumenti.

Questo Sant' uomo nondimeno il primo giorno, che fu nel suo romitorio dopo d' avere ripassato per la sua memoria la sua infanzia, e la sua gioventù si prostrò avanti Dio colle lagrime agli occhi, e gli disse con il Profeta: *Delicta juventutis meae, et ignorantias meas ne memineris Domine*: Signore deh! non vi ricordate de' mancamenti della mia gioventù, nè delle mie ignoranze! In tutti gli anni, che egli dimorò in questa solitudine non cessava di tempo in tempo di ripetere questo versetto: oltrechè quando egli v' era arrivato nel recitar i Salmi Penitenziali, (il che faceva ogni giorno, dopo l' età di dieci anni, come di sopra s' è detto) si fermava sopra queste parole con un' attenzione particolare, e non le lasciava passare senza riflessione sopra la sua gioventù. Dio buono! quali mancamenti v' erano da dolersene in un' anima così giusta, che rilevandosi altrettante volte, quante la debolezza l' aveva potuto far cadere, scancellava, e superava del continuo i suoi mancamenti colla sua penitenza, e col suo amore? Ma quali ignoranze v' erano da gastigare in un uomo, che fin dalla mammella aveva conosciuto Dio, e i suoi obblighi? se non è, che oltre l' ignoranza de' principali debiti della religione, dove gli uomini rimangono ordinariamente nella lor gioventù, v' è un' ignoranza del merito, e dell' eccellenza di Dio, radicata nel fondo della nostra umanità, dalla quale i Santi sono combattuti in tutto il tempo della lor vita. Confesso che questa spezie di penitenza è incomprensibile all' amore ordinario, non essendovi altro, che il Santo de' Santi, che possa giudicare ciò che faceva piangere S. Filippo, e che ciascuno ha ben occasione di esclamare appresso lui, e molto più fortemente che egli: Mio Dio non vi ricordate de' mancamenti della mia gioventù, e delle mie ignoranze.

Si risolse di soddisfare pe' suoi peccati colla penitenza in un luogo, dove non vi fossero per testimonio altri che gli Angeli, e le rupi, acciò non si opponessero alle sue più rigide austerità. Non si nodriva d' altro che d' erbe, e radiche, che crescevano intorno a questo luogo, ed anco molto sobriamente, e non beveva se non acqua dopo aver ben sopportata la sete. Che se quando alle volte si trovava nel monastero, vi aggiugneva del pane, o qualche altra cosa, ciò faceva, per unirsi più stretta-

mente co' suoi fratelli, e per nascondere la sua penitenza. Ottenne dal Priore la grazia di non discender mai a Fiorenza per far la cerca, acciocchè il mondo, che s'accostumerebbe a non vederlo, venisse a scordarsene affatto. Che se alcuno della città, o del contorno andava al monte Senario per divozione, egli nella sua grotta, come in un asilo, diceva: Dio mio, fate che io non sia cercato, e che non mi trovi mai, se non in voi. I miei peccati meriterebbono veramente, che si venisse ad interrompere la mia penitenza ad ogni momento; ma, Signore, la vostra giustizia domanda da me la penitenza, e io la domando a voi per misericordia.

Infatti Dio, e gli uomini parve che fossero d'accordo per lasciarlo fare tutto ciò ch'egli voleva. Passava i giorni, e le notti nella sua grotta, ch'era così piccola, e così stretta, che nè anco era ben proporzionata al suo corpo assai piccolo di statura. Godeva di disprezzare così più sensibilmente le belle case del mondo, e i palazzi ch'egli aveva lasciati, e diceva quando si vedeva ristretto in quell'antro: Mio Dio! l'uomo sta alla larga, quando sta con voi; poca terra mi basta, ed amo d'essere in questa strettezza per ricordarmi di non lasciar altra libertà al mio cuore, che quella di rimaner con voi. O bella libertà! o dolce libertà sì poco conosciuta da coloro, che comandano nel mondo, o che sono impegnati col mondo! esser con voi, mio Dio, viver con voi, non pensare che a voi, certo che questo è troppo per un peccatore, come son io: ma se voi così volete, così voglio ancor io, e ve ne benedico, e ringrazio.

Se ne stava in ginocchioni la maggior parte del tempo con uno spirito d'amore; e poi trapassando tutto ad un tratto alle pratiche della penitenza, stimandosi indegno delle carezze di Dio, prendeva de' mazzi di spine, ed avanti la croce di pietra si sferzava sino al sangue, e si stracciava tutto il corpo per conformarsi al suo Salvatore; non potendo occultarsi tanto, che i segni non apparissero a' religiosi, o sopra la terra, o sopra le spine. Bagnava sovvente quella croce colle sue lagrime, deplorando ora la sua vita passata, ora la durezza presente del suo cuore, ch'egli si figurava, e si dava nel petto sì gran colpi per la veemenza della contrizione, che impietosiva le pietre stesse della spelonca. Dio l'incitava straordinariamente a pregare pel popolo, e per le necessità della Chiesa. Si sono attribuiti all'efficacia delle sue orazioni molti successi segnalati seguiti, mentre egli stava nella sua solitudine, negli affari d'Italia; rassomigliandosi in ciò i Santi a' pianeti del Cielo, che influiscono sopra la terra senza toccarla, e che operano con una virtù invisibile le più belle produzioni della natura, che pure noi attribuiamo ad altre cagioni. I religiosi in quel tempo facevano delle fondazioni in diversi luoghi della Cristianità, e Filippo pregava per quelle. Così mentre che questi Santi architetti in superare le fatiche, e le difficoltà, che s'incontrano in simili imprese gettavano i fondamenti delle case, Filippo metteva senza strepito delle pietre nella fabbrica, come già si fabbricò senza strepito il tempio di Salomone, e senza che s'udisse un

colpo di martello. Ma i gemiti di Filippo, e gli aspri colpi della disciplina, che si dava, faceano tutto lo strepito agli orecchi divini nella solitudine, e l' obbligavano a favorire i gran disegni, che si eseguivano nelle città.

Il santo giovane non si stancava mai di soffrire, e di santificarsi per tutte le vie, che Iddio gli apriva nel deserto; le sue vigilie erano continue, le sue discipline rigorose, le sue orazioni frequenti, e la sua contemplazione incessante. Ma nel mezzo di tutte le sue pene egli godeva delle delizie del Paradiso; e mentr' egli levava a' suoi sensi tutto ciò che poteva contentare la natura, e trovava ciascun giorno nuove invenzioni per tormentarsi, Dio lo saziava interiormente, e gli faceva gustare nuove dolcezze; con questa differenza notabile, che Filippo fra le consolazioni diceva spesso: Basta, Signore; e fra le pene volontarie, ch' egli dava a se stesso, o le tribolazioni interiori, che gli suscitava il nemico, egli ne desiderava sempre più di quelle che non soffriva. Ciascun religioso del monte Senario era un martire nel suo modo; ma Filippo si studiava d'imitarli tutti, raccogliendo le sante invenzioni della lor penitenza, come altrettante pietre preziose per adornare la sua croce; non già per una certa incostanza d' alcune persone spirituali, che vogliono far tuttociò che vedono, abbandonando ciò che facevano prima; ma per un desiderio di perfezionare la sua penitenza in ciò che fosse più proprio a mortificar la natura, ed a portarla a Dio.

La qualità di frate laico, che l' allontanava dagli onori dell' Ordine, il faceva esente anco dallo studio, onde non si affezionava che ad imparare le cose buone, e le parole sante, che dicevano i padri, in alcuni trattenimenti casuali; ed era simile in ciò a quell' Angelo di Tobia, che mangiava, e beveva con lui, come se ne avesse avuto bisogno, ancorchè egli usasse propriamente una vivanda invisibile, ed una bevanda, che Iddio solo conosceva, come disse egli medesimo. Ritenne nondimeno il pio religioso sempre la Scrittura Sagra, che gli serviva d' orazione, d' esortazione, e d' esempio piucchè di studio.

Filippo intanto avea passati circa quattro anni fra le spine della penitenza, e le dolcezze dell' amore, e niente altro turbava questa bella solitudine, che il timore di uscirne. Tuttavolta i Superiori pensavano già di levarnelo; e Dio, che aveva serrati loro gli occhi fin allora, affinchè non conoscessero tutte le ricchezze del suo servo, cominciava ad aprirglieli appoco appoco. Era spediente che Filippo seppellisse per sempre la gloria della terra; ma non era giusto, ch' egli seppellisse per sempre la gloria di Dio, e la moltitudine de' doni liberali, che gli avea compartiti per lui, e pel prossimo. Fu l' umilissimo giovane avvertito di questo disegno, ma i motivi d' ubbidienza perfetta, ch' egli praticava, e che la solitudine aveva aumentata in lui, lo stimolavano di già a partire avanti d' avere ricevuta la sua licenza; perciò raddoppiava tutti i giorni le sue austerità, e le sue penitenze per dire addio al monte Senario, e s' affrettava d' ar-

ricchirsi di tutte le grazie, che ne potesse riportare, imitando il Padre di famiglia dell'Evangelio, che temendo il ladro, e non sapendo a qual'ora dovrà venire, veglia con una cura straordinaria, e custodisce la sua roba con maggiore avidità, che mai. Or egli aveva un gran desiderio di conoscere, se la sua penitenza gli era profittevole, e se Dio gli aveva usata la misericordia d'accettarla. Egli attribuiva l'ordine, che doveva ricevere d'uscire, all'indegnità delle sue opere, e credeva che Dio fosse offeso de' mancamenti, e delle imperfezioni, con che aveva disonorata la penitenza. Era ancora travagliato da scrupoli sopra la sua gioventù passata; e ripeteva piucchè mai con mesti clamori il versetto, che di sopra abbiamo riferito. Chi avesse udito Filippo lagnarsi di tal sorta; chi avesse veduto l'abbondanza delle lagrime, che spargeva, avrebbe creduto senza dubbio, ch'egli fosse stato nella sua gioventù un uomo dato ad ogni sorta di peccati, ed un figliuol prodigo, che voleva ritornare al seno di suo padre, senzachè una sì lunga, e così rigorosa penitenza, tante consolazioni, e tante grazie ricevute, l'avessero ancora potuto assicurare. Un giorno fra gli altri essendosi messo a meditare profondamente la Passione del Nostro Signore, e per la considerazione del prodigio infinito del suo amore in aver patito tanto, e in esser morto per gli uomini, stimando i suoi mancamenti ancor più enormi, domandò a Nostro Signore con un cuore interamente crocifisso, di fargli conoscere, se egli s'era scordato de' suoi peccati, e gli disse versando un torrente di lagrime quel versetto del Profeta: *Deus vitam meam annunciavi tibi*; *posuisti lacrymas meas in conspectu tuo semper*. Dio mio, io v'ho esposta tutta la varietà della mia vita, e per vostra misericordia non avete mai voltati gli occhi vostri dalle mie lagrime: pare che i vostri occhi Divini siano stati il vaso prezioso, che hanno conservato ciò che colava dagli occhi miei. Il Profeta così parlava a Dio, perchè Sua Maestà l'aveva assicurato della remissione de' suoi peccati; e Filippo in considerazione del sangue d'un Dio, e della croce, ch'egli contemplava nella sua orazione, domandava a Dio se dopo tante fatiche, che aveva sopportate nella solitudine, gli erano stati perdonati i mancamenti della sua gioventù. Era come perduto per timore delle sue offese; e nel dolore, che l'occupava, non sapeva come sperare, che Dio gli perdonasse, e che la sua penitenza potesse essere ricevuta. Così è; i Santi non presumono mai delle loro buone opere, e de' loro patimenti; e quando tutta la lor vita non fosse stata che una continua messe di grazie, ed una continua vicenda di tribolazioni, dubitano ancora se la giustizia di Dio sia soddisfatta, e, come parla il Savio, se siano degni del suo odio, o del suo amore.

Ma Dio non ha forza per resistere ad un cuore contrito, ed umiliato, e siccome un eccesso di dolore aveva abbattuto Filippo, egli vuol fare un eccesso d'amore per rilevarlo. Perciò essendo il giovane atterrato dall'afflizione nella sua orazione, e non pensando ad altro che a' suoi peccati, vide ad un tratto scaturire avanti i suoi occhi dalla rupe una fontana viva d'un'

acqua la più chiara, e la più cristallina che si possa vedere, non in grossi bollori, ma colante dolcemente a goccia a goccia, nel modo presso a poco che le lagrime cadono dagli occhi di quelli, che piangono. Quasichè Dio gli avesse voluto dire: Filippo le tue lagrime, come ancora le tue grazie sono discese dalla rupe viva. Son io, che l' ho fatte colare da' tuoi occhi, e le fo colare adesso da questa rupe per conservarne la memoria. Io ti ho aperte le mie viscere, come è aperta questa pietra; e tu puoi vedere colla chiarezza, e colla purità di quest' acqua quanto la tua penitenza m' è stata grata.

Rimase Filippo attonito a questa meraviglia: si sarebbe contentato d' una di quelle felici ispirazioni, che mettono in sicuro un penitente, ed avrebbe detto subito, come S. Pietro, quando vide il miracolo de' pesci: *Signore partitevi da me, perchè io sono un uomo peccatore.* Diede intanto delle lagrime di gratitudine per le lagrime di questa rupe, ed amò ancora maggiormente la penitenza; poichè ella aveva toccato il cuore di Dio, risoluto d' amare, e di patire ancor più di quello, che dianzi avea fatto.

Nel resto questa fontana è tanto più miracolosa quanto ch' ella cola in un luogo sterile, dove avanti quel tempo, nè dopo non si è veduto mai uscire una vena d' acqua, a segno tale che si sono scavate cisterne nella rupe per raccogliere la pioggia, senzachè si sia mai rincontrata acqua nello scavare. Ella è dolce, ella è fresca, e pura quanto qualsivoglia altr' acqua, e si vede stillare a goccia a goccia, come nel primo giorno ch' ella cominciò a scaturire. Le fontane per ordinario nel gettare o con lentezza, o con impetuosità abbondanza d' acqua producono tutt' attorno una specie di lago, e si vedono spandere i vasi, che la ricevono. Qui la rupe pare che pianga, o che sudi, non rendendo che minute goccie, ma senza interrompimento, che cadono in un vaso molto piccolo di pietra, il quale essendo pieno, non si vede mai uscir l' acqua fuori delle sponde, benchè la fontana coli incessantemente. Che se voi venite a votare il vaso, non tarda molto a riempiersi; e l' acqua rimane sempre in un livello medesimo; dimodochè questa mirabil fontana non si secca, nè ridonda mai. L' esperienza fece vedere nell' anno 1595. che in un estremo caldo essendo mancata l' acqua in tutte le cisterne del monte Senario, e non potendo i religiosi aver ricorso per le loro necessità se non alla piccola fontana di S. Filippo, ella bastò a più di venti religiosi, i quali non bevevano altro che acqua, e che erano negli ardori dell' estate, senza che questa sorgente si diminuisse nemmeno in una minima parte, e il vaso dopo esser votato riempiendosi sempre colla medesima abbondanza di prima. Ciò ha messo questa fontana in alta venerazione, e la sua acqua come discesa più del Cielo, che della rupe ha operati, ed opera ancora molti miracoli sopra gl' infermi, che ne bevono, particolarmente febbricitanti.

Quando Filippo fosse stato Gran Duca di Toscana, o Imperadore di tutto l' universo, la sua magnificenza non avrebbe con tutti gli artifiej, che

avesse saputo impiegarvi, potuto dare a questo luogo sterile una goccia d' acqua; ma l' umiltà del Servo di Dio aperse il Cielo, e la rupe per far colar una fontana, che non si seccherà mai. Questa bell' acqua gli fece spesso venir il sangue sul viso pel rossore, ch' egli aveva di veder risplendere la sua virtù in questo miracolo. Non si è mai detto più a proposito di una tal fontana che quel motto del libro d' Ester: *Parvus fons crevit in fluvium, et in lucem, solemque conversus est.* Questa piccola fontana crebbe in un gran fiume, non d' acqua, ma di benedizioni, colle quali la Divina Misericordia fu celebrata, e di desiderj di penitenza, che inondarono i cuori di tanti religiosi, e di tanti pellegrini alla vista di questo prodigio. Poi questa fontana si è cangiata in luce, e in sole per far risplendere Filippo per tutta la Cristianità in vita sua, e dopo la sua morte. Imperocchè finalmente, benchè ne affliggesse l' umiltà di lui, egli udiva nominare in tutti i luoghi, dov' egli era, questa fontana, la fontana di Fra Filippo, la fontana delle lagrime, la fontana della penitenza, la fontana miracolosa, e di cent' altri nomi, che pubblicavano la sua santità, senza ch' egli lo potesse impedire. Se avesse egli resuscitato un morto, o illuminato un cieco, quel miracolo avrebbe potuto nascondersi, alcune volte per la lontananza della persona, o esser seppellito negli archivj, ed al più non sarebbe altro che un miracolo già fatto una volta: ma questa fontana era un miracolo pubblico, che non si poteva nascondere, ed un miracolo, che sempre scaturiva. Non bisogna nemmeno dubitare, che aumentandosi sempre più l' opinione della santità di Filippo, non sia stata implorata più volte, nel vedersi questa fontana, la misericordia di Dio in suo nome, e che l' ammirazione degli uomini del suo tempo non sia passata fino ad una specie d' invocazione. La confusione, ch' egli ricevette da questi onori contribuì qualche cosa per disporlo a lasciare la solitudine, ed a uscir da un luogo, dove egli non poteva più vivere sconosciuto.

## CAPITOLO VI.

*Filippo essendo mandato al convento di Siena per esservi maestro de' Novizj, due religiosi stranieri, che andavano con lui, scuoprirono la sua scienza in questo viaggio; onde il suo Superiore l' astrinse a disporsi per ricevere gli Ordini Sagri.*

S' era stabilito da qualche tempo il noviziato nel convento di Siena, e il P. Jacopo di Poggio, ch' era maestro de' novizj, fu creato Generale dell' Ordine; il che fa vedere che allora erano posti in questi impieghi i religiosi più saggi, e più perfetti, capaci anco di governar tutto l' Ordine; non essendovi cosa sì delicata, nè sì difficile, come l' indirizzare alla perfezione quelli, che cominciano a ministrare nella religione; e i maestri alla cui vigilanza sono raccomandati, devono essere ben puri, e ben

disimpegnati dalla terra per meritare d' essere le prime idee della gioventù religiosa co' loro esempj, e con i loro precetti.

Questo nuovo Generale diede d' occhio sopra Filippo, perchè gli succedesse nel governo del noviziato, e lo giudicò degno di quest' impiego piucchè molti altri religiosi d' età, e d' esperienza ch' egli potesse eleggere, avendo conosciuto quanto in Filippo operava lo spirito di Dio. La qualità ch' egli aveva di frate converso non fece punto stare sospeso il Generale nella sua risoluzione, anzi volle proporre questo raro esempio d' umiltà a' religiosi, che sarebbono allevati sotto di lui. Ricevette quest' ordine Filippo con tutti i rispetti d'una perfetta ubbidienza, e da quell' istante mise la sua volontà fralle mani di Dio per abbandonare la sua amabile solitudine. Egli ben vide che con il nuovo onore, che gli si voleva fare, si cominciava a levarlo dalla condizione di laico, e che andava di già a salire un grado, quantunque desiderasse di rimanere sotto i piedi di tutti gli altri. Ma che avrebbe egli profittato con iscusarsi? Quanto più egli si affaticava per oscurarsi, tanto più il Cielo lo discuopriva agli occhi del suo Ordine. I Superiori non erano più disposti per ascoltare la sua umiltà, che serviva di velo alla sua perfezione, ma volevano servirsi di lui per fare degli umili, e de' perfetti.

Nel giorno, ch' egli dovette partire, considerando la fontana, che colava fuori della sua grotta: Signore, disse, non mi rincresce, che voi abbiate fatta uscire questa fontana a gloria della vostra misericordia, ma ella fa troppo onore alla mia penitenza. Non la potrei io veder seccare prima d'andarmene? e non è egli questo bastante che da miei occhi colino le lagrime in tutto il tempo della mia vita? Almeno giacchè voi m'avete perdonato nella solitudine, fate che io non vi offenda nelle città, dove m'è comandato il ritorno. Mai, mio Dio, mai amerò altro che il vostro piacimento, e tutti gli onori non saranno per me altro che nuove penitenze, le quali non saranno forse così pure come quelle che avete gradite nella mia solitudine. Ma colla medesima rassegnazione, che io ho lasciato il mondo per voi, io ancora lascio la solitudine per voi. Fate, mio Dio, che io non m' attacchi mai ad altri, che a voi solo. Oimè, io sono più novizio nel vostro amore, che i novizj, de' quali io vo a prender la cura: ma se i miei peccati non me ne impediscono, io vi farò servire, e vi farò amare.

L' umiltà di Filippo non fu esaudita; la fontana non si seccò, ma sì bene il suo amore fu esaudito. Imperocchè Dio governandosi come farebbe un re, dal quale si prendesse licenza, gli usò gran liberalità nel suo partire, e gli diede tanta sicurezza di proteggerlo, tanto lume pel suo impiego, e tanto ardore pel suo servizio, che egli si mise in cammino con un indicibil contento.

Quando il santo Religioso arrivò alla Nunziata, il B. Buonfigliuolo gli ordinò d'andare a vedere prima di partire suo padre, e sua madre, i quali non l' aveano veduto da che egli era andato nella solitudine. Egli

era così staccato dalla carne, e dal sangue, che quantunque non potesse passare per la porta, che si chiama di Roma, senza passare innanzi alla casa nativa, non vi si sarebbe fermato che per rivoltarle le spalle. S'accostò nondimeno a' suoi genitori con sì dolce tenerezza, che le lagrime furon reciproche dall'una, e dall'altra parte, e si sarebbe detto che la solitudine, la quale fa selvatici gli altri, avesse aumentata la sua affabilità, e gli avesse conferite nuove grazie. La conversazione con Dio lascia gli uomini più divini, e più capaci di compagnia di qualunque luogo, ond' essi possano essere usciti.

Continuando il suo cammino verso la città di Siena fu incontrato da due religiosi Allemanni dell' Ordine de' Padri Predicatori, gran teologi dell' Ordine, che andavano a Roma per affari di conseguenza, i quali si accompagnarono con lui, e non intendendo essi il linguaggio italiano, lo salutarono in latino. Filippo avendo reso loro il saluto nella medesima lingua, e seguitando questi padri ad interrogarlo sopra il soggetto del suo viaggio, e sopra la qualità del suo Istituto, di cui essi non aveano cognizione, rispose a tutto con una tale eleganza di linguaggio, che li fece stupire, ed ancora dimostrò nelle risposte molta altezza di spirito. L'abito di frate laico non s'accordava molto con un sì bel talento; e come ciò era in un tempo che gli Ordini Mendicanti fiorivano in santità, e che si vedeano molti miracoli d' umiltà sotto l'abito della religione, questi padri dubitando di qualche cosa, e tirando il discorso più avanti, passarono dall' eccellenza del nuovo Istituto ad una quistione di teologia, ch' era annessa alla lora materia, e lo pregarono a dirne il suo sentimento. Filippo, che non voleva apparire, se non frate laico, non avendo risposto fin allora che per pura carità, fu molto sorpreso, e si scusò fortemente di parlare di scienze, non essendo cose della sua professione. Ma i religiosi, che aveano cominciato a conoscerlo, non volendo ivi fermarsi, lo stimolarono tanto vivamente, e Dio, che voleva far risplendere la scienza nascosta, di cui egli l' aveva arricchito, glie ne diede un sì potente movimento, ch' egli non potè astenersi d' entrare nella materia, e di rispondere alla quistione, ed a molte altre, che gli furono proposte. Fu un torrente di scienza che inondò per un lungo trattenimento; egli sviluppò le difficoltà della teologia; si profondò ne' segreti delle Scritture Sagre con tanta grazia, con tanto lume, con tanta forza, e con sì gran fecondità dello spirito Divino, che pareva, che questo sant' uomo non fosse egli il maestro del suo discorso, ma che un altro parlasse per bocca sua. I religiosi rimasero sorpresi delle gran cose, che udivano, ed ancor più del sentire una sovrana grazia, che usciva da tutti i suoi discorsi, che infiammava i loro cuori, mentre egli parlava. Fra Vittore suo compagno, personaggio di gran merito, uno de' Fondatori del Convento di Siena, che avea udito riferir tanto di Filippo, non restò meno maravigliato, nè meno toccato che gli altri, e non si sarebbe mai immaginato cosa simile del suo sapere. Ben disse David: Beato, Signore, colui, a cui voi insegnate. Vollero dunque

que' padri profittarsi dell' occasione per imparare da lui tutto ciò che potevano; imperocchè qualche cosa di soprannaturale aveva incantata l' umiltà del giovane, e l' amore, ch' egli aveva al silenzio, si era nascosto, acciò egli non facesse riflessione sopra ciò che diceva. Quando il trattenimento fu finito, i religiosi non sapendo come lodare una sì grand' affluenza di cose Divine, ch' egli aveva loro comunicate, si misero ad innalzarlo con epiteti, che mostravano la stima straordinaria, che aveano conceputa del suo sapere, chiamandolo un' Arca di scienza, un Angelo del Signore, che gli parlava, e dimostrandogli la loro ammirazione con termini i più magnifici, che poterono trovare per esprimerla. Queste lodi fecero rinvenire il nostro Santo, come un uomo subitamente uscito di un' estasi, che l' avea lungo tempo tenuto sorpreso: egli vide bene che s' era troppo inoltrato, ancorchè non avesse potuto far altrimenti, e si sforzò di distruggere colla sua umiltà l' opinione, che poteva aver data di se stesso, onde disse con voce tremante: Padri miei, vostri sono i lumi, e non miei; voi avreste detto tutto quello, che io ho detto; ma Dio mi ha voluto umiliare in farmi servire d' organo sopra materie, che io non comprendo, affinchè voi vedeste la mia ignoranza per mezzo delle difficoltà, che sono molto superiori alla mia condizione, ed al mio spirito, affinchè voi conosceste, ch' era egli solo, che parlava per me. Io vi domando perdono d' essermi affondato tanto innanzi; voi avete tutto il merito di questo trattenimento, e io non ne ho che la confusione.

Certo, fratel mio, gli replicò uno de' religiosi Allemanni, voi sarete tanto umile, quanto vi piacerà; ma quando Dio parla per bocca vostra, voi lo dovete lasciar parlare senza alcun riflesso in voi stesso; ed egli non vi colma di un sì gran sapere per seppellirlo. S' egli non vi desse altro che la scienza delle cose, che concernono la pietà, si potrebbe dire, ch' ella non è che per voi; ma la scienza della teologia, e delle Scritture, che voi discutete con tanta sottigliezza, e profondità, non è per voi solo, ella è per i vostri fratelli, e pel prossimo: ed io resto molto maravigliato, che i vostri Superiori vi lascino nella condizione di frate laico. L' altro religioso gliene disse altrettanto; e Fra Vittore suo compagno unendosi con loro, si sforzarono tutti insieme d' indurlo a prendere i Sagri Ordini, ed a preferire il servizio della Chiesa, e della sua Religione, ad una condizione, che nol renderebbe atto, che a cose di poca importanza; perchè Dio, il quale gli dava il sapere, gli darebbe insieme l' umiltà; e che la scienza di Dio umiliava tanto da se stessa, quanto tutti i più bassi impieghi, ch' egli potesse eleggere; ch' egli doveva considerare ch' era chiamato per governare un noviziato, e che se Dio lo volesse frate laico non gli lascerebbe dare impieghi di questa importanza; non lo farebbe ricercar tanto, e non lo farebbe comparir tanto contro sua voglia; che lo potevano essi assicurare che il suo discorso li aveva mossi, e che la sua scienza era una scienza di salute, e non di semplice speculazione.

Gli umili non discorrono molto per timore d' imbarazzarsi, e non han,

no il più forte argomento, che la lor propria indegnità. Filippo senza replicar cosa alcuna si pose inginocchioni, e supplicò istantemente tutti e tre di non parlar con alcuno di questo trattenimento, rappresentando loro, ch' egli aveva camminato semplicemente con loro; che tuttociò ch'essi direbbono a suo vantaggio, non farebbe altro, che turbare il riposo, di cui godeva nella sua condizione, e che Dio, il quale vegliava sopra il suo Ordine non mancherebbe di provvederlo d'uomini, che avrebbono maggior talento, e maggior virtù di lui. Ma dappoichè i religiosi Allemanni si separarono, egli ebbe ancora a sostenere un gran contrasto con Fra Vittore, che mostrò più particolarmente le necessità di un Ordine nascente, com'era quello de' Servi di Maria, e di quai beni egli lo priverebbe con persistere nel suo disegno. Allora fu che si vide l'umiltà di Filippo, cangiando la sua semplicità in un santo sdegno, armandosi contro il zelo del suo compagno, e gli fece una caldissima preghiera di non dir cos' alcuna di ciò ch'era seguito, la quale passava per comandamento. Tutte queste anticipate cautele furono inutili, e Dio volle, ch'egli avesse la gloria nell' umiltà, senza aver il gusto degli umili. Imperocchè i Padri Allemanni sparsero la fama della sua dottrina in tutta la città di Siena, specialmente nel convento de' Servi, a' quali discoprirono le maraviglie, che avevano udite, protestando loro, che seppellivano sotto l'abito di un frate converso un tesoro nascosto. Dippiù finirono in Roma ciò che aveano cominciato in Siena, e fecero al Generale dell' Ordine, che vi si trovava allora, le attestazioni così avantaggiose del sapere del converso, che questo Generale sopra la loro deposizione, e sopra la fama della santità che Filippo s'era acquistata per tutto, gli mandò un comandamento espresso di prepararsi agli Ordini Sagri. Tutta l'umiltà del giovane tremò ad un tale comandamento: non vedeva negli occhi suoi, che impurità, e difetti in tutte l'azioni di sua vita, e non si stimava degno nè anche dell'abito di frate laico, che portava; ma bisognò ubbidire, e disporre il suo cuore ad umiliarsi fra le dignità, come s'era umiliato nella bassezza.

## CAPITOLO VII.

*In che maniera Filippo governa il Noviziato, e di alcune massime, ch' egli ha lasciate sopra questo soggetto.*

Avantichè il Generale fosse stato informato in Roma di ciò che passava, Filippo s'era messo in atto di far la sua carica di maestro de' novizj con ritenere il suo primo abito, ed eccettuate le cose, che riguardano il noviziato, egli conservava la sua condizione di laico, e ne faceva tutti gli esercizj, che potevan compatirsi col suo impiego.

Fece conoscere a' novizj nel principio che egli era eletto per governarli, ma ch' egli voleva governar se stesso con i loro esempj, e che era ragio-

nevole, ch' essendo chiamati ad una perfezione più alta della sua, essi si disponessero ad avere maggior virtù di lui; ch' egli non sarebbe se non la loro guida, e Dio la fiaccola loro, e sua, che ricompenserebbe l' umiltà ch' essi userebbono in sottomettersi a lui; che chi sapeva ubbidire a' piccoli, avrebbe ancora maggior forza per ubbidire a' perfetti; e che pel loro istituto essendo servi della Vergine, bisognava che servissero volentieri al più indegno di tutti i frati; ch' egli aveva ogni occasione di sperare che Dio benedirebbe questo noviziato, perchè egli medesimo non avendo mai fatto il noviziato de' chierici religiosi, bisognava per necessità, che la Sapienza Divina prendesse cura di loro col ministero di un uomo, che non sapeva altro che ubbidire.

Tutti que' giovani alla prima gli concepirono un gran rispetto, e gli resero un' ubbidienza particolarissima. Egli ne distornò alcuni, che il suo esempio aveva toccati, di ridursi alla condizione di laici, rappresentando loro, che lo spirito d' umiltà era indispensabilmente per tutti; ma che toccava a Dio di determinarci il nostro luogo; che il religioso non era più santo per esser l'ultimo nel convento, ma sì bene quando era ultimo nella sua propria stima; e che se egli era stato ricevuto laico, ciò era per fermare una grand' inclinazione, ch' egli aveva alla vanità, operandosi più in suo riguardo per assicurare la sua salute, che per disputar della sua perfezione; e che erano bisognati tant' anni per pregare Dio, ch' egli fosse religioso, e tante prove per giustificare la volontà di Dio, e ch' era anco felice d' essere quegli che era.

Mentre che si umiliava in tal modo arrivò la lettera del Generale, che l' astrigneva a prendere i Sagri Ordini, cioè a dire, che nel medesimo tempo bisógnava lasciar l' abito di laico, e ricever quello di religioso chierico, per prepararvisi con decenza. L' allegrezza fu universale nel convento; e congratulandosene seco i religiosi, Filippo rispondeva loro: Fratelli miei, m' è stato imposto un gran giogo; pregate Dio, che io lo possa portare. Io non aveva pensato d' esser in vita mia sacerdote, ed ho sempre mirata questa dignità superiore all' uomo.

Il far penitenza nella religione serve al risorgimento del peccatore, e può farsi colla grazia ordinaria; ma esser sacerdote; mettere Gesù Cristo sopra gli altari; assolvere, o condannare gli uomini; portar loro la parola di Dio da sua parte, ed esser obbligato a rappresentare negli esempj della sua vita la santità d' un tal ministero: ah! Fratelli miei, una sola di queste cose farebbe tremare gli Angeli. Ma, o Dio mi muterà, o i miei Superiori si muteranno. Si spogliò dunque di quel caro abito di converso, e si vestì dell' altro con mirabili disposizioni, dicendo: Mio Dio, poichè voi m' avete levato quest' abito abietto, datemi l' umiltà, per amor di cui io l' aveva preso: quanto più mi avvicinate a voi, tanto più io ho bisogno d' umiliarmi. Chi siete voi, e chi son io? Poi in una istruzione particolare che fece a' suoi novizj parlò loro sì fortemente dell' umiltà, della tranquillità dove ella metteva un' anima, e dell' opposizione, che la mi-

nor macchia di superbia apportava a ricevere le maggiori grazie da Dio, e ad eseguire le più grand' opere; giacchè Sua Divina Maestà dava a tutti l'amore per questa virtù, ma contuttociò doveva conoscersi l'orror grande, che deve aversi ad ogni poco d'elevazione.

Il suo esempio era la migliore scuola de' suoi novizj. Bene spesso per insegnar loro certe cose proccurava di farle in presenza di loro facilmente, ed adagio, ma gliele faceva amare prima di dichiararle colle parole. Quando s'era commesso qualche mancamento nel noviziato, egli prima gastigava, ed umiliava se stesso per obbligare i novizj a riconoscersi. Praticava molta dolcezza nel governarli, ma s'allontanava egualmente da i rilassamenti, e dal rigore: stimava che la dolcezza della grazia religiosa non avrebbe raffreddato mai il zelo; e che il zelo avrebbe data una tale acutezza alla dolcezza che l'avrebbe ajutata a conservarla. Siccome il suo carattere era l'umiltà, aveva non so qual amore a' novizj umili, che glieli rendeva più cari, che gli altri; senza però che questa affezione cagionasse una minima inegualità nel governo, ch'egli aveva de' suoi fratelli. Compativa agli scrupolosi, confortava i deboli, sosteneva quelli ch'erano tentati; moderava in alcuni il fervore; combatteva la tepidezza negli altri; e perchè tutte l'anime hanno nel medesimo tempo degli allettamenti, e delle propensioni contrarie a' beni, ed a mali, studiava accuratamente il buono, e il cattivo spirito di ciascuno, ed aggiugneva la direzione particolare alla regola comune; dimodochè non v'era alcun novizio, che non fosse il suo peso, e la sna fatica, ed al quale non applicasse i suoi pensieri, come se quello fosse stato solo nel noviziato.

Esaminava la vocazione d'un religioso in tutto il corso del noviziato con una circospezione mirabile. E benchè non disprezzasse certi incidenti esteriori, e i movimenti straordinarj, che possono discoprire la vocazione, faceva più caso d'uno spirito sottomesso, ed ubbidiente, il quale faceva ciò che poteva per dimenticarsi del mondo, che avea lasciato, che di tutte le singolarità, che gli si contavano. In effetto la buona vocazione è la benedizione di tutta la vita del religioso. Per contrario la vocazione forzata è un'infelicità, ed un supplizio continuo, che converte in scandalo la santità della religione, ove non si ha punto di gusto delle cose di Dio, e che si termina colla perdita eterna del religioso, se egli non fa un buon disegno di salvarsi, non abbandonandolo Dio perciò nella necessità, dove egli si è gettato. Questo eccellente maestro non aveva riguardo ne' novizj, nè allo spirito, nè alla nobiltà, nè all'interesse; e perchè egli aveva rinunziato il tutto, sapeva giudicare di tutto, e non temeva altro che Dio.

Gli esercizj che raccomandava più universalmente erano l'orazione, e la divozione alla Santissima Vergine. Diceva, che tutti i beni venivano con l'orazione, che ella gli acquistava, che ella li conservava, che ella gli aumentava; e che l'orazione era un vaso, col quale il religioso povero cavava nell'oceano della Divinità tuttociò, che aveva lasciato nel mondo, e tuttociò che non avesse mai avuto ardire di sperare.

Quanto alla divozione verso la Beatissima Vergine era un obbligo particolare de' religiosi suoi servi, che portavano il suo nome, e il suo abito; che questa divozione era il miele di tutti gli esercizj, e che fralle più grandi siccità, ove l'anima poteva arrivare, quella tenerezza materna del seno di Maria era capace di consolarla; che Dio non voleva dar cosa alcuna agli uomini se non pel suo mezzo, dappoich'egli s'era dato alla natura umana con il di lei consenso; che questo nome di servo della Vergine metteva il demonio in fuga, perchè l'umiltà della Vergine l'aveva atterrato; che il religioso, il quale vuole ben conoscere Dio, e conoscer bene se stesso, non ha il miglior mezzo che la Beatissima Vergine, avendo ella conosciuto Dio, e il suo niente meglio che gli Angeli medesimi, dappoichè ella disse ad uno di loro: *Quoniam virum non cognosco*, io non conosco alcun' uomo: che solamente il ricordarsi della sua Virginità era il preservativo del religioso contro tutte le tentazioni, che assaltano la purità; e che in ogni tempo ognuno era sicuro del suo soccorso, essendo uno de' gradi artifizj della misericordia di Dio il mostrar agli uomini il seno di Maria per gittarsi in quello con fiducia, avendo Dio una particolare inclinazione a perdonare in favore delle viscere, che l'hanno ricevuto; avendo anco di più sopra la Croce data Maria alla sua Chiesa, come s'egli non le volesse esser bastante senza la Madre: che tutti gli uomini erano figliuoli de' dolori di lei; particolarmente i religiosi suoi Servi, i quali per la professione, che faceano d'onorare i dolori di lei, si distinguevano da tutti gli altri religiosi. Oltre ciò diceva egli a i novizj mille belle cose sopra la Vergine, gliela faceva salutare in mille modi, e gli esortava ad amarla, ed a servirla per portar con minor fatica il peso della religione, e per sentire l'ultime sicurezze della predestinazione.

Or perchè sul fine della sua carica rese egli conto al Capitolo Generale del modo, con che aveva governati i novizj, le sue massime sono state conservate negli Annali dell'Ordine, e inserite nelle Costituzioni in trentadue capi da lui proposti; sicchè ne riferirò qui alcuni, perchè queste sono le più preziose reliquie del nostro Santo, e gli spiegherò nel riferirli, perchè più se ne scuopra la forza.

*Che si stabilisca* ( dic' egli ) *sopra i novizj un maestro diligente, che insegni l' ordine di portarsi religiosamente; e che se essi fanno alcun mancamento nella Chiesa, o in qualunque altro luogo, procuri di correggerli quanto potrà o co' cenni, o colle parole.*

Voleva il Santo de' maestri perfetti per li novizj, e non di quelli, che nello spirito sono novizj, e non hanno altro che il titolo di maestri; che non fanno se non religiosi in fantasmè, che li lusingano, che li trattengono, che con loro trattano da giovani, e che contravengono con i loro esempj alla regola, che vanno spiegando. Bisogna, che i veri maestri siano ben versati nella regola, per prevenire tutte le impressioni, che può prendere un novizio contro la verità, o la perfezione dell' Istituto. Imperocchè se nel noviziato il religioso non fa stima della regola, quanto ella

vale, professerà questa debole stima anco nel professar la regola, e non l'osserverà mai, se non imperfettissimamente.

Filippo era un maestro, che non lusingava punto; egli faceva più di quello, che insegnava: questo era un maestro, che non celava niente, nè per insufficienza, perchè sapeva il tutto, nè per viltà, perchè non temeva niente. Bisogna che un maestro sia diligente: la semenza ch' è gettata negligentemente non si profonda nella terra, e tuttociò che il padre maestro fa negligentemente, non ha alcuna forza sopra gli animi, rendendosi in tal modo infelice istrumento d'una perpetua dappocaggine in tutta la vita del religioso, di tutti i peccati, e di tutte le imperfezioni, ch'egli commetterà.

Bisogna che il maestro s'affezioni a correggere le negligenze in qualunque luogo dove siano commesse, dice la massima. Non s'arriva alla perfezione se non per molte imperfezioni; e se il padre maestro non taglia, e non leva continuamente, avviene che il cattivo grano affoga il buono. Una fedele circospezione sopra se stesso è un legame della presenza di Dio, e la guardia della modestia religiosa per la buona edificazione; sicchè la negligenza del religioso in qualunque luogo che sia, gli diminuisce la riverenza verso Dio, e ferisce gli occhi del prossimo. Bisogna dunque che il maestro la corregga o coi cenni, o colle parole; imperocchè i cenni d'un maestro fatti a proposito sono altrettanto efficaci quanto le parole, e risparmiano la confusione a' novizj più deboli.

*Che il maestro insegni a' novizj ad avere l'umiltà del cuore, e del corpo secondo quella parola: Imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore.*

L'umiltà del cuore produce da se stessa quella del corpo, essendo modesti tutti quelli, che veramente sono umili. Ma l'umiltà del corpo non è sempre il segno naturale di quella del cuore, e spesso non è, che un velo più fino della superbia nascosta.

Il nostro Filippo voleva, che s'insinuassero le suddette umiltà ad un tratto; l'una senza l'altra non fanno il religioso; imperocchè l'umiltà del cuore, non essendo altro che un basso sentimento di se stesso con disposizione di soffrire che gli altri non lo stimino, anzichè lo disprezzino, se il religioso non ha l'umiltà del corpo, ch'è attaccata alla sua professione; se comparisce affettato ne' suoi discorsi, nelle sue azioni, e sopra i suoi abiti, questo è un segno ch'egli anco si stima per qualche cosa; che vuol piacere al mondo, e che non ha se non un'umiltà da filosofo, essendo assai facile al religioso il disprezzare se stesso, ma non sempre il lasciarsi disprezzare dagli altri. Così l'umiltà del corpo mantiene quella del cuore; benchè egli non la supponga, e il disprezzo che si ha degli esercizj umilianti della religione, è un disprezzo evidente dell'umiltà, e della religione.

*Che il maestro insegni a' novizj di confessarsi frequentemente, puramente, e discretamente.*

La Confessione frequente rinnuova più spesso la grazia santificante, e le

forze spirituali; e quando si dovessero confessare le medesime cose, purchè si faccia sempre colle disposizioni necessarie, si distrugge più l' abito del male, si aumenta più la virtù contraria, s' infiamma la penitenza, e l' uomo si rende più degno di partecipare al banchetto dell' Agnello nella Santissima Eucaristia.

La Confessione del religioso secondo questo santo maestro dev' esser pura: bisogna trattar santamente le cose sante; e il novizio, ch' è molto giovane, non deve nominare se non con purità le cose più impure, che sarà forzato a dichiarare, essendo segno quando si nominano queste cose quasi tremando, che non s' è ad esse affezionato. La Confessione vuol esser discreta; cioè che da qualunque fervore sia preso un novizio, non deve accusarsi di più di quel che ha fatto, e deve discerner bene fra ciò, che bisogna dire, e ciò che bisogna tacere.

*Non bisogna celare al maestro i cattivi pensieri, che si sollevano, i quali per mancanza d' esser dichiarati non tardano molto a indurre il religioso ad una malignità aperta.*

I cattivi pensieri benchè non siano seguiti dal consenso, sono i messaggieri del peccato. Questi sono i forieri, che gli vengono a mostrar l' alloggio del cuore; e colui, che li discuopre ingenuamente ad un maestro, scaccia i pensieri, e i peccati. Essi cominciano ad allettare il novizio, si stabiliscono in tentarlo, e finiscono in gittar l' anima nel peccato. Il novizio li deve palesare, allorchè cominciano a prodursi, e non deve avere vergogna di dichiarare, ciò che si presenta alla sua mente a suo dispetto. Non è mai vergogna pensare contro sua voglia alla cosa la più vergognosa del mondo, ma bensì l' aderir al pensiere un sol momento.

*Che il maestro loro insegni a lasciar la volontà propria, senza che si facciano una vita propria; ed a conservare un' ubbidienza volontaria a' loro Superiori.*

Nient' altro rende un religioso infelice che la sua propria volontà, quando anco ciò non fosse, che in cose minime. Il novizio, che la sa lasciare ha quasi fatto il tutto, e quegli che dopo cinquant' anni di religione conserva la sua propria volontà, non è ancora ben religioso; perchè la propria volontà combattendo incessantemente la volontà della regola, il cuore rimane sospeso, e lacerato fra due volontà: quegli è sempre felice, che ubbidisce sempre.

*Che il maestro istruisca in che modo si devono portare in tutti i luoghi, e in tutte le cose, e che gli esorti a mantener per tutto il posto, che sarà stato loro assegnato.*

Non bisogna lasciar indovinar niente a' novizj; essi devono imparare ciò che non sanno, e imparar meglio ciò che sanno; e come che essi si spogliano de' loro abiti nel venire alla religione, bisogna considerarli in una nuova nudità, e come fanciulli, che hanno bisogno d' imparar tutto; e quando bene venissero tutti brillanti di sapere in un noviziato, bisogna

considerarli come ignoranti, per umiliarli nell'istruirli, e istruirli più perfettamente con umiliarli.

*Che il novizio sempre si sottometta a chi gli dà, ed a chi gli leva qualche cosa; a chi dice bene di lui, ed a chi ne dice male.*

Questa santa pratica è un preparativo continuo ne' novizj all'indifferenza perfetta in tutte le cose, ed a mirare tutti gli uomini, come istrumenti della giustizia, o della misericordia di Dio sopra di loro, essendo la medesima mano di Dio negli uomini quella, che ne fa del bene, e quella che ne fa del male.

*Che non tengano mai gli occhi elevati.*

L'elevazione degli occhi porta naturalmente a quella del cuore; e quegli, che guarda volontieri a terra, conserva meglio il pensiere del suo niente, e fugge il peccato.

*Che s'osservi com' essi pregano; qual sia la loro orazione; e se pregano in silenzio, in modo che non disturbino gli altri.*

L'orazione del Religioso è il nutrimento della sua anima; serve poco il mangiar molto, se non si mangia con proporzione; serve poco pregar molto, se non si prega bene, se non si prega con fede, con umiltà, con amore, con rassegnazione: eccone la maniera. Quanto alla spezie dell' orazione, il maestro la deve proporzionare alla regola, allo spirito del novizio, ed alla sua propensione; e il nostro Santo vuole, che quando si prega vocalmente in particolare, si preghi senza disturbare alcuno: basta alle labbra di pronunziare, ma il grido deve venire dal cuore. Un'orazione che disturba gli altri, disturba se stessa; ella è soggetta alla vanità, e impedisce, che Dio non sia pregato bene, ed ascoltato bene.

*Domandar perdono al Superiore che vi riprende; accada ciò nel Capitolo, o in qualunque altro luogo.*

Il religioso, che disputa a domandar perdono prontamente, non si pente bene: egli è giusto far la penitenza, ove s'è fatto il peccato; piucchè ella è pronta, più ella è esemplare, e si perde il frutto dell' ammonizione, quando non si coglie per tempo.

*Se alcuno ha scandalizzato il suo fratello, in qualunque maniera si sia; che stia prostrato a' suoi piedi, fin a tanto, ch' essendo placato, egli stesso lo rilevi.*

Non si tratta solamente d' un' ingiuria fatta ad un suo fratello, ma d'uno scandalo, che gli avrà dato senza volergli male: imperocchè indurre il suo fratello al peccato per cagione del cattivo esempio datogli, è più che nuocergli nella persona. Si soffrono alcune volte pazientemente le proprie ingiurie, ma si perde spesso la pazienza, e la carità medesima, quando uno è ferito dall' immagine del vizio; dimodochè al sentimento del nostro Santo, non basta placare il suo fratello, allorchè è offeso, ma bisogna anche placarlo allor quando è percosso dall' offesa di Dio; imperocchè nel primo caso si fa la riparazione all' uomo per amor di Dio, che non

vuole il male dell' uomo, e nel secondo si fa la riparazione a Dio per amor dell' uomo, che non vuol l' offesa di Dio.

*Bisogna ammaestrare i novizj nella dolcezza, ed a non contender mai con chi si sia, ma a domare, ed a far morire la loro propria volontà, perchè in questo modo la collera non supera mai il cuore, la tristezza è affogata; la vera umiltà del cuore opera a più suo potere, e il novizio conserva co' suoi fratelli una concordia perpetua.*

Io non aggiugnerò che una parola a questa massima, ch' è spiegata da' suoi frutti. Quegli, che non è ben d' accordo con se stesso, non sarà mai ben d' accordo con gli altri. Or ogni religioso, che non considerando abbastanza la condizione, ove egli si è messo, di vivere in comune, tiene uno spirito di avversione; e per questo spirito così lontano della vera carità, volendo il tutto censurare, non sarà mai senza amarezze, e senza inquietudine, e inquieterà gli altri. Come un monastero è composto di tanti cervelli, e di tanti umori, il religioso, ch' è delicato, trova sempre con chi contendere; niuno gli piace, ed egli non piace a niuno; egli è sempre in collera, e sempre fastidioso; non gusta punto le dolcezze dell' umiltà, e sopra le migliori cose del mondo turba la pace de' suoi fratelli. Quegli al contrario, che fa morire la sua propria volontà, non distingue più la volontà degli altri della sua; egli approva ciò che gli altri approvano; egli ama ciò che quelli amano, e soffre ciò che non può scusare, quando non ha obbligo, od autorità di contradirlo.

*Che i novizj ubbidiscano al loro maestro in tutte le cose.*

Può dirsi dell' ubbidienza presso a poco ciò che San Jacopo disse della legge di Dio: Chiunque avendo osservata tutta la legge, la trasgredisce in un sol punto, è colpevole, come se l' avesse violata tutta. E infatti chi divide l' ubbidienza, non ha punto l' ubbidienza. Ogni eccezione è una superbia nascosta, perchè allora il religioso, o si crede capace di governare in qualche punto; o non crede che il maestro sia capace di governarlo; o in fine egli stima, che tal azione, che va facendo, sia troppo piccola per sottometterla all' ubbidienza, e costumandosi così a disprezzare nella religione le cose piccole, prende la strada di non fuggire se non i peccati grandi, e le grandi imperfezioni; strada pericolosa, e mal sicura, ove in volersi conservare, si corre risico di perdersi. Ma l' ubbidienza dà qualche perfezione alle cose più piccole, e tiene in sicuro il religioso; essendo certo, che chi s' affeziona ad ubbidire nelle cose piccole, non caderà mai nelle grandi infedeltà; e che in contrario, chi per uno spirito particolare cerca troppo sottilmente la differenza fra le cose grandi, e le piccole, prima si gabberà, poi trascurerà, e finalmente cadrà in qualche orrenda estremità.

*Che nel camminare guardino sempre il compagno, che hanno a lato.*

Nell' osservarsi in tal modo, avendo gli occhi l' uno sopra l' altro, si preservano dal contagio di un' infinità d' oggetti, che incontrano; perchè l' attenzione fedele ad un oggetto, li divertisce da tutti gli altri. In questo

senso convien loro proprissimamente la parola dell'Evangelio: Bisogna che passino per tutti i luoghi in tal modo, che vedendo non vedano, ed udendo non odano. Altrimenti gli oggetti ancorchè di passaggio, lanciano uno strale nel cuore, e ciascheduno oggetto gli lancia il suo. Il mondo rispetto al religioso, o al giusto, che lascia andar gli occhi vagando in quà, e in là, è come una schiera continua di soldati, che sono armati o per ucciderlo, o per ferirlo.

*Che i novizj non parlino punto ne' luoghi, e ne' tempi proibiti.*

Il novizio, che si diletta di parlare, non ode molto Dio. Il tempo del silenzio, può esser chiamato giustamente il tempo d' udienza dello Spirito Santo, che parla al cuore del religioso. Quello che conserva la sua lingua anco in cose utili, merita la benedizione di fuggire le inutili, e le cattive. Il silenzio mortifica la lingua, conserva il raccoglimento interiore, diminuisce le passioni, alle quali servono di nutrimento i discorsi di vana materia, leva le cagioni del susurro, e della divisione, che sono i peccati ordinarj de' religiosi; ed ove che, secondo il Savio, è impossibile di fuggire il peccato in parlar molto, il silenzio tira a se la Grazia; ed è infallibile, che Dio parla, quando la creatura tace.

*Che i novizj si guardino di giudicare alcuno; e quando vedranno fare a qualcuno dell' azioni apparentemente cattive, credano nondimeno, che quelle siano buone, o che siano fatte con buona intenzione.*

Imperocchè l' uomo è soggetto a gabbarsi nel suo giudizio, e non vi è altra persona dabbene che un Dio, ed anco egli solo è il giudice della bontà, e n' è la regola, e la misura. Il novizio, ch' è destinato a vivere con molta diversità d' uomini, deve a buon ora riformare il suo giudizio, dianzi corrotto dal mondo, ed imparare ad interpretare favorevolmente tutto ciò, ch' egli ode, e tutto ciò, ch' egli vede, ancorchè abbia il color del male. Il religioso, che non giudica bene degli altri, avrà grand' inclinazione a giudicar bene di se stesso; e governandosi così col suo giudizio nell' azioni ordinarie, non vorrà più esser giudicato nè dalla regola, nè da' superiori; o almeno non lo soffrirà, se non con ripugnanza. Quegli, che non ha lasciato il suo proprio giudizio, non ha nemmeno lasciato la sua volontà.

*Che non dicano mai se non bene di quelli, che sono assenti.*

Come i religiosi mutano spesso convento, possono facilmente avere rispetto a loro molti fratelli assenti, co' quali hanno avuto qualche contesa, o co' quali il proprio umore non si confaceva. Intanto si presentano mille occasioni di far cadere il discorso sopra gli assenti; e quivi i religiosi, che non sono mortificati, commettono un' infinità d' imperfezioni e con qualchè mormorazione. Perciò il precetto del nostro Santo è molto necessario a' novizj, acciocchè parlino degli assenti con rispetto, mettendosi nella presenza di Dio, ch' è il giudice di quelli, che mormorano, e di quelli, di cui si mormora. Chiunque parla male di uno assente, mostra un'

avversione invecchiata, commette una viltà, ed una ingiustizia, parlando di un uomo, che non si può difendere, e scandalizza i suoi fratelli.

*Se un novizio ha domandato qualche cosa, l' altro non la domandi senza averne esposta la cagione.*

Il nostro Santo vuol bandire dalla religione un certo spirito di falsa religione, che fa desiderare da uno ciò che vede fare all'altro; non per desiderio di una perfezione più grande, nè per zelo di una santa imitazione, ma per una vanità, o una curiosità di seguitar gli altri, dimodochè egli si attristerebbe, e si affliggerebbe, se non ottenesse la licenza di farlo anch' egli. Inoltre i religiosi intraprendono molte cose per una certa compiacenza che hanno gli uni verso gli altri; e comechè hanno a vivere insieme, accompagnano le loro buone, o loro male inclinazioni per mantenersi uniti fra di loro. E certamente non v' è costume fra' religiosi più pernicioso di questo, nè che sia più atto a rovinare il vero spirito della religione. Allora le orazioni, le mortificazioni, e tutte le opere faticose, che compongono la corona del martirio religioso, non si fanno più per amor di Dio, ma solamente per piacere a quel Superiore, per parer di essere altrettanto, quanto l' altro fratello, o per altri motivi, che affogano i meriti della croce, e che delle cose più preziose della santa religione fanno una maschera al vizio, od all' amor proprio. Che dunque il religioso non domandi una cosa, perchè la domanda l'altro, ma la faccia, o per suo bisogno temporale, o per suo profitto spirituale, e che al più la domanda del primo gli serva d' esempio, e non di fine, o di pretesto.

*Ch' essi riveriscano con sentimento d' umiltà l' abito della Santissima Vergine, che portano, e che lo bacino spesso con divozione.*

Non basta seguitare la religione, bisogna amarla; bisogna tenerla cara con tenerezza come sua nutrice, come sua madre, e come una regina augusta, per la quale si è lasciato il tutto. Se il religioso non osserva la sua regola con amore, e non la fa con gusto, quindi nascono tante noje, tanti disgusti, tanta aridità ne' religiosi. Il nostro Santo vuol dunque, che ciascuno baci il suo abito, come se baciasse la religione medesima; e che un religioso s' avvezzi a riverirla da figliuolo, e non da schiavo. Ma per una seconda ragione di tenerezza, e di compiacenza, l' abito dell' Ordine de' Servi, essendo l' abito della Santissima Vergine, bisogna ch' essi lo bacino per amore di lei, che gliel' ha dato, e pel dolore, ch' essi provano, attesa la ricordanza della passione del suo Figliuolo. Questo sacro abito è un segno di lega fra i suoi servi, e Lei: perciò ogni volta ch' essi lo baciano, confermano, e rinnovano questa lega; attraggono più fortemente l' amore, e la protezione della lor Madre; ed ella rende loro il bacio dell' abito in un' allegrezza interiore, che gl' inanima, e infiamma a servirla con maggior fedeltà. La divozione sensibile fortifica la spirituale: e in vero il corso del religioso è assai lungo, onde ha qualche volta bisogno di questo refrigerio; e i sensi che si sono disimpegnati una volta da tutto il terrestre, possono nondimeno servirsi con frutto di un oggetto sensibile,

che porta al Cielo, purchè il cuore del religioso non si fermi in questo, e che non prenda il mele in luogo del pane.

*Che i novizj osservino il silenzio, non solamente fra di loro, ma ancora colle persone di fuori.*

Questa massima non è altro, che un' estensione di un' altra, che noi abbiamo di già riferita sopra il silenzio. Il mondo non imprime mai tanto in alto le sue massime a' religiosi, quanto nella frequente conversazione; e quando uno di loro esce da un trattenimento avuto cogli uomini, che non respirano, se non secolo, e vanità, n' esce meno religioso che non v' era entrato. Gli Ordini più santi, e i religiosi particolari non hanno conservato la loro santità, se non nell' allontanarsi da tali trattenimenti; essendo una cosa conosciuta per esperienza in tutti i tempi, che se un religioso con la sua conversazione non rende migliore un uomo del mondo che seco pratica, quest' uomo del mondo renderà il religioso più secolare; e ch' è impossibile compiacersi lungo tempo gli uni degli altri senza aver voglia di accompagnarsi, e di seguirsi. Perciò il novizio deve assentarsi generosamente dalla conversazione, e far un noviziato di non veder il mondo, se non per necessità, o per carità, altrimenti caderà nell' estremità, che nota l'Evangelio, di quelli che servono a due padroni. Imperocchè o egli odierà l' uno, ed amerà l' altro; o s' attaccherà ad uno, e disprezzerà l' altro. L' amore, che noi abbiamo al mondo ne fa infallibilmente disprezzare Dio; e l' amore, che noi abbiamo a Dio, ne fa disprezzare, e calpestare coraggiosamente il mondo. Niuno può servire a due padroni, ugualmente schiavo di quegli, che ama, e di quegli, che disprezza. Sopra il tutto, secondo la massima del nostro Santo, il novizio, ed ogni religioso dev'esser molto riservato nel tempo del silenzio: che se non gli è permesso senza una necessità evidente, o senza una cagione urgente di carità, romperlo co'suoi fratelli, che gli potrebbono dire delle cose buone; quanto meno gli sarà permesso di romperlo colle genti del mondo, che non gliene possono dire, se non delle cattive, o inutili? E il novizio, che non si fa violenza di schivare la conversazione de' secolari, salvo per cagione del noviziato solamente, si rigetterà nel mondo con maggior impeto quando sarà professo. *Sedebit solitarius, et tacebit, quia levavit super se.* Se crede al Profeta Geremia, e se vuol viver contento, e felice nella religione; se vuol sempre avere lo spirito libero, e il cuore netto, rimarrà solo solo, ed osserverà il silenzio, perchè ha messo sopra di se il giogo del Signore, cioè a dire la religione, ch' essendo un giogo dolce, e leggiero a quelli, che trattano con Dio, è reso pesante, e insopportabile a quelli, che trattano con il mondo.

Ecco le principali massime, colle quali il nostro Santo governò il suo noviziato; egli le praticò, egli le insegnò; ed avendole conferite co' suoi Superiori, questi non si sdegnarono di riceverle da un religioso di ventisei anni, e di farle passare per regola, con molt' altre del medesimo Santo, che ancora si vedono, e che insieme furono effetti del suo sapere, del suo amore, e del suo zelo.

## CAPITOLO VIII.

*Filippo si fa sacerdote, e mentre celebra la prima Messa nel monte Senario, s' ode la voce degli Angeli.*

Filippo fu maestro de' novizj per due anni, e benchè a gran santità di vita già fosse pervenuto, impiegò questi due anni in prepararsi al sacerdozio, consegrando con le mortificazioni, e colle penitenze il suo corpo, e il suo spirito con tanto zelo, e fervore, quanto se il più gran peccatore della terra fosse astretto a farsi sacerdote. Tutta la sua rassegnazione alla volontà di Dio, ed a quella de' Superiori non era bastante a levargli il suo timore; e domandava perpetuamente a Dio il sacerdozio come una grazia, e come una misericordia abbondantissima, per timore di dar a credere a se stesso di poterlo giammai meritare per le sue azioni, o per le sue virtù, come alcuni cercavano di persuaderglielo, Ma considerando dall' altra parte, che un sacerdote non deve solamente essere una vittima di sacrifizio per li suoi fratelli, ma che ancora è obbligato ad esercitare sopra di loro tutte le misericordie, che può nel corso del suo ministerio, egli si preparò ad un tratto per queste due funzioni in due maniere differenti; nella prima per mezzo di molti patimenti, come abbiamo già detto; nell' altra per mezzo di molte buone opere per la salute del prossimo. Imperocchè nel monastero ammaestrando i novizj, fece de' santi, le mirabili vite de' quali sono state registrate negli annali dell' Ordine; e voltando la sua compassione verso il mondo, guadagnò molte anime al Nostro Signore colle sue conferenze salutevoli, che tutte non tendevano ad altro, che al fine della salute eterna.

Manfredi figliuolo naturale dell' Imperator Federico, abusandosi della buona fortuna delle sue armi, aveva separato co' suoi artifizj la Città di Siena dagl' interessi della Santa Sede, e l' aveva fatta sollevare contro la Repubblica di Fiorenza: e benchè lo scisma con qualche pretesto si potesse colorire, tirava sempre nondimeno appresso di se la licenza, e l' empietà; laonde questa città passò presto ad una gran corrutela di costumi, e vi si commettevano impunemente tutte le sorte di ribalderie. Il nostro Santo, non ostante le occupazioni, che gli dava il noviziato, e tutta la cura, che prendeva a disporsi per gli Ordini Sacri, fece molti beni in quel luogo. Egli affezionava quelli, che poteva, alla divozione della Beatissima Vergine, come ad una strada corta, e benedetta per distaccarsi efficacemente dal peccato; riduceva segretamente gli uni all' ubbidienza della Chiesa Romana; tirava gli altri dall' impurità; fortificava col suo zelo quelli, che ne' disordini della lor patria non aveano abbandonato il servizio di Dio, accarezzandoli, ed anco eccitandoli a venirlo a vedere: in una parola, esercitava di già sopra una sola città quel zelo apostolico, che doveva un

giorno guadagnare a Dio de' regni interi. Così i Santi fanno in un tratto molti beni, senza dissiparsi, seguendo la virtù dello spirito di Dio, sotto la quale il giusto non può nè precipitare, nè confondersi, ma cammina sempre simile allo spirito, che lo guida, ed arriva da un estremo all' altro fortemente, e dispone tutte le cose soavemente.

Fra così santi esercizj Filippo prese gli Ordini Sacri, e finalmente il sacerdozio dalle mani del Vescovo di Fiorenza, ove portossi. In questo tempo fu convocato al monte Senario il Capitolo Generale dell' Ordine, che fu il quarto dopo la fondazione; e il Padre Generale volle dare la consolazione a Filippo di celebrare la sua prima messa in un luogo, dove per la penitenza, che egli v' aveva fatta, s' era reso degno di celebrarla. Fu un puro motivo del Generale di sollecitarlo a dirla; imperocchè dopo essere stato fatto sacerdote, aspettò ancora, che l' ubbidienza lo sagrificasse all'altare, ove non ardiva accostarsi; ed avrebbe volentieri conservato preziosamente la santità del suo carattere senza farne le funzioni, altrettanto allontanandolo la sua umiltà dall' altare dopo aver ricevuto l' Ordine, quanto ella l' aveva allontanato prima del medesimo sacerdozio.

Andò dunque Filippo al monte Senario, dove rese conto al Capitolo di tutto il corso del noviziato, ch' egli aveva governato. Dichiarò i talenti, le inclinazioni, e i progressi di ciascuno de' suoi novizj, e mostrò a' padri con un zelo accompagnato dalla dolcezza, e dalla modestia l' importanza che v' era d' allevar bene i Giovani; che non si trattava di meno che di gettare i loro i fondamenti sodi di tutte le virtù, che dovevano praticare nell' Ordine, rimanendo in tutta la lor vita tali, quali erano stati nel noviziato; perchè la professione non faceva altro, che metterli in libertà di spignere più avanti la buona, o la mala disciplina, che aveano ricevuto; che la grazia della vocazione, o per contrario gl' inganni della natura si discuoprivano ad un maestro da questo prim' anno, nel quale se non discerneva bene i lor motivi, correva risico di guastar il tutto; che, quanto a se, egli aveva lasciato governare al Signore Dio quanto aveva potuto, e che s' era ben guardato di conferire a' novizj il suo proprio animo; ma che aveva cercato di stabilire in essi lo spirito della regola, e dell'umiltà, avendo riguardato i novizj, come suoi fratelli, e non come suoi discepoli; comechè doveva imparar da loro nell' insegnare, senza adularli, nè rifiutarli. Poi supplicò il Capitolo a liberarlo da quell' impiego, o ad assegnargli una maniera di vivere per seguitarla conforme la volontà di Dio, e terminò il suo discorso in domandare perdono de' suoi mancamenti. I padri mostrarono d' esser contenti di ciò ch' aveva fatto; gli ordinarono che mettesse in iscritto la forma di governare i novizj, che pensava essere la migliore; e ricevettero sollennemente quella, ch' egli lor diede, come abbiamo detto.

Da che egli non ebbe più che fare nel Capitolo, si ritirò alla sua cara grotta, per farvi in riposo le sue ultime preparazioni per la prima messa. Ivi considerando più d' appresso lo stato sublime ove andava a entrare,

raccolse tutte le forze del suo amore, e della sua umiltà avanti gli occhi di Dio, che lo chiamava al ministero de' suoi altari; e prostrato avanti quell' altare di pietra, che ivi si trovava: Eccomi dunque sacerdote, Signore (egli diceva), e bisogna, che io celebri la messa. Ahi me! era ben assai per me, che io vi assistessi con tutta la riverenza, di cui era capace, e che io avessi qualche parte nel merito di questo augusto Sagrifizio, senzachè io stesso sagrificassi un' Ostia così santa, e che richiede tanta santità. Mio Dio, dov' è quello spirito di vittima, quel cuore acceso di carità, quella bocca pura, e quelle mani innocenti, che bisogna portare al vostro altare? Siate benedetto della misericordia, che volete usare a un sì gran peccatore. Rispondete voi per me al vostro Eterno Padre, o mio amabilissimo Salvatore, giacchè voi siete che mi chiamate; offeritegli tutta la vostra giustizia, e tutta la vostra santità per riparare i miei mancamenti. Io avrei voluto sempre servire, e non esser servito; io mi contentava di baciar i piedi de' sacerdoti, e non aspirava all' onore d'essere al pari loro.

Ciò dicendo, spargeva tante lagrime, che il timore de' suoi pretesi peccati non ne cavò mai dagli occhi suoi nè tanto ardenti, nè tanto forti, quanto faceva la confusione di vedersi così vicino all' altare. Un giorno in leggere il messale per prevedere le cose della messa, fu levato in estasi sopra il salmo, che il sacerdote dice avanti di salire all' altare; e mentre che seguiva i pensieri del Profeta, sentendosi in un tratto preso da una santa allegrezza, disse: Sì sì, io mi accosterò all' altare di Dio: sento per l' allegrezza, ch' egli mi dà, che vuol coprire la mia indegnità coll' ombra della sua virtù. Or bene, mio Salvatore, io non sto più in dubbio, non mi turbo più: siate il mio giudice, e purificatemi voi stesso in giudicarmi. Separate la mia causa da quella degli empj. Siete voi, che mi avete suscitato questa causa, alla quale non avrei mai pensato; perciò io non la disputerò più. Che se il demonio, ovvero i peccatori verranno a rinfacciarmi i miei peccati, a voi o Gesù, l' invierò come alla mia innocenza, alla mia santità, a tutto ciò che io punto non sono, ed a tutto ciò che voi volete essere per me. L' inimico cercava d' ingannarmi colle tentazioni sopra il passato, e sopra l' avvenire, ma io non so altra finezza, che d' ubbidirvi, quando ancora mi dovesse costare pene infinite. Sì mio Dio, voi siete la mia fortezza: in vece di cacciarmi, voi mi attraete; voi addolcite la mia maninconia, voi dissipate i miei scrupoli; ed adesso mi rallegrate più, che non saprebbe affliggermi il nemico, o il pensiere della mia indegnità. *Emitte lucem tuam et veritatem tuam*; fate risplendere sopra di me la vostra luce, e la vostra verità: queste sono, che m' hanno condotto alla Religione de' Servi della vostra Santissima Madre, e poi a questo santo monte; queste saranno, che m' introdurranno all' altare. Sì Signore, ripeteva il nostro Santo; e il suo cuore saltava d' allegrezza nel dirlo, come se avesse voluto uscire fuori del suo luogo per sagrificarsi sopra l' altare. Io mi accosterò al vostro altare; ed io vedo bene ciò che mi si-

gnifica questo altare di pietra, che voi avete permesso, che si cavasse in queste rupe: tutta la mia durezza, e tutta la mia siccità non v' hanno punto rigettato; voi fate uscir l' acqua della rupe, ed io mi lascio andare secondo i movimenti della vostra pura misericordia. *Confitebor tibi etc.* Mio Dio, ciò non sarà se non per lodarvi, e per cantare le vostre misericordie sopra l' altare, dove voi mi chiamate: io farò penitenza in tutto il tempo della mia vita, ma non la stimerò niente a paragone dell' amore, che voi mi portate. *Quare tristis es anima mea?* Perchè l' anima mia sarà malincouica, se voi siete la mia allegrezza? e perchè si turberà, se voi siete la mia pace? *Spera in Deo etc.* Ecco la mia grande, e la mia unica consolazione: io niente spero da me per prepararmi degnamente, ma spero il tutto da voi. Nè anco, Signore, io mi arrossirò punto di tener l' Ostia fra le mie mani, perchè voi metterete la giocondità, e la serenità sopra il mio viso; voi l' assodarete in vostra presenza, come farete anco il mio cuore. *Salutare vultus mei, et Deus meus.* Le mie labbra consacreranno il vostro Corpo, gli occhi miei vi vedranno, le mie mani vi toccheranno con il soccorso di una viva fede; ed io voglio sagrificarvi al vostro Padre Eterno con tutto il vostro amore, e con tutto quello, che mi darete, poichè così vi piace.

Dopo questo stette molti giorni fra consolazioni inesplicabili, la grazia superando la sua umiltà, e dandogli uno spirito di mirarsi come eletto da Dio, come egli veramente era nella sua disposizione la vittima di Dio. Certa cosa è, che in tutto il corso della vita di Filippo, quando le Divine consolazioni erano cessate, la sua umiltà non cessava mai, e si trovava più forte che prima, lasciandogli Dio che l' aveva elevato, più lume per abbassarsi.

Essendo venuto il giorno, nel quale egli doveva celebrare la messa, tutti i religiosi, che aspettavano quel tempo con allegrezza, essendo radunati nella Chiesa, comparve vestito degli abiti Sacerdotali; ed andando verso l' altare con gravità propria d' un uomo ripieno di Dio, e della riverenza de' sagri misterj, impresse il rispetto, e la divozione nell' anima degli assistenti. Tutti lo seguirono col cuore, e con gli occhj, mentre diceva la messa, e ricordandosi delle sue virtù, e della sua perfetta umiltà, piangevano soavemente per tenerezza di vederlo all' altare celebrare con una sicurezza che teneva qualche cosa della familiarità di Dio, il quale pareva, che gli venisse incontro, per invitarlo ad accostarsi senza timore al suo Tabernacolo.

Ma quando egli fu arrivato alla consecrazione, tutti i religiosi (senza dubbio per il merito di questo Santo) sentirono nuovi moti, e nuove elevazioni, che li separavano da loro stessi per unirsi a Dio, ed a Filippo. Or chi può dire qual sentimento avesse allora di se stesso il nostro novello sacerdote, ed in qual amore tutta l' anima sua si trovasse immersa in quel tremendo atto della messa, di cui altre volte il solo pensiere l' avea fatto tramortire di paura? Il Cielo stesso volle discoprire una parte di ciò che gli uomini non potevano penetrare. Imperocchè subito ch' e-

gli ebbe alzata l'Ostia per farla adorare dagli astanti, tutti quelli, ch' erano in Chiesa udirono distintamente la voce degli Angeli, che cantavano con una melodià celeste, e che ripetevano diverse volte *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, *Dominus Deus Sabaoth*; volendo gli Angeli onorare la santità di lui, che celebrava, e far comprendere agli assistenti quanto ell' era conforme alla santità di Dio. Una maraviglia così straordinaria sforzò tutti quei santi religiosi, e gli stranieri, che ivi si trovarono a rompere il silenzio con subite acclamazioni, ed a rispondere alla musica del Cielo con un cantico di lagrime, e di ringraziamenti. Il nostro santo sacerdote continuò la messa senza commoversi, di già tutto avezzo a soffrire più gran miracoli, con il medesimo spirito, con cui soffriva le croci, e le mortificazioni in una dolce conformità al piacimento di Dio.

Il monte Senario era stato spesso il Tabor di Filippo, nè più, nè meno che il suo Calvario, ma lo fu particolarissimamente in quest' occasione, ove Dio fece pronunziare agli Angeli in suo favore, benchè in termini differenti, ciò ch' egli aveva pronunziato del suo Figliuolo sopra il Tabor nella Trasfigurazione. *Hic est filius meus dilectus*, *in quo mihi bene complacui*, *ipsum audite*: Quest' è il mio amato figliuolo, in cui ho messo il mio compiacimento, uditelo. Così Dio si prendeva piacere in trasfigurarlo agli occhi degli uomini, mentre egli metteva tutta la sua applicazione a distruggersi nelle loro menti; e quando dal canto suo egli produceva un Uomo Dio nell' Ostia colle sue parole, Dio produceva in lui colla grazia un uomo nuovo. Oh quanto Dio si compiace di comparir grande nell' umiltà de' piccoli; e quanto al dover egli essere ascoltato a guisa del Salvatore, noi vedremo che egli fu quegli, che stabilì la più bella disciplina dell' Ordine, e che raccolse le sue Costituzioni. Del resto la storia nota qui, che i religiosi, che per la maggior parte erano personaggi santi, furono da questa maraviglia straordinariamente illuminati sopra i misterj della Santissima Trinità, che gli Angeli disegnavano in questo picciol cantico, nel quale essi ripetevano tre volte *Sanctus*. Filippo uscì dell' altare più innalzato, e più umile, e tutti i suoi fratelli più persuasi della sua eminente santità.

## CAPITOLO IX.

*Il P. Buonfigliuolo dispone il nostro Santo ad accettare le cariche dell' Ordine, che gli volevano dare.*

IDdio faceva risplendere con tanti segni visibili le virtù, che questo sant' uomo voleva nascondere, che tutte queste maraviglie erano altrettanti presagi autentici de' gran beni, che l' Ordine poteva cavare dagl' insegnamenti suoi, e da' suoi lumi, ed erano altrettanti avvertimenti a' Superiori di dare a sì degno soggetto impieghi tali, dove egli avesse occasione di versare abbondantemente sopra i suoi fratelli le ricchezze del Cielo.

Il Generale, ch'era allora il P. Jacopo di Poggio pensò seriamente di metterlo sopra il candelliere, e di dargli dell' autorità nella Religione: ma per far le cose discretamente, e non venir di primo tratto al comandamento assoluto, pregò il P. Buonfigliuolo, il quale era direttore del nostro Santo, e che per li suoi gran meriti, e per la sua antica amicizia aveva ragione di ottenere da lui ciò che gli chiedesse, pregollo, dico, a disporlo di non ostinarsi al rifiuto delle cariche, ed a lasciarsi vincere dalle necessità dell' Ordine, per la considerazione de' talenti, di cui Dio l'avea proveduto. Perciò dopochè fu licenziato il Capitolo Generale, Buonfigliuolo prese da parte il nostro nuovo sacerdote, e dichiarandogli la commissione, che il Padre Generale gli aveva data di persuaderlo a non ricusare gl' impieghi, soggiunse: figliuol mio, io non sono così umile come voi, ma quando mi ritirai coi miei compagni nel piccolo ospizio di Cafaggio, non pensava se non a vivere nella solitudine, ed a non considerar nè anco la compagnia de' miei fratelli, se non per solo disegno di far profitto co' loro esempj, e di fortificarmi coll' unione delle loro orazioni. Tuttavia per imperfetto che io mi fossi, m' hanno addossato le cariche; hanno fatto di me ciò, che hanno voluto, ovvero ciò che Dio ha voluto fare per mezzo loro; ed io non mi pento d'aver ubbidito, lasciando alla Divina Misericordia i mancamenti, de' quali io són colpevole. Dio non mi ha mancato mai fra tante fatiche, che m' è bisognato superare, e fra tante occasioni pericolose, che ho avuto di cader nel peccato. Quegli che ci chiama, ci sostiene; ed in fine, figliuol mio, nè voi, nè io siamo nostri: noi siamo di Dio, e della religione: tutte le nostre ragioni non sono mai così forti, come l' obbligo di ubbidire. E a dir il vero noi siamo sempre servi, quando non comandiamo agli altri che per ubbidienza. Di più voi non dovete dubitare, che la religione non sia in un bisogno estremo di gente, che possa sostenere le cariche. Tutti vengono per ubbidire, niuno vuol comandare; fra tanto il Demonio va d' intorno a' nostri monasterj come un lione ruggente, cercando per divorare qualcuno, e vi bisognano pastori, che veglino, e che resistano. Quando voi siete entrato nella religione, siete stato contento d'essere sotto la protezione di quelli, che vegliavano; e adesso, che mancano, o per la morte, o per la vecchiaja, egli è di tutta giustizia e del vostro obbligo, che voi invigiliate sopra de' vostri fratelli. Il nostro superiore ve l' ordina per bocca mia: sarebbe contro l' umiltà il non ubbidire, e contro la carità il non assistere a vostri stessi fratelli. Voi mi direte che le cariche superano la vostra capacità: non tocca a voi di misurarvi, ma a quelli, che vi governano. Voi mi direte, che v' è del pericolo, e che anco voi avete avuto fatica a sopportare il peso del noviziato; ma la religione, che v' impiega, vi assicura della vostra salute, purchè voi osserviate la regola così in comandare, come in ubbidire. Certo quando voi ajutate la religione, ella impegna Dio con i suoi suffragj ad assistervi; e siccome, figliuol mio, è una volontà disordinata, ed una temerità, che mi fa tremare, il ricercar gl' impieghi della religione, pari-

mente è una ostinazione colpevole il ricusarli, quando ci sono dati dopo una matura deliberazione de' nostri superiori: un rifiuto troppo contrastato, mi farebbe molto di voi temere. Voi siete illuminato, figliuol mio, e il Cielo fa vedere i vostri lumi, quando voi li nascondete. Pertanto v' esorto a servirvene per levare a tempo ciò che può impedire, o ritardare la vostra ubbidienza. Raddoppiate a questo fine le vostre orazioni, e domandate a Dio, che vi dia sempre forza d' umiliarvi, ma insieme le virtù necessarie per soddisfare alle necessità della religione. Sì, fratel mio, le cariche de' poveri religiosi sono necessità, e servitù, non dignità, come altri s' immagina, ovvero occupazioni dilettevoli; finchè voi le mirerete con quest' occhio, elle non vi nuoceranno mai. Quello anco, che vi deve consolare, è che io non vi esorto a prendere le cariche per incitarvi agli onori, ma per stimolarvi alla fatica: io non pretendo, che ne caviate delle soddisfazioni sensuali, ma che al contrario in portare avanti Dio il peso della carica, voi portiate anco i mancamenti, le debolezze, e l' inquietudini de' vostri fratelli, e che gemiate incessantemente per voi, e per loro, non iscordandovi mai di voi stesso, mentre santificherete gli altri: imperocchè facendo così, avrete sempre più da umiliarvi, che da elevarvi. Voi temerete per voi, e per i vostri fratelli, e nondimeno non mancherete mai di forze, e di coraggio, e di consolazione dalla parte di Dio. Sua Divina Maestà s' applicherà a voi, e quando vi metterete sotto la sua provvidenza, non caderà un capello dalla vostra testa; e benchè camminiate nel fuoco, non ne sarete nè pur toccato. Io sono stato vent' otto anni in questa specie di martirio, essendo stato ventidue anni Generale, e sei anni Consultore. Adesso, come voi vedete, son vecchio, e infermo; io non posso più ajutar la religione, come anco non lo possono molti altri, che hanno servito nel tempo loro, e io non son più atto, che a soffrirmi, ed a morire. Arrendetevi dunque alle mie preghiere, ve ne scongiuro, ed alla volontà de' vostri Superiori. Qualunque carica, che vi si possa proporre, non vi lamentate, non vi scusate, non eleggete più una cosa che un' altra. Io vi prometto dal canto mio, che mentre voi sarete appresso di me, non mancherò mai d' ajutarvi, e darvi i miei avvertimenti, secondo l' esperienza, che posso avere acquistata, e i conoscimenti, che Dio mi ha dato. Imperocchè in fine alla prudenza del buon governo Dio vi contribuisce piucchè gli uomini.

Un discorso così savio, e così animato dallo spirito di Dio impresse molto rispetto nel nostro Santo; e volendo umiliare l' umiltà medesima per non resistere alle parole di una persona sì venerabile come quella, rispose in questa maniera.

Io non so, Padre mio, sopra qual fondamento i superiori potranno risolversi a mettermi nelle cariche; e io sono molto persuaso, (lo dico in presenza di Dio, e non per un semplice desiderio d' umiliarmi) che non conosco in me i lumi, che mi si attribuiscono: e quando anco io avessi assai di questa vera umiltà, la quale per quanto altri si figura, mi fa

ricusare le cariche della religione, mi metterei più in braccio di Dio; ma temo nelle cariche la mia debolezza, e la mia vanità; che l'una mi renda inutile a' miei fratelli, e l'altra venga ad irritar Dio sopra di loro, e sopra di me. Che che ne sia, io rispetto molto tutto ciò che viene da parte vostra, e sono obbligato d'ubbidire a' miei superiori. Io mi son dato assolutamente alla Santissima Vergine, quando sono entrato nel suo Ordine; ed allorchè voi eravate superiore, io feci un voto solenne nelle vostre mani di ubbidire a voi, ed a' vostri successori. Voi siete, Padre mio, che m'avete interpretato la visione del Carro, e che m'avete dato una idea della religione, che mi deve fare abborrire tutto ciò, che può muovere la concupiscenza. Dio m'è testimonio, che non ho un minimo pensiere per le cariche, e che se io ricerco qualche cosa nella religione, è d'esser solo, non esser conosciuto, e di esser mortificato; per questo vi son venuto, e dopo d'avere rinunziato a tutti gli onori, che poteva pretendere nel mondo, la mia infelicità sarebbe ben grande, se io venissi a cercare nella religione ciò, che con tanta cura ho fuggito. Ma sono tutto pronto a portar il giogo, che mi sarà imposto: spero che l'ubbidienza ne diminuirà il peso, e che le vostre orazioni, e i vostri buoni consigli mi ajuteranno a portarlo. Impedite nondimeno, ve ne supplico, simili disegni più che potrete, per l'autorità, che voi avete nell'Ordine, acciò io abbia più modo di purificarmi; e quando le cose non si potranno più impedire, cederò volentieri alla necessità, ed alla carità, che mi tireranno per forza agl'impieghi. Ho benedetto Dio quando ha voluto che io fossi sacerdote contro tutte le mie risoluzioni, e lo benedirò anche quando mi farà dare qualche carica. Egli ha riguardato la mia bassezza, essendo io tutto miserabile, ed ha dissimulato le mie imperfezioni; or ho una ferma confidenza in lui, che nelle cariche mi continuerà la misericordia, che mi ha usato in fortificarmi pel sacerdozio. Frattanto non mi abbandonate; raddoppiate verso Dio, le vostre orazioni, e i vostri sagrifizj. Io voglio o glorificarlo, o morire.

## CAPITOLO X.

*Filippo innalzato alle principali dignità dell' Ordine.*

Il P. Buonfigliuolo non si fermò nelle semplici esortazioni verso il nostro Santo, ed ogni volta che gli si ordinava di visitare le case per cagione della sua grand' esperienza, e della qualità ch' egli avea di essere uno, e il primo de' fondatori dell' Ordine, conduceva seco Filippo nelle visite. Gli faceva considerare lo stato delle case, sì quanto allo spirituale, come quanto al temporale: gli faceva osservare i diversi genj de' religiosi, l'osservanza, o l'ommissione delle regole, e tutte le vicende della disciplina religiosa, per istradarlo al governo, nel quale in breve doveva

esser posto: oltre di ciò pel dono di profezia, di cui Dio avea gratificato il beato vecchio, predisse quantità di cose circa l'Ordine, delle quali Filippo vide l'adempimento in tempo suo. Quello che desta la maraviglia è, che il santo giovane con quel Divino lume, che precede l'età, e l'esperienza ne' santi, non era meno illuminato, che il Padre Buonfigliuolo; e Buonfigliuolo anco lo sapeva; ma per accoppiare anco l'umiltà collo spirito di Dio, l'uno si lasciava instruire così sinceramente, come se non avesse saputo niente; e l'altro gl'insegnava come se non avesse saputo quanto egli di già sapeva, in tuttociò che gli conferiva. Tanto la scienza del Cielo è poca, se non è ben provata dalla virtù, e sopra tutto da un grande abbassamento.

Alcuni anni dopo Filippo fu fatto Definitor generale dell'Ordine, e subito si vide risplendere nel suo uffizio una sapienza piucchè umana pel governo. Egli si fidava pochissimo di se stesso, e così pareva che Dio governasse in suo luogo. Gli antichi scrittori, che hanno fatto menzione di lui, hanno osservato, che o nelle azioni, o nelle parole egli rassomigliava ad un Mosè immediatamente illuminato da Dio, onde operava, e parlava sempre efficacemente o per muovere i cuori, o per guadagnarli; sicchè poi Paolo Papa V. gli diede il sopranome di Mosè de' Servi di M. V. S'applicò l'illuminato religioso con un zelo infaticabile a stabilire il suo Ordine in tutte le sante pratiche, che vi si esercitavano, ed a riparare quel che il tempo, o la moltitudine de' religiosi potevano aver diminuito del fervore de' primi. Fece rinnovare la confermazione dell'Ordine da Papa Urbano Quarto, e ne ottenne molti privilegj considerabili, dopo un discorso molto grave, e molto eloquente, che fece confessar al Papa, che v'era qualche cosa di straordinario in tal'uomo.

Avendo finito così degnamente la sua carica di Definitore, fu anco fatto benchè giovane, come egli era di trent'anni, Consultore, e Compagno del Generale. Questa doppia carica gli dava luogo a tutte le conferenze importanti, che si facevano per l'Ordine, e l'obbligava ancora ad accompagnar il Generale nelle Visite. Egli era, per dire il vero più Generale dell'Ordine, che il Generale medesimo, per l'estrema confidenza con che il suo superiore diferiva le cose a lui; e quanto più egli si sforzava di restrignersi ne' termini della sua carica, più i gran beni, ch'egli faceva, si opponevano alla sua modestia, e sforzavano in un certo modo il superiore a stendergliene i termini più da lontano. Accrebbe notabilmente la buona disciplina, e l'Ordine prese una nuova faccia sotto il suo governo. Mentre noi non pensiamo se non a fare i fatti di Dio, Sua Divina Maestà pensa a far i nostri. La virtù di Filippo, il quale era il religioso più disinteressato del mondo, gli acquistò tanta stima appresso i secolari, che a sua considerazione furono fatti in diversi luoghi gran donativi alla religione; e fra gli altri ebbe il contento di veder fabbricare in Fiorenza al tempo della sua carica la sontuosa Chiesa della Santissima Nunziata, dove egli avea ricevuto tante grazie; avendo la Santissima Vergine voluto esse-

re alloggiata magnificamente per suo mezzo, poichè d'ogni tempo Filippo l'avea alloggiata dentro il suo cuore con tante testimonianze chiare del suo amore verso di lei.

Dopochè Filippo avea atteso alla cura della sua carica, invigilava ancora per la salute dell'anime, ch'erano nel secolo. E siccome essendo maestro de'Novizj, e non ancora sacerdote, era il direttore di molte anime in Siena; così essendo obbligato a portarsi in molte città con titolo di compagno del Generale, faceva del bene per tutto, dove si trovava; e nel visitare i religiosi, spargeva ancora fuori del chiostro i semi della pietà nell'anime. Egli stimava, che i religiosi mendicanti dovessero arricchire le genti del mondo de'beni spirituali in cambio de'beni temporali, che ricevevano; e che quando anco i secolari non gliene facessero, Dio pagherebbe per loro. Perciò avea tanta cura de' poveri, quanto de' ricchi; essendo quelli più conformi alla sua professione, ed alla sua insigne pietà. Confessava; predicava in pubblico; faceva dell'esortazioni particolari; e praticava tutte l'opere della carità cristiana, lasciando per tutto i frutti delle sue fatiche, ed operando conversioni maravigliose. Sapeva perfettamente servirsi per profitto dell'anime de'bei talenti naturali, che avea, e li accoppiava così felicemente co'doni del Cielo, che si sarebbe detto che la grazia era divenuta in lui un'altra natura. Faceva degli animi tutto quello, che voleva colla sua incomparabile dolcezza, e li volgeva in tutte le maniere immaginabili, secondo i disegni di Dio. Si vedevano le genti più disviate cedere subitamente alle sue ammonizioni; e come s'egli avesse disposto a sua voglia degli affetti, e de' sentimenti, moveva l'anime secondo i loro bisogni all'allegrezza, alla mestizia, allo sdegno, e imprimeva loro tutti i desiderj, e tutte le disposizioni, che gli piacevano.

In quel tempo avendo scelto in Fiorenza l'anime più ferventi, fondò una nuova Congregazione d'uomini secolari in onore della Beatissima Vergine, simile a quella, donde i sette fondatori dell'Ordine erano stati tratti, e che egli chiamò Laudesi di Santa Maria de'Servi, cioè a dire di genti che cantano le lodi di Santa Maria de'Servi. I confratelli s'adunavano in una cappella fabbricata nel primo Ospizio, dove i sette fondatori s'erano ritirati nell'uscir di Fiorenza. Filippo prese la cura d'allevare questa compagnia nella pietà; le diede belle, e buone istruzioni; le ottenne de' privilegj molto singolari, tanto dal Generale dell'Ordine, come da'Prelati; ed eresse questo monumento della sua pubblica gratitudine alla Santissima Vergine, essendo giusto al suo parere, che i religiosi servi di M. V. si affezionassero a moltiplicare le sue congregazioni, giacchè l'Ordine era uscito da una congregazione dedicata al di lei servizio.

Fu poi chiamata la compagnia di San Sebastiano, per cagione del capo di questo Santo Martire, ch'essa conservà con molta venerazione. In questo modo il nostro Santo impiegava tutto il potere della sua carica in render i religiosi sempre più santi, ed a condurre le genti del mondo alla penitenza. Egli non si riconosceva superiore, se non per aver più modo

di esercitare la sua carità, piagnendo per altro tutti gli onori, che gli provenivano dalla sua carica, e non mirandoli se non come zizzania, che l'inimico si compiace di gettare nel cuore del giusto per corromperlo, mentrechè il giusto getta la buona semenza ne' cuori degli altri per farli fruttare. Finalmente egli non intraprendeva cosa veruna in tutti gli affari; non proponeva niente in consiglio; non suggeriva niente al Generale, se non aveva innanzi agli occhi la gloria di Dio, e il profitto dell' anime.

## CAPITOLO XI.

*Filippo ricusa d' esser Generale dell' Ordine, ma una voce del Cielo l' astrigne ad accettare quella carica.*

Allorchè Filippo cercava il ritiramento, e la solitudine per fuggire gli impieghi, e gli onori della religione, tutto il mondo sospirava per lui; ma poi quando risplendeva nelle sue cariche con sì rare azioni; quando guadagnava, quando infiammava tutto il mondo, quali sforzi non si dovean fare per ritenerlo, e per cercare anco di portarlo più avanti nelle dignità? poichè quanto più egli era inalzato sopra degli altri più si affezionava a far del bene, rassomigliandosi la sua umiltà a quelle porte, che chiudono le imboccature del Nilo; imperocchè subito che sono aperte, questo fiume riempie l' Egitto d' una fertilità opulenta, e converte in mille beni della terra l' acque, che erano ritenute nel suo letto. Il Beàto Manetto quarto Generale dell' Ordine si sentiva ogni giorno diminuire le forze per la sua vecchiaja, per le grandi fatiche fatte ne' suoi viaggj, e sopra tutto per un segreto languore, che lo consumava a cagione dell' applicazione continua, che aveva alla presenza di Dio; essendo la contemplazione, alla quale egli era elevato la sua più grande austerità, e insieme un sì gran torrente di dolcezza, che non sentiva quasi niente le sue astinenze, le sue discipline, le sue mortificazioni, nè tutte l'altre penitenze, che praticava. Si risolse dunque di lasciare il Generalato per Filippo, e convocò a quest' effetto il Capitolo in Fiorenza l' anno 1267. e il trentesimo quarto dell' età di Filippo. Fece la sua rinunzia al Capitolo dopo d' aver allegato le infermità che lo rendevano inabile a servire. Questo fu l' ultimo Generale tra' fondatori, che sono stati Generali. Imperocchè de' sette primi non ve ne sono stati altri che tre, che abbiano governato l' Ordine. Monaldi che prese il nome di Buonfigliuolo; Giovanni che prese quello di Bonnaggiunta; e dell' Antella ch' è questo, il quale avea ritenuto nell' Ordine il nome di Manetto, che già portava nel mondo. Il che io ho voluto distinguere per rendere chiara la storia, ove si sono confusi alcune volte i nomi, che i fondatori avevano nel mondo con quelli, che presero nel venire alla religione.

Il nostro Santo non era arrivato a Fiorenza se non poche ore avanti che il Capitolo fosse adunato, e non sapeva niente di tutto quello, che si pro-

poneva per lui. Manetto nel fare la rinunzia, lo propose per suo successore, e rappresentò al Capitolo, che un uomo, che aveva procurato con tanti felici successi il profitto del Ordine, e la perfezione de' religiosi, quando non era che nelle cariche inferiori, se avesse una volta il supremo comando, governerebbe anco con maggior vigore, e maggiore utilità, e che era in tutto istrutto a governare, tanto per li doni del Cielo, che comparivano sì manifestamente in lui contro sua voglia, quanto per l'esperienza, che si era acquistata negl' impieghi, che di già aveva esercitato. Non bisognò cercar molte ragioni per far gradire all' adunanza una simile proposta; dimodochè in un momento Filippo si vide nominato, ed eletto per voti, o per dir meglio per una santa, e subita cospirazione di tutti i religiosi per loro capo. Questa voce del Capitolo fu per Filippo un colpo di tuono, che lo riempì di terrore; ond' egli si prostrò in terra, e colle lagrime su gli occhi supplicò i suoi fratelli a considerar la sua gioventù; che i Generali precedenti erano stati de' fondatori dell' Ordine, eccetto un solo, che cogli altri era di un' età provetta, e d' una perfetta virtù; e che non gli si dovea fidare in pregiudizio della religione una carica ch' era infinitamente superiore alle sue forze, ad al suo merito; ch' egli tanto aveva avuto pazienza di piegarsi sotto il giogo, quantochè nelle cariche, che aveva accettato, avea avuto un superiore, a cui poteva ubbidire; ma che adesso, che gli si offeriva la superiorità Generale, la sua coscienza l' obbligava a protestarsi al Capitolo, che si sentiva inabile a governare; che se s' era fatto qualche progresso nel tempo, ch' egli era in esercizio, si doveva unicamente alla virtù di quegli, che rinunziava la superiorità, e non a chi si voleva dare. Soggiugneva: se io avessi fatto del bene, il Capitolo dovrebbe aver questa bontà per me di non opprimermi. Si sa, che io non sono entrato nell' Ordine, se non per frate laico, e per servire, e non ostanti tutte le mie risoluzioni, e tante urgenti istanze, che ho fatto, mi hanno fatto prender gli Ordini Sacri; mi hanno fatto maestro de' novizj, mi hanno fatto definitor generale, mi hanno fatto consultore, e collega: sicchè ho ragione, padri, e fratelli miei di stimarmi ben infelice, se dopo tante prove non siete ancora soddisfatti della mia ubbidienza, e che non vogliate concedermi qualche cosa per mio riposo, e pel desiderio, che ho di assicurar meglio la mia salute. Io non ricuso la fatica; non voglio risparmiare nè il mio sangue, nè la mia vita per il bene dell' Ordine in tutto ciò, in che vorrete impiegarmi, purchè non mi si dia il comando. Protestava egli queste cose tanto sinceramente, e con dimostrazioni d' un così vero dolore, voltandosi ora a' suoi fratelli, ora al P. Generale deposto, che i religiosi, i quali l' amavano molto, erano per lasciarsi intenerire dalle sue preghiere, e per dar d' occhio sopra qualche altro soggetto, se il Cielo non fosse prontamente venuto in loro soccorso. Ma mentre che essi erano in questo contrasto, fu udita nel mezzo del Capitolo una voce che disse: *Philippe Spiritui Sancto ne resistas, te enim e mundo vocavi, ut populum meum electum regas, et custodias*: Filippo non

resistere allo Spirito Santo, perchè io ti ho chiamato dal mondo, acciò tu custodisca, e governi questa gregge, che io ho eletta. Certamente le testimonianze del Cielo così antentiche, e così solenni in faccia di un'adunanza, son cose ben rare, ed avvenute a pochi Santi. Per far apostolo un San Mattia non bisogna se non gettar le sorte, senzachè la voce espressa del Cielo venga ad accompagnarsi a quella elezione. Ma come il Nostro Signore ha promesso che quelli, che lo seguiranno, faranno quel ch' egli ha fatto, e più gran cose che egli; in vero egli ha fatto alcune volte per gli uomini apostolici ciò che non ha fatto per li suoi apostoli. Filippo si arrese alla voce del Cielo, e subito si vide comparire sopra il suo viso una maestà accompagnata dall'umiltà, che ben dimostrava che Dio soprastava a' suoi sentimenti, e che egli solo l' avea vinto.

Sale subito sopra la sedia più alta: prende i sigilli, e le verghe, ch' erano allora i segni dell' autorità: riceve gli ossequj de' religiosi, e le umiliazioni solite farsi per riconoscere il Generale: e il tutto con una giocondità, con una dolcezza, con un ardore, che dimostravano eminentemente l' ubbidienza ch' egli rendeva al Cielo nel medesimo tempo, che i suoi fratelli gliela rendevano nel Capitolo. La cerimonia non fu sì presto finita, che ad un tratto sentendosi spinto da una impetuosità dello Spirito Divino esclamò con quelle parole del Profeta: *Exultate justi in Domino, rectos decet collaudatio*: O giusti, rallegratevi nel Signore; a quelli, che hanno la rettitudine del cuore si appartiene di lodarlo. Sopra di ciò egli fece un eccellente discorso a' suoi religiosi, nel quale Iddio parlò piucchè egli, mentre ch' egli non aspettava una simile materia. Ma il giusto, che non ha in se stesso speranza alcuna, è sempre pronto ad ogni occasione improvvisa; e quando lo Spirito Santo è nel cuore, egli è ben presto sopra la lingua. Si mise dunque a lodar Iddio, secondo il testo del suo Salmo, con una grande effusione d' amore, e di gratitudine; ed esortò tutti i religiosi a glorificar, e a lodar il Signore, perchè si voleva servire dell' infermità dell' ultimo degli uomini per sostenere la religione, e disse che in questo modo vi era cagione di credere che Dio sarebbe quegli, che governerebbe. Inculcò fortemente l' osservanza del loro istituto: gl' infiammò all' assiduità dell' orazione: loro raccomandò la divozione alla Santissima Vergine, di cui essi erano dichiarati solennemente Servi, *e di cui essi onoravano i dolori con una speciale professione; assicurandoli che questa divozione sarebbe la sodezza dell' Ordine, e che ella lo farebbe sussistere per mezzo di essa.*

Questo discorso riempì tutti i religiosi di confidenza, e d' allegrezza; ma il Santo fu costretto a passare ad una materia, sopra la quale cagionò qualche terrore. Papa Clemente Quarto avea dato al Generale precedente delle lettere apostoliche per le necessità, che potessero occorrere per l' avvenire in un gran numero de' religiosi, cioè di far pigliare gli apostati, che fossero usciti da i loro monasteri, e di ridurre al lor dovere i perturbatori del riposo de' loro fratelli, che volessero suscitar delle

novità nella religione. Queste lettere erano state lette nel principio de Capitolo avantichè si procedesse all' elezione; talmentechè il nostro nuovo Generale avendo fatto cadere il discorso sopra l' enormità dell' apostasia, e dello spirito di perturbazione in esplicar quel versetto del medesimo Salmo, che aveva preso: *Deus dissipat consilia gentium*; proferì parole molto infocate, ed ove lo sdegno d' un Dio minacciante appariva così visibilmente sopra i violatori della religione, o della pace, a segno che le genti più da bene, e i più lontani dalle dette perversità, ne tremarono; e tanto temettero la severità del Santo quanto erano stati allettati dalla sua dolcezza.

Gli fu dato in questo Capitolo per compagno il Fratello Lotaringo della illustre famiglia de' Stufa, uomo di grand' erudizione, e di gran pietà, che Filippo avea tirato all' Ordine, e con cui s' era sempre allevato dopo la sua infanzia. Filippo sommamente se ne rallegrò per potergli dare negli affari di conseguenza la miglior parte del suo governo, e per poter celare la sua fama sotto quella di questo ammirabile collega; benchè la carriera fosse assai vasta per esercitare il sapere, e il zelo dell' uno, e dell' altro, dimodochè riuscisse facile il distinguere i meriti, e le azioni. Il Santo uomo sentì in quel giorno una grande allegrezza, la quale non proveniva dalla considerazione della sua carica, ma solamente dal piacere, che aveva di conformarsi con la volontà di Dio. Volle nondimeno moderare un' allegrezza sì santa, e sì regolata, e ricordandosi che la Beatissima Vergine, di cui egli portava i dolori scolpiti nel fondo dell' anima sua, aveva seppelite tutte le sue allegrezze a piedi della croce, entrò in una forte meditazione de' di lei patimenti, e mortificò la sua allegrezza interna con questa tristezza volontaria. Questo è il modo con che i Santi non solamente dicono coll' Apostolo: A Dio non piace, che io mi glorii in altra cosa, che nella croce di Nostro Signore Gesù Cristo; ma dicono ancora: A Dio non piace, che io mi rallegri mai di niente senza mescolarvi la croce di Nostro Signore Gesù Cristo. Andò poi a far confermare la sua elezione dal Vescovo di Fiorenza, avendo il sudetto Papa fatta una Bolla due anni avanti, per la quale permetteva a tutti i Generali d' Ordini, che fossero stati creati lontani da Roma, di farsi confermare da Vescovi Diocesani. Fiorenza si rallegrò di questa elezione, e tutte le genti dabbene sperarono, che questa face, che si era accesa, non rilucerebbe niente meno pel mondo, che per la religione de' Servi di Maria Vergine.

## CAPITOLO XII.

*Filippo va a riverire il Papa a Perugia, e gli offerisce de' religiosi suoi per la Tartaria.*

DAppoichè il nuovo Generale ebbe messo le cose in qualche disposizione, di maniera che si potesse stare senza la sua presenza, fece risoluzione d' andare a trovare il Papa, che allora dimorava in Perugia, non tanto per farsi confermare ( del che egli poteva esser dispensato ) quanto per altri affari, che allora si presentavano. Questo Papa aveva ordinato che in tutti gli Ordini religiosi s' insegnasse la lingua Ebraica, la Greca, e l' Arabica, e l' altre lingue Orientali, affine di avere de' religiosi del tutto pronti per le missioni nelle parti più lontane del Levante, quando Sua Santità volesse colà mandarli. Il decreto del Papa s' era eseguito con molta diligenza sì nell' Ordine de' Servi, come negli altri; e il P. Filippo voleva render conto a Sua Beatitudine del profitto che s' era fatto in questa sorta di studio. Dall' altra parte Cabila Gran Kam di Tartaria s' era convertito alla Fede, ed avendo ricevuto il Battesimo volle fare un sforzo per procurare al suo popolo il medesimo bene, ch' egli aveva ricevuto, sperando di regnare più felicemente sopra de' sudditi, che fossero sottomessi alla legge di Dio. E' perchè la santa Sede Apostolica è la colonna, dove si devono appoggiare quelli, che sono fondati nella Fede, e quelli, che cominciano ad esserlo; questo Principe mandò un Ambasciadore al Papa per fargli sapere la sua conversione, e domandargli la sua protezione, supplicandolo con grandi istanze a mandargli de' religiosi in più gran numero che si potesse per predicare l' Evangelio in tutti i suoi stati. Questa fu una seconda ragione del viaggio del Generale Filippo, il quale essendo acceso di zelo apostolico per la conversione degl' Infedeli, volle offerire al Papa un numero di religiosi atti a questa celebre missione.

Quando arrivò al palazzo per baciare i piedi a Sua Santità, l' adunanza de' Cardinali ch' era attorno di lui, era assai bella, e numerosa; ma il Papa, che l' avea veduto prima collega del precedente Generale, e che conosceva la sua santità, non ebbe quasi pazienza d' aspettare, che gli baciasse i piedi, ma s' alzò dalla sedia, e l' abbracciò con una gran cordialità, e mostrò grande allegrezza della sua elezione al Generalato, lodando avanti tutto il Concistoro il suo gran zelo, e facendo risplendere la stima straordinaria, che aveva conceputa del suo merito. Certamente il dito di Dio imprime un carattere sì augusto sopra l' aspetto di un Santo, che le più alte potenze, e quelle, che distribuiscono le grandezze, non si sdegnano di umiliarsi sotto una vera santità. Il Papa l' assegnò nelle mani del Cardinal Ottobono di Casa Fieschi, Nipote d' Innocenzo Quarto, che in quel tempo era protettore dell' Ordine. Questo Cardinale stabilì con lui,

e coll' Ambasciadore de' Tartari il numero de' missionarj, che si dovevano mandare in quel paese.

La storia antica è stata molto trascurata in questo luogo, come in molti altri della vita, che noi scriviamo, e non ha conservato le particolarità di questa missione. Ciò che v' è di certo., e incontrastabile si è, che i religiosi Servi di Maria Vergine vi propagarono molto la religione Cristiana colla lor buona vita, e co' loro sermoni, e che la lor missione non fu una missione volante d' alcuni soli anni. Quest' Ordine si moltiplicò nella Tartaria, in più parti dell' Asia, e sin nell' Indie Orientali fra diverse Nazioni, dove vi sono ancora de' monasterj. Ed è cosa degna da notarsi, ch' essendo passato più di un secolo senzachè si sentissero nuove di quel paese, l' anno 1536. arrivò a Venezia un tal Padre Anastasio, che veniva dall' Indie con tre suoi compagni. Dissero in arrivare ch' erano religiosi Servi di Maria Vergine, ed erano vestiti del medesimo abito, che i detti Servi portano nelle nostre contrade. Loro si diede da sedere nel Capitolo Generale, che allora si teneva, e di poi andarono a Roma, ove Paolo Papa Terzo fece loro un' accoglienza favorevolissima, ed anco confermò alcune nuove Costituzioni, che aveano portate dall' Oriente: il che è un segno, che quantunque fossero lontani dalla Cristianità, circondati da Idolatri, e da Infedeli, e che non fossero vissuti avanti gli occhi de' Sommi Pastori della Chiesa, non lasciavano però di vivere molto regolarmente; per la qual cosa meritarono che il Papa confermasse le loro Costituzioni. Questi buoni religiosi riferirono per antica tradizione fra loro, che l' Ordine de' Servi di Maria Vergine aveva avuto la sua origine nell' Indie da quelli, che furono mandati da San Filippo, e che dopo s' era moltiplicato, e conservato in molti luoghi. La cosa parve molto nuova, e molto ammirabile in Roma, che fra le vicende del Cristianesimo, ove i più santi istituti si alterano, e si rilassano, e che al tempo delle turbolenze dell' eresia di Lutero, nel quale tanti religiosi si alienarono da Dio, e dalla Chiesa, si vedessero venire dall' Indie religiosi esemplari, e regolari dopo centinaja d' anni, che erano stati occulti. Il Papa, come ancora l' Ordine fecero loro de' presenti considerabili, ed essi se ne ritornarono molto consolati, e soddisfatti.

Ne comparvero in Fiorenza tre altri venuti dall' Indie come i primi, del medesimo nome, e del medesimo abito nell' anno 1600, i quali erano partiti apposta dal loro paese per venire a guadagnare in Roma il gran Giubbileo, che correva in quell' anno. Ma quel che prova anco manifestamente in qual fama di santità si tiene San Filippo in quel paese, e che fa vedere i frutti insigni, che i suoi religiosi vi aveano operati, si è, che gli Etiopi, che sono venuti più volte in Italia, subito ch' erano arrivati a Fiorenza domandavano con cenni la casa di S. Filippo, ch' era nella strada de' Guicciardini, per riverirvi la sua immagine, che vi si conservava, e che poi è stata trasportata nella cappella di San Filippo nella Chiesa della Nunziata. Il che uomini venuti dal fondo dell' Oriente non potevano sapere, se non fosssero stati istruiti da' religiosi dell' Ordine, che sono sparsi nel lor paese.

Ritorniamo al nostro Santo, che non partì da Perugia primachè non avesse incamminato questa gloriosa missione, i cui frutti dovevano continuare ancora dopo tanti secoli. Clemente Papa IV. diede a' religiosi, che egli presentò a Sua Santità, delle lettere con intitolarli Predicatori apostolici, e ne concesse ancora delle particolari a Filippo pel disegno, ch'egli faceva d'andare a predicare in diversi luoghi del Ponente, e del Settentrione, dopochè avesse visitati i monasteri, ch'erano nelle nostre parti. Uomo veramente incomparabile, e d' una santità conosciuta da Dio solo, il quale pel merito del di lui zelo, e per la prudenza del di lui governo, non potè dirsi niente meno apostolo dell' Indie, e della Tartaria, ove non arrivò mai, che nel vasto paese, ov' egli predicò.

## CAPITOLO XIII.

*Filippo visitando il convento d' Arezzo libera miracolosamente i suoi religiosi dalla fame.*

MEntre il nostro Santo finiva nella Corte Romana gli affari della sua missione, intese l' estrema necessità, a che ridotto era il convento d' Arezzo, e che i religiosi non trovavano di che nutrirsi. Le risse funeste de' Guelfi, e Ghibellini aveano riempito Arezzo di miserie, e di desolazione. Ogni giorno non si vedeva, se non omicidj, e saccheggiamenti; i due partiti, ch' erano potenti, superandosi, ed opprimendosi l' un contro l' altro con disastri reciproci. Si bruciavano le case, si rovinava la campagna, si svellevano i grani, e gli alberi; e questa miserabile città volgendo in tal guisa le sue armi contro se stessa, aveva quasi altrettanti nimici, quanti erano i cittadini. Ora fra gli altri mali da' quali era afflitta, pativa la fame per mancamento de' viveri, e però i religiosi, che non vivono se non di limosine, non trovavano con che sostentarsi. L' inimico non getta mai tanta zizzania in un campo, che Dio non ne conservi sempre qualche spiga di grano. Era ancora nella città della gente di pietà, ma non facevano limosine, essendo sempre vicini a vedersi mancar da sostentare se stessi. Filippo al suo arrivo trovò i religiosi mesti, disfatti, e che quasi morivano pel poco nutrimento, che prendevano; e dopo aver dato loro segni di una paterna compassione, dissimulando ad un tratto il suo dolore, e prendendo un sembiante più serio, disse: che forse non facevano la cerca con tutta quella diligenza, che dovevano; e che bisognava confidar in Dio, il quale inspirerebbe alle genti della città ad esser verso di essi caritatevoli; e che forse una viva rappresentazione della lor miseria, sarebbe atta a toccar i Magistrati, e i Maggiori del luogo. Diceva tuttociò per far loro conoscere tacitamente, che non bisognava domandar miracoli, mentrechè le vie umane erano sufficienti. Ma frattanto egli medesimo sollecitava istantemente Dio nel fondo del suo cuore a provvedere alla loro necessità.

I religiosi gli risposero, che per qualunque diligenza avessero saputo fare, pativano una crudel fame da molti giorni; che quasi tutti del convento essendosi sparsi per la città fin dalla mattina, aveano trovato tanto poco, che il pane essendo stato diviso a ciascuno in piccoli pezzi, non aveva potuto bastare per sostentarli a desinare, e che non avevano niente per la refezione della sera, nè speranza di trovarne, se per suo mezzo egli non procurava qualche soccorso dal Cielo, o dagli uomini. Filippo ordinò che si preparassero le tavole nel refettorio al solito, e poi facendosi capo de' suoi religiosi andò in processione con loro nella chiesa del monasterio, ivi essendosi tutti prostrati avanti un' immagine della Vergine, ( imperocchè è costume inviolabile di quest' Ordine d' avere per tutto, dove egli è stabilito, una Chiesa, di cui la Vergine sia titolare, e da per tutto qualche immagine della medesima; tanto che il Cielo gliene ha rese molte miracolose. ) Essendosi dunque i Religiosi radunati in un profondo silenzio, che penetrava più vivamente il Cielo, che non avrebbono fatto i gravi clamori, Filippo per esalare il suo fervore, e per inanimare i suoi fratelli alla confidenza, fece la sua orazione in questa guisa: Signore, che non rigettate mai quelli, che sperano in voi, mostrateci nella miseria, ove noi siamo, che voi siete il nostro Padre: Voi avete altre volte nudrito con diversi miracoli il Popolo Giudaico, che camminava nel deserto: Voi veniste amorosamente a nutrire Elia, quando fuggendo la persecuzióne de' suoi nemici s'era coricato lasso, e stanco sotto un arbore, dove non aspettava altro che la morte: Voi aveste compassione al popolo, che vi aveva seguito nel deserto per lo spazio di tre giorni; e per timore che non cadesse in svenimento per la strada, voi faceste il miracolo di multiplicare il pane: gran Dio, Voi avete avuto la bontà di nudrire vicino a cent' anni un san Paolo primo Eremita per mezzo del corvo, che gli portava la metà d'un pane, e raddopiaste la provvisione quando S. Antonio l' andò a visitare: Voi avete dato del pane a Maddalena nella sua orrida solitudine per mezzo degli Angeli: deh! Signore, non permettete che religiosi, i quali hanno lasciato il tutto per amor vostro, e che non vogliono vivere se non per voi, muojano di fame. E voi Santissima Regina del Cielo ( disse volgendosi alla Vergine ) sovrana consolatrice degli afflitti, per quel latte miracoloso, che un Dio infante ha succhiato dalle vostre felici mammelle, non abbandonate i vostri Servi, e vostri figliuoli; poichè sino a questo giorno non è mai mancata loro cosa alcuna sotto il favore della vostra amabile protezione.

Non finì la sua orazione, che s'udì battere con un gran romore alla porta del monasterio. Il portinajo essendovi corso subito, si stupì di trovar due grandi sporte piene d'un pane bianchissimo, e delicatissimo senza veder nessuno, nè che vi fosse alcuna apparenza che in una città affamata si fossero potute lasciare due ceste di pane di quella quantità, e di quella qualità fuori della porta d' un convento, se gli Angeli stessi non fossero stati i provveditori. Il portinajo venne ad avvisar Filippo, e i suoi

religiosi, che stavano ancora in orazione; resero grazie a Dio tutti insieme, ed alla lor Santa Protettrice d'un tanto singolar favore. Niuno ardì d' affaticarsi per far applauso all' umiltà del nostro Santo, che aveva ottenuto il miracolo, e si contentarono che questo miracolo lo facesse comparire più santo. Ma quando furono entrati nel refettorio, e che trovarono le tavole guarnite di questo pane miracoloso, lo mescolarono colle lagrime, e tutto questo pasto non fu altro che una continua benedizione.

Questo miracolo arrivò agli orecchi del Vescovo, il quale avendolo esaminato con ogni rigore concluse, che non si doveva attribuire ad altro che alla santità di Filippo, ed all' efficacia delle sue orazioni. Questo povero popolo, che s' era quasi scordato di Dio, fu tutto consolato; e in questo segno particolare della Divina misericordia ( che nella necessità universale del luogo, era costretta a terminarsi sopra un monasterio ) tutta la città riconobbe l' orrida ingratitudine, che tirava la giustizia di Dio sopra de' suoi abitanti. Ma che! la vera umiltà de' Santi è una umiltà generosa quando vi va della gloria di Sua Divina Maestà. Filippo si servì per la salute di questa deplorabile città della fama della santità, che si era acquistata: confessò francamente la verità del miracolo per dar più autorità a' discorsi suoi; e dopo predicò pubblicamente la penitenza, rappresentando al popolo con una libertà coraggiosa le strane calamità, nelle quali si precipitava ogni giorno per le sue divisioni, e il pericolo imminente di una ruina universale, se persisteva più lungo tempo nella sua cecità. Parlò oltre di questo nelle conferenze particolari a' Nobili, ed agli uomini del popolo, e fece che aprissero gli occhi sopra la miseria, che li perseguitava; dimodochè quantunque questa città non spirasse altro che sangue, e crudeltà, e che i più moderati ardessero di desiderio di vendicarsi, egli mise la città in uno stato di pace, tal quale gli affari correnti potevano comportare. Questo popolo fece poi molti atti di pietà in vece degli atti sanguinosi, che aveva commesso per l' addietro; e così la calamità pubblica venendo a cessare coll' odio de' partiti, non si provò più fame nel monastero, nè tampoco nella città, essendo stato più ammirabile quello, che seguì dopo il primo miracolo, che non era stato il miracolo medesimo. Tanto è vero che il bene, che si fa puramente per Dio non va mai solo, e l'umiltà del giusto è ricompensata abbondantemente.

## CAPITOLO XIV.

***La vita santa di Filippo, essendo Generale, e del modo, come governa l' Ordine.***

Quegli, che aveva provveduto colle sue orazioni alle necessità temporali del monastero d' Arezzo, s' affezionò ancora con maggior ardore al governo spirituale di tutto il suo Ordine. Considerò se stesso avanti Dio, come un uomo, che gli doveva render conto di tutte l' anime, che gli aveva confidato, ed avanti a tutte le cose purificando l' anima sua colle frequenti confessioni, nelle quali si esaminò con tutta la severità d' un giudice implacabile, si risolse a far una vita più pura, e più innocente che mai, affinchè quella servisse d' esempio a' suoi fratelli, non credendo di poterli santificare, se non viveva più santamente che eglino. Le dignità mutano spesso gli animi degli uomini volgari, ed alcune volte anco delle genti d' una singolar virtù: esse le rendono più negligenti a far progressi nella perfezione, e più orgogliose nel trattare cogli altri. Il nostro Santo al contrario, dacchè egli fu capo dell' Ordine si applicò agli esercizj della religione con tutta l' esattezza, e fedeltà, come se fosse uno degli ultimi novizj, ch' erano stati riecvuti. Credette, ch' essendo innalzato ad un posto, dove egli rispondeva per tutti, dovesse praticare ciò di bene, che tutti gli altri facevano, ed esser un buon religioso per divenir un buon Generale.

In effetto dopoch' egli ebbe abbracciato nel monte Senario un genere di vita austerissimo, fece risoluzione nel partir di là di non lasciar mai tal vita, ed osservò costantemente ciò che colà si era proposto. In conformità di questo mai dopo mangiò vivande, non nutrendosi d' altro che di legumi: non bevvè vino, se non molto di rado per alleggerire una debolezza naturale del suo stomaco: non si spogliò mai de' suoi abiti, ch' erano d' una materia molto grossolana: non lasciò mai un cilizio pungentissimo, che portava: andò sempre scalzo, servendosi di sandali fatti di giunco marino: si dava regolatamente la disciplina tutte le notti; e non diminuì mai lei orazioni, che aveva cominciate dalla sua tenera età, oltre quelle, che vi aggiunse dopo. Questa dunque è la vita, che fece essendo Generale, e vi aggiunse ancora nuovi rigori. Mangiava pochissimo, e cercava di mangiar le cose mal condite per nutrirsi anco di mortificazione: dormiva spesso in terra, o sopra un pagliaccio il più scomodo, e il più duro, che potesse trovare, ed abbondava d' invenzioni per crocifiggere i suoi sensi. È una maraviglia ch' essendo caricato di tutti gli affari del suo Ordine, e impiegandosi di più a confessare, a predicare, e ad un gran numero di buone opere per utilità del prossimo, non mancava mai nè giorno, nè notte agli uffizj del coro, e all' orazione mentale con gli altri. Non si dispensava in cosa alcuna nè sano, nè malato, sotto qualsivoglia pretesto della sua ca-

rica, ed animava tutte le regole nella sua persona sino alla più piccola osservanza.

Era nel resto molto benigno, e molto affabile verso tutti i suoi religiosi, ed era il fratello de' suoi fratelli, non riputandosi Generale se non per far servire Dio secondo la perfezione della regola, e non per fare stimar se stesso. La sua umiltà fu tanto grande, e nascose così bene la sua santità sotto i comuni debiti della religione, dopochè fu fatto Generale, che passarono sett' anni interi primachè si conoscesse in lui qualche cosa di singolare, o di straordinario per li doni del Cielo, che riceveva. Non v'era fratello sì difettoso o nelle case, dov' egli era, o nelle celle, che andava a visitare, sopra di cui non distendesse le sue cure, e la sua carità. E quando pareva che i padri non aggradissero questa umiltà, diceva quelle parole del Salvatore, lasciate venir da me i piccoli. Riduceva tutto il suo governo a due massime, cioè a farsi amare, ed a farsi imitare nel dar buoni esempj; perchè l'amore fa operare il tutto, e l'esempio persuade il tutto. Si ricordava sempre ch'era stato frate laico, e prendeva una gran cura di questo basso posto della religione, stimando che quando i fratelli attendevano a tutte l'opere esteriori, si dissipassero straordinariamente, se non erano ben muniti dello spirito della religione; e quando venivano di tempo in tempo dalla città, portassero la dissipazione, e molti altri danni nell'anima de' religiosi, simili a quelli, che avendo camminato lungo tempo fra le chiaviche, ne portano sempre seco qualche fetore. Invigilava sopra tutti i noviziati con cure quasi scrupolose, come sopra le prime porte della religione, affinchè fossero governati secondo le massime, ch' egli aveva date. Riempiva senz' alcun rispetto umano le cariche dell' Ordine d' uomini i più prudenti, e i più atti al loro impiego; e diceva, che in un solo consisteva la salute, e la riprovazione di molti. Voleva assolutamente che i religiosi si dassero allo studio, e mentre egli fu Generale fece fiorir le scienze sagre quanto egli potè, rappresentando a tutti, che come religiosi, erano obbligati a conoscere Dio per li mezzi, che la sua Sapienza aveva ordinati, affine di nudrire la loro orazione della lor propria scienza; e che dall' altra parte, come mendicanti erano tenuti a saper molte cose per illuminare sodamente il prossimo, alla cattedra, od al tribunale della confessione; che frattanto i religiosi, a' quali Dio stesso si compiace d' insegnare renderebbono assai onore a Sua Divina Maestà in disprezzare tutto ciò che di già sapevano, senza però che dovessero ignorare ciò ch' erano tenuti di sapere; avvertendo che non facessero passare l' ignoranza per divozione; egli diceva che Dio godeva di ben instruire gli umili, ma non i pigri. Laonde s' affaticava in ammaestrarli sempre più perfettamente di tutti i debiti della sua carica, con le regole, con i canoni, col consiglio de' suoi fratelli, e sopra tutto coll' orazione, ch'era la gran maestra, colla quale si consigliava non solamente per amar bene, ma ancora per operar bene. Voleva per la medesima ragione sapere ogni affare importan-

te del suo Ordine, nè si riferiva mai in cosa alcuna agli altri, se non dopo aver mostrato loro i modi, che dovevano osservare.

Cercava di conoscer bene i religiosi per servirsi de' talenti, e della disposizione di ciascuno secondo i bisogni del religioso, e della religione; sopportava la debolezza, ma non mai il male. Stimolava i giovani senza opprimerli, ed alleggeriva i vecchi, senza lasciarli addormentare. Aveva grande inclinazione a risparmiare il riposo di quelli, che veramente erano tirati all' orazione, e credeva che questi senza muoversi, faticassero più degli altri pel bene della religione. Ma egli era anco toccato fin al cuore, quando trovava de' religiosi, i quali benchè buoni, erano nondimeno più attivi che contemplativi; essendo persuaso, che colui, il quale ama troppo l' azione, non abbia forze per combattere il peccato, e che per mancamento dell' orazione i migliori religiosi cadessero nella stanchezza, nella languidezza, e finalmente anco nella dimenticanza della loro salute. Questo medico veramente spirituale non era mai negligente in guarir i mali, nè impaziente a trattar gli ammalati, nè troppo aspro nell' elezione de' suoi rimedj. Non tirava come per forza i religiosi alle sue massime, ma accomodava le sue massime alla necessità de' religiosi; avendo tanto più compassione agli altri, quanto n' aveva poca a se stesso, volendo che il rigore particolare, che praticava sopra se stesso servisse d' esempio, e non di regola.

Di tante case, ch' egli fondò non ne fondò mai veruna, che non si conoscesse da lui manifestamente tal essere la volontà di Dio; e ne' luoghi dove si facevano gli stabilimenti, prima erano richiesti per la fama, che correva del loro buon esempio; onde vi era molto che fare, e molto che soffrire, mandandosi sempre nelle case nascenti i più regolari, e più zelanti. Visitava le case con molta diligenza senza risparmiare nè cura, nè fatica, non avendo quasi luogo appartato per fermarvisi, invigilando generalmente sopra tutto l' Ordine come se non fosse stato che un gran monastero; sicchè tra gli affari pubblici della Chiesa, ne' quali egli era spesso impiegato, e fra tutte le fatiche delle sue missioni apostoliche, le quali pareva dovessero interrompere il corso della sua carica, egli conservava nella sua memoria tutti i bisogni de' suoi monasteri per provvedervi. Imperocchè questo uomo di Dio sempre tenne questa massima nel suo trattare, che il suo Ordine fosse il primo alla salute del quale seriamente applicasse, giacchè i suoi religiosi erano i più cari appresso di lui, e le genti del mondo veniano in secondo luogo. In questa maniera non lasciava alcun de' suoi obblighi, e Dio benediceva tutto ciò ch' egli faceva, senzachè fosse mai nè dissipato, nè imbarazzato. Si sarebbe detto in vederlo trattare, che non avesse mai altro che un affare, e sentiva alcune volte un dolce sdegno contro i religiosi, che si affrettavano troppo, accusandoli o di mancar di confidenza in Dio per attender l' esito d' un affare, o di pazienza per operare, o di quella viva presenza di Dio, che tiene sempre un' anima uguale, e regolata: Fratelli miei, diceva loro, tutte le vostre sollecitudini, e

tutte le vostre frette non vagliono tanto, quanto un atto di confidenza, col quale si raccomanda la cosa a Dio: ogn' opera per santa che sia, la quale vi distoglie dalla vostra perfezione, è sempre imperfetta. Maledetto colui, che fa l' opera di Dio con fraudolenza, per far più diligentemente l' opera dell' uomo. Cercate prima il regno di Dio, e la sua giustizia, e tutte l' altre cose vi saranno date di soprapiù. Tutti i travagli, e tutte le fatiche, che l' uomo può prendere non sono atte quando egli si turba, a dargli una scintilla d' amore, e smorzano tutto l' ardor che si sente: ma al contrario, se voi avrete amore, farete tutte le cose facilmente.

Soleva lodare le buone azioni per dar animo a quelli, che le avevano fatte; e riprendeva le cattive in una maniera, che dava ancor animo di far le buone, lasciando dopo la sua ammonizione al religioso, che aveva errato, più confusione che asprezza, e riprendendolo con zelo, ma non mai con collera. Tutte le lettere, ch' egli scriveva agli assenti portavano seco qualche benedizione, ed erano lette più volte col medesimo effetto, che aveano cagionato nella prima. Quando avea fatto qualche cosa, che i religiosi non approvavano, esaminava ciò che aveva fatto, benchè non l' avesse intrapresa senza esaminarla, e dopo egli diceva: quel che io ho fatto, è giusto, è secondo le nostre regole, ma non è giusto, che io sia sempre approvato. Che se al contrario trovava alcuna circostanza da mutarsi, lo faceva senza star attaccato al suo proprio parere, e diceva: Fratelli miei, se voi sapete ben ubbidire, l' ubbidienza aprirà gli occhi a voi per discoprire i miei mancamenti, ed a me per correggerli. Faceva fortissime esortazioni a' religiosi, e prendeva ordinariamente il suo testo da' Salmi, sopra de' quali faceva una spezie di parafrase, tanto per la divozione, che aveva al salterio, nel quale si contiene lo spirito, e 'l compendio di tutta la Scrittura Sacra, quanto per mescolare l' orazione coll'esortazione, essendo ciascun salmo come una preghiera; e perchè i religiosi, che sono obbligati a dire i salmi, potessero ritenere più facilmente le sue istruzioni. Si copiavano i suoi sermoni, mentre li proferiva, e se ne sono conservati molti negli annali più antichi dell' Ordine. Spiegava alcune volte i punti della regola con sensi ammirabili, e discopriva a' religiosi delle sorgenti di grazie, e di virtù sopra de' punti, che per altro pareva potessero stimarsi leggeri. Se voi osservate bene la regola di S. Agostino, diceva loro, voi sarete santi: il più santo amore, e la più santa perfezione si trova nella sua regola: le vostre costituzioni non sono fatte ad altro fine, che per farla osservare. O regola santa! o regola d' amore! o regola di pace! Benediceva cento volte il bel giorno, che l' aveva abbracciata, e la faceva amare da' suoi fratelli per farla loro seguitare, andando in estasi sopra un motto, che aveva veduto scritto sulla porta d' una camera, ripetendolo con tenerezza. Non voleva comportare in un religioso le singolarità sopra della regola, se non era che quegli fosse in concetto d' osservare tutto il resto della regola, stimando che

fosse sospetto il religioso, che lasciava la regola per seguire il consiglio; ma che per contrario se quegli osserva bene la regola, ciò che v' aggiungeva, l' ajuterebbe al suo avanzamento, e non sarebbe se non una perfezione della regola medesima. Raccomandava a' suoi religiosi il far osservare esattamente la regola alle religiose dell' Ordine, che fossero loro commesse, ed alla Compagnia delle persone secolari del Terzo Ordine; assicurando che la conformità d' un medesimo Istituto contribuisce molto a regolare, o sregolare quelli, che sono guidati, per la facilità, che vi è di unirsi. Quando questo santo Pastore riceveva qualche bene per istabilire le sue case, voleva che la carità fosse perfettamente volontaria senza alcuna conseguenza di contesa, altrimenti non ne riceveva punto; e diceva che i poveri di Gesù Cristo non pativano mai, e che i ricchi di Gesù Cristo, (volendo dire i religiosi) che prendevano del bene con avidità, non tarderebbono molto a rilassarsi. Finalmente la prudenza, e la carità di questo Santo furono incomparabili in tutto il corso della sua carica, avendo sempre governato per Dio, e con Dio; non essendosi mai scordato della sua perfezione, mentre faticava per la santificazione de' suoi fratelli; umiliandosi egli il primo, quando gli altri umiliava; operando quando li faceva operare, e patendo o per compassione, o in mortificar se stesso, quando era astretto a farli patire: dimodochè in diciotto anni del suo Generalato non si sarebbe saputo dire, se egli era superiore più perfetto, o più fedele religioso. Fu temuto da tutti, amato da tutti, ed un modello compito di perfezione per tutti quelli, che lo volevano imitare.

## CAPITOLO XV.

*Filippo dà delle costituzioni all' Ordine, e fa istanza per la sua deposizione.*

Avviene nella creazione degli Ordini religiosi, come avvenne in quella dell' universo: la terra era arricchita d' una bella varietà di piante, e gli alberi carichi di fiori, e di frutti, e nondimeno il sole, che fa germogliare tutte le cose naturali, non comparve nel cielo, se non nel quarto giorno; volendo Iddio far conoscere agli uomini, che egli solo era la prima origine della natura, e che non avea bisogno del sole per governarla. Similmente i religiosi, che vengono di nuovo nella Chiesa, stanno alcune volte lungo tempo prima d' aver le regole espresse, perchè Dio vuol' essere la prima regola, e il primo fondatore di ciascun' Ordine. Così ne' primi anni de' Servi di Maria Vergine, i sette Fondatori, ch' erano assai lontani dallo stabilire una nuova Religione, non ebbero altre regole fra di loro, che una perfetta annegazione, una gran carità, ed una rigorosa penitenza; il che sarebbe bastato per anime elette, e che tendevano con tutta la lor forza alla perfezione. Quando poi ebbero preso l' abito dell' Ordine, rice-

vettero la regola di Sant' Agostino. Il Vescovo Ardigno diede poi loro alcuni avvisi. Il P. Buonfigliuolo primo Generale fece alcuni regolamenti secondo le occasioni; infine facendo la Religione giornalmente nuovi progressi, i Papi Alessandro IV., Urbano IV., e Clemente IV. diedero alcune Bolle, che i superiori lor domandarono per la buona disciplina; sicchè dopo trentacinque anni l' Ordine si manteneva nel suo vigore con questi diversi decreti, e colle frequenti visite de' Generali. Ma era necessario, che si mettessero in volume tutte le costituzioni sparse, acciò passassero in forma di leggi, e si potessero leggere di tempo in tempo nelle adunanze, ed ogni religioso potesse saperle. Oltrechè in raccoglierle con questo modo, si rigettavano quelle, che non aveano servito se non in certe occorrenze, e che potevano generare qualche confusione nel governo; non si ritenevano se non le necessarie, e si trovava modo di aggiugnerne anco delle più perfette. Il nostro Santo aveva seriamente considerata l' importanza di questa raccolta; e non era ancora finito il prim' anno della sua carica, che convocò un Capitolo in Pistoja per faticarvi. Essendo i religiosi radunati, fece loro un bel discorso sopra il salmo *Beati immaculati in via*, facendo vedere l' eccellenza della legge di Dio, la felicità che vi era a seguitarla con amore; e quanto i religiosi dovevano stimar la lor condizione, nella quale potevano rendersi di questa legge più fedeli osservatori, che le genti del mondo, purchè volessero osservare fedelmente le loro costituzioni; che, a dir il vero, non erano altro che legami preziosi per unirli più strettamente, e più perfettamente a Dio solo; che s' era provato gli anni avanti fin dove poteva arrivare la fortezza, e il zelo de' religiosi, e che la lor buona vita avea data forza alla regola; ch' era tempo di stabilire le cose, e di ridurle a qualche uniformità, affinchè per tutto si osservasse una medesima regola, ed un medesimo spirito; che adesso si potevano raccogliere queste costituzioni con maggiore utilità, che non s' era fatto per l' addietro; perchè si erano di già veduti i progressi dell' Ordine, i miracoli del Cielo, la buona edificazione de' secolari, e le Bolle de' Sommi Pontefici; le quali cose tutte erano testimonianze autentiche per non dubitar più della validità, e della santità del loro Istituto, il che doveva far loro abbracciare con maggior animo le costituzioni, ed obbligarli a renderle costanti, ed universali.

Tutto il Capitolo gradì una proposta così avvantaggiosa pel bene della religione, e pel profitto de' particolari, e lo supplicò a voler faticare per questa raccolta. Il nostro Santo essendosi ritirato si mise in orazione, ed acceso di un' ardente carità verso i suoi fratelli, disse a guisa di un altro Mosè: Signore, che scriveste altre volte la legge col vostro dito sopra le tavole di pietra, scrivete ora nel mio cuore le costituzioni, che devono osservare i vostri Servi, affinchè io non le scriva, se non a vostro dettame, e col vostro spirito solamente. Ogni pianta, che non sarà stata piantata da voi, sarà sbarbicata, e tutte le costituzioni, che si faranno senza voi saranno inutili. La religione ch' è una opposizione perpetua alle

massime del mondo, non è opera degli uomini: Voi siete, che avete eletto i religiosi, e non sono i religiosi che hanno eletto voi, e mal per coloro che volessero entrare nel vostro gregge senza esser chiamati: non appartiene dunque ad altri che a voi di dar loro delle costituzioni. Io son venuto per esser regolato, e non per regolare: contuttociò concedetemi, Signore, che i miei fratelli trovino i vostri veri lumi, e che sentano le vostre vere fiamme in leggere il libro, che io preparo. Mettetevi la mano, mio Dio: quest' è l' opera della vostra gloria: quest' è la salute di tanti religiosi, che devono osservare queste costituzioni. E voi Madre d' amore, e de' dolori, che ne chiamate al vostro servizio per amarvi, e compatirvi; Voi, che altre volte mi avete rappresentata la religione in un carro, quando non si trattava, se non di me, dichiaratemi la volontà di Dio, e le vostre intenzioni adesso che si tratta della salute degli altri. Se noi abbiamo da essere vostri servi, insegnateci ancora più perfettamente come bisogna servirvi: Dio ratificherà ciò che voi avrete detto, e benedirà ciò che voi avrete benedetto. O specchio della più perfetta umiltà dopo il mio Salvatore, impetratemi che io non faccia entrare in queste costituzioni cosa, che sia effetto del mio proprio spirito. Io non ho che uno spirito di terra, ed uno spirito animale: voi fate che il tutto sia in esse conforme allo Spirito Santissimo, e purissimo del vostro Figliuolo, per amor di cui io le fo, ed alla perfezione de' miei fratelli, a' quali ubbidisco. Voi sarete chiamata beata da' vostri religiosi nella successione di tutti i secoli.

Digiunò, pregò, implorò l' orazioni de' suoi fratelli, si consigliò co' più savj, e con i più perfetti dell' Ordine: ed ognivolta che prendeva la penna per scrivere ciò ch' era stato concluso fra tutti, e ciò che Dio gli aveva ispirato d' aggiugnere, sentiva un' allegrezza, un riposo, un fervore, ed una gran penetrazione della forza, e dell' importanza di ciò ch' egli scriveva, ch' erano segrete confermazioni dello Spirito Santo, e pegni di ciò che Dio prometteva a quelli, che abbraccierebbono tali costituzioni. Ridusse dunque tutta la legge dell' Ordine in un piccol Volume, che distribuì in ciò che toccava il culto Divino; in ciò che concerneva lo studio delle buone lettere, la disciplina de' costumi, e il buon governo; che sono i quattro capi principali di tutte le costituzioni degli Ordini Regolari. Nel resto egli ricevè dal Cielo un sì pronto soccorso, ed una sì grande abbondanza di lumi in quest' opera, che finì queste costituzioni, mentre durò il Capitolo, ed avendole scritte di sua propria mano, le presentò all' adunanza, perchè fossero esaminate. Furono ricevute da que' buoni religiosi con una soddisfazione, che non si può rappresentare. Si vide in quel giorno come una spezie di nuova fondazione, ed un rinascimento dell' Ordine. Alcuni de' fondatori, ch' erano ancor vivi, ebbero la consolazione di vedere il compimento delle promesse di Dio; e quanto è cosa sicura, e piena di benedizione il non promettersi cosa alcuna da se, quando si comincia qualche buona opera; e lo sperare in lui, che fabbrica sul niente della creatura tuttociò, che vuole.

Queste costituzioni furono concordemente abbracciate da tutti i conventi, e fu ordinato, che si leggessero due volte la settimana, il mercoldì, e il sabbato, con una piccola storia dell'origine dell' Ordine, che il Santo aveva composta. Poichè in effetto i libri, che sono i fondamenti della nostra salute, e della nostra perfezione, non si possono abbastanza ripetere: quest'è un medesimo pane, che non annoja punto, e che nudrisce sempre con abbondanza. Ciascuna lettura che se ne fa rassomiglia a quello, ch' Elia mangiò, il quale dopo una sola refezione ebbe forza per camminare quaranta giorni, e quaranta notti sino al monte di Dio: piucchè si legge, più si gusta.

La gloria d' essere stato il primo, che ha raccolte le dette costituzioni dell' Ordine ha fatto chiamar Filippo da più scrittori il fondatore de' Servi di Maria Vergine. Questo nome è corso nel martirologio Romano a' 23. d' Agosto, quando si faceva la commemorazione di questo Santo; e il Cardinal Baronio l' ha scritto dopo il Volaterrano, il Sabellico, ed altri autori, ingannati dalla voce del popolo, che così lo credeva, o da qualche cronica universale, che non veniva a raccontar per minuto le cose. Ma questa opinione si rifiuta da se stessa per tutti i successi della storia, e si fa onore alla santità, mentre si palesa la verità. Filippo nacque il giorno medesimo che i sette fondatori furono ispirati a lasciare il mondo. Egli domandò la limosina a sua madre per li Servi di Maria Vergine in età di cinque mesi; non si fece religioso, se non vent' anni dopo; e l' Ordine era già sparso in Italia, in Francia, e in Allemagna, come noi abbiamo mostrato parlando della sua origine. I Servi di Maria Vergine avevano di già la cappella della Nunziata, dove il miracolo dell' immagine era occorso, avanti la quale il nostro Santo facendo le sue divozioni fu chiamato all' Ordine. Quando egli fu fatto Generale, ve n' erano di già preceduti quattro, de' quali la storia nota i nomi, e l' azioni; e la religione fioriva, talmentechè entrato nella sua carica subito mandò una missione de' suoi religiosi in Tartaria, e nell' Indie Orientali. Tre Papi, le Bolle de' quali sono evidenti, avevano approvato l'Ordine, avantichè il nostro Santo avesse scritte le costituzioni. Perciò non è stato chiamato fondatore, se non per la poca cognizione, che si è avuta della sua storia. Ma Bzovio uno de' Continuatori del Baronio, che aveva letta la storia dell' origine dell' Ordine, e che riferisce nel suo primo Tomo la Bolla della fondazione di esso, non è caduto nell' errore degli altri scrittori, in vita de' quali gli annali di quest' Ordine non erano stati scritti. Infatti in diversi decreti usciti dalla Santa Sede per la sua canonizzazione il Papa lo chiama -- *Fratrum Servorum Beatae Mariae Virginis Professorem, et Propagatorem* -- E bisogna sperare, che ad istanza de' superiori dell' Ordine si potrà correggere il martirologio Romano, e raderne il nome d' Institutore, ch' è contrario alla verità.

Il nostro Santo, che non aveva accettato il Generalato, se non per la voce espressa del Cielo, sollecitava continuamente il Cielo a liberarnelo, come d' un peso insopportabile alla sua umiltà, e sperava anche, che

per gratitudine del servizio, che aveva fatto al suo Ordine di dargli delle costituzioni, non gli negherebbe la sua deposizione. Inoltre egli si trovava munito di un decreto fatto fra' religiosi l'anno 1265. che permetteva al Generale di rinunziare alla sua carica, quando volesse, senza scrupolo, e senza incorrere alcun biasimo di scandalo: il ch'era molto conforme all' umiltà esemplare di que' primi religiosi, che fuggivano le cariche, e gli onori, e che non li ricevevano, se non come penitenze, che l' ubbidienza loro imponeva. Fece egli dunque tutti i suoi sforzi per ottenere la sua deposizione per le ragioni, che io ho toccate, e supplicò i Padri a permettergli d' andar in Tartaria ad unirsi con la missione, che poco avanti v' avea mandata, attestando loro il desiderio, che aveva di esporre la sua vita per la salute di quegli Infedeli, poichè la religione poteva esser governata anco meglio da altri. Ma tuttociò non servì se non a far risplendere d' avvantaggio il martirio che il suo zelo gli cagionava. Dio gli avea destinata un' altra Tartaria fra i Cristiani di poca fede, ed un altro martirio fra i travagli del governo. Il Capitolo non gli volle conceder niente; e la maraviglia è, che potendo deporsi da se stesso in virtù del decreto, che si è allegato, egli ebbe maggior condiscendenza all' interesse de' suoi fratelli, che alle sue pretensioni particolari; e volle più presto patire in ritener la sua carica, che fare la sua volontà in prevalersi d' una ragione, che non gli si poteva mettere in disputa. Fece di nuovo la medesima istanza in tutti i Capitoli generali, che furono tenuti sotto di lui. E in vero quest' uomo perfettamente sincero, e incapace di alcun artifizio, quando sentiva avvicinarsi il tempo del Capitolo, procurava d' ottenere la sua deposizione con altrettanto interesse, e calore, con quanto molti altri avrebbono potuto far pratica per esser confermati nella medesima carica, e pativa nuovi spasimi ognivolta che era confermato. I religiosi politici fanno spesso cose migliori, e praticano spesso le più grandi umiliazioni per una pura formalità: ma i religiosi umili vogliono veramente, e semplicemente quel che vogliono, e si riconoscono da' frutti. Si vedeva tanta annegazione, tanta compunzione, e tanta carità nalle suppliche fatte da Filippo al Capitolo per ottenere la sua deposizione, che se una voce del Cielo non avesse confermato interamente in lui, e negli altri ciò ch' ella aveva fatto sentire sensibilmente nel primo giorno della sua elezione, non si sarebbe potuto far meno di concedergli ciò che domandava. Ma si notava manifestamente, che Dio voleva quel, che l' uomo ricusava, quante volte Filippo lo domandava. In effetto non fu mai veduto punto attaccato alla sua carica, benchè fosse sempre soddisfatto, e sempre contento di ciò, che Dio voleva.

Alcuno forse si maraviglierà, che avendo egli ricevuto in presenza de' suoi religiosi un comandamento del cielo di consentire alla sua elezione, avesse pensato sì spesso a lasciare la carica. Ma finalmente i Santi desiderano d'esser liberati dagli onori col medesimo spirito, con che possono desiderare d' uscire della tribolazione, senza perdere però la conformità,

che hanno al volere di Dio. Nondimeno occorre ancora più spesso, che il timore, che hanno di scordarsi di Dio fra gl' impieghi, converte loro gli onori in tribolazioni, e le tribolazioni in piaceri, volendo piuttosto esser perseguitati per la giustizia tuttochè innocenti, ch' essere inalzati alle cariche, nelle quali sono in pericolo di cader nel peccato.

## CAPITOLO XVI.

*Andando Filippo a trovare il Papa a Viterbo per chiedergli la sua deposizione, accadono due cose maravigliose, che gl' impediscono a proseguire questo disegno.*

Le nuove costituzioni essendo state approvate dal Capitolo, dovevano esser confermate dalla Santa Sede, che deve dare l' autorità a tutto ciò, che si riceve nella Chiesa. Il Papa era allora in Viterbo: il nostro Santo prese questo pretesto lodevole per andarlo a trovare; ma il suo più vero disegno era di domandargli la sua deposizione, e di levar per quella via a' religiosi tutte le speranze d' impegnarlo. Non voleva affliggere i suoi fratelli nel lasciar di sua propria autorità la carica, come avrebbe potuto; desiderava romperla più santamente con loro in virtù dell' Oracolo del Sommo Pastore, ed unire con maggior' efficacia l' autorità apostolica al potere, che gli dava di già la costituzione. Ma bisogna confessare con gli autori, che l' hanno conosciuto prima di me, che v' era un tantino di tentazione nascosta sotto la sua umiltà, e che l' Angelo delle tenebre cercava un poco di mischiarsi ne' suoi lumi. Le tentazioni de' Santi sono per ordinario sottili, e spirituali, secondo l' elevazione, dove essi sono arrivati: e il nemico li tenta con le perfezioni più grandi, come tenta i peccatori con i vezzi maggiori. Tuttavolta la vera annegazione non cade mai nell' errore, e passa una notabile differenza fralle genti dabbene, che si stabiliscono ne' loro sentimenti, e gli uomini veramente santi, che nel mezzo di tutto ciò che intraprendono, cedono la lor propria ragione a Dio, ed a quelli, che ad essi parlano da sua parte.

Il nostro Santo agitato da questi pensieri partì da Pistoja con tre religiosi di gran merito, Lotaringo Stufa, Ugoccione, e Sostegno, con disegno di far' eleggere al Papa uno di questi tre per Generale in caso che ottenesse la sua deposizione. Mentre arrivarono alle campagne di Siena, videro un povero vecchio tutto coperto di lebbra dalla testa fino a' piedi, steso in terra su la strada maestra: le sue piaghe facevano orrore, e per cumulo di miseria fra i rigori di un gran freddo la sua nudità appariva fra i vecchi stracci, di cui a pena era coperto. Domandò limosina a questi Padri, tuttochè la sua calamità la domandasse abbastanza per lui. Filippo considerando in quest' uomo miserabile tante cagioni di patimento, la vecchiaja, la povertà, la nudità, e la lebbra, fu preso da quella tene-

ra compassione, che sentiva per gli altrui mali, e volendolo ajutare nel modo, che gli era possibile, essendosi un po' discostato da quelli, che l'accompagnavano, si levò di sotto una tonaca, che copriva il suo cilicio, e la diede a questo povero, acciò si coprisse, aggiugnendo quelle parole di S. Pietro: Io non ho nè oro, nè argento, ma ciò che ho, io vi do; e subito seguitò il suo cammino. Il povero lebbroso finendo subito di stracciare i suoi cenci, gittò per terra tutto quello, che portava, e si rivestì della tonaca, che Filippo gli avea data. Ma non piuttosto se l'ebbe messa, che cadendo la lebbra tutta in scaglie, la sua carne rimase in un istante così sana, e così netta, come se non avesse avuto mai male. Questa santa tonaca a guisa del vestimento del Salvatore, guarì l' ammalato in toccandolo, e quegli, che non volea sapere la sua propria virtù, la vide sparsa fin sopra gli abiti suoi.

Questo povero tutto trasportato dall' allegrezza di vedersi guarito, si mette a correre dietro a Filippo, e con gridi lo supplica a fermarsi per vedere ciò, che Dio aveva operato. Subito che fu vicino a lui, prostrandosi a' suoi piedi: *Padre mio*, gli disse, *nel farmi limosina, voi mi avete resa la sanità, e per grazia di Dio, e vostra non sono neanco rimaste sopra di me le vestigia della lebbra, di cui era coperto*: e in questa allegrezza baciava ora i piedi del Santo, ora la terra, ora la tonaca miracolosa, di cui si era rivestito, e faceva al suo benefattore cento dimostrazioni di gratitudine, che lo riempivano di confusione avanti i suoi compagni. Imperocch'egli avea voluto far la limosina, e non il miracolo; ma i Santi, che non pretendono altro che Dio, meritano d' ottener tutto da Dio. Filippo pregò quest'uomo a render la gloria a Dio solo della sua ricuperata sanità; e non parlar più di ciò, ch'era seguito: ma qualunque sforzo che facesse il povero per ubbidirlo, non poteva ritenere il suo trasportamento. Mostrava di tempo in tempo il suo corpo a' religiosi, per far loro considerare l' effetto del miracolo nella bianchezza, e pulizia, che aveva ricuperata. Lo mostrava a tutti quelli, che incontrava per la strada: entrava ne' casali, e ne' villaggi, ch' erano nel passo, gridando a gloria del Santo, e pubblicando il miracolo; ed accompagnò il nostro Santo fino a Viterbo con que' trasporti d' allegrezza, ed applausi. Dimodochè il Papa, e la corte Romana intese prestamente ciò ch' era seguito; onde il cielo aveva già preparate l' armi per combattere la risoluzione di Filippo, ancor avantichè fosse arrivato.

Il Papa lo ricevè con un' estrema venerazione; ed avendogli domandato nuova di questo miracolo, gli rispose arrossendosi, che la pazienza del povero aveva guadagnato il cuor di Dio, e che quanto a se aveva tante infermità interne, che lo potevano render dispiacevole agli occhi della Maestà Divina, che non poteva capire, come cosa che venisse da se avesse guarito quel malato, e che sicuramente Dio non aveva fatto questo miracolo colla sua tonaca, se non a fine di umiliarlo. Dipoi dichiarò a sua Beatitudine il disegno, che lo conduceva, ed era di far confermare da sua Santità le

nuove costituzioni, e di domandargli la grazia di liberarlo dalla sua carica. Il Papa che non aveva voglia d' ascoltarlo sopra quest' ultimo punto, lo mandò dal Cardinal Ottobono protettore dell' Ordine, sotto pretesto di non voler risolver niente senza la sua participazione.

Filippo persisteva sempre nel suo disegno, ed aveva ottenuto dal Cardinale un giorno di udienza per essere spedito. Ma Dio, che lascia tentare i Santi, ma non li lascia mai ingannare, volle la notte avantichè dovesse essere udito fargli vedere chiaramente l' immagine della sua tentazione, per fargli lasciare questo disegno. Imperocchè mentre dormiva, gli parve ch' essendo assalito in un subito da un' ira contro se stesso, si tagliasse una delle sue mani, ma che una donna d' aspetto venerabile presentandoglisi l' impedisse di proseguire una tale crudeltà; e in quel punto avendo sentito in quella mano un vivo dolore, ed una spezie di spasimo, si svegliò tutto spaventato, e si raccomandò alla Santissima Vergine, senza fare altrimenti riflessione sopra le particolarità di ciò che aveva veduto in sogno.

La mattina seguente essendo uscito col padre Lotaringo per veder il Cardinal Protettore, gli conferì per forma di trattenimento, mentre camminavano, il sogno, che aveva avuto. Questo Padre fermandosi in un subito, e mirandolo con maraviglia, disse: Oh quanto Dio è mirabile! io stava in pena, come vi doveva discoprire ciò che voi mi avete conferito, e domandava a Dio il modo di farlo efficacemente. Ma quanto Dio è buono verso quelli, che lo cercano! Sappiate dunque Padre mio, che io ho avuto questa notte la medesima rappresentazione, che avete avuto voi; io vi vedeva ostinato a volervi tagliar una mano; e come io ne restava spaventato, e pregava Dio ad ajutarvi, la Beatissima Vergine si è presentata a me, e mi ha fatto conoscere, che se voi rinunziavate la vostra carica, voi rovinavate tutte le buone opere, che avevate fatte fin allora, e che voi tagliavate, per così dire, la mani alla religione. Vi prego nel suo nome a lasciare una così perniciosa risoluzione. Non è ragionevole, Padre mio, che voi preferiate il vostro riposo particolare al riposo della religione; e poichè in un bisogno ben dareste la vostra vita per la salute de' vostri fratelli, non vi deve rincrescere d' impiegar questa medesima vita a governarli, e a santificarli. Voi loro avete dato delle buone costituzioni; egli è spediente, che le pratichino sotto di voi, e che rinnoviate il loro fervore, come voi avete rinnovato i loro obblighi. È certissimo che il Demonio, il quale tenta i gran peccatori a far il male, vi ha tentato per impedirvi a far del bene; il suo fine è tanto cattivo, quanto è buono il vostro: è dopochè voi siete stato l' istrumento di molta perfezione, può dubitarsi che diverreste di qualche rilassamento. Sovvengavi, che quando vi siete messo in viaggio per venir qua, vi è bisognato tornar in dietro per assistere alla morte di Manetto, che v' ha raccomandato l' Ordine, e la di cui morte vi fa abbastanza vedere, che i religiosi vecchi mancano giornalmente, e che bisogna premere sopra l' osservanza dell' Istituto. Di più

Dio ha voluto che nel vostro viaggio un lebbroso sia guarito subitamente col solo toccamento del vostro abito, senza che abbiate domandato il miracolo. Questo dico, acciò voi conosciate con quanta maggiore facilità voi guarirete i mali spirituali colla vostra vigilanza, e quanto voi implorerete il soccorso del Cielo, poichè questi sono i veri mali, che Dio vuol guarire; perciocchè tutti i miracoli, che si operano sopra il corpo, non vagliono uno di quelli, che Dio fa per levare un'anima da una sola imperfezione. Io non sapeva niente affatto del disegno, che voi avevate di proporre la vostra deposizione; e nondimeno la rappresentazione, che mi è stata mostrata nella notte precedente si trova, in tutto conforme alla vostra. Dio ha voluto, che io ve l'abbia spiegata, acciocchè voi deponghiate interamente la vostra volontà propria, e non la vostra carica; ed affinchè voi non credeste, se voi aveste avuto il medesimo pensiere, che ho avuto io, ch'ella fosse un semplice effetto dell'immaginazione. Seguitate dunque la volontà di Dio, che vi è significata in tante maniere, e non dubitate che per sua infinita misericordia non invigili, e non operi con voi.

Filippo domandò perdono a Dio, ed al fratello Lotaringo d'avere troppo abbondato nel suo senso, e protestò che non lascerebbe mai la sua carica, se i suoi fratelli non gliene dassero un amichevole consenso, lasciando cadersi alcune lagrime per la santa violenza, che Dio gli faceva in ritenerlo in sì pericolose funzioni. Seguitò intanto la sua strada verso il palazzo del Cardinale, ove non fu parlato d'altro, che di offerirgli i dovuti ossequj per parte della sua religione, e di disporlo a domandar al Papa la conferma delle costituzioni, rimanendo in tal modo vittorioso di se stesso, e del nemico, che l'avea tentato.

## CAPITOLO XVII.

*Dopo la morte di Clemente Quarto si tratta di far Filippo Papa, ed egli se ne fugge per ischivare quell' onore.*

Mentre il nostro Santo era ancora in Viterbo per gli affari del suo Ordine, Clemente IV. dopo una malattia di pochi giorni morì molto impensatamente, ed afflisse per la sua morte tutta la Chiesa, dopo averla lungo tempo sostenuta co' suoi digiuni, e colle sue austerità, ed aver fatta nel Pontificato una vita santa, che lo rese felice avanti a Dio, ed avanti gli uomini in un secolo di rivoluzioni, e di miserie. L'Imperadore dall'altra parte era morto alla guerra di Frigia; e la Cristianità piangeva in un medesimo tempo queste due gran perdite, ch'ebbero molti funesti successi.

I Cardinali si disposero subito a crear un Papa, ma senza saper bene a chi risolversi per le turbolenze frequenti, che si sollevavano contro la

Chiesa, delle quali ricevevano avvisi da tutte le parti. L'importanza d'aver un Pastore, che fosse Padre comune de' fedeli, e che non si lasciasse tirare a forza dalle fazioni, che si formavano ogni giorno, costrinse molti Principi Cristiani a trasferirsi in Viterbo per ajutare tale elezione. I Re di Francia, d'Inghilterra, e di Sicilia vi assistettero in persona, e gli altri Principi vi mandarono i loro Ambasciadori. Tuttavolta i Cardinali non aveano piena libertà d'operare per causa della diversità de' sentimenti, che i Principi facevano lor suggerire quasi ad ogni momento. Si faceva l'adunanza ogni giorno nella Chiesa Cattedrale, secondo il costume di quel tempo, che non vi erano ancora le leggi così strette pel Conclave. I Principi, e gli Ambasciadori vi potevano entrare, benchè non vi avessero le voci, e non si poteva procedere a questo grande affare se non con molti imbarazzi, e molta confusione. Furono nominati molti personaggi di merito al Pontificato; ma per genti dabbene, che potessero stimarsi, erano sempre sospetti a qualche Principe, od a qualche partito, piuttosto per la condizione de' tempi, che per la cattiva volontà. Fu risoluto dunque di cercar un uomo, che fosse fuori d'ogni sospetto, e che per la santità della sua vita, e pel poco commercio, che fosse per avere col mondo, potesse esser gradito da tutti i partiti. Il nostro Santo era veramente un uomo di Dio, e non del secolo; in oltre il suo profondo sapere, il suo zelo straordinario, e i suoi miracoli l'aveano messo in gran riputazione: e la sanità resa al lebbroso era ancor fresca nella mente di tutti quelli, che ne avevano avuta notizia, non cessando quel povero, pieno di gratitudine, che l'avea seguitato fino nella città, di pubblicarla a gloria del nostro Santo. Per queste ragioni i Cardinali diedero d'occhio sopra di lui, mossi anco dalla raccomandazione del Cardinale Ubaldini, e del Cardinal Ottobono, che gli fecero le relazioni vantaggiose delle sue virtù, e con ciò disposero gli Elettori molto a suo favore. Sicchè quello cha poco avanti non voleva esser più Generale del suo Ordine, fu messo sul posto per esser Sommo Pontefice della Chiesa universale, non accorgendosi che si era andato a gettare senza pensarvi, nelle braccia della gloria mentre si sforzava di cacciarla.

Non essendo il secreto facile a salvarsi nel luogo del conclave, cominciò a pubblicarsi di maniera, che la nuova arrivò presto all'orecchie di Filippo. Alla prima per un sentimento d'umiltà non volle credere ciò che udiva; ma essendone stato informato più particolarmente, ebbe un' estrema paura, e dubitò che il nemico lo volesse sorprendere col laccio di quella augusta dignità; sapendo bene, che se il Demonio avesse tanti mondi da donare, quanti sono i giusti che si trovano sopra la terra, ne darebbe uno a ciascuno; quando non fosse per altro, che per farlo cadere in un sol peccato. Volgendosi dunque a Dio con un estremo dolore, disse: Dio mio, non mi abbandonate in un pericolo sì terribile della mia salute. I miei peccati son grandi veramente, ma non li punite con altri peccati nell'inalzarmi ad una dignità, dove io potrei facilmente scordarmi di voi,

e nella quale gli uomini più Santi durano fatica a sostenersi. Io mi trovo carico del peso di un Ordine, poichè voi così avete voluto; e se la vostra mano non mi assicura, io corro risico di cedere al peso: come dunque mi sarebbe possibile di portar il carico di tutta la Chiesa? Signore abbiate compassione alla vostra Chiesa, ed a me; e voi, che tenete il cuore degli uomini fra le vostre mani, volgete il cuore de' Cardinali ad altri, che a me, e siate voi solo tutta la mia gloria, tutta la mia dignità, e tutto il mio riposo.

Andò dipoi a trovare il Cardinale Ottobono; e dopo di averlo supplicato ad impedire colla sua autorità tutti i disegni, che si facevano sopra di lui, soggiunse: Io vi assicuro, Monsignore, che non è questa la volontà di Dio. Sostento con tremore la carica di Generale del mio Ordine, ma Dio mi dà tanta grazia, e tanta forza, che la speranza continua del suo soccorso raddolcisce tutti i miei timori, ed almeno conosco chiaramente voler egli, che io fatichi, e che io tema. Ma certo, dopochè mi è stata data una così mala nuova, non ho nè lume, nè confidenza, e sento vivamente, che Dio s' oppone alla mia ambizione, ed a tutto quello, che voi volete intraprendere, per tirare avanti un tal disegno. Fermate per amor suo questo torrente, che mi assorbirebbe infallibilmente, e lasciatemi morire nella mia religione.

Il Cardinale, che conosceva da lungo tempo la sua umiltà, non si maravigliò molto di questa resistenza, che non servì ad altro, che ad infiammarlo maggiormente nella sua prima risoluzione. Rispose il Cardinale, che bisognava lasciar fare allo Spirito Santo, ed al Conclave, e che a Dio non costerebbe più il sostenerlo sopra la Sedia di San Pietro, che sopra quella dell'Ordine de' Servi della sua Santissima Madre. Contesero sopra ciò fra di loro lungo tempo, volendo ciascuno tenere il partito di Dio, l' uno a difendersi dall' onore, e l' altro ad esortarlo a cedere. Filippo aveva fatti gli ultimi sforzi per vincere questo Cardinale, quando Dio spiegandosi in un subito per bocca di lui, gli disse con zelo profetico: Non sarò io quegli, Monsignore; voi un giorno sarete Papa, ma non durerete lungo tempo, e ciò sarà la vostra santificazione. Si avverò questo nel suo tempo, come noi vedremo. Tuttavolta questo buon Cardinale non essendosi per niente raffreddato dalle ripulse di Filippo, nè lusingato dalla sua profezia, raddoppiò le sue istanze avanti i Cardinali, con tutti quelli del Conclave, che più l' aveano portato; e le cose erano di già arrivate all' ultima facilità di terminarsi, quando Filippo, che temeva sempre questo avvenimento, e che era infinitamente superiore al mondo, ed a' suoi onori, vedendo che tutte le sue persuasioni erano state inutili, si risolvette di prender la fuga, giudicandola la miglior maniera, che gli rimaneva di liberarsi dall' onore, che l' assaliva da per tutto. Perciò una notte volle salvarsi senza saputa di alcuno, eccettuato un religioso suo confidente, acciocchè la casa non istasse in pena di che fosse di lui. Per tanto condusse il fratello Lotaringo fino al luogo dove egli disegnava nascondersi,

per non dar cattiva edificazione, se fosse incontrato solo per la strada, ricordandosi d'osservar questa regola della modestia religiosa anco tra le frette, dov'egli era allora. Poi lo rimandò con un ordine espresso di non discoprirlo, raccomandogli la religione, e di fare osservare le nuove costituzioni. Gli ordinò dippiù, che assegnasse il Capitolo in Fiorenza per la festa di S. Gio. Battista, nel qual tempo prometteva di rivedere i suoi fratelli, sperando che la tempesta sarebbe passata (così chiamando la forza, che si preparava a fargli per metterlo sul trono). Ecco come egli con una generosa fuga trionfò dell'ambizione del secolo, più glorioso per una così sovrana annegazione, che non sarebbe stato pel supremo Pontificato. E perciò si è usato dipignerlo col Triregno a' piedi, ch'è la corona de' Sommi Pontefici, perchè veramente disprezzò generosamente il più grand'onore, al quale una creatura umana possa aspirare sopra la terra.

## CAPITOLO XVIII.

*Le disposizioni di Filippo nella sua solitudine, e della meraviglia che avvenne quando ne volle uscire.*

FU il deserto di Montognata dove Filippo andò a nascondersi per esser salvo, e per cercare la protezione di Dio contro il troppo ardente affetto, col quale gli uomini lo perseguitavano. Ivi simile ad un eroe coraggioso, al quale dopo la vittoria è rimasto libero il campo della battaglia, dopochè si fu inoltrato in quelle vaste foreste, prostrandosi in terra, disse: Dio mio, io rendo grazie alla vostra misericordia, perchè non volendo ricevermi nella solitudine, quando io l'ho cercata co' i miei sospiri, voi mi ricevete almeno come un fuggitivo, e come un bandito, e mi salvate dalle insidie degli onori del mondo. Ma o che una rivoluzione mi getti in questo favorevole asilo, o che io da me stesso vi venga, mi è tutt'uno. Salvatemi, Dio mio, egualmente da' miei nemici, e da' miei amici; io non voglio altri che voi: gli uomini non mi possono dar niente, e non mi possono levar niente. Voglio piuttosto star sottoposto alla vostra volontà, ch'esser dominante nell'universo. Signore l'anima mia ha passato un gran torrente, le reti sono rotte, io son messo in piena libertà di darmi tutto a voi. Purificate l'anima mia da ogni minima macchia, che il solo pensiere dell'onore vi possa aver fatta; io so bene, che non ho desiderato l'onore, ma non so se l'ho rigettato quanto doveva. Rinnovate il mio cuore con i purissimi ardori del vostro amore, e ricevete in soddisfazione de' miei mancamenti tuttociò che soffrirò in questo luogo.

In effetto dimorò più di tre mesi in quella solitudine in spirito di penitenza, e si gastigava rigorosamente per essere stato ricercato pe'l sommo Pontificato, benchè non avesse contribuito a questo ricercamento, se non

quanto il merito delle sue virtù, e i suoi miracoli facevano riputarlo degno. Non si nutrì in quel tempo d'altro che d'erbe, e di radiche, e alcune volte di un pane molto grossolano, che gli davano i pecorai, che menavano il loro gregge in quel deserto; prendendo gusto il Santo di ricevere limosina per fare onore alla povertà evangelica, e per preferirla nella sua stima a tutte le rendite della Chiesa, di cui poteva farlo depositario l'esser Papa. Macerava il suo corpo colle discipline, e colle astinenze, e passava i giorni, e le notti in orazione, domandando spesso a Dio, che lo facesse scordare di tutto il mondo, e che dasse un Pastore alla sua Chiesa, che fosse degno di governarla. Iddio al suo solito lo consolava con ratti, ed estasi, nelle quali gli si faceva vedere tanto grande, e gli mostrava il mondo tanto piccolo, che egli era tutto allegro d'averlo disprezzato, e Dio lo tirava a se con lacci d'amore, un solo de' quali superava tutte le consolazioni delle creature. Fu onorato delle visite del Signore, e della Santissima Vergine, che con favori segnalati gli pagarono con beata usura tutti gli onori, che aveva lasciati.

Quando si avvicinava il tempo del Capitolo, ch'egli aveva assegnato a Fiorenza, udendo nondimeno che il Papa non era ancor fatto, temeva; ma ebbe una sicurezza interna, che non si penserebbe più a lui, onde si disponeva a lasciare la solitudine. Volle il Signore Dio, che lasciasse in quel luogo una memoria eterna della sua santità, e coronò con un miracolo una fuga così eroica. Un giorno il nostro Santo considerando quella felice solitudine, che l'aveva posto in sicuro dal pericolo delle grandezze umane, pregò Dio a versare sopra quella terra alcuna delle sue benedizioni, che facesse ricordare agli uomini la protezione, che la sua misericordia avea tenuta di lui; e secondo l'inspirazione ch'egli ne aveva, essendo salito sopra la cima di una piccola collina, percosse tre volte la rupe col suo bastone, e subito vide uscire a grossi bollori un'acqua calda, e fumante, propria a formar bagni per le malattie degli uomini. La maraviglia è che quest'acqua comincia a colare per diversi canaletti in un piano, ove ella è ancor chiara da bevere, e poi ascondendosi sotto terra in lunghezza di ducento, o trecento passi incontra delle vene di solfo, di nitro, di allume, e di diversi altri minerali, che la convertono in bagni molto salutevoli; e poi per un moto, che la spigne in alto con violenza, ella viene a sgorgare nell'estremità di quella collina con un bollore continuo. Si vede alzarsi impetuosamente fino all'altezza di due braccia; più, o meno, secondo la disposizione del tempo, e poi nel ricadere si va a precipitare nella medesima fossa, d'onde era uscita; e per canali artificiali si deriva ne' serbatoj, ne' quali ella è raunata per ajuto degli ammalati. Furono due miracoli, che si operarono ad un tratto; imperocchè la medesima acqua comincia a colar nel piano per abbeverar il bestiame, e per inacquare la campagna; e subito prendendo il corso, che abbiamo notato, si cangia in bagni per guarir gli uomini. Si conservano tali acque ancor oggi colla medesima virtù sotto nome de' bagni di S. Fi-

lippo. Un'infinità di malati, che vi si bagnano giornalmente, sono alleggeriti dalle loro infermità; e vi si veggono spesso guarire delle piaghe mortali, tanto per virtù del Cielo, quanto per le loro qualità naturali. Bagni maravigliosi, che pubblicheranno l'amore, e l'umiltà di Filippo, finchè avranno calore, e che non devono essere meno efficaci a guarire le malattie spirituali cagionate dall' ambizione, che ad alleggerire le infermità del corpo. Tuttavolta questi bagni non sono se non l'ombra della virtù di tal Santo, nel quale il disprezzo degli onori, e sopra tutto d'un onore di quella elevazione è stato maggior miracolo, che la produzione de' suddetti bagni. Dio solo poteva aprir la rupe per farne uscire quell'acqua; ma bisognava, che l'umiltà di Filippo si unisse alla potenza di Dio per chiudere il cuore umano ad una dignità, che innalza tanto un uomo sopra degli altri colla sua eminenza, e che abbaglia sì finamente un'anima ambiziosa colla santità del suo ministero.

## CAPITOLO XIX.

*Filippo va a Fiorenza, e di là passando in Francia per continuare le sue visite, predice la morte ad alcuni bestemmiatori, che sono in breve puniti nella campagna, ed altri si convertono coll'esempio loro.*

Questo nuovo miracolo l'avrebbe presto fatto ricercare nella medesima solitudine, se non se ne fosse ritirato. Se n'andò dunque a Fiorenza così segretamente come era venuto, e per strade poco frequentate, per timore d'essere scoperto, essendo la sua fama grande in ogni parte, comechè era notabilmente cresciuta pel disegno, che si era avuto di farlo Papa; laonde concorrevano da tutte le bande le persone per fargli riverenza, per baciare il suo abito, e per ricevere la sua benedizione; e tutto il mondo bramava qualche consolazione, e qualche parola dalla sua bocca. Arrivò a Fiorenza quando meno vi si pensava, e comparve nel suo Capitolo come un nuovo sole, sempre più venerabile pe' suoi lumi, e per gli ardori della sua carità. Indi se n'andò a visitare i conventi, ch'erano in Italia, e poi volle passar in Francia per continuare le sue visite.

Essendo arrivato ad un piano, ch'è fra Modena, e Bologna sull'ora di mezzogiorno in tempo de' più gran caldi dell'estate, volle far prendere qualche riposo a' religiosi, che l'accompagnavano, ancorchè egli fosse insaziabile di camminare, e di faticare. Si mise dunque colla sua compagnia sotto l'ombra di un olmo molto largo, e spazioso. Vi erano non lungi sotto il medesimo albero alcuni soldati sbanditi dall'armata, che giuocavano con alcune donne, e non contenti di dire mille sciocchezze nella loro conversazione, cominciarono a pigliarsela con questi religiosi con motteggiamenti, e ingiurie atroci, chiamandoli ipocriti, simulatori,

bugiardi, e con nomi i più oltraggiosi, che una licenza sfrenata lor poteva suggerire. E come si passa facilmente da' Servi di Dio a Dio medesimo, si misero a proferire da uomini disperati delle bestemmie orribili contro il loro Creatore, e la Religione, ridendo bestialmente di tutto quello, che veniva loro nell' animo circa il culto Divino. Il nostro Santo sopportò con molta pazienza l' ingiurie, che si vomitavano contro di lui, e de' suoi fratelli; ma non credè di dover tacere, quando vide, che si offendeva Dio medesimo con tanta insolenza, ed empietà. E voltandosi verso di loro disse quelle parole di San Pietro, che sono così gloriose agli uomini: *Si quis loquitur quasi sermones Dei*: se alcuno parla, faccia conto, che sia Dio, che parla per bocca sua. Amici miei, usate la vostra lingua per benedire quello, che ve l' ha data, e non per bestemmiarlo. Sono ben abbastanza i peccati che commettete giornalmente colle creature senza prenderla contro Dio medesimo. Che vi ha fatto questo Dio buono, se non del bene? e vi userà ancora misericordia se gliela domandarete. Finalmente sgridò que' miserabili bestemmiatori de' loro portamenti in una maniera così dolce, che li doveva mitigare; ma crescendo colle ammonizioni la loro empietà, la sua ammirabile dolcezza non fece altro che invelenirli in vece di guarirli. Vedendo, che le sue esortazioni erano inutili, e che al contrario gl' inducevano a nuovi disprezzi, ed a nuove ingiurie, sentendosi spinto internamente, li minacciò della giustizia di Dio con una sicurezza, che li doveva far tremare, e predisse, che non tarderebbe a castigarli, se non si ravvedevano. Ma questi uomini egualmente induriti alle minacce, ed alle dolcezze, burlandosi di tuttociò, ch' egli diceva, presero la sua predizione per vanneggiamento d' uno spirito malinconico, e lo minacciarono di dargli delle percosse, se presto non si ritirava. Non è questo quello, che temo, disse il Santo: vorrei, che voi volgeste contro di me tutta la rabbia, che voi mostrate contro Dio; ma vi predico di nuovo che andate alla morte, se adesso non ricorrete alla penitenza. Intanto per non dare a coloro nuova occasione di peccare, se ne partì co' suoi religiosi, ed ebbe tanta umiltà di domandar loro perdono, se in una così giusta ammonizione egli aveva mescolata alcuna cosa del suo, che avesse potuto offenderli. Un trattare sì pieno di carità ne mosse alcuni a penitenza, benchè gli altri non ne fossero toccati. Si prepararono dunque a seguitare il nostro Santo, e quelli, che restarono, non fecero altro che ridersi di questi nuovi convertiti, e contradissero alla loro risoluzione nascente con motti piccanti; che sono per ordinario più dannosi per fare abbandonare il bene a quelli, che cominciano, di quel che possa essere la più forte persuasione. Filippo vedendoli venire a se, ed alzando la voce per piegare la durezza degli altri: affrettiamoci di partire da questo luogo, disse a quelli, che lo seguivano: il Cielo arma le sue vendette contro i vostri compagni: il Demonio, e i lor proprj peccati hanno loro serrato gli occhj, e non vedono, che la giustizia di Dio è apparecchiata a cadere sopra di loro, come la sua misericor-

dia ad abbracciar voi. Si allontanò di là colle lagrime agli occhi, sforzandosi di placare colle sue orazioni l'ira di Dio.

Questa truppa non aveva camminato molto, ed era ancora in vista dell'albero, che aveva lasciato, quando il Cielo, ch'era molto chiaro, e sereno, si coperse ad un tratto d'una densa oscurità seguita da tuoni, e da lampi, fra i quali un fulmine cadendo sopra l'olmo mise in cenere in un momento quel grand'albero, e tutti quelli, ch'erano sotto: tanto l'ira di Dio era stata irritata delle loro bestemmie, e dal disprezzo, che aveano usato contro gli avvertimenti del suo servo! A questo miserabile spettacolo il Santo si mise a piagnere molto amaramente, e gettandosi inginocchioni, come ancora quelli, che l'accompagnavano, stette un'ora in orazione per adorare la giustizia di Dio, che aveva presi gli empj nella loro empietà, e per implorare la sua misericordia sopra i suoi servi. Esortò poi i soldati, che aveva guadagnati, e che erano scampati da un sì gran pericolo, ad approfittarsi della disgrazia de' loro compagni: Figliuoli miei, disse, quello ch'è stato una giustizia per gli altri, è una misericordia per voi: la legge di Dio vi dovrebbe bastare per correggervi, e nondimeno Dio si serve della perdizione degli altri per la vostra salute. Voi sarete doppiamente colpevoli, se non vi convertite davvero, e Dio vi ferirà d'una cecità, della quale forse non uscirete mai, come a quelli altri è avvenuto. Cercate Dio, quando lo potete trovare, altrimenti non lo troverete quando lo cercarete, e morirete nel vostro peccato. Questi poveri uomini, mezzi morti, rinunziarono allora alla malvagia vita, che avevano menata, ed abbracciarono la buona strada, avendo ricevute le istruzioni da lui, che li aveva convertiti. Di là andarono nella Romagna, e nella Lombardia, e pubblicarono in tutti i luoghi, dove si trovavano, quel colpo della Divina Giustizia, e la santità di quegli, che li aveva salvati dalla loro perdizione, e tutti perseverarono fino alla morte in una vita molto cristiana, ed esemplare. La storia di questo gastigo dal famoso Andrea del Sarto fu dipinta nella Galleria della Nunziata di Fiorenza, dove imprime ancora il terrore in quelli, che la veggono. Certamente Dio è ammirabile ne' suoi servi, quando è riverito, ed è terribile in quegli, che lo disprezzano.

## CAPITOLO XX.

### *Le azioni più notabili, che Filippo fece in Francia, e in Allemagna.*

MEntre l'Italia era agitata da tante turbolenze, e ch'era un teatro di fazioni, e di partiti dopo la morte dell'Imperatore Federico Secondo, la Francia godeva una gran prosperità; e Filippo detto l'Ardito, degno figliuolo di S. Luigi, manteneva la giustizia, e il buon governo, che il Santo genitore vi aveva fatto fiorire per felicità de' suoi popoli. Dimodochè i Francesi, i quali fra di loro stavano in pace, erano gli arbitri del-

l' Europa, e sopra tutto il sostegno della Chiesa Romana, la quale difendevano colle loro armi nell'Italia contro la potenza de' Principi, che la volevano opprimere; essendo d'ogni tempo uffizio de' Francesi il rimettere, o stabilire sul trono i Sommi Pontefici, e il venire in soccorso della Chiesa perseguitata. Il felice stato della Francia aveva aperta la porta a molti ordini Religiosi con non minore riuscita, e con maggiore tranquillità, che in Italia, dove aveano avuto principio. E in particolare dopo l' ultimo concilio di Lione, il Beato Manetto dell' Antella vi aveva fondati molti monasteri dell' Ordine de' Servi di M. V., ed ottenuti dal Re S. Lodovico gran privilegj per mantenimento, e per moltiplicazione di quest' Ordine. Queste furono quelle case, che il nostro Santo andò a visitare dopo avere trascorsa l' Italia. Il Re, che l' aveva approvato per Papa quando era in Viterbo, e che lo riveriva come un Santo, avendo rifiutata la tiara Pontificia, gli fece grandi onori. I principali signori del regno lo visitarono in tutte le città, dove passava, e i popoli resero altrettanta venerazione alla sua santità, quanta si sarebbe potuto fare alla dignità, che aveva ricusata. Fu propriamente in Francia, ch' egli ricevè il titolo di apostolo della Vergine; e invero predicò la divozione verso la Divina Madre con una forza incredibile; e con questa divozione come con un artifizio dolcissimo fece amar la penitenza, e l' altre virtù, che predicava. I grandi, e molte persone di qualità ricevettero dalle sue mani il piccol abito de' sette dolori di M. V. Ciascuno concorreva a' suoi sermoni, come a quelli d' un apostolo mandato dal Cielo, senza contare le frequenti visite, che gli si facevano in particolare per ricevere i suoi lumi, e i suoi consigli, avendo egli un dono di guadagnare i cuori colla carità, ed umiltà, colla quale trattava gli affari. Fece molte conversioni nel regno colle sue prediche apostoliche. Confermò le case, che il Beato Manetto aveva fondate, e ne aggiunse delle nuove. Io osservo, che in Parigi nel convento de' Servi di M. V. fu un collegio tanto celebre di teologia, che diede occasione di dilatar molto quest' Ordine nel regno. Vi venivano a studiare da tutte le parti: e i religiosi ch' erano di già maestri in Italia non stimavano quasi niente il loro sapere, se non aveano fatto qualche studio in quel collegio dell' Ordine, da cui uscirono dottori di primo grido.

Ma per ritornare al nostro Santo, egli andò da Francia in Allemagna, dove fu ricevuto con non minor onore, ed applauso, che in ogni altra parte. Tutte le città per dove passava, gli offerivano de' luoghi per fondar conventi; ma qualunque facilità, ch' egli trovasse per fondarne, preferì sempre la divozione, e la purità del suo Istituto a tutte le ricchezze, che gli si presentavano per istabilirsi, e si affaticò più a far de' religiosi santi, che a far delle case comode, provedute di molti beni, che però diceva: Fratelli miei, la vera povertà è quella, che ne deve arricchire: i beni sono grand' impedimento alle comunità per santificarsi: bisogna meritare ciò che noi mangiamo, e non possederlo. Abbiamo meno case, e che siano case di Dio, e non ritiramenti d' uomini, che non

vogliono faticare. Con tuttociò egli ebbe la felicità di fondar molte case, ed anco di renderle piene di buoni religiosi: eccone una prova. Aveva egli fatta una istante preghiera alla Beatissima Vergine, acciò gli desse indizio d'alcuni de' suoi servi, ne' quali ella avesse messo il suo affetto, e che la potessero far onorare nell' Ordine con l' esempio della lor perfetta vita. Un giorno, ch' egli era in Francfort, restò maravigliato di vedersi venire appresso alcun tempo un uomo giovane di nascita, che gli disse: Padre, io non sapeva niente del vostro arrivo in questo paese, ma sono stato avvertito dalla Santissima Vergine d'indrizzarmi ad un religioso Italiano, che fosse vestito di nero, e di eseguire tutto quello, che mi ordinasse. Non ho sì presto consentito a voler seguire questo avvertimento, che ho conceputo un gran disprezzo di tutti gli onori, e di tutte le ricchezze del mondo, che miro come lordure. Se voi siete quel religioso, riceveteme nel nome di quella, che mi manda a voi, e comandatemi ciò che vi piacerà, poichè io voglio fare tutto quello, che mi ordinerete. S. Filippo gli diede l' abito, e volle, che fosse chiamato Giovanni, in memoria che la Vergine l' aveva eletto. Egli poi si segnalò colle sue virtù, e co' suoi miracoli, ed è connumerato fra i Beati dell' Ordine.

Alessandro Papa Quarto aveva data una bolla d' assoluzione per tutti gli Allemanni, che avevano seguitato il partito di Federico Imperatore, con condizione, che prendessero l' abito de' Servi di M. V., dimodochè dopo sedici anni il numero de' Religiosi era molto considerabile in quel paese. L' Ordine prese nuove forze, e si moltiplicò straordinariamente per la venuta del nostro Santo. Guadagnò anco molte anime a Dio co' suoi sermoni, e fece venire al seno della Chiesa quantità di scismatici, che aveano prese l' armi contro la Santa Sede nelle turbolenze delle fazioni. Quivi la storia ha seppellite nel silenzio molte grandi, e gloriose azioni, che il Cielo ha coronate, tanti miracoli, tante conversioni, di cui non n' è rimasta, se non molto poca notizia. Finalmente egli dilatò il suo Ordine nell' Alta, e Bassa Allemagna, in Ungaria, e in altre Provincie del Settentrione. Vi fondò anco delle religiose Serve della Vergine, e sparse molto il Terzo Ordine de' Servi in tutte quelle contrade.

Avea di già passati due anni, parte in Francia, e parte in Allemagna, facendo molto frutto fra que' popoli, e ricevendo dal Cielo un' abbondanza di consolazioni nel mezzo de' travagli, ch' egli avea da superare. Il che l' astringeva a dire delle volte: Dio mio, voi siete quegli, che fate il bene, e non io: voi mi ricompensate di quello, che fate voi stesso, e non mi punite de' mancamenti, che commetto giornalmente. Quanto a me, io non voglio maggior consolazione, che di veder avanzare la salute dell' anime. Ma, Signore, datemi grazia, che io non perda me nel portar gli altri a voi.

Quindi fece risoluzione di passare nella Spagna per predicarvi la penitenza, come negli altri luoghi, e moltiplicarvi il suo Ordine; ma alcune ragioni lo costrinsero a ritornarsene in Francia. Fu di nuovo a Pari-

gi, dove rimise sotto la protezione del Re il suo Ordine, di cui confermò il Vicario Generale. La Santa Sede era stata vacante trentatrè mesi, senzachè i Cardinali avessero potuto accordarsi a fare un Papa; quando finalmente stracchi di tante traversie nominarono sei fra di loro per procedere all'elezione in tre giorni, ed a persuasione di S. Bonaventura elessero Teobaldo, ch' era di Piacenza, Archidiacono di Liegi, che allora era in Tolemaide con Odoardo Re d' Inghilterra per affari concernenti la guerra di Terra santa. L' eletto prese il nome di Gregorio Decimo. E certamente si può dire, che non avendo gli uomini potuto accordarsi per fare un Papa, Dio fu quegli, che lo diede alle preghiere di S. Filippo, che aveva rifiutato il Pontificato, ed a quelle di S. Bonaventura, che fece considerare a' Cardinali il merito del detto Teobaldo; avendo questi due Santi formato un conclave appresso Dio, che co' suoi meriti felicitò il conclave di Viterbo. Filippo intese questa buona nuova in Parigi, e fu sollecitato a tornarsene in Italia per lettere del Vicario Generale, che vi aveva lasciato. Ciò interruppe il suo viaggio di Spagna, onde traversò la Francia questa seconda volta colla medesima dimostrazione d' amore de' popoli, che gli aveano fatta la prima.

## CAPITOLO XXI.

*Ritornando in Italia smarrisce la strada dentro una foresta, e con qual meraviglia fu riposto nella buona strada.*

Il Santo continuava a bell' agio il suo viaggio con quattro de' suoi religiosi, ch' erano suoi figliuoli spirituali, ch' egli avea generati, come dice l' Apostolo, colla forza della sua parola: uno de' quali era il Beato Giovanni di Francfort, di cui abbiamo parlato qui avanti. Essendo arrivati alle Alpi di Savoja, entrarono in una foresta, la di cui oscurità era così grande, che non lasciava discerner bene la strada a quelli, che camminavano. S' inoltrarono molto avanti senza sapere dove andassero: traversavano i campi ora a mano dritta, ora a mano manca, e piuechè camminavano, meno viaggio facevano, senza riconoscere alcun vestigio, che li guidasse, e senza trovar viandante alcuno, che li potesse indirizzare. Non vi erano che spine, e frasche, le quali gl' incomodavano da ogni parte, e nel confondere le strade accrescevano d' avvantaggio il laberinto, dove erano impegnati; andavano, e tornavano in un medesimo luogo, e non facevano altro, che perdersi per stradelle non conosciute, dove l' incontro delle bestie selvaggie li metteva sempre in maggior pericolo.

Questo smarrir di strada aveva di già durato tre giorni interi, e non vedevano alcuna speranza di uscire di quella foresta. Frattanto non aveano trovato un frutto da mangiare, nè una goccia d' acqua per estinguere la sete, che pativano; dimodochè la fame, e la stanchezza avevano levate lo-

ro le forze, sicchè non aveano altro, che a render lo spirito, essendo inabili a proseguire il loro viaggio, quando anco avessero trovata la vera strada. Filippo aveva compassione de' suoi religiosi, e i suoi religiosi di lui; ma non potevano darsi insieme alcun soccorso, e tutti non lo speravano se non dal Cielo. Il nostro Santo non aveva aspettata l'estremità per domandare la strada a Dio, e camminava sempre in sua presenza, benchè egli avesse perduta la strada dalla parte degli uomini. Ma in fine volgendosi a' suoi fratelli, co' quali aveva dissimulato il dolore, ch' egli sentiva per loro: Fratelli miei, disse, non v'è altro che Dio, che ne possa guidare; domandiamogli il suo soccorso con pura confidenza: quelli, che lo seguono, non camminano nelle tenebre; egli dà i piedi a quelli, che sono stanchi, ed occhi a quelli, che non vedono. Egli è la nostra strada, ed ha camminato come noi nel deserto, quando era sopra la terra. Sarà egli, che ne condurrà fuori di questa foresta dopo averci provati, e la nostra amabile Madre Maria ci darà la mano per escirne.

Si mise dunque in orazione con loro, e dopo una fervente preghiera, accompagnata da una perfetta rassegnazione alla Divina Providenza per tutto ciò, ch'ella volesse fare di lui, e de' suoi fratelli, furono udite subitamente nel mezzo d' un profondo silenzio alcune voci umane dentro la foresta, come di genti, che parlavano, e che pareva si avvicinassero al luogo, dove erano i religiosi. Ne rimasero tutti allegri, e nel medesimo tempo, che queste voci continuavano, volgevano gli occhi ora verso un luogo, ora verso un altro per discroprire di dove mai ne venissero. Finalmente videro uomini vestiti da pastori, che al gesto, ed al parlare gl' invitavano a venire ad una piccola capanna ivi vicina. S' incamminano dunque verso il luogo, che loro si mostrava, e trovano in effetto una capanna, nella quale era quantità di pane, ed un gran vaso d'acqua fresca, senza che dopo esservi arrivati vedessero più quelli, che gli aveano chiamati. Resero grazie al Signore Dio del soccorso, che lor mandava in quell' urgente necessità. Mangiarono, ed ivi presero qualche riposo, avendo ricuperato nuovo vigore per camminare. Dopo di che nuove voci li rimisero nella strada, e i medesimi pastori, ch' aveano incontrati, avendoli accompagnati tanto lontano, quanto ne aveano di bisogno, disparvero dagli occhi loro, nè più gli videro; onde non potevano essere altro che Angeli, mandati in loro ajuto, che gli aveano proveduti da mangiare, e che gli aveano serviti di guide fedeli sotto quella forma d'abito pastorale. Così quelli, che seguono la via di Dio, o non smarriscono le strade, o non le smarriscono per lungo tempo.

## CAPITOLO XXII.

*Alcune osservazioni sopra il ritorno di S. Filippo in Italia, e del B. Gioacchino da Siena dell' istesso Ordine.*

Il nostro Santo dopo molti stenti, e fatiche arrivò finalmente al monte Senario, ove fu ricevuto con allegrezza universale de' religiosi. Non potevano saziarsi di vederlo, e d' intendere dalla sua propria bocca i progressi della religione, e le meraviglie, che Dio aveva operate nel suo ministero: poichè sebbene l' umiltà di Filippo superava i più bassi sentimenti, ch' un uomo potesse avere di se stesso, comechè niente tanto cercava, quanto di nascondersi, contava nondimeno a' suoi tutto quello, ch' era seguito con tal candore, e naturalezza, come se non vi avesse avuto parte, e diceva volentieri per consolarli, e per edificarli tutto ciò che avrebbe voluto celare ad altri. Veramente il superbo quando fa sembiante d' umiliarsi, lascia sempre qualche segno della sua pretesa elevazione: l' umile per contrario quando è forzato a palesare le sue segnalate imprese, lascia per tutto i segni della sua vera umiltà in mezzo a tutta la gloria, che gli possono apportare i suoi discorsi. Filippo passò qualche tempo co' suoi religiosi, e per così dire con se stesso nella solitudine per ristabilire le sue forze, e per prendere qualche riposo prima d' esporsi alle agitazioni de' maggiori affari, e d' entrare nelle città grandi. Dopo di questo fu a Fiorenza, dove avanti l' Immagine della Nunziata rese grazie alla Santissima Vergine di tutti i buoni successi del suo viaggio, avendola mirata per tutte, come sua stella, e come una consigliera fedele, che in tutte le occasioni gli aveva guadagnato il favor di Dio, e quello degli uomini. Ebbe molta contentezza di trovare al suo ritorno la divozione di Fiorenza verso la Nunziata molto aumentata, con gran concorso di forestieri, che vi venivano da tutte le parti con la moltitudine de' voti, ch' erano stati appesi d' intorno alla sagra Immagine per parte de' più gran personaggi della cristianità, con moltissimi quadri in rendimento di grazie, e in una parola, con tutti i segni del zelo, e della magnificenza, che poteva dare la pietà pubblica. Onde diceva a' suoi amici: oh quanto questa chiesa sarebbe piccola per ricevere i miei ringraziamenti, se fossero tutti convertiti in monumenti, e in immagini. Io non ho mai intrapreso, non ho mai fatto, non ho mai sofferto niente senza il soccorso della Vergine. Intanto era egli pregato da molti signori, e da molte città della Toscana a fondare delle case, o ad ingrandire quelle che già erano fondate, volendo ciascuno mostrargli al suo ritorno in qual considerazione aveva la sua virtù nel donare largamente per tali stabilimenti. Allorch' egli si accorgeva, che si voleva far qualche cosa per amor suo, s' affaticava per mettere avanti la miracolosa origine dell' Ordine, la perfezione dell' Istituto, la protezione della Beatissima Vergine, e la santità de' re-

ligiosi particolari, per fare piucchè poteva, acciò si scordassero di lui, e per distaccare il mondo dalla stima, che di lui faceva.

In un Capitolo, che tenne in Arezzo l' anno dopo, considerando i benefizj segnalati, che aveva ricevuti da tante persone di pietà, che aveano contribuito alla fondazione, od al mantenimento delle sue case, volle far loro parte de' beni spirituali, che si acquistavano nel suo Ordine colle orazioni, colle buone opere, e colle penitenze, che vi si facevano. Questa pia consuetudine di conferir cogli altri i tesori spirituali di un Ordine è fondata sopra l' articolo della Comunione de' Santi, che la Chiesa professa nel Simbolo. Tutti i fedeli non fanno se non un corpo, e i beni degli uni si comunicano agli altri; perchè i meriti di quelli, che patiscono, sono fondati sopra la virtù di Gesù Cristo, non avendo niuno altro merito, se non quanto egli riceve in se da quella virtù Divina del Redentore. Or come Gesù Cristo è il Capo del suo Corpo mistico, quando egli fa fare un' opera buona ad un fedele, sparge la benedizione di quella buona opera sopra chi gli piace. Imperocchè se alcuno avesse accesa una torcia, può facilmente illuminare tutti i luoghi, che vuole, senzachè per questo il lume principale venga a diminuirsi. Così i fedeli senza perder niente del loro merito comunicano i loro beni agli altri, e ne ricevono dagli altri per la dispensazione, che ne fa il Salvatore. Ciò dunque è ad imitazione di questa Comunione, e pel consentimento della Chiesa, che gli Ordini religiosi comunicano le loro orazioni, a certe persone, che sono ad essi affezionate. Poichè se è permesso ad un particolare di comunicar le sue preghiere, egli è ancor più permesso ad una comunità di usarne così. Il sagrifizio della messa supera in valore ogni preghiera, e nondimeno un sacerdote può offerire il suo sagrifizio per un altro di tal sorta, che avendo applicata una messa per uno; non ne può più fare applicazione ad un altro, se non è quella applicazione generale, che può farsi per tutti. Con maggior ragione molti sacerdoti d' un Ordine possono cedere almeno una porzione de' loro sagrifizj, e delle loro preghiere a favore de' loro benefattori. L' Apostolo San Jacopo sapeva bene che i fedeli erano di già in possesso di credere la Comunione de' Santi, ch' è nella Chiesa, e non lasciò di dire: *Orate pro invicem, ut salvemini:* pregate uno per l' altro, acciocchè siate salvi, facendone con ciò conoscere, che la Comunione particolare aggiugne qualche cosa alla generale. Vi è anco una ragione di questa comunicazione dalla parte de' religiosi: e lor messe, e i suffragj dell' Ordine sogliono essere a disposizione de' Superiori quanto all' applicazione particolare, che se ne può fare agli altri, la quale è sempre distinta dal merito personale di quegli, che prega, il quale non dipende da alcuno. Questo è un vero uso della povertà spirituale, di praticare la disappropriazione anche nelle loro orazioni; essendosi anche trovati de' Santi, che hanno voluto dare tutto quello, che aveano meritato colle loro orazioni, e colle loro penitenze per la conversione di una sol anima, e per liberare un' anima dal Purgatorio. È cosa

dunque certissima per tutte queste ragioni, che gli Ordini religiosi possono dare delle lettere d'affiliazione per ammettere i loro amici, e i loro benefattori alla participazione de' loro suffragj, ed ho voluto toccare questo punto di passaggio per rinnovar la stima, che si deve fare di questo privilegio singolare, ch'è di una gran virtù, quando i fedeli, che lo ricevono sono in grazia di Dio per poterne profittare; come bisogna essere necessariamente per prevalersi della Comunione de' Santi nella Chiesa. Dall' altro canto mentre i religiosi compartono questi favori a quelli, che conoscono, non spargono troppo facilmente ciò che al più non ha se non un valore limitato, e che per conseguenza, dev' essere distribuito con misura.

Il nostro Santo fu il primo Generale del suo Ordine, che diede delle lettere di affiliazione a' benefattori del suo tempo, ed a quelli del Terzo Ordine. Si conservano ancora nel monte Senario per forma di reliquie le prime lettere, che uscirono da lui, e dappoi si è continuato a darne.

Andò Filippo in quel medesimo anno di nuovo a Siena, dove un fanciullo della nobil famiglia de' Piccolomini di tredici anni, essendo stato ammonito nel sonno dalla Santissima Vergine, della quale era stato molto divoto fin dalla sua infanzia, ch'entrasse nell' Ordine de' Servi, ricevendo l' abito dalle mani del suo servo Filippo, egli lo ricevè col nome di Gioacchino: fece però generosamente in quella tenera età forte resistenza a' suoi genitori, ch' erano i principali della città, e vollero opporsi ad una così pronta, e glosiosa risoluzione. Ma per mostrare in poche parole quanto fu preziosa questa pianta, che S. Filippo mise nel campo della Chiesa, la storia nota, che Gioacchino aveva una maravigliosa compassione agli ammalati, e dopochè fu religioso, andando in Arezzo, trovò per la strada un uomo orribilmente tormentato dal mal caduco, che si lamentava della sua miseria con molta inquietudine. Esortandolo Gioacchino alla pazienza, gli rispose l' ammalato, esser molto più facile esortare gli altri alla pazienza, che patire egli medesimo. Questa risposta l' accese di un sì grande amore de' patimenti, che pregò Dio ardentissimamente a liberar quel paziente, e mandar a se stesso il male, che quegli pativa. Non finì la preghiera, che l' ammalato si sentì perfettamente libero, ed egli in quel punto fu preso dal mal caduco, che ricevè come una grazia, e ne fu travagliato fino alla morte; rallegrandosi tanto, quando sentiva la vicinanza delle sue convulsioni, quanto gli altri epilettici usano di fremerne. E in vero Dio lo glorificò nella sua infermità; poichè servendo la messa in un giorno dell' Assunta, ed essendo caduto ad un tratto per terra per uno di quelli accidenti, il cero, che teneva in mano per l' elevazione del Santissimo Sagramento, rimase miracolosamente in aria. Ed un' altra volta avendo nel cadere tirato a se la tavola quando desinava cogli altri religiosi, non solamente non si ruppe, nè si versò niente, ma anco i piatti colle vivande rimasero nel medesimo luogo, dove gli aveva messi. Aumentandogli il suo male il desiderio di patire, ed avendo egli

pregato il Nostro Signore d'aggiugnerne un nuovo per onorare maggiormente la sua Passione, mandogli come ad un altro Giobbe una moltitudine di vermi, che gli consumarono tutta la carne con patimenti intollerabili, e che pareva lo seppellissero tutto vivo. Non ostante tutti i detti mali, che pativa, non mancò mai di assistere al Coro, e restava rapito come un Angelo nell'orazioni estremamente lunghe. La Santissima Vergine lo gratificò di due ghirlande, una per onorare la verginità di lui, e l'altra per riconoscere la compassione che questo buon religioso aveva de' dolori di lei. Avèva predetto che morirebbe col nostro Signore, e in effetto spirò un venerdì santo, quando si recitavano quelle parole della Passione: *Et inclinato capite tradidit spiritum.* Fece molti miracoli, e Paolo Quinto l'ha beatificato, essendo invocato contro il mal caduco. Ecco quali erano i figliuoli di Filippo, e qual virtù ad essi comunicavano le sue mani, quando li vestiva dell'abito del suo Ordine.

*Fine del Libro Secondo.*

# DELLA VITA
# DI
# S. FILIPPO BENIZZI

## LIBRO III.

Che contiene l'altre sue azioni, la sua morte, e i suoi miracoli.

### CAPITOLO PRIMO.

*Filippo va al Concilio di Lione.*

Il nuovo Papa, che quando era persona privata, era stato difensore della Santa Chiesa presso i Principi Cristiani, entrò nel pontificato con un ardente desiderio di procurarle un intero riposo, levando tutti i semi delle guerre civili, che la laceravano, e muovendo i Principi Cristiani a fare una lega generale contro gl'Infedeli. Ma per incamminare un sì gran disegno, non conobbe il migliore spediente, che convocare un Concilio generale nella città di Lione, eleggendo la Francia, come stato, che allora era il più pacifico di tutta la cristianità. Intanto volendo disporre gli animi di lunga mano al suo disegno del Concilio, e portar qualche calma alle turbolenze presenti, mosse gli Elettori dell' Impero a dichiarar Re de' Romani Ridolfo Primo per succeder poi nell' Impero d' Occidente. Questi era un Principe, che pel suo gran valore, e per la sua insigne pietà poteva dal tempo di tal elezione dar timore a' sediziosi, e dar animo alle genti dabbene. Si videro quasi subito gli effetti di ciò, che s'era promesso. Le turbolenze si quietarono alquanto: il saggio trattar del Papa, la stima di questo nuovo potentato, e la speranza del Concilio vicino, diedero un' altra faccia agli affari; e la Chiesa, ch'era stata sbattuta da tante tempeste, cominciò a respirare qualche poco in questa mutazione.

Il nostro Santo essendo ancora in Siena ricevette lettere dal Cardinal protettore, che gli facevano sapere, come il Papa si preparava per andare al Concilio di Lione. Quest' avviso lo costrinse a partire per Roma, dove trattò colla Santa Sede d' alcuni bisogni del suo Ordine; e mentre che v' era, il Papa gli ordinò di accompagnarlo al Concilio con alcuni de' suoi religiosi. Prese fra suoi religiosi il famoso Enrico di Gand, di cui abbiamo abbastanza parlato di sopra. Il Papa venne a Fiorenza, accompagnato

da molti Principi, e Prelati: e comechè quella città era una delle più divise dell'Italia, e che fomentava le dissensioni di molt' altre per la stima, in che ella era; il Papa volle nel suo passaggio lasciarle la pace, e far cessare tutte quelle turbolenze nel ricounciliare i partiti. Quivi Filippo spiegò tutto il vigore del suo zelo per ajutare i buoni disegni di Sua Santità; e non vi fu uomo così riguardevole per la sua condizione, nè così formidabile per la sua autorità, a cui dopo d' aver impiegata la dolcezza, non facesse vive ammonizioni del suo dovere, e dell' obbligo, che aveva di concorrere al riposo della repubblica; dimodochè egli era come la tromba, che risuonando, gittava a terra le mura di Gerico, e che ora preveniva, ed ora compiva ciò che il Papa poteva trovare di più difficile, e di più atto ad arrestarlo.

Fu poi Filippo al Concilio di Lione, il qual Concilio fu uno de' più celebri, che si siano tenuti nella Chiesa pel uumero de' Padri intervenutivi. Bzovio dice, che vi furono in circa cinquecento Vescovi, e sessanta Abati, ed alcuni altri hanno scritto, che v' erano sei, o settecento Vescovi, duecento Abati, e mille Prelati. Alberto detto il Grande, e S. Bonaventura si trovarono in questo Concilio, essendo San Tommaso morto per la strada nell' andarvi. Le tre cagioni per le quali fu convocato, e che il Papa allegò nella prima sessione, furono per ajutar i Cristiani della Siria; per ridurre i Greci alla Fede, ed all' unione della Chiesa Cattolica; e questa fu la decima terza volta, che i Greci vennero a promettere ubbidienza alla Chiesa Romana. La terza cagione era la riforma della disciplina ecclesiastica. Il Papa vi propose anco di cercare un modo d' eleggere i Papi più prontamente, e di rimediare con ciò a tanti mali, che venivano alla Chiesa per le lunghe vacanze della Santa Sede.

Filippo fece vedere in quel Concilio il gran fondo di dottrina, e di santità, di cui Dio l' aveva provveduto; e benchè egli si stimasse l' ultimo di tutti quelli, che v' assistevauo, spiegò ne' suoi sermoni con tal animo, e zelo i nobili sentimenti, che aveva pel bene della cristianità, che tutti i Padri del Concilio ne rimasero rapiti. Rappresentò vivamente la lunga oppressione, che la Chiesa Romana aveva patita per le crudeli violenze, e per l' empietà di Federico, e di Manfredo; l' interesse, che aveano tutti i potentati Ecclesiastici, e Secolari di concorrere insieme per fare eleggere un Imperadore Cattolico in Occidente; che la divisione de' Principi Cristiani produceva l' unione degli usurpatori; e che Dio non benedirebbe mai i loro stati, mentre lasciassero in tal modo lacerar la Chiesa, e che i loro sudditi avrebbono ad essi quell' ubbidienza, che loro avrebbono a' Vicarj di Gesù Cristo, e che Dio lor darebbe la medesima pace, ch' essi darebbono alla cristianità. Esortò i Principi ad unir le loro armi contro gli infedeli, ed a ricuperare il regno di Gerusalemme. Le parole uscivano dalla sua bocca come lampi, che spaventavano, e insieme accendevano i Padri del Concilio, e i Principi secolari, o gli ambasciadori, che l' udivano. Parlò con uno spirito d' Elia al Papa, ed a' Prelati per la riforma

della disciplina ecclesiastica, facendo loro conoscere, che i costumi del clero erano la regola di quelli de' popoli; ch' era impossibile di riformare la cristianità, se la Chiesa non riformava prima se stessa; che i peccati de' Cristiani erano le più forti armi degli scismatici, e degl' infedeli; che i cattivi esempj degli ecclesiastici facevano durar i peccati del popolo, e per conseguenza la guerra de' nemici; essendo vero ciò che aveva detto Achior ad Oloferne, che quando il popolo irritava Dio co' suoi peccati, Dio lo dava in poter de' loro nemici, e che quando faceva penitenza, Dio lo riceveva nella sua grazia, esterminando i nemici; ma che qui la penitenza doveva cominciare dalla casa di Dio. Mise avanti gli occhi degli uditori i disastri passati, e predisse che la Chiesa era minacciata d' una più spaventevole desolazione, se i Pastori non placavano l'ira di Dio sopra di loro, e sopra le loro gregge. Disputò dappoi fortemente sopra la Processione dello Spirito Santo, ch' era l' articolo contrastato da' Greci, i cui Patriarchi assistevano nel Concilio, e fece vedere che lo Spirito Santo era ugualmente l' amore del Padre, e del Figliuolo; sicchè negando essi questa Processione, negavano ancora la più perfetta unione, che fosse in Dio; e che però non era da maravigliarsi, che durassero sì lungo tempo nel divorzio colla Chiesa, e che quella separazione della Chiesa Greca dalla Romana avesse prodotto più mali, che molte eresie insieme. In una parola San Filippo fu l' interprete della volontà del Papa, che gli fece suggerire dal Cardinal Ottobono tutte le materie, sopra le quali egli doveva parlare, conoscendo di che stima erano le sue parole, e la forza dello Spirito di Dio, che parlava per lui, e che pareva si trasmettesse al Concilio per bocca di questo grand' uomo. In effetto si vide in lui una cosa molto straordinaria, e che diede molta autorità a quanto diceva, cioè che quantunque non sapesse se non la lingua Italiana, ch' era la sua lingua materna, e la Latina, che aveva imparata ne' suoi studj, egli predicò, e si spiegò nelle conferenze in Ebraico, in Greco, in Francese, in Spagnolo, e in Allemanno, tutte lingue, che non sapeva punto, e di cui lo Spirito Santo gli comunicò il dono come ad un apostolo del suo tempo. Ecco ciò che fece il nostro Santo in qualità d' uomo del Papa, e della Chiesa; ma anco in qualità di Generale non si scordò de' suoi fratelli. Fece approvar dal Papa la sua religione, ed ottenne pel medesimo Ordine molti privilegj, e favori, non domandando per se altro che da travagliare, e da patire.

Furono raccomandate tre cose a' Predicatori nella conclusione del Concilio. La prima di predicare la Crociata per la conquista di Terra Santa: la seconda di procurare la pace, ed una buona unione fra i Cattolici: la terza di combattere l' eresie, che regnavano in quel tempo, delle quali una delle principali era quella de' Flagellanti sparsa in Allemagna, e in Francia. Questi eretici si battevano crudelmente, e dicevano che la lor flagellazione era preferibile al martirio; avendo il Demonio, che fa la scimia dell' opere di Dio, voluto in un tempo, che tanti Ordini Religiosi erano nascenti nella Chiesa, prendessero la detta di-

sciplina; e in tal maniera si suscitassero degli eretici, che colla loro ipocrisia, e indiscretezza rendessero la penitenza sospetta, ed abbominevole. Ma la vera fede, e la vera carità, sono quelle che formano la buona penitenza. Tutti gl' incendj, e tutte le ruote che potessero patire gli eretici non vagliono una scintilla di questa carità Divina, che regola gli eccessi del zelo, o che co' suoi ardori supera tutti gli eccessi.

Filippo prese licenza da Sua Santità, e promettendole di predicare sopra i tre punti, ch'erano stati raccomandati, gli domandò la sua benedizione per la sua persona, e pe' suoi sermoni, avendo dappoi sparso ne' suoi discorsi una gran pienezza dello Spirito di Dio, che aveva ricevuto dalle conferenze di questo Concilio.

## CAPITOLO II.

*Filippo predica in alcune città d' Italia, e de' gran frutti de' suoi sermoni.*

Da che Filippo fu di ritorno in Italia mise in esecuzione ciò che aveva promesso, e pacificò nel suo passaggio Bologna, che trovandosi immersa molto profondamente ne' disastri de' partiti, distruggeva se stessa giornalmente con i continui omicidj. Di là passò a Fiorenza, che non molto aveva conservata la pace, onde il Papa l' avea interdetta per la sua ostinazione. Sicchè al suo ritorno dal Concilio, non potendosi il fiume di Fiorenza passare a guazzo, ed essendo astretto di passar contro sua voglia sopra il ponte, diede la benedizione alla città, senza levarle l' Interdetto, dicendo quelle parole formidabili di David, da parte d' un Papa, e d' un Santo tale, quale era Gregorio Decimo: *In camo, et fraeno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*: serrate col morso, e colla briglia la bocca di coloro, che non si accostano a voi. Questa città era infelicemente travagliata dalle risse domestiche, e dalla guerra colle repubbliche vicine; e perchè un male ne tira sempre un altro, aveva perduto il suo vescovo Giovanni Magiados, Prelato che amava la giustizia, e la pace, e che fra tanti partiti, che tenevano il suo popolo diviso, non aveva mai seguito, se non quello di Dio, senza lasciarsi corrompere dalla considerazione di alcun interesse particolare. In vero la difficoltà di trovarne uno, che fosse a gusto di tutti, fece che la Sede Episcopale vacò dodici anni, essendo morto il Vescovo nel mille ducento settantaquattro, e non essendo stata fatta provisione se non nell' ottantasei; sicchè la giustizia di Dio gastiga le città ribelli in levar loro i buoni Pastori, e i buoni Magistrati.

Ma torniamo al nostro proposito. Mentre si contrastava per l' elezione d' un vescovo, Gregorio Decimo venne a morire il 10. di Gennajo. Si tenne il primo Conclave con il rigore, che oggi si pratica, secondo la

Bolla del medesimo Gregorio, e fu eletto il 21. del medesimo mese Innocenzo Quinto, chiamato Pietro di Tarantasia, il primo dell' Ordine di S. Domenico, che sia stato Papa. La nuova creazione diede nuovi pensieri a' Fiorentini nel soggetto del vescovato vacante, e risvegliò le pratiche piucchè mai, regolando ciascun partito le sue pretensioni secondo i timori, e le speranze, che concepiva nel principio del nuovo pontificato. Tuttavolta Innocenzo ricevè in grazia i Fiorentini per l' ubbidienza, che gli aveano resa, promettendo di lasciare l'armi, che aveano prese contro i Pisani. Il che diede luogo a Filippo di predicare in Fiorenza per finir di ridurre gli animi alla pace, rimettendo avanti gli occhi della sua patria con una libertà apostolica la considerazione delle sue disgrazie, e facendogliene temere delle maggiori, se si ostinava nelle sue prime discordie. Esortavali spesso ad accordarsi per la nominazione d' un vescovo, ed a non lasciar sì lungo tempo l' ovile alla discrezione de' lupi. Ma un giorno fra gli altri, essendosi il suo zelo infiammato nel predicare sopra questa materia, disse cose sì forti, e penetranti sopra il bisogno d' un nuovo pastore, che si levò ad un tratto un grido nel mezzo del popolo: Bisogna che Filippo sia nostro vescovo. Queste parole lo turbarono molto; rimase muto, ed attonito, ed ebbe della fatica per qualche tempo in ripigliare il suo discorso. Ma in fine avendo finito il sermone uscì dalla folla nel miglior modo che gli fu possibile, e temendo sempre d' esser fermato dal popolo, partì segretamente di Fiorenza, e si salvò a Pistoja, raccomandando la sua patria al nostro Signore, e domandando per lei un pastore, che fosse più buono di lui. Questo popolo accecato s' attaccava alla persona di Filippo, e non ascoltava la sua parola; domandava un nuovo governo, e non pensava punto alla sua vera conversione, operando più con impeto, che pensatamente. Ma Filippo avvezzo a ricusare gli onori, che il popolo gli offeriva, riceveva da Dio tutte le grazie, che il popolo non voleva, predicando sempre per maggiore santificazione di se stesso, quando non aveva toccati gli altri.

La sua fuga fu coronata di molti frutti. Trovò Pistoja infelicemente divisa per le fazioni; ed un giorno essendo montato in pulpito, prese quel Testo del Salmo: *Super flumina Babylonis illic sedimus, et flevimus dum recordaremur tui Sion*: noi ci siamo assisi sopra la riva de' fiumi di Babilonia, e ricordandoci di Sion, non abbiamo potuto contenere le nostre lagrime. Tutta la sua esortazione, secondo gli avanzi, che ne abbiamo, non fu altro che una esposizione di quel Salmo applicata a quelli di Pistoja; onde facendo loro vedere le lagrime, che tante genti dabbene spargevano inutilmente per le calamità della loro città, e sopra tutto i religiosi Serviti, che li aveano tante volte esortati in pubblico, e in privato a rinunziare alle loro dissensioni, disse loro: Ahi! quanti padri avete privati de' loro figliuoli, ed a quanti figliuoli avete rapito i loro padri cogli omicidj, che avete commessi! Ma quel che qui è più deplorabile, quanti Cristiani sono privi della vita eterna per esser morti in un odio im-

placabile contro de' loro nemici? lasciate fratelli miei questa inumanità. Ricordatevi, che siete stati creati uomini ad immagine di Dio per contemplar le cose celesti, e non bestie per non attaccarvi se non alla terra. La vostra città è una vera Babilonia, dove Gesù Cristo non regna punto, ma Nabucodonosor, cioè a dire il Demonio della superbia, dell' avarizia, e della lussuria, di cui voi adorate ciecamente la statua, ed a cui voi fate sagrifizj nel metter le mani nel sangue de' vostri fratelli. Piangete povero popolo sopra questo fiume sanguinoso di Babilonia. Ricordatevi, che quegli, che ha sparso il suo sangue per voi sopra la Croce, vi ha proibito di versare il sangue del prossimo. Voi non siete più figliuoli di questo Salvatore, ch' è il Principe della pace, ma voi siete figliuoli di Edon, cioè di uomini di sangue, e di strage. Almeno gli schiavi di Babilonia cantavano de' cantici nel ricordarsi del Dio d' Israele; ed al contrario non si sente risuonare nella vostra città se non minacce, maledizioni, sospiri mortali. Gl' Israeliti aveano sospesi i loro strumenti di musica, ma non li aveano lasciati, e voi al contrario vi siete scordati di Dio. Non sono fra di voi nè orazioni, nè esercizj di pietà; voi non chiamate manco il suo soccorso nelle necessità, dove siete ridotti; ma vi dilettate di bestemmiare la sua misericordia, che vi sopporta ne' vostri peccati. Il Demonio vi ha fatti suoi schiavi; egli è, che vi ha messe l' armi nelle mani, acciò riempiate la vostra città di turbolenze, e di confusione. O figlia di Babilonia, piena di miserie, la giustizia di Dio, e l' abisso de' suoi giudizj gridano nel Cielo: spiantatela, spianatela fino a' fondamenti. Quanto a noi, avendo continuamente ricorso alla Beatissima Vergine in qualità di suoi servi, la preghiamo umilmente, che si degni ottenervi per li suoi meriti appresso Dio la pace, e la buona intelligenza. Credetelo, fratelli miei: imperocchè desideriamo, che prima s' inaridiscano le nostre mani, che mai ci dimentichiamo di voi, e contuttociò voi non vi ricordate mai di ajutarci. Che la nostra lingua rimanga attaccata al nostro palato, se noi non ci ricordiamo di voi. Lasciate dunque coraggiosamente tutti i vostri mali abiti, acciocchè Dio non vi lasci cadere nelle mani degli empj con un terribil colpo della sua giustizia: ma piuttosto cercate la pace, e il Dio della pace sarà con voi.

Questo piccol discorso animato da Dio, mosse talmente quei, che l' udirono, che molte genti si riconciliarono subito co' loro nemici: ed altri distribuendo i loro beni a' poveri, ed abbandonando i loro genitori presero Filippo per loro padre, e per loro asilo contro la giustizia di Dio, che li perseguitava, e gli domandarono l' abito dell' Ordine.

Fra quelli, che si convertirono perfettamente in questo sermone, il più considerabile fu uno de' Capi della fazione Ghibellina dell' illustre casa de Buonaccorsi; poichè nell' uscir dal sermone, avendo lasciate l' armi, e non essendosi voluto trovare ad un' adunanza, dove si dovea tramare qualche cosa contro quelli del partito contrario, andò, senza pigliarsi fastidio di ciò che si penserebbe di lui, a gettarsi a' piedi di Filippo, e domandargli

l' abito. Il Santo promise di dargliclo con condizione che prima adempisse due cose: la prima, che si riconciliasse interamente co' suoi nemici, e sopra tutto con quelli dell' altro partito, ch' erano stati da lui trattati così crudelmente. L' altra che restituisse esattamente tutto quello, che aveva preso in quella guerra sotto qualunque pretesto di giustizia, che vi potesse essere. Quest' uomo veramente toccato dal Cielo, superò ogni difficoltà: si risolvette di vedere, e di abbracciare i suoi già più giurati nemici, non ostante qualunque ripulsa, che ne potesse temere, ancorchè fosse il più fiero, e il più superbo della sua fazione; il che eseguì con ammirazione di quelli, che l' odiavano mortalmente, ed anche colle lagrime d' alcuno di loro. Dopo di che restituì sollennemente molto più, che non aveva preso, e confessò senza alcuna dissimulazione tutte l' ingiustizie, che avea fatte. Venne poi a trovar Filippo, che gli diede l' abito, e avendogli rappresentati i disordini della sua vita passata, l' esortò a tener ferma la risoluzione, e la fedeltà, ed a far morire tutte le sue male inclinazioni. Il nuovo convertito gli rispose molto generosamente, che tutto quello, che avea raccomandato, era scritto nel suo cuore per conservarnelo in tutta la sua vita, e lo supplicò a dargli il nome di Bonaventura, dicendo che ogni felicità gli arriverebbe sotto la protezione della Beatissima Vergine; e che in effetto era una felicità inestimabile per lui l' aver udito il suo sermone, e l' essere stato cavato da tanti pericoli di perdere l' eternità della gloria. Le sue grandi penitenze, il forte pensiere della morte, che lo fece tremare ogni momento, e la meditazione della Passione di Nostro Signore, resero la sua vita santissima, ed udì chiamarsi Beato avanti la sua morte.

Fra gli altri beni, che Filippo fece in quella città, stabilì due Congregazioni secolari di pietà, una degli uomini, e l' altra delle donne. La prima era composta di quelli, che con Bonaventura s' erano nuovamente convertiti, i quali per svegliare i loro spirito di penitenza, e ricordarsi con dolore del sangue, che aveano sparso co' loro omicidj, si vestirono di un sacco rosso, e furono chiamati i Penitenti dell' Ordine de' Servi. Ve ne fu un' altra delle donne della prima condizione, mescolate con altre di minor qualità, che presero l' abito del terz' Ordine, e ne sono uscite delle persone di gran pietà, e di grand' esempio. In fine questo Santo aveva trovata una città di sangue, e di morte, e la lasciò una città di lagrime, e di penitenza, non potendo cosa alcuna resitere alla forza della sua parola, nè alla dolcezza del suo trattare.

## CAPITOLO III.

*Innocenzo Papa Quinto chiama Filippo a Roma per rispondere sopra l'origine del suo Ordine.*

Non si potrebbe concepir bene la cagione, per la quale il Papa chiamò il nostro Santo, senza prender le cose nella loro origine. Si erigevano giornalmente nella Chiesa delle compagnie di pietà, e fra quelle ne insorgevano molte altre, che sotto apparenza di buon zelo apportavano della confusione alle meglio stabilite, e servivano d'occasione al nemico per seminar la superstizione, e l'errore. Perciò il concilio Lateranense, che fu tenuto sotto Innocenzo III. l'anno 1215. volendo sradicare questi abusi, fece il decreto seguente in questi termini: *Ne nimia Religionum diversitas gravem in Ecclesia Domini confusionem inducat, firmiter prohibemus, ne quis de caetero novam Religionem inveniat: sed quicumque ad Religionem converti voluerint, unam de approbatis assumant. Similiter qui voluerit Religiosam Domum fundare, Regulam, et Institutionem accipiat de approbatis, etc.* Acciocchè la troppo grande varietà delle religioni non apporti qualche notabile confusione nella Chiesa di Dio; Noi proibiamo espressamente, che per l'avvenire niuno s'ingerisca d'inventare alcuna religione nuova; ma tutti quelli, ch'essendo convertiti a Dio, vorranno abbracciare qualche religione, abbiano a prendere una della approvate: e che parimente chiunque vorrà fondare una casa religiosa, sia obbligato a scegliere una regola, ed un istituto fra le religioni approvate. Essendo stato un decreto sì giusto alquanto trascurato per lo spazio di settanta anni; e comparendo spesso nuove compagnie di gente, che pretendeva darsi con regole al servizio di Dio; il concilio di Lione sotto Gregorio Decimo, tenuto nel 1274., fu astretto a rinnovarlo con tutta la sua forza. Intanto essendo morto Gregorio senza aver avuto tempo di far eseguire questi due decreti, Innocenzo V. con molto calore fece esaminare diversi istituti per abolire quelli, che non si trovassero conformi all'intenzione de suddetti Concilj, e fra gli altri, si attaccò molto rigorosamente alla discussione di quello de' Servi di Maria Vergine. Perciò fece intimare i decreti al Cardinale Ottobono, come protettore dell'Ordine; e gli ordinò di citare il Generale a render ragione del suo istituto. E durante questo tempo secondo la forza de' decreti era proibito al Generale, ed agli altri Superiori di ricever alcuno all'abito, ed alla professione; d'alienar i beni stabili dell'Ordine per qualunque ragione che fosse, sotto pena di scomunica, essendo stimati anche allora i loro beni come devoluti alla S. Sede Apostolica; di non ardir più udire le confessioni de' secolari, nè seppellire morti nelle loro Chiese. Tutto questo modo di trattare faceva vedere tacitamente, che il disegno del Papa era d'abolire l'Ordine de' Servi di Maria Vergi-

ne. Filippo ricevè la lettera del Cardinale Ottobono con molto dolore; e intanto per andar ad implorare il soccorso della Beatissima Vergine nel medesimo luogo dove ella aveva gittato il fondamento del suo Ordine, e comparire avanti lei, prima di presentarsi al Papa, fu al monte Senario, dove nel fervore delle sue orazioni le domandò la sua protezione pei religiosi, ch'ella avea chiamati suoi Servi, ch'ella avea vestiti del suo abito, favoriti di tante grazie, e confermati con tanti miracoli. Le disse orando, che questa era causa sua, e che in qualità di Stella del mare, come è chiamata, avendo sedate tutte le tempeste della Chiesa, si sperava che sederebbe quella, che veniva a scuotere il suo Ordine.

Dopo di che espose a' principali religiosi, ch' egli aveva fatto venire segretamente, le lettere, che aveva ricevute, e le conseguenze, che da quelle seguivano. Questi buoni religiosi non potendo udirne la lettura senza pianti, e gemiti, il Santo li consolò amorevolmente, e disse, che senza perder tempo a piagnere, bisognava ricorrere a Dio, e venir prontamente al rimedio. Furono risolute tre cose in questa adunanza: Che l'Ordine facesse delle orazioni pubbliche, e particolari per prevenire la distruzione, della quale era minacciato; che il Padre Generale si trasferisse a Roma senza dilazione per conferire col Cardinal Protettore; e che il Padre Lotaringo in sua assenza invigilasse sopra le risoluzioni, che potessero formare i Prelati della corte. Allora fu che s' instituì quella divozione che in tutte le Chiese dell' Ordine s' andasse la sera in processione dal coro alla cappella della Madonna, recitando con tuono alto, e sollenne l' Antifona *Salve Regina*, affine d' insegnare alla posterità, che la Santissima Vergine non era solamente la fondatrice dell' Ordine, ma che anco l'aveva assicurato, mentre piegava alla caduta. Di più pregando il nostro Santo una notte per la medesima cagione avanti un' Immagine della Vergine, ella gli apparve, ed avendogli dato molta confidenza in questa tribolazione, gli ordinò di far recitare la piccola Corona di cinque Salmi, che cominciano tutti per una delle cinque lettere delle quali è composto il nome di Maria. Da quel tempo i novizj recitano tutte le sere questa Corona avanti l'Immagine della Vergine.

Dopo quest' adunanza il Padre Filippo avendo preso la volta verso Roma, non fu molto lontano, che intese la morte del Papa. Non approvo in maniera alcuna quello, che hanno scritto alcuni, che la detta morte era stata accelerata in pena d'aver voluto abolire l'Ordine de' Servi di Maria Vergine. I Papi morivano molto presto in quel tempo, e se ne videro morir quattro in quattordici mesi, Gregorio X., Innocenzo V., Adriano V., che non visse, se non trentasette giorni, benchè egli fosse Protettore di quest' Ordine, e Giovanni XXI. che tanto lo favorirono. Egli è però certo, che dopo la conferma, che tanti Papi aveano fatto dell' Istituto de' Servi di M. V. e dopo tanti potenti motivi per credere ch' egli era ben fondato, fu gran cosa che Innocenzo dubitasse, se ciò fosse stato fatto legittimamente.

## CAPITOLO IV.

*Filippo proseguisce la difesa della sua Religione, e gli Avvocati del Concistoro dichiarano, che non deve essere soppressa.*

ALcuni giorni dopochè fu arrivato a Roma Filippo, il Cardinale Ottobono Genovese di casa Fieschi Protettore dell' Ordine de' Servi di M. V. fu creato Papa, conforme avea predetto il nostro Santo nove anni prima, e prese il nome di Adriano V. Questa elezione fece risorgere le speranze di Filippo, il quale era non poco sgomentato per le cose passate, e credette che un uomo, il quale avea protetto l' Ordine, e che lo conosceva perfettamente, non lo lascerebbe lungo tempo travagliato. Ma la profezia fatta, che Ottobono sarebbe Papa, e che non lo sarebbe lungo tempo, si avverò prestamente. Il Papa era vecchio: per le grandi fatiche delle sue Legazioni era caduto in una malattia di debolezza, che aumentandosi col nuovo peso del pontificato, il condusse a morte in Viterbo trentasette giorni dopo la sua creazione. Questi era un uomo affatto disinvolto, che stimava le cose quel che valevano, e non quel che gli uomini le fanno valere. Imperocchè dopo la sua creazione essendo venuti molti suoi parenti a rallegrarsi, diceva loro: piacesse a Dio che mi aveste trovato un Cardinale in sanità, o non un Papa, che se ne va alla morte: facendo lor conoscere, che a considerare la dignità per di fuori, come la rimiravano i suoi parenti, era meglio una perfetta sanità con un onor mediocre, che vivere sotto la tiara carico di mali. Diceva alcune volte ad un de' suoi familiari, che se avesse voluto desiderar un supplizio ad un suo nemico, sarebbe stato il desiderargli il papato. Egli aveva ragione: questo è un peso, che solleva i santi, ed opprime gli ambiziosi. Adriano s' era anco approfittato colle conferenze del nostro Santo, dopochè si erano conosciuti; e sebbene non aveva rifiutato il pontificato come Filippo, aveva saputo disprezzare tutta l' ambizione.

La morte di un sì gran protettore fece temere a' Servi di M. V. piucchè mai di vedere l' abolizione del loro Istituto. Non v'era molta sicurezza dalla parte della corte Romana; e fra tali incertezze delle cose, dove quantità di gente sperava di trovar i suoi vantaggi in una mutazione, l' Ordine ebbe a soffrire molte persecuzioni non solamente dalla parte degli stranieri, ma, quel che è più strano, da quella de' suoi proprj figliuoli. Nondimeno le avversità, che travagliavano quest' Ordine da ogni parte, non servivano ad altro che per rendere la costanza di Filippo ancor più forte; e considerando ch' era stato fondato nella Chiesa con applausi, e con miracoli, si rallegrava internamente, che fosse confermato colle croci, e coi disprezzi, che sono il sigillo, e il compimento di tutto ciò, che Dio fa di grande nel mondo. Aveva egli carità per consolare ne' conventi i religiosi par-

ticolari, e ad essi diceva: Fratelli miei, il Salvatore è nella nostra nave, che dorme, ma egli vuol vedere, se noi vegliamo. Per tanto sperò che Dio avrebbe fatto mediante Papa Giovanni XXI. ciò che non aveva fatto mediante Adriano suo predecessore. E per guadagnare più facilmente la buona grazia di sua Santità, che non era molto informata di questo affare, impiegò l' intercessione del Cardinale Orsino, ch' era di grande stima appresso il Papa; facendo i Santi servire il favor degli uomini alle cose di Dio, come i figli delle tenebre fanno servir indegnamente le cose di Dio a quelle degli uomini. Presentò egli di persona la sua supplica al Pontefice; che lo ricevette con molta benignità, e lo rimandò agli avvocati del concistoro per esaminar la sua causa, promettendogli di pronunziare diffinitivamente dopochè essi avessero concluso. Filippo, così illuminato come era, non lasciò di prender i sentimenti, e le scritture di molti dottori provetti in queste materie. Portò il suo negozio avanti il concistoro con tutta la forza della sua eloquenza, e dottrina; dimodochè gli avvocati, avendo maturamente ponderata la qualità dell' Istituto, conclusero che l' Ordine de' Servi di M. V. era fondato sopra la regola di S. Agostino; chè nè questa regola, nè la lor professione, nè le loro costituzioni gli proibivano di prendere delle possessioni, e dell' entrate, poichè anco di già alcuni dei loro conventi aveano degli acquisti; che oltre di ciò la Santa Sede Apostolica aveva permesso a tali religiosi di adunare in ogni tempo i Capitoli, e di eleggervi il Generale; e per tanto che il lor sentimento era, chè il predetto Ordine non doveva esser cassato per la costituzione di Gregorio X. fatta nel Concilio di Lione. Il Papa essendo informato della conclusione degli avvocati concistoriali, e istruito da buon numero di scritture, che gli furono comunicate sopra questa causa, levò tutte le sospensioni d' Innocenzo V., e dichiarò, che rimetteva l' Ordine in tutte le sue ragioni, aspettando finchè potesse fare Sua Santità una costituzione espressa, che lo confermasse, e che levasse tutti i dubbj, che potessero ancora restare.

Dimodochè pei travagli, che questo Santo uomo superò, per l' efficacissime ragioni, ch' egli portò al Papa, e per le scritture apostoliche, che gli presentò, può chiamarsi ancora restauratore del suo Ordine. E la Santissima Vergine, nelle cui mani aveva amorosamente lasciato questo negozio, gli diede per tutto de' segni d' una evidente protezione. Filippo munito della concessione del Papa, ed assicurato della sua buona volontà, andò a Monte Pulciano, dove espose a' suoi Padri tutto quello, che aveva fatto per la difesa dell' Ordine, e qual' era stato il successo della sua negoziazione, essendo essi ristabiliti in tutti i loro dritti, e privilegj, che aveano goduto fin allora; che la viva voce del Papa sarebbe seguita da una dichiarazione autentica, ma che bisognava domandarla alla Beatissima Vergine, la quale altre volte aveva aperta la bocca de' fanciulli in favore dell' Ordine; e che nel resto egli non doveva opporre ai lor nemici, se non la penitenza, e la buona vita, obbligando Dio eglino stessi a confermar la loro religione con una fedele osservanza di tutto quello, che si comanda-

va. Mentre duraroно queste sorte di dispute, gli animi che erano preoccupati dalla passione, s'immaginavano facilmente la perdita della causa, perchè avrebbono forse voluto vederla. Vi erano alcuni, che asserivano nelle conferenze particolari, ed ardivano di pubblicarlo nelle prediche, che non vi era più Ordine de' Servi di Maria Vergine, e che tutti i loro privilegj erano aboliti. Simili discorsi facevano qualche impressione sopra il popolo, che favorisce volentieri le novità, e che di due opinioni segue per ordinario la peggiore; dimodochè si cominciava a perdere la confidenza verso quest' Ordine. Perciò Filippo giudicò spediente che i suoi religiosi tenessero un Capitolo generale, quando non vi fosse altra cagione, che di far ripigliare all' Ordine un nuovo possesso de' suoi dritti, e di dissipare con ciò tutte le voci, che gl' invidiosi facevano correre a pregiudizio di quello.

Avendo le cose preso qualche calma per questo Capitolo, Filippo ritornò a Roma per ottenere l'ultima dichiarazione dalla Santa Sede, ma non vi era ancora arrivato, che intese la morte del Papa. Poichè dormendo la notte nel suo letto fu subitamente oppresso dalla volta, che aveva fatto fabbricare nel Palazzo di Viterbo, ed essendo stato cavato di sotto le ruine tutto fracassato, era morto a capo di sei giorni. Questo era un Papa, che avendo altre volte professata la medicina sapeva l'arte di conservar la sua sanità; ma a qualunque dignità l'uomo sia sollevato, e qualunque esperienza, ch' egli possa avere di prevedere gli accidenti umani, le vie della Provvidenza divina superano tutte le anticipate cautele, e tutta la sapienza degli uomini.

## CAPITOLO V.

*Papa Niccolò Terzo favorisce l'intenzioni di Filippo, e lo dà per teologo al Cardinale Latino.*

GIovanni Ventesimoprimo non aveva avuto tempo di dar una Bolla definitiva nell' affare de' Servi di Maria Vergine; e Dio voleva, che Filippo, il quale si santificava colla persecuzione del suo Ordine, vedesse ancora qualche raggio dell' odio, o del falso zelo di quelli, ch' erano nemici del bene di questa religione, e che così rimanesse sospeso fra il timore, e la speranza fino alla creazione del nuovo Papa. Ma sei mesi dopo per grazia inaspettata del Cielo fu messo in sedia il Cardinale Orsino, che si fece chiamare Niccolò III. il quale era stato suo Protettore appresso il Papa morto, e che conoscendo la sua santità l'aveva sempre onorato della sua benevolenza. Il Papa nel colmo della sua nuova dignità non perdè niente dell' affetto, che gli portava, e gliene raddoppiò le sicurezze con dimostrazioni solennissime. Ma inoltre perchè egli sapeva, che la pietà di Filippo era congiunta con una gran prudenza, si consigliò con lui negli affari del-

la Chiesa, e fece anco risplendere il merito di esso piucchè non avean fatto i suoi predecessori. Indi lo diede al Cardinal Latino suo nipote per teologo, e per servirlo di consiglio nelle occorrenze, e poi ad istanza del servo di Dio fece questo Cardinale protettore dell' Ordine; il che cominciò ad abbattere l' autorità di quegli spietati persecutori, che la morte di Papa Giovanni aveva fatto risorgere, e che per calunnie segrete contro questi religiosi esemplari cercavano di contrastare la buona volontà della Santa Sede. Quindi avvenne, che la libertà di Filippo, e l' inviolabile fedeltà, ch' egli aveva a Dio, comparvero manifestamente. Imperocchè quantunque egli guidasse l' animo di questo Cardinale, appresso di cui egli avea da proseguire gl' interessi del suo Ordine, e che manegiasse tutti i suoi affari, non diede però mai in alcuna viltà per ottenere alcuna cosa da lui; non gli dissimulò mai la verità ne' negozj, che gli si presentavano; gli fece anco delle rigorose ammonizioni, tutte le volte, che ne vidde la necessità, senza esser mai impedito nè dalla compiacenza, nè dal timore; ed avrebbe voluto piuttosto lasciar distruggere il suo Ordine, che far cosa alcuna contro la virtù per sostenerlo.

Intorno a quel tempo, essendo stato assegnato il Capitolo generale nella Città del Borgo San Sepolcro, Filippo vi si trasferì sotto il beneplacito del Cardinal Protettore, e secondo il pio costume, ch' egli osservava d' aprir il Capitolo con un sermone pubblico nel luogo, dove si avea da tenere, predicò in quella occasione, e prese per tema quel testo dell' Evangelio: Chiunque non rinunzia tutto quello, che possiede, non può esser mio discepolo. Un uomo di condizione della città, chiamato Andrea, avendo udito il suo sermone, e mosso dalle sue parole, lasciò senza differir un momento i suoi beni, e i suoi genitori, con la prontezza dell' Apostolo Sant' Andrea, e gettandosi a' piedi del predicatore ricevè l' abito dell' Ordine.

Riuscì poi questo tale predicatore apostolico, che convertiva gli altri così subitamente, com' era stato convertito egli stesso, servendosi per muoverli, della pronta ubbidienza, che aveva resa alla parola di Dio, simile in ciò a Lazaro, che usava di dire alcune volte predicando: ecco il morto, che Gesù Cristo ha risuscitato. Fece una vita austerissima sopra il monte Apennino fino ad un' estrema vecchiezza, ed un giorno avanti il levar del sole, essendo uscito fuori del romitorio per andare a pregar Dio in libertà, s' inginocchiò sopra una rupe; e mentre pregava, spirò dolcemente l' anima nel fervore della sua orazione, per un felicissimo svenimento d' amore, restando anco morto colle braccia in aria verso il Cielo per molto tempo.

Il favore, che Filippo avea trovato appresso i Papi avea reso la tranquillità a' conventi d' Italia, come più vicini alla corte Romana, ed al Generale; ma i conventi di Francia, e di Allemagna fluttuando ancora nel tumulto, il Padre Generale mandò loro de' Vicarj per riassicurarli, e rimetterli in possesso de' privilegj, gli effetti de' quali erano stati sospesi da per tutto dopo Innocenzo Quinto. Si predicò pubblicamente questa nuova conferma; i religiosi ripresero i confessionarj, e tutte l' altre funzioni con

maggior libertà di prima. Questa pace tanto desiderata si stese sopra un infinità di secolari, che stimavano assai tali religiosi per la loro buona vita, e che gemevano con loro per cagione delle avversità ch'erano astretti a patire. E in vero soffrivano con una sì santa rassegnazione, che meritarono di esser compianti, ed anco di esser imitati nella santa pazienza.

## CAPITOLO VI.

*Filippo accompagnando il Cardinal Legato pacifica Bologna, e Fiorenza, e della conversione del B. Ubaldo Adimari.*

In quel tempo l'Imperadore Ridolfo mandò a Papa Nicolò Terzo un ambasciadore per rilasciargli in nome suo, e in quello de' Principi d' Allemagna, l' Esarcato di Ravenna, e di Romagna, che altre volte essendo state date a'Papi da Carlo Magno, erano state poi dismembrate dalla Santa Sede, ed usurpate dagl' Imperadori medesimi. Ridolfo essendo a Lausanna aveva promesso questa restituzione a Gregorio X.; e comechè i grandi rendono difficilmente ciò che va in diminuzione della loro sovranità, non aveva ancora osservato la sua parola. Il medesimo Ridolfo a persuasione di San Filippo avea fatto un giuramento sollenne nel Concilio di Lione d' andare alla guerra di Terra Santa; ma essendo stato occupato ne' suoi proprj stati in una guerra, ch' egli stesso aveva cercata, domandava al Papa, mediante il suo ambasciadore, l' assoluzione per aver mancato della sua promessa, che l' esponeva ad una scomunica, secondo la condizione del detto Gregorio X., non essendo stato fatto Re de' Romani, se non a questa mira, ed essendogli state destinate grandi somme di denari, ch' erano del tutto pronte per questo disegno. E perchè fra i tumulti, che mettevano sottosopra l' Allemagna, quello che proveniva dall' eresia de' Flagellanti non era il minore, il medesimo ambasciadore aveva ordine di domandare al Papa de' predicatori apostolici, particolarmente il nostro Santo, di cui egli conosceva la capacità, e la forza, affine di confondere una volta la malizia di quei miserabili eretici, i quali insegnavano, che il tempo della predicazione dell' Evangelio era finito, e che non bisognava più predicarlo. Questa ultima domanda diede molto fastidio al Papa, e gli rincresceva di privarsi di un uomo, che valeva più degli stati, che gli si offrivano, e ch' era così necessario al suo consiglio. Rispose dunque all' ambasciadore, che non negava a quel signore il Generale de' Servi di Maria Vergine, ma che se ne voleva servire per estinguere il fuoco de' suoi vicini prima di mandarlo agli stranieri.

In quel medesimo tempo erano venuti dal Papa i deputati di Fiorenza per supplicarlo a voler dare colla sua autorità la pace alla repubblica, che era sì fortemente divisa per le fazioni; ch' ella non conosceva più se stessa. Due affari di una tal conseguenza astrinsero Sua Santità a fare un Le-

gato, al quale diede tutto il suo potere per metterlo in esecuzione. Onorò di questa commissione il Cardinale Latino suo nipote, e volle, che Filippo l'accompagnasse, per secondarlo in tutte le cose colla sapienza de' suoi consigli, e collo spirito di Dio, che lo guidava. Il Legato fu prima a Bologna, dove essendo ajutato da qualche truppa di Bertoldo Orsino, e munito dell'autorità datagli dalla Santa Sede, dichiarò inabili alla successione alcuni Signori, che aveano del dominio nella Romagna, e gli unì alle terre della Chiesa. Diede anco la pace a Bologna, ch'era lacerata dalle due fazioni de' Lambertini, e Geronimiani. Imperocchè dopo aver disposte le cose secondo il suo disegno, fece venire in una pubblica piazza i principali de' due partiti, e dopo una viva esortazione di Filippo, li fece abbracciare insieme con oneste condizioni, delle quali i partiti rimasero soddisfatti. Si può dire che in tutti que' trattati, che riguardavano la resa della Romagna, e la pace di Bologna, l'autorità risedeva bensì nella persona del Legato, ma tutti i cuori erano fra le mani di Filippo, e ch'essi si sottomettevano a lui tanto per inclinazione, quanto per ubbidienza, quando li avea guadagnati. Penetrava in un istante le cagioni più segrete del loro odio reciproco, i loro motivi, i loro interessi o pubblici, o particolari, il forte, e il debole, sì de' capi, come de' partiti. Ascoltava gli uni, e gli altri con una pazienza mirabile: raddolciva gli animi inaspriti, e commossi, che gli raccontavano le loro controversie, usando per moderare le loro passioni, ora un sorriso, che portava seco la dolcezza mescolata colla riprensione, ora una parola detta a proposito, ora servendosi del silenzio medesimo, mostrando sempre una cera, ed una serenità, che dava confidenza per parlargli, e per ricevere le sue risposte con soddisfazione, per forti, ch'elle potessero essere. Aveva una certa facilità in distruggere, ed eludere mille sottili ragioni, che allegano i savj del mondo per colorire le loro inimicizie, o per far parere, che le loro divisioni sono giuste, e importanti; e senza dar loro ombra, quando era costretto a parlare pel partito contrario, dissipava con un vivo lume, ed una industria efficace tutte quelle nuvole, che la passione aveva sollevate, e che sono piuttosto imposture eccitanti al risentimento, che vere ragioni da risentirsi. Pregava, esortava, cedeva alcune volte, o parlava sodo, secondo i differenti bisogni, che vedeva, e pigliava così bene il suo tempo, che non precipitava mai niente, nè lasciava mai perder l'occasione di profittare della disposizione degli animi. Si è detto altre volte della Santissima Vergine, che essendo ancora sopra la terra ispirava cogli occhi suoi un sentimento di purità a' più licenziosi, che la miravano. Similmente Filippo aveva in se una qualità pacifica, che acquistava alla prima i moti de' più sediziosi, e che loro faceva anco temere d'esser guadagnati, benchè non si volessero sempre rendere al potere della sua parola. In effetto questo savio mediatore, che conosceva la forza di Dio, che non violenta punto, e la debolezza degli uomini, che vacilla sì spesso, non prendeva per pace tutte l'apparenze di pace, ch'egli vedeva: ma

riconciliando affatto gli uni, e contentandosi di disporre, o di moderare gli altri, faceva solamente tutto il bene, che poteva, e non tutto quello, che avrebbe voluto. Intanto riguardando l' autorità del Legato come un'autorità sacra, ed apostolica, trattava tutte le cose in suo nome, e s' affaticava di far stimare a' popoli il merito dell' ubbidienza, che si rendeva al supremo Pastore; acciò ricevessero la pace della mano di Dio, che gliela dava, e che nel medesimo tempo gliela domandava dal canto loro.

I deputati di Fiorenza aveano seguitato il Legato a Bologna, e non l'abbandonarono mai, finchè non lo condussero a Fiorenza, avendone anco questo Cardinale ricevuta la commissione da Sua Santità. Fiorenza voleva la pace, ma non voleva prendere i mezzi della pace. Queste erano genti stracche per le loro turbolenze, e per le loro lunghe calamità; ma non aveano ancora sedate le loro passioni, e mantenevano vive le speranze d' alzare un partito, che si nascondono eziandio sotto la miseria, e sotto la fame. In effetto avendo il Legato ordinato a' principali della città di trovarsi il giorno di San Luca in una gran piazza per fare una riconciliazione pubblica, tutta la gente vi si trovò con molta dimostrazione di voler finire gli affari. Il Legato vi venne ben accompagnato, ed esortò i due partiti alla pace con altrettanta maggior forza, vivezza, e libertà, quanto che eglino stessi erano venuti a Roma a domandarla. Ma quando si venne a proporre le condizioni dell' unione, per oneste, ed avvantagiose che fossero agli uni, e agli altri, la diffidenza si destò ad un tratto fra loro: cominciarono a guardarsi fieramente, e a dirsi delle parole di alterigia; talmentechè ne sarebbono venuti alle mani, se non fossero stati ritenuti dalla presenza del Legato. Filippo persuase il Legato a differire questo trattato ad un miglior tempo; che appoco appoco si disporrebbono gli animi, che aveano domandato la pace senza essere bene accordati delle cose; e che si avrebbe tempo di ponderare nella corte Romana le pretensioni di ciascheduno, e di trovar degli spedienti. Il Legato si fermò a Fiorenza fino al mese di Febbrajo, e diede commissione a Filippo di maneggiare gli animi in quel tempo per una riconciliazione perfetta. S' affaticò incessantemente circa quattro mesi per questo grande affare: e come un vero conquistatore del Cielo, assediando or una piazza, e or un'altra, faceva giornalmente nuovi progressi, convincendo gli uni colle ragioni, e guadagnando gli altri colle ammonizioni. Egli apportò a questo negoziato tre avvantaggi, che l' ajutarono sommamente a promoverla. Gli aveano molta fede: ed esso aveva grand' amore alla sua patria, e faceva il tutto collo spirito di Dio. Cominciò da i più ostinati, e da i capi di partito, ch'erano la famiglia degli Adimari, e quella de' Tosinghi, accusandoli avanti Dio di tutti i mali della Repubblica, ch'erano passati, e che la minacciavano ancora, se i capi non si accordavano pel bene di tutti gli altri. Procurò alla prima fra queste due case una buona riconciliazione, dimodochè i più sediziosi dell' una, e dell' altra fazione, che non si sostenevano, se non con questi appoggi, e che non aveano altro credito nella

città, che quello, che proveniva da loro capi, si videro astretti ad accomodare le loro inclinazioni alla pace per seguire i moti di quelli, che li dominavano. Furono lasciate le livree particolari, si astennero da' nomi di fazione, e la città cominciò a respirare una calma, ch'era presagio di un'intera pace. Da queste principali famiglie egli passò a' nobili di mezzana condizione, ch'erano attaccati alla loro fazione più per onore, che per interesse, e li punse con quella bella gloria, ch' era per succedere con la pace alla lor patria. Visitò i cittadini, e il popolo, al quale rappresentò la perdita de' beni, la distruzione del commercio nella lor città da tanti anni smarrito, ed abbracciava con cordialità quantità di gente bassa, che non aveano bisogno d'altro, che d'esser maneggiati da un uomo neutrale, e che non operando essi, se non per capriccio, amavano tanto la novità della pace, quanto avevano amato la novità della guerra. Si portò così bene, che tutta quella città, ch'era piuttosto un' assemblea di congiurati, che veri cittadini, divenne un soggiorno d'unione, e di pace, e il ricetto sicuro de' due partiti. Sessanta famiglie de' Ghibellini, che n'erano state bandite furono richiamate nella città, e ristabilite nel possesso de' loro beni. Il Legato per avviso del nostro Santo cangiò la forma del governo pubblico in una migliore, e più tranquilla. Confederò con matrimonj le famiglie più contrarie fra loro, acciocchè la loro unione fosse stabile. Fece dare dall' una parte, e dall' altra gli ostaggi per maggior sicurezza della loro fedeltà reciproca. Ed acciocchè fossero costretti a scordarsi di tutte le cagioni delle risse passate, fece abbruciare i processi pubblici, e le scritture private sopra quelle materie, imponendo pene pecuniarie a quelli, che contravenissero a' suoi ordini: e per tener anco più lontane le pratiche, e l'ambizione de' partiti, ordinò, che i Magistrati non fossero più perpetui, ma che le cariche fossero alternativamente esercitate da due partiti. Infine il Legato tenne la strada più sicura, che gli fosse possibile, per rendere eterna questa pace, ispirandogli Filippo gli espedienti più sodi, e i più pronti, che si potevano prendere in quella pubblica necessità. Niuna cosa però, che faceva questo Santo uomo, avea dell' artifizio, e della prudenza umana: concertava queste riconciliazioni colla semplicità di un apostolo, conformandosi a ciascuno senza finger mai, e cercando il temperamento dello spirito umano con tutta la regola dello spirito di Dio. Laonde convertiva molte genti ad una miglior vita, mentre le riconciliava co' loro nemici; non istimando che gli uomini fossero atti ad accordare un vero perdono co' loro nemici, se essi non l'aveano domandato a Dio per se stessi, e credendo che per far grazia al suo prossimo efficacemente, o per riceverla da lui, bisognava essere in grazia di Dio. Onde molti in lasciare il loro odio particolare, presero un odio migliore, che loro fece lasciar il mondo, ed abbracciare la vita religiosa.

Una delle più famose prede del suo zelo apostolico fu Ubaldo degli Adimari capo di una delle fazioni, grand' uomo nella guerra, e che aveva

tutte le qualità avvantaggiose per farsi valere nel mondo; sicchè si sarebbe potuto dire, ch' era portentosa la parola del nostro Santo, non solamente in pacificare una città, e in levarle il capo, ma ancora in condurre il capo stesso in trionfo nella sua propria religione. Ubaldo prese l'abito de' Servi di Maria Vergine; e in poco tempo fece sì gran progressi nella santità, che Filippo lo fece suo collega, ed anco spesso suo confessore. Questo buon religioso passò i suoi ultimi giorni nel monte Senario, esercitandovi i più bassi uffizj dell' Ordine. Ed era arrivato a tal segno d' innocenza, che mentre coltivava il giardino, gli uccelli si venivano a posare sopra le sue braccia, e l' accarezzavano senza impaurirsi. Essendo un giorno sceso alla fontana di S. Filippo, dove andava a prender l' acqua per i suoi fratelli, ruppe senza pensarvi la brocca che portava. Si trovò in gran pena di ciò, che avea da fare, aspettandolo i religiosi nel refettorio. Ma dopo aver fatta la sua preghiera alla Beatissima Vergine, stese il suo abito verso la fontana, e avendolo riempito d' acqua, la portò senza versarne una goccia fino al refettorio con maraviglia de' religiosi. Le sue virtù, e i suoi miracoli l' hanno fatto mettere nel numero de' Beati, e l' Ordine è debitore a S. Filippo di questo tesoro.

Fu dunque la pace conclusa nel mese di Febbrajo; il Legato non poteva abbastanza maravigliarsi, che inimicizie invecchiate fossero state distrutte così universalmente in sì poco tempo, confessando che questa era opera del Dio della pace, ed un soccorso della Regina del Cielo invocata da S. Filippo sopra questa miserabile città. Perciò in riconoscimento di questo benefizio diede una Indulgenza di quaranta giorni a tutti quelli, che visitassero una cappella de' Servi di M. V. nella Toscana il venerdì dopo la quarta Domenica di Quaresima: e si guadagna anco al presente ogni anno in simil giorno la medesima Indulgenza. I Fiorentini mossi da un medesimo sentimento di gratitudine fecero gran donativi alla cappella della Nunziata, e contribuirono a fabbricar quella Chiesa, come tempio della pace.

Questa miracolosa pace fece abbastanza vedere, che la santità di un servo di Dio, quando si tratta di sedare le tempeste delle sedizioni, è un più gran soccorso, che la legazione, e l' autorità; e che gli affari di Dio non si fanno mai da alcuno così bene come da quelli, che seguitano la sua parola, e l' innocenza delle sue massime. La pace, che dà il mondo è sempre un effetto di qualche passione nascosta, o della necessità, che lo sforza: non v' è, se non quella, che Dio dà per mezzo del giusto, che sia un sodo effetto del suo amore, e il bene di quelli, che la vogliono ricevere.

## CAPITOLO VII.

*Filippo per ordine del Papa va in Allemagna per predicare contro gli Eretici.*

DAppoichè Filippo ebbe cooperato alla pace di Bologna, e di Fiorenza, il Papa volle mantenere la sua promessa all'Imperadore Ridolfo, e mandargliela, acciò egli ancora l'ajutasse a pacificare l'Allemagna, ed a confondere gli Eretici, che l'infettavano.

Filippo non si stancava mai di soffrire, e di affaticare; ed ancorchè gli applausi, che riceveva per tutto, gli dessero tanta pena, quanta le più grandi fatiche, che aveva da superare, condescendeva più a' motivi della carità, che a quelli dell'umiltà, quando si trattava della salute dell'anime altrui. Egli soleva chiamare i suoi lunghi, e faticosi viaggi suo vero riposo, insegnando a quelli del suo Ordine a trovare unicamente il riposo nella fatica. Dio sa, s'egli amava la solitudine: ella era il suo elemento, quando la poteva trovare: ma mirava la fatica come suo centro e il suo obbligo, quando Dio gliene presentava l'occasioni, e lasciava tutte le dolcezze del Cielo per guadagnare anime a Dio. Accettò dunque con allegrezza questa commissione così stanco com'era, ed avendo lasciato in Italia il fratello Lotaringo per Vicario Generale, se ne andò in Allemagna nel più gran rigore dell'inverno.

L'Allemagna essendo stata governata da molti malvagi Imperadori, ed essendo anco stata molto tempo senz'avere un principe Ecclesiastico, era tutta sottosopra per lo scisma, e per la ribellione; e Ridolfo Primo nel suo arrivo all'imperio non trovò se non divisione, e disobbedienza ne' suoi stati. Il popolo corrotto dagli artifizj, e dall'empietà di quelli, che l'aveano governato, era mal affetto alla Santa Sede, e poco meno a' suoi Principi legittimi. La Religione Cattolica avea molto poco appoggio. Gli ecclesiastici, e religiosi, ch'erano i primi obbligati a farla più valere, si erano raffreddati per l'esempio de' cattivi, e lasciavano divorare impunemente la gregge al nemico per non avere la carità di sostenerla. L'eresia che si approfitta sempre della ribellione, s'era unita allo scisma, e come un torrente, che non trova argine nel suo corso, si dilatava nelle terre dell'Imperio con tutta la libertà. È ben vero, che Ridolfo avea in qualche maniera contribuito dal canto suo ad aumentare tante turbolenze, perchè l'ambizione d'avantaggiare un gran numero de'suoi figliuoli, l'avea fatto dare orecchio a molti partiti. Ma oltre di ciò, avendo trascurato d'andare alla guerra di Terra Santa, non ostante la promessa accompagnata dal giuramento, che ne avea fatta nel Concilio di Lione, Dio lo gastigò visibilmente, e permise, che si suscitassero ne' suoi stati delle guerre civili, che furono molto più difficili a terminarsi, che non sarebbe stata quella di Terra Santa, ove egli lasciò perire tanti Cristiani per man-

camento del soccorso, che aveva promesso; essendo gastigo di molti Principi acciecati l'aver più nemici ne' loro stati, quando lasciano regnare i nemici di Dio. Prese egli poi migliori sentimenti, e vedendo la necessità assoluta di ristorar l'Imperio, dopo aver fatte le sue sommissioni al Papa come abbiamo detto, si risolse di combattere ad un tratto la ribellione, e l'empietà, mettendo insieme una potente armata, e nel medesimo tempo domandando al Papa una missione apostolica per venir a fine di questi due gran nemici. In effetto nelle cerimonie egli portava la croce in vece dello scettro.

Essendo Filippo arrivato alla corte di Ridolfo, questo Principe, che l'avea conosciuto, e che avea conversato con lui a Lione, lo ricevette benignissimamente, e con rispetto, e gli disse cortesemente: Padre mio, io vi ho fatto Generale di una milizia apostolica; voi avete de' forti nemici da combattere, ma voi siete solito a vincere. Sacra Maestà, (gli rispose il nostro Santo) io sono il minore di questa milizia; ma spero che il Dio della vittoria sarà per noi, perciocchè noi veniamo a sostenere la sua causa. Fece principiar la missione con grandi orazioni, acciocchè le prime forze, che doveva impiegare in questo combattimento gli venissero dal Cielo, e domandò a Dio per se, e per tutti i suoi missionarj un aumento di fede, acciò fossero più disposti a combattere gli Eretici, che aveano a fronte; bastando bensì una fede ordinaria a ciascuno per credere i misterj particolari, ma essendo bisogno di una fede viva, ed ardente per cacciar l'eresia dal cuore degli altri; al che non pensano molto quelli che son mandati contro gli Eretici; imperocchè operando più col sapere, che con i sentimenti interni, comunicano più discorsi, che vera fede. Filippo alla prima predicò la penitenza a' Cattolici, ed agli Eretici con un vigore, che diede del fervore a' primi, e del terrore agli altri; essendo certo, che il timore de' giudizj di Dio risveglia la fede in coloro, ne' quali era addormentata sotto i peccati, e dispone gli altri a riceverla più facilmente. Il popolo rientrò in se stesso a suoi primi sermoni, ed avantich'egli fosse ancor disceso al particolare de' vizj, l'immagine della penitenza, con cui avea toccati gli animi, gli faceva detestar il peccato, e desiderar la virtù. Si vedevano giornalmente nuove conversioni di usuraj, d'omicidi, e d'impudichi, che con proteste pubbliche de' loro mancamenti andavano a portar a' piedi del Santo le vittime, ch'egli aveva cavate da' loro cuori. E certamente la spada dell'Imperadore contro i ribelli non andava così presta come quella della parola di Dio nella bocca di Filippo contro i peccatori. Gli Allemanni si dolevano di non aver avuto più presto un uomo di quella forza nelle loro ultime calamità, trovandolo molto differente da quello era stato veduto altre volte, quando egli visitava il suo Ordine in quel paese. Dimodochè quelli animi inferiti di ribellione, e di eresia, si sentivano sommamente disarmati da' fulmini, che uscivano dalla sua bocca, ed anco più spesso dalla forza invincibile della sua dolcezza. Ma la sua semplicità, e la sua forza

erano uguali nel suo discorso; non aveva nicate dell' altiero, nè del basso, e la sua maniera di predicare non era meno opera dello Spirito Santo, che materia de' suoi sermoni. Si vedeva un uomo, che proponeva il bene con tutta la sua purità per farlo amare, senza farne soggetto di una vana ammirazione in abbellirlo con falsi colori, che non colpiscono se non gli occhi; e dall' altra parte discopriva il male nella sua laidezza senza addolcirne l' orrore con parole ricercate, che sovente impediscono, che sia odiato, e che sia fuggito. Quanti predicatori fanno veder il male con tutta la sua ignominia senza darne il rimedio, più ansiosi in ciò, che veramente caritativi, e più atti ad ulcerare i cuori, che a guarirli? Filippo predicava in un paese dove i buoni costumi erano pervertiti, dove la nobiltà era sediziosa, gli ecclesiastici vili, e compiacenti, che disprezzavano i canoni, e le scomuniche; un popolo quasi senza fede, e senza istruzione; e nondimeno dicendo a ciascuno le sue verità senza lusinghe, e senza dissimulazione, apriva nel medesimo tempo la strada della pace, e quella del cielo; mostrava la loro salute tanto vicina quanto la loro perdizione, e dava della compunzione a' più ostinati, ed a' più empj. Che se parlava in una città, dove fossero certe anime quasi disperate, che pareva si fossero scordate d' ogni religione, e volessero morire nell' impenitenza, faceva entrare de' ragionamenti ne' suoi discorsi, che traevano quelle genti ad ascoltarlo; e parlava sì efficacemente della misericordia di Dio, che faceva venir loro le lagrime agli occhi, e inteneriva i cuori, che fin allora pareva si fossero induriti contro tutti i colpi del Cielo; uomo veramente grande in quest' uffizio apostolico, che non cercando punto di farsi ammirare, nè temere, faceva intanto amar Dio, e lo faceva temere da tutti quelli, che l' ascoltavano, e non pensava ad altro, che a rendere fruttuosa, e salutevole la parola, che seminava. Gli Eretici di quel tempo erano ignoranti volontarj, infettati d' uno de' più grossi errori, che possa cadere nell' animo; cioè a dire, che dopo esser essi comparsi, l' Evangelio non doveva più essere predicato. Aveano più ostinazione che ragione; e la risoluzione di non creder punto il contrario della loro dottrina, era il più gran riparo, dove si potevano trincerare. Intanto Filippo con una saggia condescendenza trattava con loro come con anime molto ragionevoli. Loro faceva vedere che l' Evangelio era chiamato in cento luoghi della Scrittura un Evangelio eterno, e che doveva esser predicato fino alla fine de' secoli: che tutti i fedeli, che si doveano salvare, non potevano salvarsi, se non colla nuova legge, e nel nome di Gesù Cristo: e che per conseguenza bisognava predicar l' Evangelio, che insegnava la legge, e la venuta di Gesù Cristo: che verso gli ultimi tempi tutte le nazioni, e tutte le religioni non riceverebbono altra legge che quella di Gesù Cristo: che l' Evangelio era una profezia della seconda venuta dal Salvatore, e che così non vi sarebbe mai più necessità di predicarlo, mentre che le profezie si adempissero: che il Salvatore aveva promesso d' essere con noi sino alla fine de' tempi, e che i fedeli di tutta la posteriorità non potevano sapere que-

sta promessa, se non per l' Evangelio: che il Salvatore avea predetto, che verrebbono de' falsi Messj, avendone dato i segni nell' Evangelio, e che così bisognava pubblicarlo anco in quelli ultimi tempi: che i Sagramenti della Chiesa erano parole dell' Evangelio, che bisognava dunque predicar sempre l' Evangelio, come sempre la Chiesa amministra i Sagramenti. Poi parlando della loro penitenza, dalla quale tiravano il nome di Flagellanti, faceva vedere che la penitenza consisteva nello spezzar i cuori, e non i corpi; che lo spargimento del nostro sangue non aveva alcun merito, se non per virtù del sangue di Gesù Cristo; e che questo sangue prezioso non poteva essere applicato ad alcuno se non colla sommessione alla sua Chiesa; che l' Evangelio ordinava bensì la penitenza, ma che nondimeno le pene particolari, che noi c' imponiamo dovevano essere approvate dalla Chiesa, od essere conformi a' suoi riti, per evitare la temerità, e la superstizione; che la vera penitenza distruggeva la superbia, e che la falsa penitenza non serviva, se non a mantenerla; che il martirio, al quale essi paragonavano ingiustamente la loro flagellazione, era precisamente una protesta di fede, che il martire faceva avanti un tiranno in dar la sua vita, e il suo sangue in testimonianza della religione; ma che le penitenze de' cristiani erano proteste, ch' essi aveano peccato, e soddisfazioni alla giustizia di Dio, e che perciò la penitenza non era un martirio in rigore. Loro discopriva con ragioni evidenti la cecità, dove gli avea gettati l' amore sregolato della loro penitenza, benchè nel principio ella non fosse stata se non una divozione: imperocchè credevano, che niuno potesse ricevere il perdono de' suoi peccati, se non faceva con loro questa flagellazione esteriore durante un mese; che dopo di ciò potevano assolversi l' un l' altro senza aver bisogno di sacerdote, e che la lor penitenza esteriore applicata a' dannati aveva la virtù, se non di liberarli, almeno di diminuire le pene, che pativano. Tutte queste opinioni erano così assurde, che quelli che le promoveano, aveano più bisogno d' un morso, e di un freno per serrar loro la bocca, che di tutti i discorsi di Filippo.

Ma dopoch' egli li aveva trattati da persone ragionevoli, e che bisognava rappresentar loro vivamente l' ostinazione affatto bestiale, nella quale volevano persistere, non si serviva nè di trasportamento, nè di collera, ma d' un zelo ardente, da cui egli stesso apparendo tutto penetrato, piangendo, e gemendo rivoltava i loro cuori, e faceva confessare la loro empietà. Non già ch' egli non li minacciasse alcune volte dell' ira di Dio; ma ciò era con uno sdegno tutto evangelico, dove non si vedeva niente d' uomo, che si appassiona, nè di oratore, che si sforza, sempre uguale a se stesso, sempre attraente, e sempre potente sopra l' animo de' suoi uditori. Combatteva l' eresia senza offender l' eretico, e non odiava se non la lor causa, e non le loro persone; molto differente da que' predicatori indiscreti, che con qualche malignità si servono del pretesto della setta per lacerar quelli, che la professano, e che per ciò rendono i loro sermoni odiosi, e le più sante verità dell' Evangelio interamente inutili. Trattava egli la ri-

bellione ne' luoghi dove la trovava colla medesima prudenza, con che trattava l'eresia, e i più sediziosi amavano il predicatore nel medesimo tempo, che amavano ancora la lor propria causa. Le sue conferenze particolari non aveano minor forza che i suoi sermoni: finiva di stabilire colle sue consolazioni quelli, che si confessavano toccati; e convinceva quelli, che non lo erano, non solamente in servirsi contro di loro del peso delle sue ragioni, ma in riprendere familiarmente ciascuno in particolare delle sue passioni, e delle sue debolezze. Il che non può farsi in pubblico.

Con quest' impero dello Spirito di Dio, al quale non si poteva resistere, quietò la ribellione, e confuse l'eresia in Allemagna, avendo camminato in due anni per tutti gli stati di quel paese, ove gli affari di Dio lo chiamavano: e benchè la storia, che pare si nasconda avanti il nostro Santo, abbia tralasciato tante belle particolarità di questa missione apostolica; ch' ella ne doveva aver conservate, i più savj hanno confessato, ch' egli aveva contribuito molto a stabilire l' Impero in Casa d' Austria. Non aveva servito niente a Ridolfo l' aver disfatto Otochare re de' Boemi, che morì nella battaglia: la Boemia s' era sollevata contro di lui con maggior furore che mai: la Baviera avea seguiti i medesimi moti: non v' era nell' Impero, se non ribelli, ed Eretici, e si vedevano i Principi d' Allemagna disposti a favorir il numero de' nemici di Ridolfo. Ma Filippo gli portò seco il soccorso dal Cielo contro sì grandi sollevamenti; aggiustò gli interessi della Boemia, e della Baviera, ed astrinse quelli due Stati a sottomettersi all' imperadore Ridolfo nel modo che dovevano senza pregiudizio de' loro dritti particolari. E perchè invano i popoli sarebbono stati sottomessi a Ridolfo, se Ridolfo, ch' era troppo violento nel suo trattare, non si fosse egli medesimo sottoposto a Dio, Filippo non mutò meno efficacemente l' Imperadore, che l' Impero, e lo rese più mite, e più trattabile, che non era prima. Egli si diede più alla divozione, e prese con l' imperatrice l' abito de' Sette Dolori della Beatissima Vergine, facendo gran favori, e concedendo amplissimi privilegi a tutti i Conventi de' Servi di M. V. ch' erano ne' suoi stati. La divozione di Ridolfo verso quest' Ordine è sempre continuata dopo nella Casa Imperiale. Imperocchè nell' anno 1612. Anna Catterina Gonzaga Arciduchessa d' Austria fece fabbricare in Spruch tre Conventi dell' Ordine, uno de' religiosi, l' altro delle religiose claustrali, e il terzo delle religiose terziarie, dove ella si serrò dopo la morte di Ferdinando suo marito, prendendo il nome di Giuliana; e vi è morta in concetto di santità, come si vede nella storia della sua maravigliosa vita scritta in Italiano, in Tedesco, e in Latino.

Così Filippo lasciò la pace all' Impero, la riforma alla Chiesa, la divozione alla corte, la disciplina a' popoli, ed una grand' opinione della sua santità in tutta l' Allemagna. Dopo di che se ne ritornò in Italia carico di grazie, e di meriti; essendo cosa certissima, che per grandi che siano l' opere, che i Santi fanno pel mondo, i favori, ch' essi ricevono dal Cielo nel farle, superano anco in questa vita tutto quello, che gli uomini po-

trebbero pensare. La gloria degli uomini del secolo non è altro che una fama vana; ma quella de' giusti è una vera, e continua magnificenza di Dio sopra di loro.

## CAPITOLO VIII.

*Mentre Filippo è in Fiorenza, Iddio gli rivela la morte di due fondatori del suo Ordine morti nel monte Senario.*

Filippo non era solamente morto a tutte le consolazioni della terra, lo era ancora a quelle del Cielo, ed alle più grandi carezze, che Dio gli faceva. La perfetta annegazione del servo non legava perciò le mani al Signore, e Dio si compiaceva nel superare la sua umiltà colle liberalità, che gli usava. Ma sopra tutto allorchè il nostro Santo uscendo dalla folla degli affari, si era ritirato nella sua cella, e raccoglieva il suo spirito in Dio nel silenzio delle creature, e nella più profonda pace de' suoi sensi, pare che Dio si presentasse a lui in un modo più intimo dell' ordinario per porgere il refrigerio alle sue fatiche, e riceverlo nel suo proprio cuore come un amico stracco dal commercio delle cose del mondo; ma che ne riveniva così innocente, e così puro, come se non si fosse mescolato punto colle creature. Allora era, ch' egli aveva delle estasi, nelle quali rimaneva immobile, e pareva morto lo spazio d' alcune ore, e spesso, quando n' era uscito, prediceva a' suoi religiosi molte cose singolari, che accadevano nell' istessa maniera, che egli le avea dette. Eccone una memorabile.

Mentre Filippo era in Allemagna, un accidente di apoplesia levò di vita Papa Niccolò Terzo nel più apparente vigore della sua sanità. Questo era un Papa d' una gran pietà, e che non celebrava mai la messa, senza versar un' abbondanza di lagrime. Questa morte costrinse Filippo prima di partir d' Allemagna ad assegnare in Viterbo il Capitolo Generale, dove fra l' altre cose si doveva risolvere di deputare alcuni padri per inviarli a Papa Martino IV. ch' era succeduto a Niccolò per domandare la conferma dell' Ordine, essendo stato sospeso questo sì importante negozio fin' allora per molti incidenti, ch' erano sopravenuti di tempo in tempo. Or egli volle chiamare a questo Capitolo due santi personaggi de' sette fondatori, che ancora vivevano, cioè il P. Sostegno, e il P. Ugoccione per sentire i loro pareri; acciocchè quelli, che aveano contribuito a fondar questa religione, partecipassero ancora della gloria di mantenerla. Fu dunque concluso in questo Capitolo, che si deputassero il nostro Santo, ei Padri Lodaringo Stufa, e Bonaventura Buonaccorsi per far terminare questa contesa, e mettere i religiosi in riposo. I padri Ugoccione, e Sostegno dopo il Capitolo si ritirarono da Viterbo al monte Senario, dove facevano disegno di passar il resto de' loro giorni. Mentre si trattenevano

tutti due in cose sante, si misero sopra il discorso del loro Ordine. Consideravano la sua origine, e i suoi progressi dopo 50. anni, che era stato fondato, la cura, che Dio ne avea sempre presa, e la protezione particolare della Beatissima Vergine nelle sue più grandi necessità. Poi richiamando nella lor memoria la vita santa, e la morte preziosa degli altri fondatori loro compagni: Deh! dicevano fra loro, quando avremo noi la felicità di uscir da questa vita piena di miserie, e di noje? Eh! fratelli nostri, tirateci a voi nel Cielo, giacchè noi siamo stati vostri compagni sopra la terra. Mentre proferivano queste parole fra le loro lagrime, e i loro sospiri, udirono una voce, che disse: *Uomini di Dio cessate di più dolervi; voi godrete presto il riposo, che desiderate.* Si rallegrarono molto di questa voce, e in tutto il resto della strada rimasero in una forma d'estasi. La verità di ciò, che avevano udito apparve presto, poichè alcun tempo dopo il loro arrivo, essendo presi da una leggera infermità, morirono tutti due nella medesima ora il terzo giorno di Maggio così santamente come erano vissuti. Filippo ch'era a Fiorenza fu miracolosamente avvertito di questa morte nel momento istesso, ch'ella seguì. Gli si presentarono in visione due gigli fioriti, che si svellevano dalla rupe per mano degli Angeli, e si traspiantavano in Cielo, offerendosi alla Beatissima Vergine: gli fu detto che questi gigli erano i padri Ugoccione, e Sostegno. La mattina seguente avendo preso occasione di predicare a' religiosi, annunziò loro la morte, e la felicità di questi due fondatori, avendo Dio voluto dichiarar la santità, e la gloria de' suoi servi per bocca di un Santo. Rallegratevi fratelli miei, disse loro, i nostri fondatori ne vanno avanti nel Cielo, bisogna che noi li seguitiamo. Iddio ha promesso a noi se saremo buoni religiosi tutto quello, che ha dato a loro. Essi hanno avuto le medesime infermità, e tentazioni, che abbiamo noi, ma ne hanno mostrato la strada di vincerle colla grazia, e colla forza di Gesù Cristo. Noi abbiamo un medesimo Dio, una medesima Protettrice, una medesima regola, e il medesimo Sangue del Salvatore par lavare i nostri peccati. Imitiamo i nostri padri con coraggio, ed anco invochiamoli con confidenza. Ci amano adesso più perfettamente come abissati nell'oceano della carità; e bisogna sperare, che siccome ci hanno aperta la porta della religione, si adopreranno ad aprirci quella del Cielo.

## CAPITOLO IX.

*Predicando Filippo in Forlì, è battuto da uno de' più sediziosi, il quale poi si riconosce, e si converte.*

Tutte le cose erano sì favorevolmente disposte per ottenere la conferma dell' Ordine, e i religiosi aveano sì ben ribattute colla continuazione della lor santa vita tutte le calunnie, che loro s' imponevano, che il Generale, e i deputati non fecero quasi altro che presentarsi al Papa per avere la soddisfazione, che aspettavano. Fra questo tempo Forlì città della Romagna, la quale nuovamente s' era data alla Santa Sede coll' altre di quello stato, entrò in qualche divisione, ed una parte della città voleva scuotere la nuova ubbidienza, che aveva giurata. Il Papa pregò il nostro Santo, ch' era uomo di pace ad incamminarvisi, per fare aprir gli occhi a' ribelli, e dissipare le turbolenze nascenti. Subitochè vi fu arrivato, cercò prender pratica degli animi colle visite particolari, e gittar quanto poteva i semi della pace per raccoglierne i frutti, quando l'occasione si presentasse. Di poi predicò in pubblico con tutta la dolcezza possibile, e volle guadagnare i sediziosi avanti di minacciarli. Ma perchè il mele, ch' egli gittava sopra le lor piaghe non faceva altro, che rendere gli ammalati più fieri, volle gonfiar la tromba apostolica, e far loro vedere in termini più forti, che essi si tiravano addosso l' ira di Dio. Perciò un giorno prese per tema del suo sermone: *Dominus regnavit, irascantur populi*: il Signore ha stabilito il suo regno, e lascia, che i popoli fremano; ed ivi con un sembiante, in cui la giustizia di Dio pareva lampeggiasse, e con parole tonanti, che atterrivano i più intrepidi della nobiltà, e del popolo, cominciò a rappresentare a questa città la sua ribellione vergognosa, che dava un pernicioso esempio a tutta la Romagna; il disprezzo grande, che faceva dell' imperador Ridolfo, e de' Principi d' Allemagna, che di comun consenso aveano risoluto quella donazione; la brutta ingratitudine, che ella faceva vedere verso i Sommi Pontefici, che aveano compartiti i loro benefizj a tutte le condizioni della città, e che la governavano, come tutto il resto di quel Dominio con tanta dolcezza, ed equità; la strana insensibilità, che si mostrava dopo una scomunica, che il Papa aveva fulminata quasi per forza, e dopo aver impiegati tutti gli avvertimenti legittimi, che la dovevano precedere; aggiugnendo, che sicuramente questa scomunica, e la loro contumacia gli partorirebbono tutte le sorte di maledizioni, e che essi vedrebbono alla fine seccar le loro terre, diminuire i loro beni, languir gli uomini di malattie, sollevarsi contro di loro i loro nemici, i figliuoli cacciar i padri dalle loro case, e tutte le sorte de' mali inondare le loro persone, e le loro città: che questi mali temporali non erano niente a paragone degli eterni: e che adesso, che erano privi delle orazioni della Chiesa,

e del frutto de' Sagramenti, il Demonio prenderebbe un più gran possesso de' loro cuori, onde essi contrarrebbono alcuni infelici abiti, da' quali non si potrebbono poi ritirare. Li pregava per le viscere di Gesù Cristo, che era morto per essi, a pensare alla loro salute: perciocchè aveva parola da Sua Santità, che le loro sommissioni sarebbono ben ricevute, e che si scorderebbe del passato. Queste verità importanti penetrarono il cuore delle genti dabbene, ed anco di molti cattivi. Perciò subito ch' egli ebbe finito di predicare, si videro gli uni battersi il petto per compunzione, gli altri gridare misericordia, e domandar penitenza al Santo fra le benedizioni, che gli davano. Ma i più ostinati non potendo soffrire una mutazione sì subita, che rovinava le loro fazioni, e tutte le loro speranze, s' avventarono contro di lui, e nella Chiesa medesima lo battettero crudelmente, lo caricarono d' ingiurie, e facendolo uscir dalla Chiesa con violenza, lo misero ignominiosamente fuori della città. Il Santo per la strada pregava per quelli, che lo perseguitavano, e non poteva saziarsi di ringraziare Dio, che a tante croci, che aveva patite per suo servizio, s' era degnato di aggiugnere i colpi, e le ignominie pubbliche per renderlo più conforme all' immagine del suo Figliuolo. Tutta la città rimase mesta, e confusa per questo discacciamento, che non s' era potuto impedire in un tempo di sedizione; e io credo, che il dolore, che i convertiti ne mostrarono, fosse una grazia del Cielo per disporli all' ubbidienza verso la Santa Sede.

Filippo essendosi messo inginocchioni nella campagna di Forlì, dove era stato lasciato, continuò a pregare Dio con molto ardore per quelli, che l' aveano battuto. Signore (egli disse) io non sento punto i colpi, che ho ricevuto da questi uomini appassionati; non sento, se non l' ingiurie, che a Voi hanno fatte. Perdonate, mio Dio, alla loro cecità; e se l' eccesso, che hanno commesso sopra la mia persona è grazia per me, non sia pena per loro. Ravvivate ne' loro cuori la parola, che loro ho detta da parte vostra, e che io forse ho guastata dalla parte mia. Questi giovani avevano qualche virtù, ma la maledizione, che seguita la scomunica, nella quale sono incorsi, ha diminuita loro la forza di ubbidirvi. Mio Dio, che non si perdano, mentre io profitto; e fate maggior bene a proporzione a quelli, che mi hanno fatto maggior male. La loro penitenza farà ritornare gli altri ribelli; e io spero, che voi sarete altrettanto glorificato, quanto siete stato offeso.

La sua orazione fu esaudita. Pellegrino dell' antica, e illustre famiglia de' Laziosi era uno de' più animosi della truppa, che s' era gittata sopra il nostro Santo; l' avea molto oltraggiato, e gli aveva dato uno schiaffo. Ma essendo di ritorno a casa sua concepì un disgusto mortale d' aver commesso questa indegna azione; e non potendo consolarsi, nè sopportare la sua propria confusione, cominciò a purgare il suo peccato colle lagrime, e promise a Dio di farne una penitenza perpetua. Questo giovine cavaliere era sempre stato molto divoto della Santissima Vergine: ma infine il cattivo esempio di quelli della sua condizione, in compagnia de' quali a-

veva troppo spesso posto a rischio la sua virtù, l'avea fatto scordare del suo debito. Entrò dunque nella Chiesa Cattedrale di Forlì, ed essendosi prostrato avanti un' immagine della Madre di Dio, la supplicò a mostrargli la strada, che doveva tenere, ed a levarlo dalla strada de' peccatori, nella quale s' era troppo fermato. Ella gli apparve vestita di un abito prezioso, come mostrano le lezioni approvate da Paolo Papa V., e gli ordinò, che andasse a trovare i suoi Servi. Uscì subito dalla città, senza saper bene dove andasse, e non molto lontano rincontrò anco il nostro Santo, che lo riconobbe, e che vide bene da quale spirito il giovane era mosso. La confusione fu reciproca da una parte, e dall' altra. Uno era confuso dalla vergogna d' aver trattato con tanto strapazzo un uomo sì venerabile, e l' altro era confuso per la sua umiltà di vedersi tanto maravigliosamente esaudito da Dio. Pellegrino gittandosi in ginocchioni, ebbe pena a ritener il Santo, che si disponeva a far altrettanto, e gli disse; Padre mio, io ho fatto un' azione indegna di un uomo d' onore, e di un cristiano: ma perchè siete così buono, perdonatemela, ed ajutatemi a farne penitenza. I singhiozzi gl' impedirono a proseguire più oltre; subito ch' ebbe ricuperata la libertà di parlare, gli raccontò la sua visione. Filippo avendolo sommamente inanimato, gli disse, che aveva una buona Protettrice, e che andasse a Siena dove poteva assicurarsi, che gli si darebbe l' abito.

Or avendo le orazioni di Filippo fatto, quanto i suoi sermoni, ed assediando egli dal luogo, dove si trovava, la città colle virtù del Cielo, Forlì si rimise sotto l' ubbidienza della Santa Sede, e ricevette il presidio del Papa, avendo cacciato quello, che i ribelli vi aveano fatto entrare. Quest' azione assicurò tutta la Romagna, che vacillava. Pellegrino dal suo canto ubbidì anco prontamente: ed avendo preso la sua strada verso la Toscana, fu accompagnato da un Angelo, che si unì con lui sotto forma d' un viandante, fino a Siena. Il Priore gli diede l' abito, e in riceverlo, la testa del giovane fu circondata da uno splendore, ch' era un presagio della sua futura santità. Fu rimandato a Forlì, in età di trent' anni, dov' egli ne passò cinquanta continui fra penitenze volontarie, e malattie incurabili, che consumavano il suo corpo, e che rendevano la sua sanità un' agonia continua, sopportando i suoi mali con sì gran pazienza, ed allegrezza, che lo fecero chiamare un altro Giob. Fu cosa maravigliosa, che non si vide mai sedere in trent' anni; e se alcune volte stimolato dal sonno, o dalla stanchezza, non si poteva tenere in piedi, giaceva sopra una pietra per un brevissimo tempo. Non si servì mai del letto, nè anco quando era ammalato, e passava la maggior parte delle notti senza dormire in una continua orazione; che sono tutte penitenze superiori a' Santi ordinarj. Si confessava ogni giorno, e nondimeno ogni giorno la sua contrizione era sì grande, che all' uscir dalla confessione piagneva i suoi mancamenti con grosse lagrime. Essendosi gonfiata una delle sue gambe dopo un canchero, ed essendosi talmente guasta, che non se ne poteva soffrire la puzza, i

medici, e i cerusici dissero, che bisognava tagliargliela. Pellegrino la notte avanti si strascinò solo fino al coro al meglio, che potette, e ivi avendo orato innanzi un Crocifisso, ed essendosi addormentato nella sua orazione, vide Gesù Cristo, che discendeva dalla Croce, e che gli toccava la gamba: dimodochè essendosi in quel punto svegliato, trovò la sua gamba molto bella, e interamente guarita. Si conserva ancora il medesimo Crocifisso in Forlì con molta venerazione. Questo servo di Dio aveva una sì gran bontà, che arrivò a far miracoli non solamente nelle necessità urgenti, ma anche alcune volte per rendere ad una persona afflitta l'allegrezza del cuore, e la serenità, ch'aveva perduta. È stato visto con un sol grano di formento, ch' egli moltiplicava, riempiere le case, e i granaj dei poveri, ed anco far venire il vino nella botte, benchè prima non ve ne fosse dentro niente; tanto è vero ciò, che ha promesso il Salvatore del mondo, che quelli che lo seguissero, farebbono quel ch' egli ha fatto, e cose anco maggiori. Iddio gli prolungò la vita fino ad ottant' anni, per render la sua pazienza perfetta; e la sua morte fu accompagnata da' miracoli, i quali avendo sempre continuato, Papa Paolo V. lo beatificò. Ecco qual fu questo figliuolo de' dolori, e della pazienza vittoriosa di S. Filippo: ecco ciò che può la virtù di perdonare a' suoi nemici.

## CAPITOLO X.

*Filippo dà l' abito del terz' Ordine, ed alcune istruzioni a Santa Giuliana; e del merito di questa Santa.*

L' uomo d' ordinario ha per nemici quelli della sua propria casa, secondo la parola dell' Evangelio; ma quando la grazia di Dio ha soffocati i sentimenti della carne, e del sangue in quelli, che ne toccano di parentela, essi appunti sono potenti istromenti per portarsi a Dio. Allora la loro amicizia ha maggior forza, perch' ella è più spirituale, e la carne, che hanno consacrata a Dio, ha virtù di attraere la carne, che combatte ancora col mondo. Il Beato Alessio, uno de' fondatori dell' Ordine aveva una nipote chiamata Giuliana de' Falconieri d' età di quattordici anni, alla quale ei persuase sì vivamente il disprezzo del mondo, e il desiderio delle cose del Cielo, ch' ella cominciò a non sospirare se non per Dio, e per la croce. San Filippo gittò nuove fiamme in quel tenero cuore, dandole l' abito del terz' Ordine: e subito per romperla più assolutamente colle creature, ella fece voto di verginità, divenendo perciò l' oggetto della custodia, e della gelosia di Dio. Dimodochè avendo i suoi genitori vanamente tentato di maritarla, ella disprezzò le grandi ricchezze della sua casa, e la nobiltà de' partiti, che le si offerivano; essendosi risoluta di vivere da religiosa nel mondo, per combattere perpetuamente piuttosto negli altri, che in se stessa le massime della carne colle massime della cro-

ce; e servendo in tal modo d' esempio contro la malizia del secolo, che dall' estrema dappocaggine delle genti del mondo si stima inabile a superarsi; ella fece la professione del terz' Ordine nelle mani di San Filippo; e benchè quest' Ordine avesse cominciato da lungo tempo, ella ne fu nondimeno come il capo, e la principal promotrice sotto la disclipina del Santo, e le suore presero col suo governo una maniera di vivere più soda, e più regolare di prima.

Questo Santo inspirò a Giuliana molte eccellenti massime per governare santamente, cioè: di far ricordare alle suore, ch' elle erano nel mondo per combattere, o per essere combattute: di riguardare la Santissima Vergine non solamente come la più pura fra quelle, che volevano custodire la verginità, ma come la più umile, e la più ubbidiente delle donne maritate: di far più conto de' dolori, che dell' allegrezza, per conformarsi alla Madre de' dolori, essendo impossibile d' accordar l' allegrezze del mondo col servizio di Dio, ch' esse abbracciavano: di disprezzare la vanità degli abiti per portar degnamente quello dell' Ordine: e non solamente non eccedér punto la sua condizione negli abiti, ma anco professare esteriormente l' umiltà, come serve della Vergine: d' essere applicate alle loro famiglie, ed al loro governo con quella carità, che fa riuscir bene tutte le cose, ed non con una ansietà servile, ch' è confusione inevitabile di tutto ciò, che si fa: d' accordare la loro divozione colla pace della loro famiglia, non essendo il vero servizio di Dio nel mondo incompatibile, se non col peccato, e non turbando mai il commercio necessario: di non far caso de' motteggiamenti, che le genti del mondo fanno di tutti quelli, che vivono più regolatamente, e che sono più ritirati di loro, e di ricordarsi del detto dell' Apostolo: Se io piacessi agli uomini, non sarei servo di Gesù Cristo: di assicurarsi, che il bene, ch' esse faranno, non sarà sempre stimato, ma ch' essendo religiose il male, che faranno sarà più considerato, e più esagerato che quello dell' altre donne: d' applicarsi a tutte le buone opere, che potranno fare nella loro condizione, essendo pericoloso alle donne di pietà il non essere occupate, poichè un cuor vuoto si riempie facilmente delle bagattelle del mondo, quando non lo è abbastanza delle cose di Dio: di ricorrere senza dilazione nelle turbolenze, e nell' afflizioni a Dio, ad alla sovrana Consolatrice degli afflitti, e non cominciar mai a consolarsi colle creature, perchè queste ne incantano nel consolare, e dissipano la vera confidenza di un Cristiano: di non far niente d' importante senza prendere la scorta dell' ubbidienza, e di non ammettere le massime della prudenza umana, se non dopo d' aver esaminato s' esse si accordano colla legge di Dio: di fuggir le cose, che il mondo stima senza affettar mai un disprezzo esteriore delle persone sotto pretesto di divozione: d' esercitare ugualmente la carità, e l' umiltà verso le suore dell' Ordine, senza far distinzione della povera dalla ricca: di osservar la regola con fedeltà, e sostenersi col fervore della compunzione, e della penitenza per osservarla bene.

Questo era un Santo, che istruiva una Santa, e Dio illuminò tutti due per la perfezione di quest' Ordine. In tanto Giuliana fu nel suo tempo uno specchio di penitenza, e d' amore. Ella passava il mercoldì, e il venerdì senza mangiare, e in questi due giorni non vivea, se non del Santissimo Sagramento, che avea ricevuto. Digiunava il sabato in onore della Vergine, non mangiando che un poco di pane, nè bevendo, che un poco di acqua. Ella portò così continuamente i cilizj, e le cinture di ferro, che questi s' incorporarono nella carne, ed apparvero coperte della sua pelle. Perciò cadette in una gran debolezza di stomaco, che le faceva rigettare quel poco, che avea mangiato: ed avendo continuata questa incomodità fino alla sua ultima malattia, non s' ebbe ardire di darle il Viatico. Supplicò dunque il suo Confessore a portarle il Santissimo Sagramento almeno per adorarlo, ed a concederle grazia di metterglielo sopra il cuore, giacchè non lo poteva ricevere nella sua bocca. Essendo stato portato il Santissimo Sagramento, ella fece lavar bene la parte del suo cuore, poi fece stendere un velo sopra la carne, e sopra il velo il corporale dove il Sacerdote ripose il Santissimo. Ma l' Ostia non così presto fu messa sopra il corporale, che disparve agli occhi dagli assistenti; dimanierachè questo Signore, il quale avea penetrate le viscere della sua Madre per uscirne, penetrò lo stomaco della sua serva per entrarvi. Giuliana spirò nel medesimo istante collo Sposo dell' anima sua nelle viscere; e quando fu aperto dopo la sua morte il petto, si vide l' immagine del Crocifisso impressa sopra il suo cuore, come un sigillo del possesso, che Dio ne avea preso da lungo tempo. Felice penitenza! felici infermità contratte per la penitenza, che rendono Dio onnipotente sopra l' anime, e l' anime in una certa maniera onnipotenti appresso Dio!

## CAPITOLO XI.

*Filippo tiene l' ultimo Capitolo in Fiorenza, e si prepara alla morte, della quale avea di già l' avviso dal Cielo.*

LA vita del giusto, che arde per Dio è un perpetuo languore sopra la terra; e l' amore, che l' ha separato da tutte le cose, non aspetta altro, che separarlo dal corpo suo. Non vive se non per ubbidienza; e in questo senso particolare oltre gli altri si avvera quel detto di Dio: l' uomo non potrà vedermi, e vivere. I Santi, che hanno gustato Dio, non cercano se non di godere pienamente di lui. Il felice tempo della morte di Filippo di già si avvicinava, ed egli n' ebbe degli avvisi, ch' erano puramente da Dio; imperocchè per altro egli non avea, che cinquanta due anni, e non aveva quelle infermità abituali, che fanno soccombere gli uomini avanti il tempo, e che formano una vecchiaja anticipata. Tenne il suo ultimo Capitolo in Fiorenza nell' anno 1285. dove propose alcune regole

concernenti la perfetta osservanza dell' Istituto. Quivi fece vedere fervori, e sentimenti di pietà straordinaria. Inculcò potentemente a' suoi religiosi il vero disprezzo delle cose create, l' esattezza della loro regola, che la Chiesa dopo tante avversità aveva di nuovo approvata, acciocch' essi rinovassero se stessi nello spirito. Raccomandò più espressamente che mai una divozione speziale verso la Santissima Vergine Addolorata, assicurandoli che nella sua intercessione troverebbono un soccorso infallibile contro tutte le loro debolezze, e contro tutte le difficoltà della religione. Si sarebbe creduto al suo modo di parlare, ch' egli volesse fare la rinunzia della sua carica, e dare l' ultimo addio alla religione colle sue efficaci esortazioni; ed i padri erano risoluti di star saldi contro le sue lagrime, e i suoi lamenti. Ma si conobbe dalla conclusione del suo discorso, che si trattava d' una molto più perfetta rinunzia. Fratelli miei ( disse loro ) invano vi ho pregato sin ora ad alleggerirmi del peso della mia carica: voi avete voluto che l' ultimo in virtù sia stato il primo in onore, e Dio l' ha voluto come voi per governarvi egli solo, e per liberar la religione da tanti pericoli, ne' quali è stata inviluppata sotto di me. Ma io ho occasione anco di credere, che Dio mi voglia mettere in piena libertà di pensare alla mia salute, e secondo gli avvisi ch' egli mi dà, il tempo della mia morte non è molto lontano. A lui non piaccia ch' io ricusi di portare il giogo fino alla morte, ma io vi nominerò alcuno, il quale avrà carità di prenderne una parte sopra di se, acciocchè io mi possa preparare a rendere conto a Dio della mia amministrazione, e che la sua giustizia non mi sorprenda come un servo addormentato. Io posso dire coll'Apostolo: *Ego delibor, et tempus resolutionis meae instat*: ma non ardirei di dire come l' Apostolo: *Bonum certamen certavi*. Ho sì ben combattuto, ma in effetto non domando la corona di giustizia, ma un cumulo di misericordie. Ahi, ahi! fratelli miei, dopochè noi abbiamo fatto tutto quello, che dobbiamo, siamo innanzi a Dio servi inutili, e io sono ben lontano da presumere d' aver fatto tutto il mio debito. Ma voglio morire ne' medesimi sentimenti, in cui son vissuto; sperare in Dio, e nella intercessione di quella, che mi ha chiamato alla compagnia de' suoi servi, e che ha sempre mantenuto in me lo spirito di servo, ch' ella mi ha comunicato. Tocca a voi adesso, fratelli miei, di pregar per me, poichè devo dar conto di voi, acciò mi disponga degnamente ad un' ora, dove sarà deciso dalla mia eternità, che ho risicata bene spesso in procurar la vostra salute. Intanto se voi m'avete creduto sin al giorno d' oggi atto a rendervi qualche buon uffizio, se voi avete volentieri ascoltate le mie parole, e se non avete voluto ricusare alcune regole, che vi ho dato; contentatevi, che vi dica per una più ampla raccomandazione le parole, che il Nostro Signore diceva a' suoi Discepoli il giorno avanti la sua morte: Io vi do un comandamento nuovo d' amarvi l' uno l' altro, acciò vi amiate scambievolmente insieme come io ho amato voi. Sì, fratelli miei, vi esorto ad amarvi, ed a far più conto di questa carità fraterna, che di tutte

le virtù, che di tutti i doni, che di tutte le grazie di Dio senza quella. Imperocchè se voi vi amate veramente, voi amerete quello, ch'è il principio di tutto l'amore, che s'infiamma nel cielo, e sopra la terra: ogni amore, che non avrà il suo fondamento in quello, si volgerà alla fine in disgusto, in disprezzo, e in divisione: amatevi, e vi compatirete facilmente l'un l'altro: amatevi, e sarete desiderosi d'imitarvi, e di superarvi in virtù: amatevi, e sarà fra voi una comunicazione di beni, di grazie, senzachè la dissimulazione v'inganni, nè che l'invidia vi ferisca: amatevi, e non vi sarà alcuna regola, che sia difficile, alcuna penitenza, che vi rincresca, alcuna umiliazione, che vi rigetti, alcuna ammonizione, che vi offenda; perchè l'unione, nella quale voi vivrete, vi addolcirà tutte le cose, e la pazienza dell'uno diverrà quella dell'altro. Gli uomini del secolo, ed anco i più cattivi amano Dio nella loro maniera; o come Dio per la sua eccellenza, o come Creatore per le maraviglie, che ha prodotte in quest'universo. Ma i suoi veri figliuoli amano Dio come Padre, e l'amano in tutti gli uomini, e tutti gli uomini in lui. Quest'è quell'amore di Padre, che ha fatto il mondo: quest'è quell'amor di Padre, che l'ha redento per mezzo del suo Figliuolo; quest'è quell'amor di Padre, che ha fatto una Madre di Dio, e che ha fatti tutti noi figliuoli d'una medesima Madre. In ciò si conoscerà, che voi siete figliuoli di questo Padre, e figliuoli di questa Madre, se vi amerete l'un l'altro. Il vostro avanzamento sia di amarvi: tutti i vostri piaceri siano d'amarvi. Piucchè sarete uniti fra voi, più sarete uniti con Dio. Quest'è il ristretto de' comandamenti di quegli, che non solamente ha voluto esser Uomo, ma ancora conversare con gli uomini per amarli familiarmente, ed esser amato da loro. Quest'è la regola di tutte le azioni cristiane; le quali senza questa unione fraterna non sono punto azioni di vita. Quest'è il compimento della legge nuova, che per questo amore non ha fatto se non un popolo di tutti i popoli del mondo. Quest'è l'immagine del nuovo uomo, in cui avendo la carne fatta lega collo spirito in un medesimo corpo, l'uomo si accorda con tutti i suoi fratelli in una medesima compagnia. Quest'è la veste nuziale; e chiunque non è di essa vestito, non merita d'esser noverato co' cristiani, e non porta se non la livrea della discordia. Finalmente, fratelli miei, questa carità reciproca è l'idea della celeste Gerusalemme, e l'assaggio dell'eternità; e come le tre Persone Divine si amano fra loro, questa carità è parentela del Padre, l'eredità del Figliuolo, e la confederazione, che lo Spirito Santo vuole avere con noi. Quest'è il consiglio, che vi do, e il precetto, che vi lascio. Questa sarà la vostra felicità, e la mia consolazione fino nel Cielo, se io mai mi ci potrò vedere.

Fece di poi mettere tutto il Capitolo in orazione, e raccomandò ad alta voce con parole infiammate la sua religione a Dio, pregandolo ad indrizzarla, governarla, e santificarla. Domandò misericordia pei mancamenti, che aveva commessi nella sua amministrazione, e la domandò per

l'intercessione della Madre di Dio. Spargeva tante lagrime nel far questa preghiera, che si sarebbe detto, ch' era colpevole di tutti i mancamenti, ne' quali poteva incorrere un Generale d' Ordine: perciò non potendo più proseguire licenziò l' adunanza, dando a tutti la sua benedizione, e gridò tre volte con tutta la sua forza: Amate, amate, amate.

La mattina seguente avendo di nuovo radunato il Capitolo confermò con gusto di tutti il padre Lotaringo per suo Collega, e inoltre lo fece Vicario Generale, e volgendosi a lui: Fratello mio caro, gli disse, che siete stato chiamato da Dio per governar questa gregge della Vergine, rendetevi avanti tutte le cose specchio, ed esempio delle buone opere nella dottrina soda per istruirli, nella gravità de' costumi per edificarli, e nell' integrità del governo per render loro la giustizia, che meriteranno sì nel bene, come nel male. Invigilate continuamente; imperocchè il nemico non dorme mai, e sopra la vostra diligenza riposa la religione: ma invigilate sopra tutte le sorte di cose; non v' è cosa piccola nel governo, che bisogna tenere de' religiosi. Sopportate costantemente tutti i travagli della vostra carica: la vostra tranquillità interna dipende bene da voi, ma non il riposo delle vostre funzioni. Usate le preghiere verso i religiosi vecchi; la loro età merita rispetto: e perchè la concupiscenza non invecchia mai, e in qualche cosa ella è sempre viva fino alla morte del giusto, raccomandate a questi religiosi provetti tutto ciò ch' è stato loro insegnato nel principio della loro professione, d' esser sobrj, casti, prudenti, d' avere una fede pura, e costante, quanto più si avvicinano al loro fine; e che non si stracchino mai di compatire i loro fratelli, e istruirli. Esortate i giovani ad imitarli; acciò non si veda nell' Ordine, se non una medesima regola, ed un medesimo spirito. Non risparmiate le vostre ammonizioni ad un' età che per la sua condizione è la più facile a ricever le impressioni buone, o cattive, e la più ribelle allo Spirito di Dio. Avvertite i vecchi, e i giovani d'esser pronti a far delle buone opere per non lasciar morir la fede, e la carità per mancamento d' azione. Non cessate mai d' inculcare la povertà, la castità, e l' ubbidienza; perciocchè sotto pretesto, che queste riflessioni sono comuni a' religiosi, si fanno con negligenza, e con freddezza; e la religione non è più se non una continuazione di noje, e dappocaggini. Dite, che si ricordino finalmente di ciò che devono a se stessi, di ciò, che devono al prossimo, e di ciò che devono a Dio, acciò possano godere di quella felicità, per la quale hanno lasciate tutte le cose della terra. Io spero che voi farete gloriosamente tutti questi debiti, e io non cesserò di pregare Dio, che vi dia la forza per compirli. Ciò detto diede il bacio di pace, e con questo modo fece vedere, ch' egli l' adottava di già tacitamente per suo successore. Dopo di che ricordando a' religiosi le costituzioni, che loro aveva date, loro ingiunse in virtù di santa ubbidienza a non lasciarle mai. Iddio era quegli che parlava per bocca sua; imperocchè avendo a morir fra poco, non gli si dovrebbe più l' ubbidienza, che chiedeva. Dio voleva far vedere allora, che egli era stato il

legislatore da sua parte, e che chi trasgredirebbe la parola del servo, trasgredirebbe quella del Signore. Ma quando dopo le Costituzioni bisognò raccomandar la regola di Sant'Agostino, l'amor tutto benigno di Filippo, divenendo un amor fulminante, pronunziò, che chiunque ardisse di violarla, fosse abbandonato nelle mani di Satanasso. Rigor de' Santi tanto amabile quanto la lor dolcezza! non vogliono la giustizia, se non per condurre gli uomini alla misericordia, e non minacciano il fulmine, se non per dar tempo di fuggirlo.

## CAPITOLO XII.

*Incamminandosi Filippo verso Todi dove era per morire, in Siena tira alla Religione il Beato Francesco Patrizzi, ed opera altre maraviglie.*

SAn Filippo uscì dalla sua patria per l'ultima volta con sentimenti d'uomo, che non pensava ad altro, che alla patria celeste, e raccomandò quella città a Nostro Signore, lasciandole la sua ultima benedizione. Andò al monte Senario per imparar a morire per Dio in quella cara solitudine, dove altre volte egli aveva imparato a vivere per se. Imperocchè veramente ci sono certi luoghi, ne' quali Dio comparte delle grazie a' Santi, dove parla con essi a cuore a cuore, e pare li voglia separare dal resto del mondo, offrendo loro seco un commercio più famigliare. Tale fu il monte Oliveto, dove il Nostro Signore conduceva alcune volte i suoi più cari discepoli, vi orava anco solo, e vi volle far l'orazione della sua agonia, cominciando la sua morte in un luogo, nel quale egli avea pregato sì volentieri il suo Padre celeste. San Filippo incominciò la sua agonia nel monte Senario: offerse a Dio il calice, che doveva bevere, e lo pregò a riempirlo di molte amarezze per purgare nella sua morte i mancamenti, che non avrebbe purgati durante la sua vita; onde diceva: Oh' quanto volentieri io morirei sopra questo monte, come voi Signore mio siete morto sul Calvario; ma io non voglio fare alcuna elezione. Io ho sospirato per questo luogo, e voi non mi ci avete mai voluto se non come un pellegrino; non voglio far altro, che passarvi. Visitò i sepolcri de' fondatori, che vi erano seppelliti, domandò la loro intercessione, e lasciando cader alcune lagrime sopra quello del padre Buonfigliuolo, che l'avea ricevuto, ed allevato nella religione: Padre mio santo (gli disse) perchè io non ho ben osservato quello, che m'avete insegnato; ecco il fine della mia vita; ho fatti molti mancamenti, e non ho tempo di farne la penitenza. Pregate Dio per me, poichè voi siete quegli, che colle vostre persuasioni m'avete messo negl' impieghi, che richiedevano tanta vigilanza, e tanta fedeltà. Passò alcuni giorni nel monte Senario fra dure penitenze, che può fare un Santo, che si preparava alla morte, e che s'affrettava

per finire il sacrifizio, che aveva fatto a Dio di tutta la sua vita. Imitando il Salvator del mondo, che apparecchiato a morire, chiudeva in un tratto nell'anima sua in un sì alto punto una somma beatitudine, ed un sommo patimento. Possedeva Filippo una spezie di paradiso nel mezzo delle penitenze, che l'assicurava di quello, che l'aspettava.

Se ne partì per visitare il convento di Siena, nel quale egli aveva da regolare alcuni affari. Quivi fu, che un figliuolo della Divina grazia di età di dodici anni, chiamato Francesco Patrizzi, d'una molto nobil famiglia, si presentò a lui, e gli domandò l'abito del suo Ordine con un fervore mirabile. Questa età, e questo fervore fecero sospendere le cose al nostro Santo: gli diede l'abito del terzo Ordine, e gli disse, che quando sarebbe più grande, sarebbe ricevuto religioso del tutto. Ciò fu veramente una provvidenza di Dio; imperocchè questo figliuolo restò nella casa de' suoi genitori fino all'età di ventidue anni, che sopravanza l'età, nella quale sono ricevuti i religiosi, e Dio si compiacque d'istruire egli medesimo il suo novizio per lo spazio di dieci anni. Questo giovane fu un esempio di pietà segnalata nella città, ed entrò tutto santo nell'Ordine dei Servi di Maria Vergine. Questa santità si augumentò tuttavia più fino alla morte. Recitava ogni giorno cinquecento volte la Salutazione angelica in onore della Santissima Vergine, senzachè questa quantità d'orazioni vocali dissipasse mai il suo cuore. Dio leva la parola agli uni, quando li mette in orazione, e raddoppia il dono dell'orazione agli altri, quando vuole che si servano della parola. Imperocchè questo Santo anco in questa maniera fu elevato ad un'alta contemplazione.

Si fece religioso nel convento di Siena, e col consenso de' Superiori se ne stava in una grotta, ch'era sotto il monastero, non conversando, se non raramente co' religiosi; ed avendo divinamente applicata a se stesso una parola, che aveva udita in un sermone da Sant' Ambrogio dell'Ordine dei Padri Predicatori: *Tu meriterai, se fuggi gli uomini*, faceva le sue orazioni, e le sue penitenze in quel luogo sotterraneo: divenne gran predicatore nell' ascoltare Dio. Predicando un giorno in pubblico, si vide un Angelo, che teneva aperto avanti di lui il libro degli Evangeli; volendo il Cielo mostrare che l'Evangelio era il fondo, e la perfezione di tutti i suoi discorsi. Dopo la sua morte uscì un giglio dalla sua bocca, le di cui foglie tutte portavano scritte in lettere d'oro queste due parole, *Ave Maria*, per un segno chiaro della sua divozione verso la Santissima Vergine. E come che la Francia ama l'istessa Vergine, e il giglio, uno de' Re Franceschi fece domandar questo giglio alla Repubblica di Siena, che glielo diede; e si conserva ancora nel medesimo stato in una cappella di Parigi. Questo Santo fra gli altri miracoli, ha risuscitati cinque morti, e il suo corpo si conserva in Siena intero, e incorrotto dopo trecento anni. Si noterà qui con occasione di questo Beato Francesco di Siena, che S. Filippo ebbe sette discepoli nella sua religione, i quali tutti sono stati onorati del titolo di Beati.

Di là andò a Perugia a vedere il Cardinal Protettore per rendergli conto dello stato in cui lasciava l' Ordine, e con una ingenuità mirabile gli discuoprì, che il tempo della sua morte si avvicinava; sicchè era cosa molto singolare il vedere un uomo di cinquantadue anni, che non avea alcun segno di male, sano nel volto, nè meno nella persona, parlar della sua vicina morte nelle visite de' suoi fratelli, e de' suoi amici tanto allegramente, come d' un semplice viaggio, che fosse per fare. Raccomandò il suo Ordine a Papa Onorio Quarto successore di Martino Quarto, che allora era in Perugia; gli dichiarò il merito del Padre Lotaringo per esser Generale; e partì dopo d' aver presa la benedizione, sentendosi tanto stimolato a trovarsi al luogo, dove Dio lo voleva chiamare a se, che quantunque egli avesse degli affari, che lo potevano trattenere alla corte Romana, ne lasciò la cura a frate Errigo di Gand Procurator Generale dell' Ordine, ed abbandonò assolutamente ogni sorta d' affare per non pensare se non al suo.

Prese dunque la sua strada verso Todi città dell' Umbria, dove doveva lasciare la città del mondo. Quelli di Todi, che non l' aveano veduto da lungo tempo, rimasero sì pieni di allegrezza udendo la sua venuta, che uscirono tutti dalla lor città per riceverlo. Il clero, la nobiltà, il popolo, uomini, donne, e fanciulli vennero ad incontrarlo; gli uni portando rami d' oliva nelle lor mani, e gli altri spandendo per la strada fiori, e foglie con gridi, ed applausi inimaginabili. Si gridava: Ecco il Santo, ecco il gran servo della Vergine, ecco il benedetto del Signore. Si raccontavano l' uno coll' altro i suoi miracoli, e le sue virtù. E veramente questa maniera di riceverlo fu molto straordinaria, che una città così all' improvviso senza saperlo gli uni dagli altri, si fosse mossa ad un tratto a fare un tale incontro. Subitochè il nostro Santo vide comparire assai da lungi questa gran moltitudine, restò confuso, ed afflitto dell' onore, che gli si destinava, e ripetè più volte con umiltà profonda: *Soli Deo honor, et gloria.* Risoluto dunque di sfuggire questa specie di trionfo, che gli era preparata, si levò destramente dalla strada pubblica, e si mise in un sentiere più corto per arrivar a Todi senza farsi vedere. Ma mentrechè si avvicinava alle muraglie della città per questa nuova strada, Dio, che volendolo chiamare a se, si affrettava a offrirgli delle occasioni di augumentar i suoi meriti, e la sua gloria, gliene presentò una molto bella. Incontrò due donne di partito una chiamata Elena, e l' altra Fiora. Il peccato in queste sorte di genti si conosce ne' loro occhi, e dalle loro azioni. Elle si accostarono a Filippo, ed a' suoi compagni, con un gesto poco decente, e con una parola ardita, o che esse facessero disegno di dargli qualche gusto, o domandargli qualche cosa. Filippo fermandosi le riprese del loro modo di fare con parole piene di dolcezza, e di carità. Queste donne nel principio voltarono tutte queste riprensioni in disprezzo, e cercarono di ribattere queste ragioni con altre ragioni affettate. Il fuoco dell' impurità non si può combattere più efficacemente che col fuoco dell' inferno: e comecchè per questo peccato la natura è divenuta tutta di carne, bisogna tirar-

la colla considerazione d'un supplicio, che minaccia il senso, e la carne. Lor mostrò dunque il Santo più vivamente l'enormità della lor vita; come esse perdevano le loro anime, e facevano perder quelle degli altri; l'importuna schiavitudine della carne, e l'insaziabilità delle loro passioni, ch'era una miseria continua; i mali del corpo, e dello spirito, che il piacere tira appresso di se; la tirannia verso di loro degli uomini, che abusavano del loro commercio; il verme della coscienza ch'esse non potevano mai affogare interamente; l'infamia del mondo; le passioni crudeli, che accompagnano il piacere, e che le mettevano spesso vicinissime alla morte; l'imperio del mal abito, che le lascerebbe morire senzach' esse avessero pensiere di alzar la testa al Cielo; e che infine il piacere passava, e le pene erano eterne; e quelle degli impudichi spaventevolmente grandi per l'odio, che Dio portava a quel vizio particolare; che sarebbono eternamente punite de' loro peccati, e di quelli, che facevano commettere agli altri. Finalmente espose loro la verità delle pene eterne, e la grandezza de' loro misfatti con tanta forza, che ne rimasero spaventate. Ma da un altro canto diede loro grande speranza della misericordia di Dio, ed esortolle a cercar la protezione della Santissima Vergine, che avendo data al suo Figliuolo una carne verginale, si compiaceva di purificar le anime per renderle degne di lui; e ch'era il rifugio sicuro di tutte le peccatrici, che cercavano veramente la penitenza. Queste povere donne atterrite, e insieme inanimate gli mostrarono con molte lagrime di voler lasciare il peccato. Eh disse, loro, prendendole alla parola, per amor di quel Dio, che avete tanto offeso, e che vi vuole usar misericordia, se voi fate dal canto vostro ciò che potete, io vi domando, che vi asteniate dal vostro cattivo commercio per tre giorni, e spero che la Divina misericordia ricompenserà questa piccola fedeltà. E perchè per avanti esse avevano allegata la lor povertà per una delle ragioni della lor cattiva vita, fece dare loro da' religiosi, che l'accompagnavano, con che mantenersi per que' tre giorni.

Or mentre Filippo si tratteneva ad istruire quelle donne, la pietà di quelli di Todi, rendendo la pariglia alla sua umiltà, vennero ad aspettarlo al passo medesimo, per dove egli credeva di sfuggirli, e fu costretto a soffrire tutti gli onori, che gli vollero fare in questa occasione. Mai un trionfo di un Santo entrante in una città fu più simile a quello del Nostro Signore. Il Santo era montato sopra un asinello che avea condotto da Fiorenza: vi furono delle acclamazioni, e de' rami d'ulivo: Filippo entrava, come il Salvatore nella città per morirvi, e lo crocifiggevano già cogli applausi, che gli facevano. Il popolo lo portò quasi nelle sue braccia, e fra grandi clamori fino alla chiesa del suo Ordine, dove il Santo si affrettava di andare come all'asilo de' suoi timori, e come ad un porto dopo la tempesta, non potendo soffrire quella gloria. Poi si prostrò avanti l'altar grande, e mentre orava, entrò in un'estasi, che durò lo spazio di un'ora, da cui si risvegliò tutto ad un tratto con un viso, che respirava una pace, ed un'allegrezza celeste, onde si mise a proferir ad alta voce

queste parole: *Gratias tibi ago Domine, quia haec requies mea in saeculum saeculi.* Io vi ringrazio Signore, che vi è piacciuto, che io prenda il mio riposo in questa casa sino alla fine de' secoli; alludendo con questo riposo alla morte vicina, ch' egli aspettava. Quei di Todi hanno prese sempre queste parole per un oracolo, che il corpo di Filippo non sarebbe mai levato dalla città loro.

Intanto, come s' egli volesse raccogliere tutte le sue forze spirituali, e far in diligenza provvisione delle ricchezze pel cielo, stimandosi il più imperfetto, il più inutile di tutti i religiosi, si diede in que' pochi giorni, che visse in Todi, a molte buone opere, ed a tutti gli esercizj della religione con un fervore, ed un' attenzione straordinaria. Tutta la città lo visitò, ed egli diceva a ciascuno qualche parola di edificazione per la sua salute, e conforme al suo stato, colla forza con cui parla un sant' uomo, che non gliene doveva più dir altre.

Ma di tutte le visite, che gli furono fatte, non ne ricevè alcuna più grata di quella delle due femmine, che avea convertite nella strada, dalle quali egli aveva chiesti tre giorni di fedeltà. Certo le invenzioni de'Santi sono mirabili, e la Divina misericordia è sempre pronta ad ajutar il peccatore, che fa quel che può. Esse stettero dunque ritirate tre giorni, come aveano promesso, e nel fine di questo termine, quando la concupiscenza, che aveano tenuta in servitù, avrebbe voluto rilassarsi, furono assalite da un sì gran terrore de' giudizj di Dio, e da un sì gran timore dell' Inferno, accompagnato dal dolore, e dalla compunzione, che si sentirono anco più toccate, che quando il Santo aveva ad esse parlato, simili a que' dieci lebbrosi dell' Evangelio, che il Salvatore non guarì in sua presenza, ma che si trovarono felicemente guariti nel ritornarsene. Esse corsero subito alla città come nuove Samaritane pubblicando la virtù del Santo, e confessando manifestamente la loro cattiva vita. Poi essendo entrate in una chiesa, ed essendosi prostrate avanti un' immagine della Vergine, le domandarono il suo soccorso per ottenere una vera penitenza, e superare il lungo abito del loro peccato. Uscite di là, furono a trovar il Santo, che le aspettava, e dandogli a vedere co' loro sospiri, quanto Dio le avea mutate in que' tre giorni, lo supplicarono a volerle confessare. Fecero dunque una confessione generale col loro amabile liberatore, accompagnata da sì grandi sentimenti di penitenza, che il Santo, che si avvicinava tanto alla morte, poteva dire a proporzione come il Salvatore della Maddalena: queste donne hanno sopra di me sparsi profumi di penitenza per prevenire la mia sepoltura. E perchè la misericordia di Dio non lascia i veri penitenti a mezza strada della loro penitenza, si trovò una persona particolare, ch' ebbe carità di fornire una casa nel piccol borgo d' Arnolfo presso Acquasparta, dove queste nuove convertite si serrarono volontariamente, e vi passarono il resto della loro vita in una penitenza esemplare. Questa casa fu poi convertita in un monastero di religiose dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine.

## CAPITOLO XIII.

### *Della preziosa morte di Filippo.*

SAN Filippo, che si approfittava del tempo, aveva passata tutta la notte in orazione la vigilia dell' Assunzione della Madonna, e la mattina seguente essendosi adunato un gran popolo nella Chiesa de' Servi di Maria Vergine, egli celebrò la messa con moti d' un amor estatico; e così acceso da quelle belle fiamme che lo consumavano tutto avanti gli occhi di Dio, predicò per l' ultima volta; e come egli era pieno de' pensieri della beatitudine celeste, che aspettava, fece un bel discorso della gloria del Paradiso; di quella felicità immensa, che Dio ha preparato a quelli, che l' amano; del possesso eterno di Dio; della scienza incomprensibile, e dell' amor quasi infinito de' Beati, che pare siano trasformati in Dio medesimo per la visione beatifica; delle delizie purissime, dove tutta la natura è immersa; della compagnia dell' Uomo Dio, e de' Santi, fra quali la felicità dell' uno si comunica all' altro; del contento, che procede dal cumulo di tanti beni, a paragon de' quali tutti i piaceri dell' universo messi insieme in un cuore, non sono, che una goccia d' acqua, secondo il parlare dello Spirito Santo, e non passano la capacità dell' immaginazione. Rappresentò la gran follia de' savj del mondo, e de' più grandi spiriti, che corrono in tutta la lor vita appresso degli atomi fra tante cure, e travagli, e lasciano un oceàno di grandezze, e di felicità, che mai non si diminuisce. Fece vedere sensibilmente qual' era la facilità di guadagnar il Cielo quando si voleva; e quanto la virtù della grazia di Gesù Cristo spianava tutte le strade, che parevano le più aspre alla natura. Esplicò le Beatitudini, alle quali per le proprie parole di Gesù Cristo si arriva anco in questa vita nel mezzo della persecuzione, e de' patimenti. Insomma questo fu un discorso, che riempì gli uditori di consolazione, e d' amor di Dio, e che ispirò a molti di preferire il desiderio delle delizie celesti alla miserabile sollecitudine delle cose, che passano.

Al fine del sermone il Santo si trovò preso da una febbre, che non era ancora troppo gagliarda, ma che l' astrinse nondimeno a mettersi a giacere. Gli assalti d' allegrezza, che sentì allora, furono più grandi che quelli del suo male, e ricevette questa febbre, come messaggiera del Cielo, essendosi gittato sopra un nudo pagliaccio per non accarezzar punto il suo male. Ciò non l' impediva di dare udienza a quelli, che aveano da trattar con lui, di dar consigli, d' esortar gli uni, e di correggèr gli altri, di far delle ammonizioni, di consolar quelli, che ne aveano bisogno, e di render utile a tutti la sua infermità. Tuttavolta inasprendosi d' un giorno all' altro il male, si lasciò persuadere dal Vescovo della città, e dal medico, di contentarsi, che gli si dasse un matarazzo di lana; ed un abitante di Todi glielo prestò, come se Dio gli avesse voluto dare la

consolazione di portar fino al colmo il disprezzo, che avea fatto de' beni della terra nel lasciargli finire i suoi giorni sopra un letto tolto in prestanza. Non volle mai lasciar il suo cilizio, per morir co' segni della penitenza, nè il sant' abito della sua religione per amor della Vergine, in onor della quale l' avea portato. La sua annegazione era estrema fra i più violenti sforzi del suo male; perciocchè sebbene di tutto cuore non avrebbe voluto attendere, se non a Dio solo in un tempo così breve, e così prezioso, non rifiutò mai le visite, che gli furono fatte, e le ultime ore della sua vita furono coronate da un doppio esercizio, dell' amor di Dio, e di quello del prossimo. Annegazione incomparabile! Egli sentiva la venuta delle divine consolazioni, che lo ritiravano dentro se stesso, e gli bisognava sopprimere tutte queste dolcezze per ascoltare, o per trattenere quelli, che venivano. Dall' altro canto egli aveva gran timori sopra l' avvicinamento della giustizia Divina, innanzi la quale doveva comparire, ed avrebbe voluto rinnovarli per prepararsi meglio: ma lasciava, quando era bisogno, i suoi timori, e le sue dolcezze, Dio, e se stesso, per servizio del prossimo; imitando il suo buon Maestro, il Salvator del mondo che nell' abisso dell' agonia, che gli assorbiva l' animo, lasciò più volte l' orazione per andar a svegliare i suoi discepoli; e che ancora pendente il Sagrifizio della croce, che fu la più sublime azione della sua vita, ed accompagnata dal più grande abbandonamento da Dio, in cui si trovava la sua umanità, non lasciò di voltarsi al buon ladrone, e di promettergli il paradiso. Filippo ne' sette giorni, che durò il suo male, agonizzò tanto pel prossimo, quanto per se. Ma benchè la sua febbre fosse ardentissima, benchè tutte le debolezze del suo corpo, e tutte le incomodità delle sue penitenze, e delle sue fatiche passate si risvegliassero in questa occasione, e venissero ad infiammare il suo male; benchè le visite fossero importune, egli era un ammalato ridente, e piacevole: si sarebbe potuto dire che non aveva alcun male, o che non ne sentiva alcuno. Diceva solamente a' suoi religiosi, quando non era se non con loro: nient' altra cosa mi dà pena nella mia malattia, se non tutte quelle parole d' onore, che mi si dicono. Aimè! io ho scelto il convento più povero della provincia per fuggir il mondo, e non lo posso sfuggire; ma Dio così vuole. Bisogna, che io sopporti le consolazioni, che mi vuol dare il mondo, col medesimo animo, con che sopporto il mio male.

Sentì finalmente che le sue forze mancavano, e che svanivano di tempo in tempo; perciò avendo fatti chiamare tutti i religiosi del convento, disse: Fratelli miei carissimi, io non vi ho fatto chiamar qui, se non per domandarvi l' assistenza delle vostre orazioni, e per avvisarvi, che il giorno dell' ottava dell' Assunta deve essere infallibilmente quello della mia morte. La Santissima Vergine mi ha chiamato alla religione, e adesso mi chiama al tribunale del suo Figliuolo, dove ella mi promette d' assistermi. L' Assunzione è la festa del suo trionfo, e della sua gloria; e Dio usa tante misericordie per amor di lei, che io spero di ottenerne qualche par-

te. Vi dico mia colpa nella presenza di Dio di tutta la mia vita passata, nella quale non riconosco niente di buono, se non le grazie che Dio mi ha fatte. Tutto il resto non meriterebbe altro, che gastigo, e sdegno di Dio; ma io mi confido interamente ne' meriti infiniti del Sangue del nostro Signore Gesù Cristo: questo sarà quel Sangue, che laverà le mie colpe particolari, e i miei delitti pubblici. Confesso che ho un grand' obbligo alla religione per avermi allevato nella sua santa disciplina, e nel timor di Dio, e poi per avermi sopportato tal quale io era con somma benignità. Intanto non ho fatto per lei, se non molto poche cose a paragone dell' amore, che le portava; e non sono stato sì lungo tempo Superiore Generale, se non affine di ubbidirle; avendo voluto rinunziare la mia carica diciotto volte ne' diciotto anni, che l' ho esercitata, senza averlo potuto ottenere. Ma, fratelli miei carissimi, io mi stimerei felice, se colle mie cure, e colle mie fatiche avessi potuto aggiugnere qualche cosa all' amor, che voi portate alla regola. Almeno vi protesto, che non ho avuta altra mira in tutta l' autorità, che m' avete data, se non a farla osservare esattamente, ed a mostrarvene l' esempio nell' osservarla io stesso. La vostra carità supplirà a tutto quello, che ho lasciato di fare; e Dio vi destina un Superiore, che dovrà riparare ampiamente tutti i difetti del mio governo. Questo è un sant' uomo; voi conoscerete presto la sua santità da' suoi frutti. Io vi raccomando istantemente ad amare la vostra regola, e i vostri superiori, ed a far le cose per amore. Ubbidite sempre più volentieri, che non comanderete. Il religioso, che ubbidisce alla cieca, non ha da esibire altro, che la sua buona volontà, perchè in tutto il resto Dio e i superiori rispondono per lui.

Di più, carissimi miei fratelli, in questo tempo di vicende, e di turbolenze, dalle quali la Santa Sede Apostolica è continuamente agitata, ricordatevi (ve lo raccomando con tutto l' affetto) di conservar una perpetua ubbidienza al Sommo Pastore della Chiesa: quegli, che non avrà il Papa per padre, non avrà la Chiesa per madre, e si conoscerà, che voi siete buoni cristiani, e buoni religiosi, se voi farete volontieri professione di questa legittima ubbidienza, non essendoci il più visibil segno sopra la terra di avere una sincera unione con Gesù Cristo, quanto lo stare unito col suo Vicario nella sua dottrina, e nelle sue massime. Non vi lasciate persuadere da sediziosi nascosti, che ancor rimangono. Ogni Regno in se stesso diviso si rovinerà o presto, o tardi. Io v' esorto al amarvi fra voi, come Dio vi ha amati: considerate tutti i beni, che vi ha fatti, e fateli secondo le vostre forze, o procurateli a' vostri fratelli, acciocchè voi siate degni figliuoli di un sì buon padre. Quegli è ingrato a Dio, e non sa ancora, che cosa sia amarlo, il quale non ha una vera carità a' suoi fratelli. La mia coscienza mi è testimonio, che la cosa, di cui mi posso gloriare avanti Dio, è l' aver amati intimamente senza alcuna eccezione i religiosi perfetti, e gl' imperfetti, i primi, e gl' ultimi, e non aver mai sentito asprezza, avversione, nè sdegno con alcuno.

di quelli, che ho praticati. Oh carità fraterna sì poco conosciuta dalle genti del secolo, e da' religiosi rilassati, la quale adesso, che non la posso più esercitare, da me è conosciuta piucchè mai! Continuate a praticare, fratelli miei, questa bella carità, e voi otterrete da Dio tutto ciò, che potrete domandare sì per voi, come per gli altri.

Ricordatevi d' amare la Santissima Vergine, la Madre della bella dilezione: questa sarà quella, che vi ajuterà specialissimamente ad amare Dio, e i vostri fratelli, poichè ella ha superate in amore tutte le pure creature. Confesso avanti questa adunanza, che dopo Dio a lei devo render grazie di tutto lo zelo, di tutta la forza, che ho avuto nella religione, e di tutte le misericordie, che ho ricevute o per me, o pel mio prossimo. Veramente è impossibile amar Maria, e non procurare la propria salute.

Adesso io non ho da domandarvi altro che una grazia, cioè che non essendo io stato ricevuto, se non in qualità di frate laico nella religione, voi mi diate la consolazione, che io sia seppellito coll' abito da frate laico, acciocchè il principio, e il fine della mia vita religiosa possano aver relazione uno coll' altro; e che se ho da trovar grazia innanzi Dio, io riceva con maggior umiltà la sentenza della mia ultima assoluzione. Così fate, fratelli miei, se mi amate veramente, e se mi conservate ancora qualche rispetto. Ahi! quest' abito che domando, non sarà così vile, nè così semplice, come fu il Sudario di Gesù Cristo; e poichè non ho ricevuti gli Ordini Sacri se non per i soli motivi dell' ubbidienza, e giacchè l' ubbidienza sola è quella, che mi ha tenuto sotto il giogo pesante del Generalato per lo spazio di diciotto anni, la religione non può negarmi questo povero abito, o come una ricompensa delle mie fatiche, o come una consolazion nelle mie miserie. In effetto Dio, fratelli miei, ha sempre conservato in me lo spirito umile di un frate converso nel mezzo di tutti gli onori, che ho posseduti, e mai nient' altro ha sì fortamente tirate le benedizioni di Dio sopra di me, che l' essermi sempre tenuto nel mio niente. Lasciatemi portare, carissimi miei fratelli, questo prezioso niente avanti Dio fin nelle mie ceneri, e non vi fermate nella vana opinione, che il mondo ha concepita di me. Dio sarà quegli, che giudicherà un giorno nella verità e me, e l' opinione del mondo. Conosco bene, che non sono, se non miseria; ma in fine amo un Dio, che non è se non misericordia: domandatela per me, e io vi prometto che la domanderò per voi, e per tutti i miei fratelli.

I religiosi non risposero alle cose dette se non co' loro sospiri, dichiarandosi solamente, che gli ubbidirebbono, e si ritirarono dopo d' avere ricevuta la sua benedizione. Intanto i medici vedendo, che il male peggiorava da un' ora all' altra, lo supplicarono ad astenersi di parlare, ed ancorchè la sua carità l' applicasse più volentieri a' bisogni degli altri, che a' suoi proprj, volle nondimeno praticare l' ubbidienza in quest' occasione, e rinunziare ancor più assolutamente a se stesso in rinunziare a tutto il bene, che ancora era atto a fare colle parole. Cominciò d' allora a non re-

citar più l'Ore Canoniche, ed a ridurre tutte le sue divozioni all'orazione interna. Meditava volentieri sopra il Salmo *Miserere*, e si vedeva di tempo in tempo bagnato delle sue lagrime pei gran sentimenti di penitenza, che Dio eccitava nel fondo del suo cuore. E in vero quanto più le sue forze naturali si diminuivano, tanto più l'amor Divino si aumentava sensibilmente in lui. Si vedeva il suo volto infiammato, gli occhi straordinariamente brillanti, ed appariva un uomo tutto penetrato da Dio. Conservava nel colmo del suo male uno spirito vivo, ed un intelletto fermo, ed aveva, per così dire, tutta la sua anima fralle sue mani. Non si conosceva più il suo languore, nè l'abbattimento del suo corpo, e non gli rimaneva altro, che la debolezza, come se la sua febbre non fosse stata, se non uno spargimento de' divini ardori, che lo consumavano.

Egli aveva preso alcune volte il Santissimo Sagramento durante il suo male dopochè non potea più celebrar la messa. Ma finalmente essendosi la malattia resa mortale, lo volle ricevere in forma di Viatico. Quando gli si portò, si levò dal suo letto, e si mise in terra per riceverlo con maggior riverenza, e dignità, volendo andar all'incontro del suo Signore, che gli veniva a far gli ultimi favori; quindi è che l'amor divino medesimo accese di maniera il cuore di Filippo, che si espresse vivamente per la bocca sua. Oh che lagrime! oh che sospiri! oh che compunzione! oh che parole tutte di fuoco! oh che faccia di penitenza nel mezzo d'una innocenza sì perfetta! Tutti quelli, che si trovavano intorno a lui, religiosi, e genti del mondo, si sentivano sorpresi da amore, e da timore di vederlo insieme così santo, e così penitente nell'avvicinamento della morte. Ricevuto il Santissimo, si rimise nel letto, e fece un discorso agli assistenti della felicità dell'altra vita, dal quale appariva visibilmente, che s'era pasciuto nel sacro banchetto dell'Agnello, e che questo Viatico era non solamente una semenza dell'eternità per lui, ed un pegno della futura gloria, come è stato chiamato; ma che gli avea anco portati i lumi, e gli ardori del paradiso, e ch'era il Salvatore pieno di grazia, e di gloria quegli, che veniva incontro a quest'anima santa. Si mise a recitare i Salmi Penitenziali con le preci seguenti; e quando fu arrivato a quelle parole delle Letanie *Te rogamus*, *audi nos*, perdette l'uso de' suoi sensi, e cadde in un sì profondo svenimento, che fu creduto morto. Questo accidente teneva tutti gli assistenti sospesi, gli uni di compassione, e gli altri di ammirazione, non sapendo quel che fosse per seguire. V'era un religioso, che altre volte era stato convertito da' suoi sermoni, chiamato Ubaldo degli Adimari, di cui si è già parlato: amando questo sant'uomo il nostro Filippo d'un amor pieno di gratitudine, Dio gli rivelò, che quegli, che l'aveva convertito, doveva morir presto. Perciò essendosi partito subito da una città dell'Umbria, dove allora egli era, arrivò al convento di Todi, mentre Filippo era in agonia. Egli vide un uomo coperto di un pallore mortale, il viso disfigurato, ed un corpo come di ghiaccio, che non dava alcun segno di vita. Ma credendolo ciascuno morto, egli solo esclamò

con voce ferma ch' era ancor vivo. Dunque frate Ubaldo lo risvegliò non senza qualche soccorso del cielo, che l' avea ivi mandato, da quel letargo, ch' era durato tre ore continue, e lo fece tornar in se. Filippo avendo ripresi i suoi spiriti, si levò su all' improvviso, e sedendo sopra il letto tutto spaventato, dichiarò agli assistenti, ch' era stato presentato al tribunal di Dio, e che avea avuti grandi contrasti col Demonio, il quale avendo ricercata tutta la sua vita con ogni rigore, avea aggravati i mancamenti più leggieri avanti la Giustizia Divina, e gli avea suscitati degli scrupoli, da' quali egli era stato tormentato altre volte, sforzandosi di fargli perdere la confidenza in Dio, e di metterlo in qualche disperazione della sua salute: ma che il nostro Signore l' avea fortificato interiormente contro tutti gli assalti del nemico, e la Santissima Vergine si era degnata di consolarlo in quella tribolazione. Dio buono! qual sarà dunque il terror de' malvagi per peccati enormi, poichè i Santi sono così furiosamente assaliti per piccoli mancamenti? e chi potrà promettersi, che il suo Giudice divenga suo difensore? Alcuni momenti dopochè fu uscito della sua agonia, si rialzò sopra il letto con una forza straordinaria, e si mise a dire replicatamente, mostrando gran veemenza, datemi il mio libro, datemi il mio libro; quegli, che me l' ha preso, me lo renda presto. Oh libro mirabile! libro, che rinchiude tutti i miei beni! Cercatemelo, fratelli miei. Io non saprei vivere, nè morire, senza quel libro. In dir ciò guardava da ogni parte come per cercar il libro, e faceva vedere contro il suo ordinario una sì grand' ansietà per averlo (benchè ciò fosse senza inquietudine), che tutti i religiosi ne rimanevano attoniti. Essi dunque gli presentarono molti libri: L' uno il Breviario, l' altro il libro de' Salmi, un altro l' Uffizio della Madonna, e ciascuno il libro, che pensava gli fosse più caro. Ad alcuno venne in mente di offerirgli ancora le Costituzioni, che avea composte; ma rifiutando tutti quelli, che gli erano presentati, egli persisteva a domandar il suo libro colla medesima applicazione di prima.

I religiosi trovandosi molto in pena per contentarlo, s' accorsero in fine da' suoi gesti, e da' suoi guardi, che teneva gli occhi fissi sopra un picciolo Crocifisso d' avorio, che soleva portar in mano, e che allora era in un cantone della camera. I religiosi glielo diedero, ed egli prendendolo subito con molta riverenza, e serrandoselo fortemente al cuore, disse: ecco il caro libro, che io domandava, sopra di cui in tutta la mia vita ho letta, e riletta la santissima volontà di Dio, e i più perfetti insegnamenti del suo amore: libro delle bontà infinite di Dio: libro delle grandezze umiliate di Dio: libro della morte di un Dio Crocefisso, in cui devo imparar a morire: oh Gesù istruitemi con questo libro sino all' ultimo sospiro della mia vita, e fate che come io son sempre vissuto alla presenza vostra, io muoja ancora innanzi a voi. Foste voi ubbidiente fino alla morte, e poi moriste per ubbidienza. Io voglio morire anch' io per ubbidirvi, e sagrifico volontariamente la mia vita per la vostra gloria, come Voi avete data la vostra per la mia salute. Indi ringraziò il nostro Signore di

tutti i suoi benefizj, ed entrando in un estremo giubilo recitò il cantico *Benedictus Dominus Deus Israel etc.*, ch'è un ringraziamento del benefizio della redenzione; considerando se stesso in un passo, dove avea da ricevere gli ultimi effetti del sangue del Salvatore, non essendo la morte del giusto altro, che un' estensione della vittoria del Redentore. In vero essendo arrivato quel felice momento della morte, Dio gli levò tutti i timori della sua giustizia, ch' egli avea di già provati nell' agonia; e questo Sant' uomo sentendo raddoppiarsi la sua speranza fino alla certezza, pronunziò con voce bassa, e in fretta: Signore io ho posta la mia speranza in voi: deh fate che io non resti mai confuso; e proseguì questo Salmo, in cui il Profeta Reale esprime i più gran motivi della sua confidenza, tenendo continuamente gli occhi fissi sopra il suo Crocefisso, come sopra l' unico oggetto della sua confidenza, e del suo amore. Finalmente pronunziò con un trasportamento di paradiso: *In manus tuas commendo spiritum meum.* Allora fu che la Beatissima Vergine, dalla quale egli era stato tante volte visitato in sua vita, gli si presentò in quest'ultima ora con parole, che l'invitavano al Cielo. Filippo rialzandosi sopra il suo letticciuolo, in positura la più onesta, e la più rispettosa, che poteva esser tenuta dalla sua debolezza, e prendendo un sembiante allegro, e ridente, le raccomandò il suo spirito, come aveva fatto a Dio, e poi alzando in alto le sue mani, come per riporre l' anima sua nelle mani della Vergine, acciocchè ella stessa la presentasse al suo Figliuolo, e dopo aver dato un dolce sospiro al modo di un uomo, che cade nel sonno, passò santamente da questa vita all' altra, li ventidue d' agosto, giorno dell' ottava dell' Assunta, sulla sera quando si suonava la Salutazione Angelica, come il Santo medesimo avea predetto, nell' anno mille dugento ottantacinque, e cinquantesimo secondo della sua età, e il decimo ottavo del suo Generalato. Morte veramente preziosa avanti Dio, e degna d' una sì gran santità, che avendo cominciato nell' età di cinque mesi, ed essendosi avanzata sempre di perfezione in perfezione, perfezionò più Santi in un sol uomo, in una età poco provetta, e lo rese a tutti i secoli un esempio compito dell' umiltà religiosa, ed uno specchio chiarissimo della predicazione apostolica.

Quelli, che si trovavano presenti a questa morte, cominciavano già a piagnere, quando in un subito gli Angeli interruppero il loro pianto con quelle parole d' allegrezza: *Euge serve bone, et fidelis, qui a Virgine super familiam suam fuisti constitutus, intra in gaudium Domini tui.*

Dopo queste voci si sentì un odor celeste, che profumò la camera del Santo, e si sparse per tutto il resto della casa, e per un terzo miracolo uscì un grande splendore della faccia del Santo, che illuminava tutto ciò, ch' era attorno di lui. E perchè i favori del cielo, secondo il disegno di Dio, non si terminano mai nella semplice ammirazione, quando si ricevono colle disposizioni, ch' essi meritano, tutti gli assistenti sentivano in quel medesimo tempo un gran desiderio d' imitare il Santo, e d' aspirare

seriamente alle cose di Dio. Questi tre miracoli tanto rapirono tutti, che i canti funebri furono convertiti in canti d'allegrezza, e si celebrò una specie di solennità nel mezzo del duolo; canonizzando gli Angeli, e gli uomini anticipatamente con voce comune quegli, che dianzi era morto. La solennità passò tanto avanti per un segreto istinto del cielo, che moveva gli uomini ad onorare questo nuovo Santo, che il dì seguente dopo la sua morte si cantò in presenza del Vescovo, e de' Magistrati della città la messa di un Confessor minore con *Gloria in excelsis*, e *Credo*. L' introito della messa fu: *Gaudeamus omnes in Domino, diem festum celebrantes sub honore Beati Philippi Confessoris etc.* La messa medesima fu cantata in tutti i giorni mentre il corpo stette insepolto.

## CAPITOLO XIV.

*Miracoli, che San Filippo fece dopo la sua morte.*

ALcune ore dopochè il Santo fu morto, il suo corpo fu portato dal Vescovo, e da' Magistrati della città nella chiesa di S. Marco; ed essendo stato annunziata questa morte a suono di campane, il popolo si trovò alla chiesa con un concorso straordinario, piangendo gli uni la perdita che aveano fatta di questo padre universale di tutte le carità; gli altri rallegrandosi della gloria, che al loro parere egli avea di già ricevuta nel cielo; e molti implorando il soccorso della sua intercessione, come di un nuovo Santo, ch' essi riconoscevano. Si preparavano per seppellirlo, ma non potevano tenere il popolo, che correva da tutte le parti, e che non poteva saziarsi di vedere un uomo, che pareva più rapito, che morto, e che avea sopra il suo viso un non so che di augusto, e di celeste, che non pareva dovesse esser rinchiuso in un sepolcro. Differirono sei giorni a seppellirlo, ne' quali occorsero vent' otto miracoli notorj, de' quali se ne fece processo. Ma fra questi miracoli ve n' è uno particolare, che durò sei giorni interi; perciocchè sebbene la stagione era ne' più gran caldi dell' estate, e la folla di quelli della città, e degli stranieri era prodigiosa, e continua, usciva nondimeno un odor celeste da quel santo corpo, dal quale tutta la chiesa rimaneva profumata, e non ne lasciava punto sentire d' altra sorte. Filippo fu piuttosto seppellito con pompa di un Santo, che coll' esequie di un morto ordinario, e si cominciò fin d' allora a far delle vigilie, e de' digiuni al suo sepolcro, come a quelli de' martiri. Nel resto i suoi miracoli in guisa di tante voci hanno pronunziata la sua canonizzazione nello spazio di quattro secoli, e bisognerebbono volumi per raccontarli tutti. Io seguirò gli altri scrittori della sua vita, che ne hanno parlato, ma non ho pensiere di riferir qui la quantità, ch' essi ne hanno scritta, perchè questi autori, mirandolo come un Santo da canonizzarsi, si sono affezionati a raccogliere tutte le testimonianze, che potevano contribuire a procurargli questa gloria; ma per me, che lo riverisco adesso come

un Santo canonizzato, il solo oracolo della chiesa mi terrà luogo di molti miracoli, che gli altri hanno scritti; poichè San Filippo dopo la sua canonizzazione dovendo esser invocato da tutto l' universo, i suoi miracoli non dovranno mai finire.

Il primo giorno della sua morte la figlia di un Notajo di Todi, impotente ne' piedi, e nella mano destra, avendo udito il suono delle campane, ebbe una gagliarda ispirazione di farsi portar alla chiesa, dove era stato posto il Santo: ella ne sollecitò istantemente suo padre; e portata fra quella gran folla, che circondava la bara, quando ebbe toccato al meglio, che potè, il corpo del Santo, essendo sollevata da quelli, che la portavano, rimase così libera de' suoi piedi, e delle sue mani, come se non avesse mai avuto male. Questo primo miracolo occorso in presenza di tutto un popolo, che conosceva l' inferma, aumentò talmente la divozione pubblica, che essendo sempre più grande il concorso del popolo, fu cagione, che si lasciasse quel santo corpo esposto per lo spazio d' alcuni giorni, come abbiamo detto.

Un religioso dell' Ordine, e della medesima città camminava incurvato da lungo tempo senza potersi addirizzare; e non volendo punto cedere in confidenza alle persone secolari, ricorse a questo Santo, che da una umiltà prodigiosa era stato tenuto incurvato spiritualmente sino alla morte, e fu guarito.

Un cieco dalla sua natività, ch' era ne' contorni di Todi, ricuperò la vista col sol baciare i piedi del Santo, che dagli onori non era mai rimasto acciecato.

Un uomo, che ogni giorno pativa il mal caduco, e bene spesso più volte il giorno, con accidenti che faceva orrore a quelli, che lo vedevano cadere, pregò questo Santo il quale sempre si era sollevato dalla terra, e mai più fu assalito dal detto male.

Una donna frenetica, che da una medesima malattia era resa ora stupida, ora furiosa, e di più per una illusione della frenesia non poteva soffrire l' aspetto della Croce, e si sarebbe precipitata ogni volta nell' acqua, e nel fuoco, se non si fosse avuto la cura di custodirla, fu guarita da tutti i suoi mali pei meriti di un Santo, che fu il più composto di animo, e quasi il più mite di tutti gli uomini.

Un' altra donna fu liberata innanzi al suo corpo da tre Demonj, che la possedevano. Il Santo che mentre visse li cacciava dall' anime, non potè soffrirli ne' corpi.

Non solamente S. Filippo fece vedere la sua potenza sopra le malattie, e sopra i Demonj, ma ancora sopra la stessa morte.

Una povera donna, ch' era nel vicinato di Todi, avendo lasciato smarrire un piccolo figliuolo che aveva, fu incontrato da un lupo, che lo sbranò co' denti. La povera madre sopravvenne a questo funesto accidente, ed ebbe sì buon cuore, che strappò dall' ingorde fauci del lupo il suo figliuolo morto, e mezzo mangiato. Ma la confidenza, che ebbe nel San-

to, essendo ancora più grande, che il suo coraggio, le fece prendere fra le sue braccia quel troneo di carne insanguinato; se ne andò alla chiesa, ed avendo accostato il corpo che portava a quello del Santo, che non era ancora seppellito, il figliuolo risuscitò in un istante, e comparve così intero, come era avantichè il lupo l'avesse sbranato; che fu un doppio miracolo.

La virtù di Dio appariva sin nelle cose minori, che il Santo aveva portate. Uno chiamato Benedetto, amico del Santo, aveva altre volte ricevuto da lui in dono un paro di pianelle di giunco grossolanamente lavorate, e le conservava religiosamente. Un giorno essendosi attaccato fuoco alla sua casa, gittò con una gran confidenza le dette pianelle nel mezzo delle fiamme, e l'incendio cessò, senza che le pianelle si bruciassero; onde ancora si conservano in Todi fra l'altre cose, ch'erano state del Santo. La sua cappa è una reliquia fatta familiare, ed ambulatoria, che per ogni sorta di mali rende la sanità all'infermo, sopra del quale s'applica.

Il corpo di questo Sant'uomo sta in Todi; ed un giorno i Fiorentini che pensavano d'aver qualche ragione d'arricchirne la lor città, perchè Firenze fu la patria del Santo, avendolo rapito segretamente, lo riposero in una cassa, dov'era ben chiuso: ed essendosi partiti molto di notte, il mulo sopra del quale l'aveano messo, fece diverse girate in un piano della campagna di Todi; ma quando si fece giorno, si trovarono ancora nel medesimo luogo, senzachè il mulo volesse passar più oltre. Perlochè essendosi ravveduti, cominciarono a gridare di paura, ed a pubblicare ad alta voce il loro furto. Il Clero, e il popolo uscirono fuori della città, e ricondussero con pompa, e con solennità il corpo santo nella chiesa, donde era stato levato. Non v'è altri, che quegli, il quale fa i Santi, che abbia l'autorità di disporre de' corpi de' Santi; e questi sono tesori di salute, e di benedizione, ch'è proibito agli uomini d'appropriarsene.

L'anno mille trecento diciassette, cioè trentadue anni dopo la morte del Santo, vollero mettere il suo corpo in un deposito più onorevole; e quando fu levato dal primo nel mezzo di un gran popolo, ch'era presente a quella cerimonia, rese un odore soave, che rallegrò tutti quelli, che vi si trovarono. Ma quel ch'è mirabile, in allettar i sensi, penetrò fino nell'anima, e ispirò a tutti nuovi sentimenti di venerazione; e d'avvantaggio, con una maraviglia inaudita, le cose ch'erano appese intorno al sepolcro, cioè l'immagini di cera, di rame, e d'altri metalli, offerte da quelli, che aveano ricevuto qualche grazia, come se avessero tirato una qualità vitale da quell'odor celeste, con qualche motivo di riverenza chinarono la testa, e volgendosi verso l'altare dov'era il corpo del Santo, parve che gli rendessero una specie di venerazione.

Nella terza traslazione, che fu fatta del suo corpo all'altare della Madonna, non fu mai in potere de' muratori, neppure di muovere la cassa ch'era nella muraglia; e nondimeno l'Arcidiacono della Cattedrale la tirò egli solo senza fatica; volendo Iddio, che il corpo d'un Santo si umi-

le non fosse maneggiato se non da' sacerdoti. La pietra, che serrava il sepolcro si ritirò da se stessa per lasciar passar quel corpo, e fu un testimonio dell'allegrezza, che aveva il Santo di congiungersi all'altare della sua cara Madre.

Ma ecco un miracolo segnalato, che mostra sensibilmente la protezione, che S. Filippo prende di quelli, che l'onorano. Un soldato andando alla guerra con un compagno d'arme, che molto amava, lasciò la sua moglie, ed un figliuolo ch'era ancor assai giovane. Indi a qualche tempo i due soldati morirono in una battaglia: la moglie del primo, ch'era molto divota della Beatissima Vergine, si risolse di passar la sua vedovanza nell'esercizio delle buone opere, e d'allevare il suo figliuolo nella pietà, e nel timor di Dio. Il Demonio non potendo soffrire senza invidia una sì gran virtù, si trasformò un giorno in quell'amico, ch'era morto alla guerra con suo marito; prese il suo sembiante, e tutta la forma del suo corpo, e in tal modo andò alla casa della vedova. L'avvisò della morte di suo marito; e dopo averle dimostrato qualche compassione, s'offerse al suo servigio, e la pregò a far conto della sua amicizia, assicurandola, che suo marito gli avea raccomandato nel morire la moglie, e il figliuolo. La donna si lasciò consolare nel suo travaglio dalle belle parole di questo bugiardo, ed accettò con molta civiltà l'offerta del suo servigio. Questo falso amico cominciò a frequentare la casa, ed a far l'officioso nell'occasioni; ma sopra tutto cominciò appoco appoco a far da maestro, e da direttore del suo figliuolo giovane; dimodochè avanti la madre egli l'esortava a frequentar le chiese, e fingeva alcune volte di condurvelo egli stesso: ma lo menava ad ogni altra parte che alle chiese, facendogli nascer delle occasioni di divertirsi, e dissipando co' suoi inganni lo spirito di pietà, che vedeva nascere in lui. Il giovane si ritirò talmente da tutti gli esercizj di divozione, che nè anco udiva la messa ne' giorni comandati. La madre s'accorse di questa mutazione, ond'ella cercò di rimediarvi colle sue ammonizioni. L'invitava all'opere di pietà, ed a ripigliare la sua solita divozione verso la Santissima Vergine. Ma il giovane perdette tutto il timore, e tutto il rispetto, che portava a sua madre, sicchè ella non avea più potere sopra l'animo suo, sino a soffrirne de' disprezzi, e delle insolenze. Vedeva ben' ella, che l'amico finto di suo marito l'avea sviato dal servizio di Dio; ma egli s'era reso padrone della casa per l'autorità, che gli era stata data, e non v'era modo di levarnelo. Un giorno questa vedova tutta piangente entrò in una chiesa, e gittandosi avanti un'Immagine della Madonna, le domandò il suo soccorso con molta confidenza, supplicandola ad aver compassione di lei, e del suo figliuolo, e a darle qualche modo d'allontanare dalla sua casa l'uomo, che l'aveva così malamente ingannata. Non fu sì presto tornata a casa, che fu battuta la porta molto fortemente; ella non si mosse punto alla prima botta, ma la seconda andò ad aprire. Si presentò un uomo, che la salutò civilmente, e prendendo occasione dall'abbattimento, nel quale egli la vedeva,

le domandò qual' era la cagione del suo travaglio. Ella si vide un poco in pena per dovere informare un uomo non conosciuto che l' interrogava, ancorchè molto desiderio avesse di essere sollevata. Ma Iddio, che glielo mandava, guidando i suoi movimenti, e le sue parole, la mosse a discoprirgli ciò che l' affliggeva. Esposegli dunque, che un amico di suo marito avea malamente guidato un suo figliuolo, il quale per seguitarlo, di buono, e pio, ch' egli era di prima, era divenuto il più perduto, e più malvagio della città. Io piango la vostra disgrazia, le disse il forestiere; ma fate sapere a quell' uomo, che ha tanto pregiudicato al vostro figliuolo, che venga qua da parte di Dio. Era presente al lor ragionamento un piccolo fanciullo, il quale avendo udite quell' ultime parole, se ne andò di suo proprio motivo da quell' uomo, ch' era domandato, e prendendolo per la mano, gli ordinò, che lo seguisse da parte di Dio. Il Demonio ubbidì a suo malgrado a quel fanciullo, che lo menava, e si mise a gridare: Filippo, perchè mi perseguiti tu? perchè mi tormenti tu, o vecchio mio nemico? Quando fu arrivato alla casa, il forestiere, che aveva consolata la vedova, gli comandò, che ad alta voce dicesse chi egli era, perchè era venuto, e che cosa avea che fare in quella casa. Questo maligno spirito prese mille raggiri per fuggir di parlare; ma non potendo più resistere all' autorità di lui, che lo sforzava, confessò ch' era un Demonio che avea finto d' essere il compagno di guerra del marito di questa vedova, e che dopo avere sviato il figlio, andava osservando la madre d'appresso, per vedere s' ella avesse lasciata la divozione, che aveva verso la Santissima Vergine, essendo risoluto, se ella si fosse scordata, di tentarla con tanta forza, che dopo esser caduta nel peccato, egli l' avrebbe messa in precipizio col suo figliuolo, per rovinarli per una eternità. L' uomo di Dio gli comandò, che uscisse di quella casa, e che non vi tornasse mai più. Il nemico ne uscì con lampi, e tuoni, e lasciò quivi il cadavere puzzolente, nel quale egli era comparso. La vedova soprapresa dalla maraviglia d' un caso sì strano, pregò il suo benefattore a dirgli chi era. Egli le dichiarò ch' era quel Filippo, il di cui corpo si riveriva nella chiesa di Todi, e che Dio l' avea mandato a lei per liberarla dalle insidie di quel Demonio, in riguardo della sua pietà. Felice la fedeltà d' un' anima, che non cessa punto di sperare in Dio, e d' invocare i suoi servi! può esser sorpresa per un tempo, ma non ingannata.

I Santi non son mai così grandi, e non fanno mai tanti miracoli, che non si trovino degl' increduli, e degli empj, che mettano in dubbio i lor miracoli, e la lor santità.

Nel tempo de' primi miracoli, che si operavano in gran numero dopo la sua morte, una donna di Todi, a cui la vita infame, che menava avea levata la coscienza, e la religione, ebbe l' empietà di parlar male del Santo, e di burlarsi di tutto ciò che se ne pubblicava. E che! ( diss' ella un giorno ) questo Fra Filippo che fa tanto romore, e tanta polvere, e di cui si predicano tante maraviglie, non mangiava forse, e non beveva

come fanno gli altri uomini del mondo? Ma questa insolente donna non ebbe sì tosto proferite queste parole burlando, che la sua lingua si torse nella sua bocca, e divenne affatto muta. Questo colpo di giustizia avendola fatta pentire del suo errore, operò che il Santo ne fece un altro di misericordia; imperocchè essendo andata al suo sepolcro, ricuperò la parola, la quale impiegò a pubblicare la sua gloria per tutto; il che fece anco più nobilmente coll' esempio d' una miglior vita.

Ma non è necessario di giustificare d' avvantagio la santità di Filippo co' suoi miracoli; la sua vita è stata un continuo miracolo; o che si consideri dalla parte del suo amore, le cui operazioni sono state così maravigliose; o che si miri dalla parte delle grazie, o nascoste, o palesi che Dio gli ha fatte. Egli fa giornalmente miracoli per la pubblica sanità nella fontana del monte Senario, e ne' bagni di Montagnata. Egli ha fatto de' miracoli dopo la sua morte sino alla sua canonizzazione, la quale non li ha finiti, ma bensì rinnovati.

## CAPITOLO XV.

*Dell' opinione di santità, ch' ebbe S. Filippo nel tempo della sua vita; degli onori, che gli sono stati fatti dopo la sua morte; e dell' obbligo, che abbiamo d' imitarlo, per conclusione di questa storia.*

VI sono degli uomini, che vengono al mondo con un carattere sì visibile di santità, che la lor gloria comincia nella culla, e sono ricevuti, e riveriti come Santi anco da' più malvagi. San Filippo è stato di questo numero, ed è stato conosciuto Santo quasi subitochè comparve nel mondo. Io non ripeterò qui niente di quella gran fiamma, che sua madre vide mentre era gravida, e che era un presagio de' lumi, co' quali egli doveva risplendere. Io non dirò niente dell' uso anticipato della ragione, che lo fece meritare dopo l' età di cinque mesi de' digiuni, e delle vigilie ch' egli faceva, essendo ancora nella culla; de' Bagni miracolosi di Montagnata, che lo fecero proclamare Santo, essendo stati chiamati, mentr' egli ancor vivea, i bagni di San Filippo. Riferirò solamente qui alcune singolarità, che fanno a mio proposito, e che non si sono potute comodamente inserire nel corpo di questa storia.

Quei di Todi fecero tanta stima della sua santità, che l' elessero Gonfaloniere perpetuo della loro città, ancorchè fosse religioso, che non potea attendere alle cose pubbliche: ma essi credettero, che in riguardo de' suoi meriti, Dio custodirebbe favorevolmente la loro città, e che Filippo li governerebbe con una segreta influenza della sua virtù. In effetto per una dimostrazione solenne della stima, e della venerazione, che gli hanno avuto, non hanno mai eletto altro Gonfaloniere dopo quel tempo, persuadendosi che il Santo li governerebbe dal Cielo. Quest' opinione del-

la sua santità andò tanto avanti, che si fecero battere in vita sua delle monete con il suo nome, ed alcuni segni della religione de' Servi di Maria Vergine. Si vede ancora in un museo una di quelle monete, che ha da una parte una piramide con una croce coronata di gigli, e queste quattro lettere R. S. B. M. che significano: *Religio Servorum Beatae Mariae.* E si vede nel rovescio della medaglia una croce con questo lettere F. PH. ORD. S. cioè: *Frater Philippus Ordinis Servorum.*

Si vide dopo la sua morte affollarsi i popoli a far toccare il suo corpo dagli anelli, dagli abiti, dalle corone, dalle medaglie, ed altre cose simili. Si conservarono con venerazione gli abiti, l'immagini, il Salterio, il Brevario, e tutto ciò che San Filippo portava, o che avea maneggiato. E ciò non fu per una cieca risoluzione d'un popolo semplice, ed ignorante. Le voci degli Angeli si mescolarono colle acclamazioni degli uomini. Il Cielo fece esalare gli odori nella camera del Santo, e nella chiesa, che da tutti erano sentiti. Una bellezza celeste prese il luogo degli orrori della morte sopra il viso di questo grand' uomo; e i miracoli si operarono subito in gran numero; senza parlare delle conversioni, che gli uomini contano sempre l'ultime, benchè queste siano l'opere più eccellenti fra i miracoli. Appresso a questo chi non si maraviglierà che la sua morte fosse solennizzata con inni, e salmi proprj dell' allegrezza? che si dicesse la mattina seguente la messa di un Confessore, e che la terra si affrettasse a rendere omaggio alla giustizia Divina, che ricompensa i Santi, e non a quella giustizia formidabile che tiene gli uomini in sospeso sopra la salute de' giusti ordinarj, che sono morti? Si vede ancora la messa che fu celebrata nel tempo che il corpo stette esposto, in un messale romano stampato in Venezia l'anno 1566.: dippiù si sono sempre tenute delle lampadi al suo sepolcro, il quale sin ad oggi è stato visitato da paesi lontani da Principi, da Cardinali, e da uomini di ogni sorta di condizione. Non si tardò punto a fare il suo ritratto a' piedi della famosa Immagine della Nunziata. Moltissime altre immagini di questo Santo furono dipinte nelle chiese. Gli si dedicarono delle cappelle, degli oratorj, e degli altari nell' Italia, e in tutte le parti dell' Europa, dove il suo Ordine era conosciuto. Furono erette delle compagnie sante in suo nome. Fu solennizzata la sua festa in Todi, e in altri luoghi d' Italia quasi subito dopo la sua morte. Fu composto un uffizio proprio colle antifone, e lezioni; e non s'è forse veduto Santo, che sia stato più presto, più solennemente, e più lungamente canonizzato dal consentimento de' fedeli, anco prima che la Chiesa avesse ciò pronunziato; dimodochè i Sommi Pontefici dopo Leone Decimo, quando ne hanno conceduta la festa, e l'uffizio, hanno piuttòsto approvata, e confermata la divozione de' fedeli, che stabilita di nuovo. Qui è da notarsi, che sebbene egli è morto li ventidue d'agosto, la sua festa fu trasferita alli ventitrè, acciò essa non concorresse coll' ottava dell' Assunta.

Finalmente quando è piacciuto a Dio, ch' è l' arbitro della gloria dei Santi dopo la lor morte, com' è stato il distributore delle loro grazie in

vita, egli ha ricevuti i primi onori della Chiesa per bocca del Santo Padre Papa Clemente Decimo, che l'anno 1671. lo canonizzò ad istanza dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, dell'Imperadore Leopoldo I., e del gran Duca di Toscana Cosimo III. con allegrezza universale di tutta la Cristianità.

Ecco la storia del nostro Santo, che non deve essere solamente un soggetto d'ammirazione per abbagliare gli animi nostri, ma ancora d'imitazione per riscaldare il nostro amore. Ammiriamo ciò, che Dio ha fatto in San Filippo, ma imitiamo ciò che San Filippo ha fatto per amore di Dio. Non diciamo, ch'egli abbia avute delle grazie, che non sono concedute a tutti, e non lo miriamo nella sua elevazione per iscusarci di seguirlo, e per prender gusto ad ingannarci. È vero, che Dio non dà delle grazie a tutti i cristiani per risplendere nella Chiesa, ma dà delle grazie a tutti per salvarsi, e per santificarsi. O rinunziamo all'Evangelio, o giuriamo sopra la verità di queste parole: Siate perfetti, come il vostro Padre celeste è perfetto; ed altrove: Siate santi, perchè io sono Santo. La nostra sola dappoccaggine ci rende imperfetti, le nostre imperfezioni ci rendono malvagi, e i nostri peccati ci rendono ciechi; e non diciamo di non poter fare quello, che Dio vuole, e che non tocca a tutti d'esser perfetti. San Filippo Benizio può servire di specchio a tutte le condizioni. Egli è stato ricco, e l'unico erede di sua casa ricchissima, ma egli ha disprezzate le facoltà anche mentre le possedeva. Egli è stato un uomo di nascita riguardevolissima, ma ha superato lo splendore de' natali colle sue virtù. Egli è stato sapiente, ma ha convertito tutta la sua scienza nel profitto della pietà. È stato religioso, ma ha disprezzati tutti gli onori della religione, non avendone accettato alcuno, se non dopo seguiti i miracoli, o il comandamento assoluto de' Superiori. È stato predicatore, ma è stato un esempio di penitenza a quelli, a' quali predicava, spargendo il suo sangue avanti Dio colle sue rigorose discipline, per fortificar la Divina parola ne' suoi sermoni. Egli ha acchetate le più grandi turbolenze dell'Europa; e benchè fosse nelle Corti de' Principi, e nel tumulto degli affari, non ha mai perduta la moderazione, nè la pace, e sospirava allora, ma sinceramente, ma veramente per la solitudine, di cui egli ha goduto ogni volta, che n'ha avuto l'occasione. Finalmente come le creature della terra profittano col calore, e col lume del sole, benchè non possano arrivare alla sua eccellenza, così ancor noi possiamo imitar i Santi nelle cose, che ammiriamo. San Filippo ha digiunato nel seno della sua nutrice, ed ha fatte delle vigilie nella sua culla; questo è mirabile: ma perchè noi digiuniamo con tanta lentezza ne' giorni di precetto, e perchè ci seppelliamo tanto di buon'ora nel sonno? Egli s'impose la necessità di dire l'uffizio della Madonna, e i sette Salmi Penitenziali dopo l'età di dieci anni, al che non mancò mai in vita sua; e noi sentiamo pena a far come bisogna una molto corta orazione. Egli fece un miracolo per nutrire i suoi fratelli in una estrema fame; Dio non ci domanda questi miracoli, ma di lasciar ammollire il no-

stro cuore, che ha sì poca compassione a' poverelli. Così è, che in San Filippo, e in tutti i Santi le cose mirabili servono per ispronare la nostra debolezza nelle cose necessarie, e l'esempio delle loro virtù ci serve d'esempio, e di sostegno. I Santi hanno avuto la carne, e la fragilità come noi, ma ci propongono da imitare le loro virtù, e la loro carità, se noi vogliamo trionfare della nostra debolezza, e della nostra carne; poichè abbiamo il medesimo Dio, che quelli ha sostenuti, e partepiciamo del medesimo sangue, che li ha ricomprati. Ricordiamoci dunque, che la canonizzazione si fa per l'esaltazione de' Santi, e per la santificazione de' fedeli; la gloria è per loro, e il frutto per noi. Questi sono nuove stelle dell'empireo, che non compariscono semplicemente per brillare di un lume sterile, ma per arricchire la terra dell' influenza delle loro virtù. In vero noi abbiamo de' nuovi intercessori; e benchè le grazie di Dio non invecchino, e che i Santi di dodici secoli siano sì potenti nel Cielo, com' erano nel principio, è certo che la sapienza di Dio, che osserva un ordine in tutte le cose, pretende nelle canonizzazioni di rinovare la gloria del Santo sopra la terra co' miracoli, e d'accomodarsi al fervore de' fedeli, che rimirandoli come nuovi intercessori, pare che gl'invochino con maggior cura; e perciò Sua Divina Maestà comparte molte grazie a quelli, che gl' invocano. In queste belle occasioni ciascuno deve domandare ajuto ne' suoi maggiori bisogni; il che non s'intende precisamente del giorno della canonizzazione, che da tutto il mondo non può esser saputa nel medesimo tempo, ma dal primo conoscimento, che si ha del Santo, quando si è pubblicata la sua vita, e i suoi miracoli. Invochiamo pertanto i Santi con ogni confidenza, ed obblighiamoli ad usarci qualche liberalità ne' tempi del loro trionfo. Niuna cosa è impossibile, dove si mantien viva la fede: *Omnia possibilia sunt credenti.*

*IL FINE.*

# INDICE DE' CAPITOLI

## LIBRO PRIMO

Che contiene le cose notabili ch' egli fece dopo il suo nascimento, sino al tempo che entrò nella Religione.



## LIBRO SECONDO

Che contiene ciò ch' egli fece di più notabile, dapoichè entrò nella Religione de' Servi di Maria Vergine, fino al viaggio che fece al Concilio di Lione.

## LIBRO TERZO

Che contiene l'altre sue azioni, la sua morte, e i suoi miracoli.



FINE DELL' INDICE.